BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
LV
G
78
NAPOLI

LV
G
78

XIX O. 17
1v
99
37

CC IIII. n. 23.

DVE LETTERE ANNVE DELLA CINA

del 1610. e del 1611.

SCRITTE AL M. R. P.

CLAVDIO ACQVAVIVA

Generale della Compagnia di GIESV.

Dal Padre Nicolò Trigaut della medesima Compagnia di GIESV.

IN ROMA, Per Bartolomeo Zannetti. MDCXV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Queste due lettere della Cina, si potranno stampare, se così parerà à Monsignor Reuerendissimo Vicegerente, & al Reuerendiss. P. M. del Sacro Palazzo.

Ferdinando Albero Vicario.

Imprimatur, si videbitur, Reuerendiss. P. Magistri Sacri Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicesgerens.

Per ordine del Reuerendissimo P. Fr. Iacinto Petronio, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; Io F. Luigi Maraffi Fiorentino de' Predicatori, hò lette con molto mio gusto queste due lettere annue della Cina, del 1610. e 1611. Scritte dal M.R. P. Nicolò Trigaut della Compagnia di Giesù; & mi pare, che à maggiore gloria di Dio, & esaltatione della nostra santa Fede, possino, & deuino darsi alla Stampa. Della Minerua li 4. d'Aprile 1615.

F. Luigi Maraffi de' Predicatori.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Romanus, Reuerendiss. P. Fr. Hiacynthi Petronij Sacri Palatij Apost. Magistri Socius, Ordinis Prædicatorum.

LETTERA ANNVA DELLA CINA del 1610.

SCRITTA AL M. R. P. CLAVDIO ACQVAVIVA Generale della Compagnia di GIESV.

L'Immensita di questo Imperio, ò per dir meglio di questo nuouo Mondo della Cina, e la distanza, che tra di loro hanno le case della Compagnia nostra in esso fondate, sono cagione, che le cose fatte da nostri in vn'anno, non così facilmente, e presto possono raccoglierſi insieme. Di quì è nato gl'anni adietro, che se non tralasciati in tutto, almeno in gran parte mancheuoli, e con poco ordine scritti si sieno mandati in Europa li annali nostri, mentre non da vno scrittore solo, ma da tanti, quante erano le case particolari veniuano scritti à V. P. i fatti appartenenti à ciascuna di loro. Per rimediare ad vn sì fatto inconueniente si è giudicato bene tardare per l'auuenire vn'anno

di più à mandare le lettere, per hauere in questo modo tempo di radunare le relationi particolari di tutte le case, e formatane vna, mandarla ancorche più tardi, almeno più compita, e più ben' ordinata. Nè si può tardar meno, perche non potendo partir da Macao le naui dell'India se non circa il mese di Gennaro, se vna volta questo tempo passa, non prima che con l'anno seguente ritorna, senza l'altri impedimenti, che alle naui sudette in sì lungo viaggio s'offeriscono; come à punto è accaduto hora, che essendomi inuiato per ordine delli superiori dal Regno della Cina verso Roma, e portando meco l'annua del 1611. da me scritta prima, che di questo viaggio fossi auuisato; arriuato nel mese d'Aprile nell'India, trouai, che le lettere del 1610. non erano ancor partite; e già che per ordine di V. P. portauo meco le altre annue scritte in lingua latina, ridussi nell'istessa lingua quelle, che quiui trouai scritte in Portoghese. Il che feci tanto più volentieri, quanto che io sapeuo, che douendosi dette lettere tradurre nell'altre lingue particolari, troppo tempo in ciò si saria speso, e la lingua latina poteua seruir in più parti d'Europa, à quali ella era commune; oltre che gl'interpreti, per altro dotti, & eruditi per non esser prattichi de' luoghi, e negotij de' quali si tratta ben spesso s'ingannano, e prendano vna cosa per vn'altra.

DELLO STATO POLITICO

Della Cina.

HORA prima di venire à trattare in particolare delle Case di questa Missione, prendendo essempio dalle lettere annue del Giappone, dirò brevemente alcune cose del gouerno Politico di quest'Imperio, & dello stato, nel qual si ritroua la Compagnia, & la Christianità in questo tempo. E perche in tre anni niuna variatione si è fatta nelle cose sudette, perciò tutto quello che hora diremo sarà commune ancora all'anno seguente; le cose poi particolari di ciascheduna casa si riferiranno secondo i tempi, e luoghi ne' quali sono occorse.

Quelle turbulenze, e variationi di stati, che per materia d'historie sogliono somministrare à scrittori i tumulti di guerra, chiara cosa è, che non si ponno hauere doue vna tranquilla, & perpetua pace si ritroua, la quale più che in altro luogo, nella Cina non senza merauiglia si vede, doue quindici Prouincie, ò più tosto Regni in tal guisa da vn solo Rè vengono gouernate, che sembrano più tosto vn ben composto corpo, nel quale le membra tutte ad vn sol cenno dell'anima loro gouernatrice si muouono; di che sogliono ancora merauigliarsi gl'istessi Cinesi, dicendo ciò nascere dalli continui esercitij di lettere, ne' quali occupati stimano questi strada più compendiosa per gli honori, che il tentar nouità, e variationi di gouerni, non tenendosi particolarmente chiusa la porta de

gl' honori ad alcuno quantunque per altro di bassa, e vile conditione, ogni volta che con lo studio, e lettere si renda meriteuole di quelli. Anzi la nobiltà qual ella si sia, che nasce con la congiontione, al sangue Regio è tenuta sempre lontana da ogni sorte di gouerno, ne da tal congiontione altro d'vtile riporta, che vn' entrata conueniente, la quale anco è posta nelle mani de Magistrati. Onde non è merauiglia, se gl'animi de Cinesi tutti occupati ne' studij delle lettere, dal sperato premio allettati ad altro non pensano.

Quello che da 40. anni in quà ha regnato, & regna tuttauia nella Cina, tuttoche sia di singolar prudenza, è nondimeno questa virtù di sì gran Prencipe offuscata da quei vitij, che da vn' huomo lontano dal culto del vero Dio si possono aspettare.

Il Prencipe herede del Regno non è da lui trattato ne conforme alla dignità sua, ne conforme à quello che ricerca l'amor paterno; imperciòche hauendo gl'anni adietro procurato di far dechiarare per suo successore vn'altro figlio minore alquanto più gratioso, e figlio di Madre più bella, ne hauendolo mai potuto impetrare facendoli resistenza tutto'l Regno in persona de' Magistrati, che all'hora si ritrouauano in corte, i quali in segno di ciò rinuntiauano le dignità loro deponendo l'insegne del magistrato, & appendendole alle mura del palazzo, perciò mai rimirò con buon'occhio quello il quale volesse, ò non volesse fù costretto à

dechiarare per suo successore; La onde stando poco tempo fà la madre di questo Prencipe infetto di quella malattia della quale morì, a pena dal Padre impetrò di poter visitare la moribonda madre, volendo anco il Rè, che con lui entrassero due Eunuchi per testimonij di tutti i detti loro, con ordine di riferirgli poi tutto ciò che vdito hauessero. Dicesi, che la madre all' hora cõsolando il figlio essortollo a star di buona voglia, & a sopportar virilmente la pouertà (imperòche per ordine del Padre a pena se gli somministrano le cose necessarie) dicendogli, che non s'era giamai vdito, che nel Regno della Cina il Rè ò il Prencipe fosse morto di fame. A questa Regina essendo poi morta, prohibì il Rè il farsi le solite pompe, e funerali publici.

Il Rè non adora Idolo alcuno, anzi altro Dio non riconosce fuor di se stesso, ò se pure, seguendo le vestigia de' suoi maggiori non nega ritrouarsi vn Signor del Cielo, e sourano Gouernator d'ogni cosa, in quella guisa a punto lo riuerisce come se non lo conoscesse; sì bene la vecchia madre sua quanto più vicina alla morte tanto più diuota, e superstitiosa verso le statue de falsi Dei, hora edifica nuoui, e sontuosi Tempij, hora i caduti, e vecchi ristora, e con spese grossissime i sacerdoti loro mantiene; si che in vn sol Collegio più di mille ne sostenta. Et perciò benche per altro siano tenute queste genti vilissime appresso di tutti, in Corte sono trattate più lautamente, donde è nato vn prouerbio, che nella Corte li Hò-uam, così chiamano

i Cinesi i Sacerdoti, solamente si riueriscono, & i Magistrati nelle loro Prouincie.

La giustitia in questo Regno si osserua assai seueramente, al quale proposito voglio qui raccontarne vn'essempio occorso in questi tempi.

Sono i Cinesi auidissimi di prolungare con varij mezi la vita presente, come quelli, che poco credono la futura, & eterna di quì nasce, che tutto'l regno è pieno di certa gente, che vendendo per questo proposito segreti, e medicine, accresce con il guadagno più le facoltà sue, che l'altrui vita. Vno di questi per dignità letterato, che tanto vale come appresso di noi licentiato, con il sangue de' putti comperati, & vccisi nascostamente in casa formò non sò che medicine, & vnguenti con li quali acquistaua gran quantità di denari. Ma non potè ciò longo tempo stare celato, si che per mezo d'vna sua concubina tra le molte ch'egli teneua più linguacciuta venne à risaperssi fuori, onde preso il meschino, & conuinto, stettero irresoluti vn pezzo i Giudici con che pena tanta scelleratezza douessero gastigare; fù finalmente la sentenza, che legatolo ad vn palo con vn rasoio tre mila pezzetti di carne se gl'andassero tagliando, e ciò in tal maniera, che se fosse possibile viuesse sino all'vltimo taglio. Vassi dal Rè, acciò confermi la sentenza, & egli rescrisse esser questa piccola pena per sì gran delitto, pure poiche maggior non si ritrouaua, questa almeno douersi esequire; si che il malfattore con il suo sangue pagò quello di tant'innocenti, e scortò la vita sua con

quel

quel rimedio istesso col quale voleua prolonga la altrui. Queste cose hò voluto breuemente narrare, acciò si sappi in che stato si ritrouino le cose publiche di questo Regno: verremo hora alle cose più di noi proprie, e particolari.

De' nostri che stanno in questa Missione in generale.

LI nostri che in questa Missione si sono affaticati nel corso di questi due anni sono stati venti, due de' quali in tutto questo tempo sono stati chiamati à goder il premio delle loro fatiche, e di questi trattaremo à suo tempo; tra gli altri diciotto sono vndici sacerdoti d'Europa, & sette fratelli coadiutori figli d'alcuni di quei Cinesi, i quali già fatti Christiani viuono in Macao scala de' Portogheſi, e questi nella religione, e pietà sono sì bene instrutti, che paiono nati, e nodriti in Europa non nella Cina. Tutti li nostri stanno distribuiti in cinque habitationi, essendosene aggiunta quest'anno vna alle quattro che per l'adietro godeuamo, poco lieuito in ogni modo per sì gran massa di farina quanta è tutto questo Regno. Ben è vero che acciò potessero li nostri far meglio l'offitio suo, non ostanti le fatiche grauissime sono stati per lo più sani, essendosi accresciute anco forze all'animo di tutti per mezo del Giubileo di N. S. Papa Paolo V. ilquale ancor che tardi, pur alla fine in queste parti è arriuato, & ha fatto quel frutto, che si speraua, essendo venuto in tempo

nel

nel quale il superiore visitaua, e dà Ciaceu, che stà alle frontiere del Regno, & è la prima habitatione de nostri, che s'incontri da quelli che vengono di fuori, se n'andaua alla Corte di Pachino ch'è la più lontana delle case nostre, si che visitando per istrada tutto'l resto, e portando seco detto Giubileo tutti ne furono fatti partecipi. Cosa quanto noua in questi paesi altretanto grata, e fruttuosa. Poiche essendo necessitato la B.M. del P. Matteo Ricci Superiore di tutti noi, del cui felice transito parlaremo à suo luogo, à risiedere nella Corte, non si poteuano trattare i negotij nostri se non alla lunga per mezo di lettere, eccetto che in occasione di simili visite straordinarie. Hora essendo stato eletto in luogo del P. Matteo, il P. Nicolò Longobardo il quale era stato molti anni, in tempi assai trauaglioſi superiore della residenza di Ciauceo, tosto che vdì la morte di quello si fermò per aspettar da quelli di Macao il solito soccorso, & aiuto temporale, il quale se bene è stato minore di quello si speraua trouandosi li nostri in tanta pouertà, che à pena si possono sostentare; con tutto ciò non solo siamo vissuti, & mantenutoci l'acquistato per il passato, ma habbiamo hauuto animo di dissegnare, e ridur à perfettione vna bellissima Chiesa nella Città Regia di Nanchino. Habbiamo di più fatto accrescimento d'vn' altra habitatione nella più popolata Città, e nobil scala di tutto l'Imperio Cinese, come ci vien riferito. Tal'è la prouidenza verso noi di quel Signore, dal quale in tutto dipendiamo, e

nel

nel cui campo lauoriamo, alla cultura del quale l'istesso Signore in questo tempo ha mandato tre noui lauoratori, il primo è stato il P. Feliciano de Silua Portoghese, il quale già due anni fà da superiori mandato à Macao per rihauersi da vna grauissima infermità, hora ricuperate l'antiche forze, tutto che à noui Christiani di quel luogo non fusse inutile, se n'è ritornato al suo primo lauoro conducendo seco due altri nuoui affatto in queste parti. Vno è stato il P. Emmanuel Diaz anch'egli Portoghese, il quale per sett'anni haueua letto Theologia nel Collegio di Macao, siche non senza gran stento ha potuto ottenere di venir quà lasciando l'opera alla quale era giudicato necessario. L'altro fù il Padre Nicolò Trigaut Fiammengo, il quale quest'anno à punto dall'India in queste parti era venuto. Questi tre essendo arriuati in Ciauceo il giorno dell'Apostolo dell'Oriente S. Thomasso furno riceuuti con straordinarie carezze da' nostri, & il P. Nicolò Longobardo accommodate le cose domestiche, e datane la cura al P. Gaspar Ferreira, lasciandogli per compagno il P. Emmanuel Diaz con gl'altri due s'inuiò più à dentro nel Regno, & perche questo viaggio à niuna casa particolare appartiene, lo riferirò in questo loco breuissimamente, essendoui occorse cose degne di esser sapute.

Nel giorno dell'Epifania, giorno di buon' augurio, nel quale i Magi per mezo di vna stella ritrouorno il Sole, postisi in viaggio in breue arriuorno alla Città di Nanhium, vltima della

Prouin-

Prouincia di Cantone, quiui passarono con gran felicità il ponte senza incontrarsi nelle guardie, che in quel passo con gran diligenza cercano i viandanti, di quì si camina per terra tutto vn giorno, essendoui vn monte tra mezo a due fiumi quali da lui nascono: questo per natura erto, & senza strada, spianate hora altissime rupi, come già fece Annibale nelle Alpi, si è ageuolato tanto, che quelli i quali sopra le spalle d'huomini sono portati in seggia non sono mai in tutto questo viaggio sforzati a smontare.

Nella sommità di detto monte, è posto vn Tempio bellissimo dedicato a colui, che aperse questa strada; questo fù descendente dalla Prouincia di Cantone; e fece quest'opera hauendo la dignità di Colaun, che nel nostro Italiano significa antico propugnacolo del Regno, & è la prima; & di maggior'auttorità in tutto'l Regno. In questo Tempio è posta la statua di costui honorata con perpetui profumi, per memoria del beneficio da lui riceuuto, nelle mura del Tempio sono scolpiti varij premi, & elogij in lode del Benefattore; & questa è l'vsanza de' Cinesi verso quelli da' quali hà riceuuto il publico qualche segnalato beneficio. Nella medesima sommità del Monte, è vna gran porta, che serue per termine, trà le Prouincie di Cantone, e Quiansi. E talmente situato questo monte, che diuidendo trà se i fiumi nauigabili, fà di mestiere, che le mercantie dalla Prouincia di Cantone, mandate nel resto del Regno, & all'incontro, siano portate per terra quanto dura il

Mon-

Monte, sopra le spalle d'huomini, a questo destinati al numero di più di trenta, senza i caualli, & altri animali quiui per l'istesso fine mantenuti, e queste mercantie consegnate a gl'hosti sono con merauigliosa fedeltà conseruate, tutto che nel resto della Cina non risplenda molto questa virtù. Passato il monte di nuouo si nauiga per vn fiume al principio angusto, e paludoso, ma poi talmente si allarga, che meritamente si chiama figlio del mare, ne mai si nauiga senza pericolo di romper ne' scogli, e sempre s'incontrano tauole, & altri ordegni di barche, reliquie miserabili de' passati naufragij. La Diuina bontà fù quella, che liberò i nostri da grauissimo pericolo, hauendo ancor essi percosso in vn scoglio, e li condusse salui in Nanciam la quale è residenza de' nostri, & de lì a Nanchino d'onde partito il Superiore con vn'altro in compagnia finalmente arriuarono a Pachino.

La forma di battezzare, che nella Cina sin hora si è vsata, è stata la Latina, scritta con caratteri Cinesi, ciò non era senza qualche pericolo, hauendo loro caratteri assai dalli nostri differenti, nè potendo essi esprimere altri suoni se non quelli della lingua loro, e vi sono alcune delle nostre consonanti, come B. D. R. le quali nella lingua Cinese, non hanno lettera alcuna corrispondente, si che in vece di loro bisognaua seruirsi d'alcun'altro suono manco differente, che sia possibile; dico suono, perche vocali, ò consonanti essi non hanno, seruendosi per espri-

primere le cose, e parole di Ieroglifici, in cambio di lettere, hanno però alcuni suoni, che corrispondono in qualche parte alle vocali, e consonanti nostre. Di più non vsano mai due consonanti senza vocale in mezo, e terminano le parole per vocale ordinariamente, tolte alcune poche, che finiscono per M, & N. Di quì si può cauare quanti caratteri mancauano nella lingua Cinese, per scriuer la forma Latina del battesimo, e douendosi prender da quella i più simili suoni, se bene non faceua tanta variatione, che rendesse inualida detta forma, tuttauia in cosa si graue era douere cercare via più sicura. Oltre che vn'istesso carattere in varie Città, varie cose significa, e poteua essere, che in qualche Città proferita detta forma, ogn'altra cosa significasse, che quella, che pretende la Chiesa, con pericolo grandissimo dell'anime. S'aggiunge di più che le parole latine come peregrine i Cinesi non le poteuano imparar' a mente: si che questi neofiti scordandosi facilmente detta forma non poteuano battezzare i Catecumeni, che stauano moribondi, e così moriuano senza battesimo con grandissimo dolore de gl'vni, e de gl'altri. Si è dunque rimediato a quest'inconueniente con ridurre totalmente detta forma, in lingua Cinese, siche i putti ancora possono in caso di necessità battezzar quelli, che stanno per morire. Hò voluto riferir tutto questo, acciò sappino i posteri, in che tempo si sia introdotta quest'vsanza nella Cina.

Dello

SVole il ſapientiſsimo Autore della Natura da piccioli principij con varij accreſcimenti ridurre alla perfettione ſua le coſe naturali, e ſopranaturali ancora; onde qual'hora vò penſando a' principij di queſta nouella Chieſa, parmi che queſto tenero parto di Religione, cauato in luce per mezo del P. Matteo Ricci, e dal medeſimo alleuato, fin'alla morte di lui, come nell' infantia ſua trattenutoſi da indi in quà creſcendo alla giouentù pian piano ſi vada accoſtando, ſiche non ſarà fuor di propoſito paragonar i tempi, e coſe preſenti, con le paſſate, acciò ſi vegga quali progreſsi habbi fatto in poch'anni la fede. Diremo però poco delle coſe paſſate, potendo queſte vederſi più a lungo nell'hiſtoria ſcritta dal P. Matteo in lingua Italiana, dal principio della ſua venuta alla Cina, fino al tempo nel quale morì, la quale appreſſo con queſte annue ſi manda fuora.

Ciò ben poſſo affermare, per conſolatione commune, eſſer le coſe noſtre nella Cina, in tal ſtato, che non vi è più pericolo, che ſiamo cacciati dal Regno, imperòche più preſto i Cineſi ci condannaranno a morte, ò a perpetuo carcere, che laſciarci vſcir del Regno, hora che ſiamo così bene informati delle coſe loſo, poiche per l'iſteſſa cagione non vogliono ammettere nel Regno foraſtieri, ò ſe vna volta ſono entrati non li laſciano più vſcire. Anzi che ſi trouano nelle più nobili ſcale di queſto Regno, molte

migliz-

migliara di Mahometani, e descendenti da quelli, che venuti dall'Occidente, già vna volta soggiogorno questo Regno, ne perciò vengono esclusi da gl'honori de' letterati, & altri offitij, e gouerni publici; e vi è vna legge, & si osserua ancora in vna Città doue risiedono i mercanti Mahometani, e doue gl'anni passati morì il fratello Benedetto di Goes Portoghese, venuto dall'India per informarsi bene del Cataio, & è la Legge, che se vn forastiero vi dimora nou'anni, non gli sia più lecito tornare alla sua Patria; ciò anco si è osseruato nelli nostri, nell'anno 1612. i quali cacciati dalla Città di Xauceo, non fuori del Regno ma più a dentro liberi furno lasciati andare.

Tiranneggiaua si fattamente questo Regno l'inimico del genere humano, che si credeua hauer a fatto serrate tutte le vie, per le quali potesse entrar la nostra fede, ma perche non est cōsilium aduersus Dominum, hà trouato egli maniera d'introdurre più facilmente, e più felicemente promouere i suoi predecessori di quello, che si saria giamai potuto sperare; poiche più s'è fatto in 30. anni da che la Compagnia entrò in questo Regno di quello che da periti stimatori saria stato giudicato potersi fare in vn secolo intiero, caminando le cose col solito corso di simili negotij; e più ancora in questi due vltim'anni ne' quali il P. Matteo Ricci passato alla gran Corte del Cielo di là procura, com'egli molto prima detto haueua, e si dirà al suo luogo, assai meglio, e promoue questo negotio,

che

che in tutto il resto de gl'anni passati, come da questi Annali si potrà cauare.

Al principio vestirno i nostri l'habito de'Religiosi Cinesi, nel quale perseuerando quasi per vent'anni poco ò niente di progresso fece la Religion Christiana; non fù però ciò senza voler di Dio, perche in nessun'altra maniera si saria potuto entrare in questo Regno. Haueuano i Cinesi opinione, che i nostri fossero Alchimisti, e che hauessero segreti mirabili di prolõgare la vita, dietro alle quali cose esi impazzisconо, & in questa maniera ci sopportauano, e rispettauano; finalmente lasciato l'antico, e preso l'habito, e professione di letterato, per quanto lo sopportaua la Religione Christiana, ogni cosa incominciò ad andar di bene in meglio. Et in vero in que' primi tempi essendo il P. Matteo tenuto da tutti vn pouero Sacerdote forastiero, e in quel conto nel quale sono tenuti gli altri Sacerdoti del paese, toleraua quell'ingiurie, e trauagli qual'è solita patire questa disprezzatissima gente. Onde lamentandosi di ciò vno de' nostri fratelli, che ancor hora viue, racconta che il P. Matteo gli disse, che stesse di buon'animo, poiche verrebbe anco vn giorno, nel quale i nostri stariano a sedere con quei sommi Magistrati del Regno, quali esi chiamano Colai: cosa che all'hora parue vn Paradosso, & se bene parrà ad alcuno, che fin'hora più d'auttorità, e credito a' nostri Padri, che numero di Christiani si sia acquistato, si hà però da sapere, che tutto il progresso della Fede consiste in questo,

che si chiariſchino i Cineſi, che non ſiamo qui per guadagni, & intereſsi proprij, ma ſolamente per propagare vna legge, e fede, la quale non è in coſa alcuna contraria al bene del Regno; perche quando di ciò ſiano ben certi, ſi vedrà in vn tratto vſcir in luce il parto tanto da noi deſiderato, e conceputo con tanta fatica. Queſta è la cagione per la qnale fuggiamo la moltitudine, non ci trouiamo in radunanze di popolo (ſe bene non ſcacciamo neſſuno) acciò non perdiamo in vn giorno le fatiche di molt'anni. Solamente cerchiamo di conciliatci i Magiſtrati, poiche com'eſsi affermano i popolari ſeguiteranno l'auttorità loro, il numero de' quali in pochi anni è arriuato à tre mila, & in fatti tanto creſcerà la religione, quanto acquiſteranno d'auttorità quelli che la predicano, e tanto mancherà, quanto per qualche indiſcreto zelo n'anderanno perdendo.

Per venir hora al modo noſtro che teniamo per inſinuarci negl'animi de' Cineſi. Mentre eſsi ogni giorno ſe ne vengono alle caſe noſtre per intendere alcuna coſa delli noſtri viaggi, ſcienze, e libri, preſa occaſione di moſtrar loro alcune coſe curioſe, come qualche horologio, ò Clauicembalo, ouero vn'Imagine del N. Saluatore, dicendo noi loro non eſſer queſta imagine come le loro di falſi Dei, ma del Creatore, & Gouernatore del Cielo, e della terra, dal quale ogni coſa, come da principio, e fonte ſcaturiſce, e che ſe bene come Dio non haueua figura ne corpo, pure da che volſe ſcendendo per noi in

terra prender la natura humana si dipingeua da noi in questa forma. Il che vdito tutti ancorche gentili la riueriscono; di qui presa occasione se gli mostra, che l'Idoli loro non hanno punto di diuinità, se bene non sono si rozzi i Cinesi, che tenghino per Dio quelle statue, ma dicono esser imagini de' Dei loro, e quando se gli dice, che Iddio è vn solo, dicono, che almeno quelli come serui di Dio, i quali hanno fatto gran bene al genere humano son degni d'honore, e veneratione; ma quando intendono, che questi tali, niuna mentione fatta di Dio, ad altro non attendeuano, saluo che ad arrogarsi ingiustamente honori, e riti diuini, all'hora si danno per vinti. Si vanno poi confutando gli altri errori loro, come la transmigratione dell' anime di Pitagora, opinione in questo Regno communissima. Se gli tratta ancora del dominio, che ha l'huomo sopra gl'animali bruti, e come non è peccato alcuno l'vcciderli per i bisogni humani, & altre cose simili.

Con quelli poi che seguono i dogmi de gl'antichi Rè, & del loro Confutio, prencipe de filosofi Cinesi, si tratta in altra maniera; imperciòche se gli mostra la legge nostra non esser punto repugnante alle opinioni loro, riconoscere l'istesso Dio, & il medesimo lume; ma perche questo à loro riluce solamente tra i termini della natura, perciò stauano ancora in molte tenebre, le quali discacciò il vero Sole di giustitia con la sua venuta, & così se gli tratta dell'incarnatione del Verbo, & delle cagioni, che à ciò

lo mossero, del peccato originale, dell'immortalità dell'anima, del premio de'buoni, & pena à i cattiui riseruata. Queste sono le materie, delle quali, conforme all'occasioni, che s'offeriscono trattiamo con questi gentili, dà' quali ragionamenti ben spesso alcuno restando conuinto domanda d'esser ammesso nel numero de' nostri discepoli, il che all'vsanza Cinese si fà nella seguente maniera: Postosi à sedere quello il quale per maestro si elegge, con la faccia volta à mezo giorno in capo di vna sala, dalla parte contraria il discepolo con quattro profonde riuerenze, & altre tante genuflessioni con inchinar il capo fin in terra fà riuerenza al maestro. Tutta questa ceremonia tralasciano i nostri, nel riceuer i suoi discepoli, tutto che non habbia punto di profano, dicendo à Cinesi quest'honore douersi à Dio solo, di cui hanno ad esser veri discepoli, noi esser solamente di lui interpreti, e predicatori; la qual modestia è da essi molto ammirata, come quelli, che quasi soli tra Gentili hanno in preggio l'humiltà. Quello che noi vsiamo di cerimonie è quello che siegue: domanda quello che si confessa conuinto, il compendio della Dottrina Christiana per impararlo, ma rispondendogli il maestro, che pensi più maturamente quello che pretende di fare, e ritorni il giorno seguente, doppo tre, ò quattro volte rimandato via senza risolutione se si troua fermo, e costante si conduce in Chiesa; quiui posto su l'altare il compendio della Dottrina Christiana con lumi accesi, e profumi,

& fat-

& fatte à Dio quelle riuerenze, le quali essi sogliono fare à Maestri, preso finalmente dall'Altare il libro ritorna à casa per imparare à mente la Dottrina Christiana, e quando l'hà imparata, ritornando da noi viene con più diligenza ammaestrato ne' misterij della redentione, & della Croce, e morte di Christo, ne si battezza alcuno, che prima non sia ben'instruito in questo misterio, e poi per ordine si procede à gl'altri articoli del Simbolo, al Pater noster, & l'Aue Maria, precetti del Decalogo, à sacramenti della nuoua legge, e principalmente Battesimo, Penitenza, & Eucharistia; e quando in tutte queste cose si troua bene instruito, si determina il giorno nel quale poi si battezza, e questo è il modo con il quale si ammaestrano, e si battezzano i nuoui Christiani; resta che diciamo in che maniera si alleuano li Neofiti.

La principal cura adunque de' nostri è di far che li nuoui Christiani non solamente imparino la legge nostra, ma la mettino ancora in esecutione, il che se gli và inculcando nelle radunanze, che spesso nelle case nostre si fanno; per la qual cosa si fà ogn'anno vn'indice delle feste celebrate dalla Chiesa, perche formandosi il corso dell'anno Cinese dalli periodi lunari, e necessario ogn'anno mutare il detto indice, dal quale essi sanno in quai giorni debbino venir alle Chiese, & il che fanno con grand'accuratezza, non essendo massime tra Cinesi giorno alcuno di festa, e riposo, ma tutti destinati al lauoro. In questi giorni si trouano presenti alla Messa

con tanta modestia, e silentio, che pare non
vi sia alcuno; il che se potessero vedere tal vol-
ta i nostri d'Europa non potriano conteher le
lagrime per la dolcezza spirituale, che sentireb-
bono, imperciòche ogni volta che il Sacerdote
s'inginocchia, ouero loro si riuolta, essi inchi-
nando il capo in terra, con riuerenza lo vanno
imitando, e come quelli che sono molto dediti
à ceremonie esterne ammirano grandemente le
nostre. Finita la Messa si fà loro vn'essortatio-
ne alla quale stanno con pari attentione, cauan-
done anco gran frutto. Poi conforme alle feste
non solo s'ammaestrano ne' misterij della nostra
fede, ma se gli insegnano ancora varij riti insti-
tuiti dalla Chiesa in varij tempi, come saria il
benedire le candele, la distributione delle ce-
neri, e delle palme, con dechiarar loro i miste-
rij per questi segni significati, le quali cose, e
principalmente, i rami, & acqua benedetta ser-
uono loro non solo per bene spirituale; ma per
corporale ancora, seruendosene nelle loro infer-
mità per medicine, con riceuerne ben spesso la
la sanità. Sogliono essi infondere vna particel-
la de' rami benedetti in acqua bollente, la qual
beuono, e communemente riceuono in quella
certa, & infallibile sanità.

Non si deue tralasciare la pietà la quale mo-
strano la settimana santa, nella quale, e parti-
colarmente il Venerdì per memoria della no-
stra redentione s'instituisce la solenne adoratio-
ne del Crocefisso, con tanto sentimento di dolo-
re, che molti eccita à piangere; & certo chi

vede

vede la pietà di costoro in tal attione, non ha punto inuidia à quella di Europa, poiche à quella cede solamente nella moltitudine della gente, & apparato.

Nelle radunanze adunque già dette si ammaestrano i Neofiti, per la frequenza de' Sacramenti, e particolarmente della Confessione, e così ogni principio dell'anno Cinese, il quale comincia di Febraro, come si dirà nell'anno seguente, e nelle feste più solenni, & altri giorni ancora si confessano con frutto loro grandissimo, e consolatione de' nostri Padri, i quali ben spesso ammirano la purità, & innocenza di quest'anime. A quelli, poi che doppo molte pruoue sono ammessi al santissimo Sacramento dell'Eucharistia, pare di essere arriuati al sommo della pietà, e deuotione Christiana. Si esercitano nelle opere di misericordia, visitando l'infermi, & aiutandoli con cercare per loro l'elemosina, e con pregar per loro, ò al letto dell'ammalato istesso, ouero venendo molti insieme à far oratione per loro in Chiesa nostra; nella qual cosa danno gran segni di charità Christiana, merauigliandosi i Gentili di tal nouità nella Cina, doue ne pur vna scintilla di questo foco di charità verso gl'altri si ritroua. Ma lasciando da parte tutte l'altre cose, veniamo hormai alli casi particolari.

NEL principio di quest'anno, habitauano in questa Residenza tre Sacerdoti della Compagnia, insieme con due fratelli. Si sminuì poi questo numero per la morte del P. Matteo Ricci, primo autore, e padre di questa missione; essendo egli à li 15. del mese di Maggio volato al premio delle sue fatiche. Di lui, e della morte sua diremo con più commodità al fine, hora ci tratterremo nelle altre cose proprie di questa casa.

Tra quelli, che si sono aggiunti al grege di Christo, il primo è stato quello altre voltre nominato Ligozo, il quale tanto amaua, e stimaua le cose nostre; e perche di lui non poche cose si ponno vedere nella historia vniuersale della Christianità Cinese scritta del P. Matteo, lascierò, che chi le vorrà sapere, in quella le legga. Per conuertire quest'huomo di grande autorità in questo Regno, e di grande ingegno, si affaticò tanto per molti anni il buon vecchio, che ad alcuni pareua troppo: poiche ancora, nella sua vecchiezza, andaua ogni giorno à trouarlo in casa, per leggergli vna lettione di Matematica, & allettatolo con simil'esca, pian piano l'andaua ammaestrando in più alti misterij; e l'hauea ridotto à tale, che della verità della nostra fede già più non dubitaua; & alla conuersione sua altro impedimento non ostaua, che la moltitudine delle moglie. Ma ancor questi legami ruppe alla fine il Signore. Essendo

adunque

adunque egli, come Gouernatore d'vna Città della Prouincia di Pachino, con gl'altri suoi colleghi, venuto alla corte, per visitare il Rè; tutto quel tempo, che vi stette, spesso veniua à casa nostra, conducendo seco molti altri desiderosi di veder colui, che da Ligozo, huomo di sì grande autorità, era con tanta ambitione, tenuto, & honorato per maestro. Non tralasciaua il buon Padre occasione alcuna, che segl'offerisse di dare l'vltima spinta alla conuersione di quest'huomo, il quale staua già preparando la sua partenza dalla corte. Quando Iddio non volendo, che fussero senza frutto le fatiche di tanti anni, fermollo in letto con vna graue malatia. S'accorse il Padre douer esser questa infermità salutifera all'anima dell'infermo, e perciò assistendogli giorno, e notte, essortaualo à volersi seruire di quel poco tempo, che gli restaua, per acquistare l'eterna vita, lasciasse liberamente vna volta quelle cose, le quali in breue, voless', e non voless', era per lasciare. Ne più vi volse à persuadere l'amalato, in quella paura anzi certezza di morire. Si arrese, scacciò da se la moltitudine delle moglie, è finalmente si battezzò, prendendo il nome di Leone, poi riuoltò l'animo à disporre le cose sue, lasciò al padre, la cura delle sue essequie, la quale, in defetto de parenti, sogliono i Cinesi dare al maggior amico, che habbino. Presi poi cento scudi, innanzi all'effigie di Christo Saluator nostro, diedeli in mano al padre per ornare la capella della Chiesa, che all'hora s'andaua dissegnando. Ciò fat-

to non pensando più, il nouo soldato di Christo, alla presente vita, mancando à poco à poco la forza del male; cominciò à star meglio. Siche parue fusse stato questo, vn saluteuole inganno di Dio, per tirarlo à sè, e seruirsene in cose grandi; il che poi fece egli abbondantemente, come si vedrà nell'Annua seguente. Già haueua egli non molto prima consegnato al padre due figliuoli suoi, & vn'altro suo parente, tutti già letterati acciò li battezzasse. E questo fù l'vltimo parto del P. Matteo, nella sua, ancor feconda vecchiezza; Oltre al quale molti altri, quest'anno istesso, chiari per il grado di letterato, si sono accostati alla fede di Christo; ma tra questi, e stato segnalato il battesimo, del figliuolo di vno de magistrati del Regno. Essendosi tal ceremonia fatta, non solo con saputa, ma in presenza ancora dell'istesso suo padre, il quale in quel fatto mosso da Dio, di gentile, subito volle esser fatto Catecumeno. Haueua il giorno, auanti al battesimo del figliuolo, mandato alla Chiesa tutti quelli della corte sua, i quali portauano fiori, candele di cera, e profumi per honorare quella ceremonia, tutto con grandissima consolatione nostra; per vedere, che i battesimi de' noui Christiani fussero da i loro padri ancor gentili, tanto honorati; il che è di grande stimolo à molti per riceuere la fede nostra, i quali, tutto che per conoscerla habbino lume à bastanza, non hanno però ancora forza per abbracciarla.

Andò vno de nostri fratelli, non vi essendo copia

pia di Sacerdoti, à visitare i noui Christiani di Paotim fù lontano da Pachino tre giornate. Trouò che hauendo fabricata vna casetta in essa ragunandosi in certi giorni, da vno di loro più dotto erano auuisati di quello, che doueuano fare, & ammaestrati nelle cose diuine. Haueuano aggiunto ad vn lato della casa vna camera per riceuere in essa il padre, ogni volta, che colà andasse. E così cento, e quaranta Christiani, lontani da pastori, con l'aiuto diuino, da se si vanno conseruando. Altri quindici d'vn' altra terra, forse mossi dall'essempio di questi, vennero à casa nostra, per essere informati da capi della nostra santa Fede, i quali hauendo inteso ciò che voleuano, si partirono, e ritornarono poi molti di loro, & entrorono nel numero di Catecumeni, e già aspirano al battesimo. Da vn' altro luogo vennero alcuni altri parenti d'vn'Eunuco delli maggiori di Palazzo. Così la diuina legge si và pian-piano spargendo, fin tanto che questa celeste semenza, ridotta à perfetta maturità, renda allegri i mietitori d'vna felice, & abondante raccolta.

In questo istesso anno ha il P. Matteo Ricci ingrandito l'habitatione nostra, con vn pezzo di fabrica, nel quale vi sono sei camere diuise in due piani, si che dalle più alte si veggono le mura della Città, essendo che per l'adietro circondati da altre case, altro non poteuamo vedere, se non il cielo, & hora s'è aggiunto non poco refrigerio alle persone affaticate nelli studij. S'è cauato vn pozzo d'acqua assai buona

per

per beuere, & altre cose simili. Non voglio in modo alcuno tralasciare l'vltima opera del nostro buon Padre; nella quale si amalò, e morì. Poiche mentre egli andaua fabricando à Dio la prima casa nella Cina, con la forma, e modo vsato in Europa, lo chiama Iddio in cielo, à godere nella casa della maestà sua, il premio delle sue fatiche. Era tanto picciola, & angusta la cappella nostra di casa, che erano sforzati i Christiani à sentir la Messa di fuori nel cortile, così nel tempo del caldo, come del freddo l'vno, e l'altro à suo tempo grandissimo, nella Cina. Per rimedio di ciò haueuano determinato i Padri, fabricare vna sala all'vsanza Cinese assai capace, non comportando la pouertà nostra spesa maggiore. Ma poi, per non far la Chiesa nostra à similitudine de tempij de gl'Idoli; giudicorno meglio fabricarne vna quantunque non molto grande, all'vsanza di Europa, che seruisse per vna mostra alli Cinesi, la quale ancorche fusse piccola, pure è stata di ammiratione à tutti, eccetto che à noi, i quali ancora ci ricordiamo delli edificij nostri d'Europa; Et certo è cosa marauigliosa, come i Cinesi, tutto che siano superbi, si sottomettano alla conosciuta verità. Questa casa quantunque non si fabricasse con autorità di Magistrato alcuno, non fù però niuno, che ce la disturbasse, e di quì habbiamo preso speranza, & animo, per fabricarne vna maggiore l'anno seguente con autorità Regia, gettati prima à terra gl'Idoli. Ne solamente in Pachino, ma in Nanchino ancora con autorità del

Go-

Gouernatore, se n'è fabricata vna più bella, della quale parleremo à suo loco. Hora siamo finalmente tirati all'essequie del nostro caro Padre.

Hauea il P. Matteo Ricci nella Regia Città di Pachino, con quella opinione e fama, che per promulgare il suo santo Euangelio, Dio nostro Signore, appresso di tutti gli haueua conciliato, la quale fù si grande, e tanto marauigliosa, appresso vna gente, per altro sagacissima, e che tutti i forastieri teneua per barbari, che non si saria potuto desiderare, non che sperar maggiore in quei pochi anni, che stette in questa Città. Continuamente si occupaua in trattenere gl'hospiti, che da ogni parte a lui veniuano, & in render loro le visite, conforme all'vsanza del paese, la quale in modo alcuno tralasciar non si può. S'aggiungeua vn'altra fatica alle sopradette, & era il rispondere a lettere quasi infinite, di coloro, che gli domandauano varij dubij, circa il culto degl'Idoli, ò della nostra Fede, ò intorno a quei libri, quali egli hauea mandati in luce: & in ciò la fatica era maggiore per l'estrema accuratezza, con la quale si sogliono scriuere le lettere nella China, che se con tale diligenza non hauesse trattate le cose sopradette, haueriano quelle perso appresso i Cinesi, non poco di riputatione, e credito. Et essendo egli capo di questa missione, era sforzato à rispondere à tutte le lettere de nostri, il che non poteua egli tralasciare per l'amore, che portaua à tutti. Hor essendo

si fat-

si fattamente occupato non per questo lasciaua di trattare con li Christiani più poueri, i quali riceueua sempre, con quel volto con che soleua qual si voglia altro de' primi Signori, che à lui veniuano, anzi quanto più poueró era, tanto più con lui si tratteneua. Aggiungasi finalmente à tutto ciò lo scriuer varij libri, & il leggere à nostri, la quale occupatione egli già mai tralasciò, e si marauiglierà ognuno come gli restasse tempo per vn poco di quiete. Ma egli l'haueua così dispensato, che per tutti gl'essercitij spirituali non solo gli bastaua: ma gl'auanzaua ancora. Rendeuano tutte queste cose attoniti i suoi compagni, non sapendo eglino, se douessero ammirar più l'infatigabilità dell'animo suo, ò quella del corpo, poiche quello, tutte le fatiche imprendeua, questo niuna ne ricusaua. Ma le cose già dette, erano à lui perpetue, e communi in tutti i tempi; quest'anno poi si per il concorso de Magistrati di tutta la China alla corte, per visitare il Rè, i quali tutto, che in ogni Città siano pochi, pure arriuano al numero di cinque mila. Si ancora per il concorso de letterati alla dignità del dottorato, la quale non si conferisce se non in corte, trà quali se bene non si eleggono se non 300. se ne ammettono tuttauía all'essame più di cinque mila, si che in questi tempi la Regia di Pachino, si fà più numerosa, per tanti forastieri, che vi concorrono. Hor in tutto questo tempo, era incredibile il numero de letterati, i quali, ò già di veduta hauendo conosciuto il Padre, ò per i

libri da lui scritti, veniuano a casa nostra per visitarlo; & essendo questo concorso di visite nel tempo di Quaresima, era sforzato il buon Padre ogni giorno ad interrompere quel poco di refettione, che prendeua, per riceuere gl'hospiti; ne si lasciò mai persuadere à ripigliare finite le visite, l'interrotto pranzo, ò à trasferirlo in altr'hora più commoda. In quest'istesso tẽpo, nel quale Leone, quello del quale habbiamo ragionato di sopra, cadde amalato; si andaua alzando tuttauia la fabrica de Chiesa, nelle quali cose sempre la maggior parte della fatica era del nostro P. Matteo. Ritornato adunque vn giorno à casa dalle visite de' suoi hospiti, molto stracco, si pose in letto. Credettero i Compagni, che fusse il suo solito dolore di Emicranio, il quale egli soleua guarire con la quiete d'vn giorno. Ma richiestone da alcuni, rispose, che non era altrimente il suo solito dolore, ma si bene, malattia mortale, nata da estrema stracchezza: nè per questo s'era egli turbato, anzi domandandogli vno come si sentisse, rispose egli, che staua in dubio, qual delle due cose eleggesse, ò andarsene a gl'eterni premij già vicini, ò pure più lungamente affatigarsi in questa missione. Era il giorno nel quale si pose in letto, il terzo di Maggio, quando il Dottor Leone, nouo soldato di Christo rihauendosi tuttauia dalla sua graue malattia, mandò il medico suo, ad hauer cura del nostro Padre Matteo, ma non giouando per alcuni giorni le medicine di questo, furono chiamati li più famosi medici

della

della Città, i quali non accordandosi nelli rimedij, lasciorono alla fine, tre medicine diuerse, stando noi dubbiosi, quale di esse douessimo scieglière per l'infermo. Era in questo tempo piena la casa nostra di Christiani, venuti à visitare il padre, i quali vedendo non accordarsi quei medici, prese quelle tre medicine, e postele auanti ad vn Crocifisso inginocchiati, lo pregorono, che volesse loro insegnare, quale di esse fusse per apportare la salute al loro Maestro. Non mancò chi con gran sentimento prégasse il Signore, che degl'anni suoi prolongasse la vita del commune loro Padre. Finalmente, presane vna fù data all'infermo, ma senza giouamento alcuno, ilche accrebbe non poco il dolore à tutti; eccetto che all'istesso Padre, il quale s'andaua assicurando di trouarsi al fine, e vicino al premio delle sue fatiche: si che stette sempre allegrissimo. La qual cosa sminuiua il dolore de compagni, e de noui Christiani. Nel sesto giorno dell'infermità sua, fece vna confessione generale, quasi di tutta la vita, nella quale il Padre, che l'vdì fù dall'innocenza sua, e dalla suauità di spirito, ripieno di tanta consolatione, che diceua non hauerne sentita maggiore in tutto il resto della vita. La mattina del giorno seguente si preparò à riceuere il santo viatico, e tutto che fusse debole, per il male, e fiacco tanto, che pareua non si potesse senza pericolo muouere di letto, quando intese, che à lui veniua il suo Signore, e Redentore, raccogliendo le forze, che restauano, senza aiuto

alcuno,

alcuno, da se, vscì di letto, e si pose in ginocchioni, e nel recitare il Confiteor, e nel colloquio, che fece con il suo Signore, proruppe in sì gran pianto, che nessuno di quelli, che erano presenti, si potè contenere dalle lagrime. Nell'istesso giorno dopò pranzo, per la vehemenza del male cominciò à delirare. Nel qual tempo ben mostrò egli, che cosa haueße più frequente nell'animo suo; poiche d'altro non parlò già mai tutto vn giorno, & vna notte, se non de nouß Christiani, della fabrica della Chiesa, della conuersione de Cinesi, e del loro Rè. Essendo poi il giorno seguente ritornato in se, domandò l'olio santo, nella quale cerimonia egli rispose à tutte le orationi; E richiedendolo quattro de nostri quiui presenti, che desse loro la sua benedittione, lo fece il Padre aggiungendo à tutti in particolare alcuni buoni ricordi, & ad vno de fratelli disse, che gl'hauerebbe impetrato da Dio il morire nella Compagnia, prouando egli per all'hora per esperienza, non trouarsi cosa migliore ne più gioconda. Domandogli vn padre, se s'accorgeua, come lasciaua i suoi compagni tanto bisognosi del suo aiuto: Vi lascio, rispose egli, in vna porta aperta à gran meriti; ma non senza pericoli, e fatiche. Ricercollo vn'altro, che volesse dir loro, con quali dimostrationi potessero rimunerare in qualche parte l'amore, che in lui sempre haueuano prouato. Con quell'amore à punto, rispose, che mostrarete alli padri, che veranno di Europa, i quali sprezzando l'amore, e charità, con la quale sono trattati ne i Collegij, e case loro, per venire in que-

sti deserti della gentilità, non basta riceuerli con amore, e carezze ordinarie; ma bisogna che in voi pochi, trouino vnito tutto quello, che in tanti, e tanti compagni hanno lasciato. Quanto zelo egli haueße della salute dell'anime, lo mostrò, mentre, vicino a morte con voci sommesse; & meze morte disse: Io amo assai nel Signore il P. Cottone; il quale stà nella corte del Rè di Francia; haueuo animo, poiche egli si bene promoue la gloria di Dio, di rallegrarmi con esso lui, e scriuergli dandogli noua dello stato della nostra Missione; ma non potendolo io fare; voglio che mi scusiate appresso di lui, la qual cosa se poi non è stata fatta, da che il padre l'haueua domandata; supplirà per questo l'hauer quì raccontato il desiderio, e parole dell'istesso Padre. In questo modo ragionando hora con li nostri, hora con li Neofiti arriuò alli 11. di Maggio, nel qual giorno, la sera, standosi a sedere in mezo al letto, senza far moto alcuno, ò storcimento di corpo, e chiudendo quasi per dormire da se stesso gli occhi si riposò, rendendo l'anima al suo Signore.

Era in quel tempo più che mai grande la moltitudine de Christiani concorsi a casa nostra, i quali tosto che s'auuiddero, esser morto il Padre; proruppero in sì gran pianto, che fù bisogno per reprimerlo persuader loro, che la morte de giusti non s'haueua ad honorare in questa guisa, & era pericolo, che il pianto immoderato, non sminuisse il credito, che l'haueua della gloria del Padre, e della verità della nostra Fede. Si che rimosso il pianto, si riuolsero à lodare le heroiche virtù di

lui,

lui, chiamandolo huomo ſanto, & Apoſtolo della Cina: e vollero che vn fratello noſtro, il quale ſapeua dipingere qualche poco, per conſolatione commune faceſſe il ritratto del morto Padre. Sogliono i Cineſi rinchiudere in caſſe di legno per quanto ſi può incorruttibili, i corpi de loro morti, non hauendo in ciò riſguardo a ſpeſa alcuna. E perche in tal caſo non comportaua tal ſpeſa, ne la pouertà noſtra, ne la parſimonia religioſa; non permiſe Iddio, che il ſeruo ſuo, il quale voleua honorare non ſolo in cielo, ma in terra ancora, fuſſe priuo di queſta pompa funerale. Poiche hauendo inteſo il Dottor Leone la morte del ſuo caro Padre, non potendo egli ancora freſco dal male venire in perſona, mandò à conſolarci in caſa, & à dirci, che non ci prendeſſimo faſtidio alcuno per la caſſa da chiudere il corpo del Padre, volendo hauer egli la cura di honorare la morte di colui, dal quale due volte haueua riceuuta la vita; e che non doueuano hauer paura, che ſtando così il corpo haueſſe da render cattiuo odore, che nel cadauero di vn huomo tanto ſtraordinario, non ſi fariano ſeruate le ordinarie leggi della natura. Et in vero così fù; poiche eſſendoſi tenuto ſcoperto due giorni, ne i maggiori caldi, fù ſempre sì freſco, e di viuace colore, che pareua lampeggiaſſe anco nel corpo qualche raggio della gloria, che godeua l'anima. Rinchiuſo poi il corpo nella ſua caſſa, e portato in chieſa, gli furono fatte da noſtri, e da gl'altri Chriſtiani, l'eſſequie, con le Meſſe, & Offitio de'morti. Poi riportata la bara all'vſanza Cineſe, nella ſala di

casa, e postola sopra vna tauola, fù esposto alle visite degl'amici. E perche nella Cina non si può sepelire alcuno dentro le mura della città; perciò mentre si compra qualche campo vicino alla città per la sepoltura, e mentre si prepara il funerale, rinchiusi i corpi nelle casse sopradette, danno lor sopra vna molto bella vernice, e chiudono con essa si bene le fessure delle tauole, che si ponno conseruare per più anni detti corpi, senza che mandino alcun cattiuo odore. Cosi gl'anni passati, pensando il Padre alla morte, & alla sepoltura sua; haueua per questo effetto comperato vn luogo vicino alla città; Mà non sò come, mentre si pagaua il prezzo, essendoui nata non sò che lite, non volle il padrone più venderlo; all'hora riuolto il Padre à suoi compagni; ciò poco importa, disse, fra poco haueremo per nostra sepoltura vn'altro luogo miglior di questo; siche pare, che preuedesse ciò che poi è auuenuto, hauendoci, come si dirà al suo loco, il Rè, conceduto per sepoltura sua vn'altro luogo migliore. E ben pare, che preuedesse, non solo questo, ma il tempo ancora della sua morte. Poiche in quelli istessi mesi procurò di finire l'istoria della Christianità della Cina, la quale haueua per ordine di V. P. composta; ilche fatto, abbrugiò tutte le lettere, pose in ordine i suoi scritti, e con vna poliza ordinò le cose di casa, & con vn'altra, le cose appartenenti à tutta la missione. Quella che apparteneua à tutta la missione, haueua questa soprascritta, Al P. Nicolò Lombardo superiore della Missione della Cina, la sottoscritta era, Mat-

teo

teò Ricci, già Superiore dell'istessa Missione; tanto haueua egli per sicuro di douer in breue lasciare questa vita mortale. Ne pensi alcuno, che queste cose habbi egli potuto fare nel tempo dell'infermità, essendo stato al principio mutato dalla sua camera in vn'altra più commoda per le visite de forastieri, & all'hora auuisò egli i compagni, che dopò la morte sua apriſſero lo scrigno suo, e leggessero quella poliza, che apparteneua alle cose domestiche, e l'altra mandassero al P. Nicolò Lombardo.

Vdita che hebbero li Magistrati nostri amici la morte del Padre, fù grande il concorso di huomini grauissimi, che vennero, conforme all'vsanza del paese, à piangerlo: e ben mostrorono all'hora, che concetto haueſſero del P. Matteo, dicendo tutti con voci, da non finte lagrime interrotte; ò huomo santo, ò Padre veramente santo. Ne solamente in Pachino si pianse; ma nell'altre città ancora da nostri, da Christiani, & altri amici gli furono fatte l'essequie; e sopra tutti gl'altri si mostrò l'amore de i Christiani di Nanchino verso il Padre, mandando à Pachino varij doni per il mortorio, & in particolare vn panegirico delle lodi sue, ad imitatione del quale, quelli di Pachino ne composero vn'altro, & ambidue posti dall'vno, & l'altro lato della bara, erano con grande approuatione letti da quelli, che visitauano il morto Padre. Molte cose restariano a dirsi delle virtù di sì segnalato huomo; ma perche non si ponno in breue spiegare, mi rimetterò all'istoria da lui scritta della missione Cinese, la quale tutta

si potria intitolare, Vita del P. Matteo Ricci, solamente in luogo di breue Elogio, porrò quì quello che in essa manca.

Fù il P. Matteo Ricci, Italiano di natione, nacque di nobili Genitori, nella Città di Macerata, posta nella Marca d'Ancona, l'anno del Signore 1552. alli 6. d'Ottobre. Hebbe in Macerata per Maestro, nei principij della Grammatica, il P. Benciuenni, all' hora Sacerdote secolare, e poi della nostra Compagnia, la quale hauendo fondato Collegio in quella Città, appreſe poi egli da nostri le lettere humane, riuscendo in quelle segnalatamente. Essendo arriuato all'età di 16. anni, fù dal Padre mandato a Roma, per studiar Legge, alle quali attese per due anni in circa, nel qual tempo se ben' attendeua a studij poco a proposito per l'instituto nostro, per compiacere al Padre, non lasciò però, di confessarsi da' nostri, come hauea cominciato in Macerata: Anzi ammesso nella Congregatione della Nuntiata, si lasciaua reggere nelle cose appertenenti all'anima sua, da quel padre, che di detta Congregatione haueua cura. Finalmente nell'anno 1571. Seguendo iddio, che lo chiamaua, entrò nella nostra Compagnia conforme al desiderio, che da putto ne hauea sempre hauuto. Fù egli riceuuto, il giorno dell'Assuntione della Gloriosa Vergine, dal P. Gironimo Natale, all'hora Vicario Generale di tutta la Compagnia, per la morte del P. Francesco Borgia. E quantunque egli sapesse esser molto diuersi i pensieri di suo Padre dalla resolutione sua, non ne fece però conto, solamente

egli

egli scrisse essortandolo a volersi conformare col voler di Dio, che alla Religione l'haueua chiamato. Non così presto intese la noua il Padre, che si pose in camino risoluto di vsar tutti i mezi di cauar il figliuolo anco dal Nouitiato, quando già vi fusse entrato. Ma appena arriuò a Tolentino, la prima giornata, che da repentina febre sopraprefo, sentì sopra di sè, la vendetta del Cielo, sì che rendendosi vinto, ritornò a casa, & al figlio scrisse ciò, ch'era passato, dicendo qualmente intendeua esser stata quella risolutione conforme al voler di Dio, al quale era douere, ch'egli ancora conformasse il suo. Hebbe per Maestro de Nouitij il P. Alessandro Valignano, quello a punto, che è stato tanto tempo, Visitatore della Cõpagnia nell'Indie, e particolarmente nel Giappone, e nella China. Finito il Nouitiato, attese alli studij di Filosofia, fino all'anno 1577. nel quale arriuò in Roma il P. Martino Silua, Procuratore dell'India Orientale, col cui aiuto, il P. Matteo, con alcuni altri, impetrò dal P. Euerardo Mercuriano, quarto Prepofito Generale, la missione dell'India. Douendo partire da Roma per Genoua, e di là in Spagna, non si lasciò mai persuadere a fare la strada della Santa Casa di Loreto, per visitare i suoi in Macerata, ma per la strada diritta, presa prima la benedittione Apostolica, dalla Santità di Papa Gregorio Decimo terzo, con gl'altri compagni s'incaminò verso Lisbona: Doue, come egli con gran sentimento soleua raccontare, essendo andati a salutare il Rè Don Sebastiano, con tant'amore, furono da quel Prencipe

cipe riceuuti; e con dolci parole, che mai più se ne potè scordare, & hauendo inteso il Rè, dal P. Procuratore, che tutti quelli erano di nobili, & alcuni ancora d'illustrissime famiglie, e che contutto ciò, con grand'animo andauano in aiuto de Portugheſi, per la conuersione dell'Indiani; (Erano questi il P. Rodolpho Acquauiua, il quale col suo martirio nobilitò l'Isole Salsetane, il P. Nicolò Spinola, P. Michele Ruggieri, P. Francesco Pasio, il nostro P. Matteo Ricci,) Tanto più si marauigliò il Rè, e riuolto al P. Martino da Silua disse. Quali gratie renderò io al P. Generale, il quale si nobili soggetti, manda nell'India? Sapeua il buon Prencipe lodare, non solamente i suoi; ma ancora li forastieri: e sapeua essere la Compagnia, laquale è formata di varie nationi, vnita però sotto lo stendardo di Christo, in carità vera, e perfetta. Partendo poi di Portugallo, in vna naue chiamata S. Ludouico, arriuorno a Goa, li 13. di Settembre l'anno 1578. Nell'India hauendo per quattr'anni insegnato Rettorica, parte in Goa, parte in Cocino, s'andaua preparando a cose maggiori; si che passato questo tempo, fù dal Padre Alessandro Vallignano, Visitatore di tutta l'India, chiamato dal Giappone, e destinato alla noua missione della Cina. Ciò come passa, e tutto quello che seguì nella sua andata, dall'Istoria sopranominata si può cauare. Queste poche cose hò voluto porre in questo loco, acciò si sapessero i principij di sì gran Padre, de' quali nell'Istoria non si fà mentione alcuna; Chiuderò questo breue Elogio, con quel discorso, col quale

le egli chiuse, e finì la vita sua. Soleua pochi mesi auanti la morte dire a i compagni, che pensando egli con che miglior mezo si potesse promouere la Religione Christiana nella China, non gli ne souueniua alcuno più efficace, che la morte sua propria; e dicendo i compagni; che per molti anni era più necessaria la vita sua, che la morte, egli al contrario procuraua di persuader loro con molte ragioni l'opinion sua. Et in vero se compareremo le cose, che si sono fatte doppo la morte sua, con li tempi passati, egli l'accertò: e non è da marauigliarsi s'egli dal Cielo habbi fatto più, doue e più vuole, e più può. Ma hora mai tralasciando il resto, veniamo a trattar dell'altre case.

Residenza di Nanchino.

NOn sono stati in questa residenza, tutto quest'anno, più di tre de nostri, vno sacerdote, e due fratelli: si sono incominciate due Congregationi della Beata Vergine. Vna è di letterati, in casa nostra, e l'altra di gente più bassa in vna delle loro case più commoda a questo effetto, con l'assistenza però d'alcuno de nostri: questo si è fatto, perche essendo appresso i Chinesi sospette tutte le sorte di radunanze, e principalmente della plebe: si saria anco accresciuto il sospetto se si fussero fatte in casa di forastieri, quali siamo noi, e perciò habbiamo giudicato, che tolte quelle feste, nelle quali vengono alla Chiesa per la communione; le Congregationi si faccino in

alcuna

alcuna loro casa priuata ; per non disturbare la quiete, che da molti anni in quà, gode questa Christianità, si è ancora auuertito, che in questa maniera, si fà maggior frutto, il che appunto è quello, che si cerca. L'vna, e l'altra Congregatione si raduna ogni mese vna volta, e mentre stanno insieme, doppo hauer fatto oratione, si ammaestrano per mezo di conferenze, in quelle cose, le quali appartengono alla salute dell'anime, e perfettione della vita Christiana. Hanno le loro Costitutioni, e Regole, nelle quali principalmente si hà risguardo alla frequenza de'Sacramenti; e non senza frutto, perche con grand'animo vi si applicano, e nelle feste più solenni, e particolarmente nella settimana santa, vanno imitâdo conforme alle forze loro, le diuote frequenze d'Europa. Nè si sono contentati questi della Congregatione di procurare la salute, e profitto proprio, ma si sono stesi anco alla salute altrui, conuertendo a Christo molti altri, nel quale offitio, oltre l'inclinatione naturale, che vi hanno, sono i Cinesi industriosi a merauiglia: si che a pena sono battezzati, che diuentano Predicatori, e da essi come dice l'Apostolo diffamatur Sermo Domini, ita vt non sit nobis necesse quicquam loqui. Vno di costoro, vedendo vn putto vicino a morte, nè potendo impetrar dal Padre licenza di battezzarlo; venne subbito a casa nostra, a domandar consiglio, per la salute del fanciullo, & ammaestrato da noi, preso vn fazzoletto bagnato, lo spremè sopra il capo del moribundo, pronuntiando la forma del Battesimo, e questo

con

con tanta destrezza, che il Padre se n'accorse. Et egli soleua dire, che in quel fatto si era sentito riempire d'interna allegrezza; volendo Dio, che la felicità di quel fanciullo, si communicasse in qualche modo all'Autore di quella. Non minor feruore, e fede mostrò vn'altro, il quale sentendo vn suo vicino dolersi, e querelarsi, che vna sua figlia era dall'inimico del genere humano trauagliata in mala maniera; e prendendo hora la forma di Sacerdote dell'Idoli, hora d'vn giouane lasciuo, spesso anco di Mercante, ò di vna vecchia, in ogni maniera prouocaua la giouane à cose bruttissime. Anzi spingeua il Padre, e madre di quella a sacrificargli i figli, che ancora lattauano; e se bene con tutti questi mezi mai ottenne cosa alcuna; tuttauia era in ciò molto molesta, a tutto quel vicinato. Corse il neofito con gran fiducia, e persuadendo loro, che lasciassero andare le fattucchiarie, con le quali haueuano procurato, sin'all'hora, di cacciare il Diauolo; hauendo in questo, fatte anco gran spese; insegnò loro qualmente è vn solo il Signore del Cielo, e della terra, al quale i Demonij ancora erano forzati ad vbidire, il cui culto egli haueua appreso da certi Sacerdoti forastieri, e promettеua loro, che ogni volta, che hauessero seguitato i suoi consigli, la figlia, e loro con tutto il vicinato, sariano da quelle molestie liberati. Restorono senza difficoltà persuasi quelli tribulati, e così venne con il detto Christiano, il Padre della fanciulla, & essendo stato ammesso a far riuerenza all'imagine di Christo Redentor nostro; riceuè da noi

il Compendio della Dottrina, con vna imagine del nome di Giesù, la quale, hauendo prima cacciati l'Idoli di casa, pose in vece di quelli nelle sue stanze, e procurò, che quanto prima, sì la fanciulla come tutto il resto della famiglia imparasse il Compendio, della Dottrina Christiana. Cosa marauigliosa; da quel tempo in poi non hebbe più ardire il Demonio d'auuicinarsi alla fanciulla, ne di entrare in casa, ma dal cortile si sforzaua di atterrir con minaccie quelli, che nel diuino aiuto, già stauano asicurati. Ma tosto che essendo bene ammaestrati ne' diuini misterij, furono battezzati, disparue a fatto l'inimico: per il che la fanciulla con il Padre andaua chiamando i vicini a congratularsi della riceuuta gratia, & a riconoscere nella sua liberatione la verità della nostra santa fede.

Due altri neofiti haueuano condotto vno amico loro, ad vdire le prediche del Catechismo dalle quali ritornaua a casa, persuaso già di adorare vn Dio solo, e di abbandonare gl'Idoli; lo accompagnarono li sudetti due Christiani, acciò l'animo di lui ancora tenero nella fede, per qualche vano timore non si mutasse. Mosso dunque dalle persuasioni, e compagnia di costoro, ordì il Catecumeno vn'heroica attione, la quale non poco di autorità apportò alla legge diuina. Perche gettati in terra i domestici suoi Dei, li portò in mezo a la strada, come rei di lesa maestà, e gettatili sopra vna catasta di legna, à la vista di tutto il vicinato, li abbrugiò. Corse subbito la mesta moglie, piangendo i suoi Dei, da quali diceua esser

esser stata la casa sua conseruata da ogni sventura. Parue la cosa à i vicini da non sopportarsi, e diceuano perciò molte ingiurie al Catecumeno, & à Neofiti, autori di questo fatto, sino à tanto, che tirato fuori dal rumore vn fratello de nostri, vi corse, & acquetato il tumulto, lodò con graui parole, e ragioni quell'attione, dicendo, che i loro vani Dei, ne temere si doueuano, ne riuerire; alle quali parole, la moglie, che prima si lamentaua, si commosse talmente, che seguendo l'essempio del marito, dalle antiche fauole, alla verità della nostra religione si conuertì; gli altri vicini, se bene resi più mansueti, tuttauia, come gentili ancora, aspettauano d'hora in hora la vendetta de Dei, contro gl'incendiarij. Ma sin' hora le cose domestiche succedono loro assai più prosperamente, che per il passato, con marauiglia de gentili, i quali ogni giorno più conoscono la vanità de loro Dei. Molti altri essempij potrei quì addurre; ma perche sono simili al passato, à bello studio li tralascio.

Ricordomi hauer detto di sopra, che il frutto di questa Missione, non solo si doueua cauare dal numero de nuoui Christiani; ma ancora dalla famigliarità, & amicitia, che acquistiamo con li grandi del Regno; per mezo della quale, la santità della fede nostra, và pian piano penetrando nelle corti, e palaggi loro. E se bene il primo frutto non è stato picciolo, essendosi battezzati di nuouo più di cento, tuttauia, nel secondo si è superata ogni speranza; poiche non solo i più graui Mandarini della corte, hanno desiderato l'ami-

citia nostra ; ma quel che è più, vno di loro si è fatto Christiano, e così in questo tempo, si sono gettati i fondamenti di cose grandissime, le quali si fecero poi l'anno seguente; di questi fondamenti, è tempo, che incominciamo à dire qualche cosa,

Il Dottor Leone, il quale, come habbiamo detto, in Pachino, fù dal P. Matteo Ricci fatto Christiano quest'anno istesso, recuperata la sanità, è stato nella corte di Nanchino inalzato à maggior dignità; della quale tosto, ch'egli hebbe preso il possesso, venne alla nostra Chiesa, dicendo, che riconosceua tal benefitio dalla buona memoria del P. Matteo Ricci, dal quale haueua riceuuto la vita dell'anima, e del corpo. E che, se bene Iddio lo sforzò con l'infermità à lasciare le molte moglie, e contentarsi d'vna, ratificaua tutto quello che haueua fatto, e voleua, che fusse di tanto valore, quanto s'egli lo hauesse fatto, essendo sano, e liberamente; e che voleua, mentre staua in questa corte, con ogni sforzo promouere le cose della Christianità. E certo non fece manco di quello, che haueua promesso: poiche oltre l'hauer egli spesso souuenuto alla nostra pouertà liberalissimamente; persuase, e quasi sforzò il Padre à disegnare la fabrica di vna Chiesa, la qual cosa, considerata la pouertà nostra, pareua impossibile. E così il nostro Leone nel primo anno della sua conuersione, ha procurato, che si fabricassero due Chiese, nelle due Città Regie della Cina; & egli è stato il primo, e quello, che con maggiori aiuti, ha promosso l'vna, & l'altra

opera

opera; e poi nel secondo anno ci ha disegnato vna casa nuoua, in vna altra città, nobilissima per le mercantie che vi concorrono. Ma di queste cose tratteremo più à lungo l'anno seguente: basti hora hauerle accennate, nel tempo à punto nel quale furono disegnate.

Per opera dell'istesso Leone, hanno cominciato à venire in casa nostra quelli Magistrati, che i Cinesi chiamano del Tauli; questi se bene difficilmente ammettono li amici à parlar seco; hanno con noi sminuito tanto di quel rigore, che quasi ogni giorno, quattro de primi di loro vengono in casa nostra, e trattano con tanta cortesia, che ne stupiscono gl'altri offitiali minori. Due cose principalmente sono quelle, che ci conciliano si grande autorità. Vna è l'opinione di virtù, la quale molto bene conoscono i Cinesi, e grandemente l'ammirano. L'altra, che di tutte queste amicitie di Magistrati, non cene siamo mai seruiti per guadagno, & interesse proprio. Queste ci aprono i palaggi de Signori Cinesi. E se bene al principio vengono à noi, tirati dal nome delle scienze di Europa, tuttauia nel progresso de ragionamenti, da se stessi, dalle lettere passano à trattare delle virtù: E si auertì, che in Pachino, quando veniuano tutti i Mandarini, e magistrati del regno à condolersi della morte del P. Matteo; nessuno di loro lo lodaua, perche fusse stato insigne matematico, ò filosofo; ma solamente ad vna voce predicauano la santità di lui. Tutto che alcuni de nostri giudicassero, che il P. Matteo si tratteneße troppo, in allettarli con dette scienze. Ma in-

fatti

fatti Iddio communicaua gran luce à quell'huomo apoſtolico, con la quale gli daua ad intendere; queſta eſſere la ſtrada di render ſoggetti à ſua diuina maeſtà i Cineſi, la delicatezza de quali non riceuerebbe già mai i ſalutiferi medicamenti della Chriſtiana fede, ſe co'l dolce di queſte ſcienze al principio non ſi aſpergeſſero. Voglio à queſto propoſito raccontare ciò, che, s'io non m'inganno in queſto luogo, diſſe vna perſona grauiſsima, parlando con vno de noſtri. Già molti anni ſono, diſs'egli, che io tratto con li voſtri compagni, nè hò trouato luogo alcuno de voſtri, nel quale non habbi oſſeruato due coſe. Vna è, che all'interrogationi fatte da noi, in ogni luogo, da tutti, in vn'iſteſſa maniera ci vien riſpoſto, donde io raccoglio la verità della dottrina voſtra: l'altra, che non mi ſon poſto mai a ragionare con loro, che non habbino, opportunamente, & importunamente ancora, introdotto ragionamento della lege, e Dio ſuo, e di quì cauo io eſſer loro pieni di Dio, e deſideroſiſſimi di propagare con ogni sforzo la lege ſua. Da queſte coſe poſſono intendere quelli di Europa, quanto bene ſpeſe ſieno le fatiche noſtre intorno a li Cineſi, e qual meſſe poſſiamo aſpettare da ſi fecondo campo, ogni volta, che non gli manchi la coltura, che richiede.

Ha accreſciuto non poco queſta opinione, che di noi hanno li Magiſtrati, la venuta alla corte del noſtro Paolo, il quale è il principale ſoſtegno di queſta Chieſa, perche ritornando egli doppo hauer fatto l'eſſequie al padre ſuo, alla corte di Pachino, il primo ſuo offitio, il quale è di grandiſsima

diſſima auttorità, hà viſitato per viaggio, i noſtri di Nanchino; doue rifiutati i Palaggi, e conuiti de grandi, che l'inuitauano, volſe habitare, e mangiare in caſa noſtra, dicendo, che più aſſai gli guſtaua la noſtra conuerſatione, e moderato viuere, che i ſplendidi conuiti de' Signori Nanchineſi: ilche ancora faceua a ciò quelli, che conforme all'vſanza, doueuano viſitarlo, fuſſero ad vn certo modo sforzati, a venire in caſa noſtra; tanto ſagace ſi moſtra, in procurare ſenza pericolo il bene della Chriſtianità, e così in ogni ragionamento ingeriua con deſtrezza le coſe noſtre, e la ſantità della noſtra fede, della qual coſa non ſi è cauato poco frutto, come ſi raccoglierà da quel che ſegue.

Era in queſta Città vn'huomo grauiſſimo; & vno de' quattro primi capi di queſta corte, chiamato per nome Hiù, il cui offitio appreſſo i Cinoſi vien detto Tum chim sù, e corriſponde al noſtro, gran Cancelliere in Europa. Per mano di queſt'huomo paſſano tutti li memoriali, che vanno al Rè, al quale non ſi mandano, ſe prima egli non li paſſa, e queſto ſi fà acciò non ſi mandino al Rè memoriali impertinenti, e di niuna importanza, oltre che interuiene ancora in tutti i negotij della corte. Queſto da molto tempo in quà trattaua famigliarmente con noi, non ſolamente in queſta Città, ma in Pachino ancora, doue era ſtato con carichi grauiſsimi. Con tutto ciò poca ſperanza daua della ſua conuerſione, anzi inuerſo queſt'vltimo moſtrauaſi non poco contrario alla noſtra fede, come quello che tutto dato a cercar

modi, e precetti di prolongar la vita, & all'alchimia, poco poteua gustare di quella fede, la quale insegnaua douersi sprezzare le ricchezze, e la vita istessa. E per questo si mostraua poco amico al P. Matteo Ricci, per hauer egli, poco fà, mandato fuora vn libro, nel quale trattaua della breuità di questa vita, del desiderio della morte, e del disprezzo delle ricchezze, e della vita; gli dispiaceua similmente il libro del Catechismo, sì per altre cause, sì ancora perche troppo acerbamente impugnaua il culto dell'Idoli. Ma Dio già l'haueua eletto per se, e per la sua Chiesa; imperciòche, se bene era tanto poco inclinato alla legge di Dio, non tralasciò mai la cõuersatione de nostri, della quale gustaua per altri capi: & in Nanchino trattando con noi più spesso del solito, cominciò il P. Superiore di questa Residenza, à pensare, di che cosa particolarmente si dilettasse quest' huomo; per poterselo obligare prima di tirarlo à quello, da che tanto abhorriua; mai per l'adietro più chiaramente si vidde, quanto potente machina fusse, per espugnare gl'animi de Cinesi, la Matematica, e cose à quella appartenenti. Imperciòche essendosi il Padre accorto quanto egli di simili cose si dilettasse, gli diede vna sfera, & vn'altro globo della terra, con alcune dichiarationi scritte in lingua Cinese, le quali gli andaua à poco à poco leggendo. Aggiunseui vna mappa di tutto il mondo, & alcuni modi Geometrici, di misurare torri, & altre cose simili. Hauendoselo dunque con simili cose conciliato, dissimulando l'animo, & intento

ſuo; alla fine parendo al Padre già raddolcito, e mitigato aſſai; cominciò ad aſſalirlo con queſta occaſione. Haueua il Cineſe cominciato à dire, che non poco ſi marauigliaua, di eſſer tanto amato dal Padre, huomo foraſtiero, & il quale non l'haueua prima di quel tempo conoſciuto; e che gl'haueſſe inſegnato tante belle coſe, ſenza ſperanza di premio alcuno. A queſto riſpoſe il Padre, che poco era quello, che haueua fatto comparato à quello, che egli deſideraua, e pretendeua; e che poco importaua contemplare il corſo delle ſtelle, e diſprezzare poi il loro fattore, e per queſto il pregaua per l'amicitia commune, che non voleſſe moſtrare meno inclinatione ad imparare quelle coſe, che apparteneuano alla ſua ſalute di quella, che haueа moſtrato in imparare coſe di minor momento, ſperando, che non minor guſto, e più vtilità era per cauare da quelle, che da queſte. Da sì noua promeſſa punto quell'animo generoſo, promiſe di voler fare quello, che con tanto amore il Padre gl'haueua domandato. Ne meno fece di quello, che haueua detto; leſſe con grande attentione, e frutto quattro libretti, ſcritti dal Padre per lui, chiara, e breuemente; ne' quali trattaua di Dio, dell'immortalità dell'anima, del peccato originale, e dell'Incarnatione del figliuolo di Dio. Ciò fece il Padre per ſupplire con quei libretti alla breuità de ragionamenti; eſſendo anco i Cineſi di tal natura, che più leggendo reſtano conuinti, che diſputando. Per conſiglio ancora dell'iſteſſo Padre, leſſe Hiun il Catechiſmo del P. Matteo, e

perche questa volta lo leggeua con altro animo, scacciato quel fastidio, che prima sentiua, gustò la dolcezza della verità. Già si era accorto esser la nostra legge egualmente vera, e santa. Ma il Demonio, che mal volentieri si lasciaua tor via dalle mani la preda, con due sorti d'armi lo assaltò. Imperciòche essendo egli per l'adietro andato cercando modi di prolungare la vita, & hauendo sopra di ciò scritti libri, pareuagli strana cosa il douer in vn tratto perdere i studij, di tanti anni, le spese, il nome acquistato e le speranze. La seconda fù, che facendo i Cinesi gran conto de giorni, ne quali hanno da trattare i negotij suoi, eleggendo quelli, che essi tengono per fausti, e buoni, e lasciando quelli, che stimano di mal'augurio, & infausti; alla quale superstitione era marauigliosamente dato il nostro Hiù, vedendo, che tale vsanza veniua dannata dalla fede Christiana, di mala voglia s'appigliaua à quella. S'affaticò non poco il Padre per rintuzzare con lo scudo della verità, queste saette dell'inimico, con ragionamenti, e scritti, acciò il discepolo meglio penetrasse la verità. Durò non pochi giorni la contesa; ma vinse finalmente la forza della conosciuta verità, la quale accompagnata da celesti raggi, scacciò co'l suo splendore le tenebre dell'errori. In quell'istesso tempo arriuò il Dottor Paolo à Nanchino, dalli cui ragionamenti, & essempio spinto l'animo di Hiù, già da se alla verità inclinato, si diede per vinto, e scrisse vn giorno al Padre, qualmente, superate già tutte le difficoltà, e scacciate già le tenebre passate,

vede-

vedeua l'aurora della diuina luce, e desideraua, che gli mandasse l'imagine del Nostro Redentore, la quale già riceueua per riuerirla, & adorarla; E con questa lettera mandò vna buona quantità di denari per limosina. Rimandò il P. l'argento, per non parer di vendere con quel prezzo l'imagine, la quale egli stesso tutto allegro portò all'amico; questo al principio, si querelò del rimandato denaro; ma vdendo le cagioni, per le quali il Padre si era mosso, non cessaua di lodare il fatto. Riceuè la sacra imagine, con più maestà, che potè; essendosi vestito delle insegne de magistrati, e dignità, quali egli haueua; poi s'applicò il nuouo Catecumeno, ad essere ammaestrato ne i misterij della nostra santa fede; ma mentre si aspettaua il giorno del Battesimo, gli diede il Demonio vn'altro assalto. Era vn certo fattucchiaro, che si andaua vantando di poter restituire i nomi, & imagini de suoi antichi, à chiunque le hauesse perdute, le quali cose sogliono i Cinesi conseruare con diligenza grandissima. E perche il nostro Catecumeno, le haueua perse tutte nell'incendio di casa sua, causatogli da certi corsari Giapponesi venuti nel suo paese a rubbare; si trouò in gran pericolo, di acconsentire alle superstitioni di colui, che prometteua di restituirgliele. E già ingannato da vano colore di pietà, gli haueua assegnato il giorno di far la proua. Ma poi entrato in se stesso, cominciò a dubitare di non cõmetter' in ciò qualche peccato contra la legge diuina; perilche domandato consiglio al Padre, gli fù risposto, che se il fattucchiaro

ro faceua quello che prometteua, non lo poteua fare se non per opera diabolica, ilche non era lecito: che se non si seruiua di tal opera, già mai da se l'harebbe fatto, dalla quale risposta cõuinto, alla fine lo licentiò da sè, ne più lo volle vedere: Siche co'l diuino fauore vincitore dell'inganni diabolici, venne vn giorno a casa nostra, accompagnato da vna gran moltitudine de suoi cortigiani, per riceuere da noi il santo battesimo; ma il Padre per giuste cagioni glie lo differì per all'hora, e non molto dopò, egl'istesso, con tutti i paramenti sagri, a questo effetto necessarij; andò al palazzo del Catecumeno, doue con solennità grandissima, e con allegrezza scambieuole, lo battezzò, chiamandolo per nome Giouanni. E questo si può dire, che sia il più gran personaggio, che fin'hora si sia fatto Christiano, perche se alcun' altro se ne troua, che sia di maggior dignità, l'ha acquistata dopò il sacro battesimo. Hora essendo il Padre tornato a casa, gli fù riportato l'argento, ch'egli haueua mandato in dietro, insieme con molti altri pretiosi donatiui, i quali di nuouo egli rimandò, non essendo noi soliti riceuere presente alcuno nelli battesimi, per l'istesse cagioni; per le quali habbiamo detto di sopra, che non ammettiamo di esser eletti per maestri con le cerimonie Cinese, le quali, vdite che l'hebbe il nuouo Christiano restò più di prima edificato, e non cessaua di predicare il nostro lodeuole costume; ma per non mostrarsi ingrato a tanto benefitio, venne con grandissima pompa a casa nostra per ringratiarci. Durò pochi giorni questa commune

mune allegrezza; imperciòche venne, non molto dopò la noua, che era morta la vecchia madre sua, fiche fù sforzato secondo l'vsanza rinuntiato il magistrato, andarsene a casa per farle l'essequie, e per tre anni portarne il lutto; lo seguitò il Padre per auuertirlo, che nelle essequie della madre, morta nelli errori della gentilità, non facesse cosa, che fusse contraria alla legge diuina. Parlò il Padre con Giouanni, circa di ciò la metà di vn giorno, e l'haueria seguitato più oltre, se quello non glie l'hauesse vietato. E perche il Padre nel licentiarsi molto lo pregaua, che si regolasse in ogni cosa conforme a diuini precetti, acciò V. R. vegga, rispose egli, quanto fissi mi stiano nell'animo i suoi ricordi, voglio, che sappia, che secondo i fasti Cinesi non doueuo in modo veruno eleggere questo giorno per il mio viaggio; ma per burlarmi di colui, che tanto tempo mi ha ingannato, l'ho sciolto a bello studio. Rallegrato da tal risposta, il Padre se ne ritornò a casa, e l'altro seguitò il suo viaggio, & arriuato a casa sua; scrisse lettere amoreuolissime, ringratiandoci de benefitij riceuuti, e pregandoci, che per suo aiuto spirituale, e stabilimento nelle cose della fede, se si poteua senza incommodo nostro, mandassimo a lui vn fratello nostro, nel che si procurò di dargli piena sodisfattione; ma prima di partire consegnò al Dottor Leone quella somma d'argento, la quale egli ci haueua già due volte mandato, con ordine, che quando la Chiesa fusse incominciata, li desse al Padre per aiuto della fabrica. Ne di ciò contento, da casa sua

mandaua ſpeſſo buoni ſoccorſi per detta fabrica. Della conuerſione di queſt'huomo, ha la fede noſtra acquiſtato molto di riputatione, e queſta nuoua Chriſtianità, la quale conoſce l'importanza di queſta coſa, marauiglioſamente s'allegra di veder la Chieſa Cineſe appoggiata a tali colonne, & inſieme con noi ſperano per l'auuenire coſe anco migliori.

Ma prima di finire le coſe di queſta Reſidenza voglio accennare il feruore di queſti Chriſtiani. Nella notte della Natiuità di Noſtro Signore, in queſto anno à punto, che finiſce, vennero in gran moltitudine, al principio della notte, in Chieſa, ſpendendola tutta in confeſſarſi, in far oratione, & in ragionamenti ſpirituali, dicendo; che non pareua loro conueniente dormire quella notte, nella quale Dio haueua eletto di naſcere. Inteſe il noſtro Leone la noua di queſta radunanza, e licentiati, i ſuoi cortigiani; egli con i ſuoi figliuoli venne la ſera, & accompagnatoſi con gl'altri fù loro guida ad ogni ſorte di deuotione, & eſsi, dall'eſſempio di sì grand'huomo, animati celebrorono quella notte, con il maggior ſentimento di deuotione, che fù loro poſsibile.

Reſidenza di Nanceo.

ALla coltura di queſta vigna hanno lauorato della Compagnia noſtra al numero di ſette; due ſacerdoti, e cinque fratelli, tra quali 4. che erano ancora nouitij, più attendeuano alla coltura di ſe ſteſsi, che dell'altri; finito il nouitiato

fecero i voti della Compagnia con tanto sentimento di spirituale allegrezza, e di deuotione, che non poteuano, per dolcezza, contenere le lagrime. E perche sono i Cinesi molto alla pietà inchinati, questi fratelli imbeuono tanto bene lo spirito della nostra vocatione, che non hanno in ciò d'hauer inuidia à quelli di Europa.

Quest'anno si sono acconcie due cappelle publiche, con belli addobbamenti, e con due belli quadri, vno del Nostro Saluatore, e l'altro della Beatissima Vergine: l'vno, e l'altro haueua dipinto, all'vsanza di Europa, il nostro fratello Giacomo Niua; il quale haueua appresa quest'arte nel Giappone, nel seminario de nostri. Nel resto fù si bello l'ornamento, che ogni cosa parue noua, non che rinouata. Era à punto il tempo delle feste di Natale; siche per mezo dell'industria de nostri fratelli quella santissima notte fù con tale maestà celebrata, che in questa nouella Chiesa, non se n'è mai veduta maggiore. Tralascio molte cose, le quali se bene à noi paiono grandi, tuttauia quelli, che sono in Europa, le giudicheriano di poco rilieuo, e non corrispondenti alla grande aspettatione da loro già conceputa. Con tutto ciò in queste feste, pare a nostri Christiani di assaggiare vna particella di quelle allegrezze del Cielo. Finiti gl'Offitij, e le Messe venne vna gran moltitudine di gentili a vedere l'apparato, restando marauigliati, e stupiti della viuacità di quelle imagini, le quali cose a poco a poco, ci rendono domestica questa gente insospettita per la nostra venuta, e l'assicurano, che siamo qui venuti

nuti con tante fatiche, e pericoli di mare, e di terra; non per trattar cosa alcuna contraria al regno loro; ma solamente per spargere la verità dell'Euangelio, e legge di Christo. E già nell'Imperio Cinese la religione Christiana, si chiama da tutti, legge del Dio del Cielo. Et in questa prouincia di Chiansì, nella cui metropoli stanno i nostri: è arriuata la cosa a segno, che nelle loro rappresentationi, introducono Christo Signor Nostro, in quell'habito, nel quale stà dipinto in Chiesa nostra, come giudice, che rende a buoni, e cattiui, l'eterno premio, ò castigo delle attioni loro.

Si sono fatti Christiani quest'anno cento, e sei, tra questi è vna nobilissima matrona, moglie già di vn grandissimo personaggio, & hora vedoua, dalla cui famiglia sono vsciti quattro dottori (il che è il sommo della nobiltà Cinese) questa essendo venuta a ragionare della legge diuina con vn Christiano, il quale era stato suo seruitore, imparò da lui esser l'Idoli vna mera vanità, trouarsi vn solo, e supremo Iddio, al quale tutti deuono seruire, se vogliono esser salui: Non fù bisogno a lei, che era d'ingegno perspicace rischiarito anco da diuina luce, di altro predicatore; pregò subbito il suo maestro, che gl'impetrasse da i Padri l'imagine del Saluatore, per riuerirla, & il compendio della dottrina per impararlo, e la corona per recitarla. E poi considerata la soggettione, nella quale stanno le donne Cinesi, diffidando di poter parlare con li nostri, & esser battezzata da loro; scacciati di casa sua l'Idoli, per quattro

anni

anni continui, conforme alla legge Christiana, adoraua vn solo Dio, li quali finiti, hauendo mandato ad vn'artefice quella imagine del Saluatore, acciò l'adornasse, la vidde vno de nostri Neofiti, il quale conosceua la detta Matrona, perilche allegro, il giorno seguente l'andò a visitare, pensando, che fusse già battezzata; ma lei gli rispose, come già erano alcuni anni, che desideraua questa gratia; ma che non sapeua in che modo, senza pregiuditio dell'honore, e fama sua la potesse fare. Il Neofito come prudente gli spianò tutte le difficoltà, dicendo, che non era necessario, a questo effetto parlare con li Sacerdoti di Europa; ma che vno de nostri fratelli Cinese haurebbe fatto quell'offitio.

Ma acciò s'intenda meglio in che consista questa difficoltà, che hanno li nostri in abboccarsi con le donne: si ha da sapere, che vestendo noi l'habito di letterato, conforme all'vsanza Cinese, siamo esclusi dal parlare con donne, se non fusse molto di rado, presente il marito, ò padre, e senza poterle vedere; essendo tra l'vna, e l'altra frapposto vn tapeto, ò porta. Mentre vestiuamo l'habito de loro sacerdoti, non ci era ciò si strettamente dalle loro vsanze prohibito; ma eramo esclusi dal trattare, e conuersare con huomini graui, e nobili; siche in eleggere il modo di vestire, ci è parso più conueniente il poter trattare con gl'huomini, per il fine, che ci habbiamo proposto, che con le donne, finche l'vn, e l'altro egualmente ci sia permesso da Cinesi, ilche ogni giorno ci si rende più facile. Ma li nostri fratelli non

vsan-

vsando habito tanto honorato, non hanno tanta difficoltà in parlare con donne, se bene, per comandamento de Padri, vsano questa licenza con tale moderatione, che mai parlano con quelle a solo a solo; ma procurano, che sempre vi sia presente, ò il marito, ò il padre, ò altro parente di età matura, e se questo non si può, il nostro fratello mena in compagnia sua due, ò tre Neofiti de più graui, i quali stiano presenti a ragionamenti loro. Questa maniera di trattare con donne, la quale sempre si osserua ancora con quelle della plebe con le quali non si ha per altro tanto risguardo; e molto lodata da Cinesi, e dà gran nome di santità alla nostra legge. E mi ricordo essere accaduto in questa residenza, che essendo vno de nostri fratelli andato ad insegnare il Catechismo ad vna donna di bassa conditione, gli domandò la prima cosa, se fusse in casa il marito, e rispostogli, che nò, disse che saria tornato vn'altra volta; ma la donna, che non era informata dell'vsanza nostra faceua istanza, che volesse entrare; E perche il fratello non si lasciaua indurre da preghiere à volere entrare, facendo tuttauia la donna maggiore istanza, vn'altra vicina, la quale non era Christiana, e staua su la porta ad vdire ogni cosa, gli disse. O tu che vuoi seguitare la legge del Dio del Cielo, non sai, che i predicatori di tal legge, nõ vsano parlare con donne senza testimonio? il che vdito la Catecumena arrossitasi in volto, lasciò andare il nostro fratello. Ritorniamo hora alla incominciata narratione. Auuisati li nostri di quanto passaua dal Neofito, Mandorono

dorono vn fratello dandogli per compagnia due altri Christiani attempati, i quali sempre l'accompagnauano quando andaua ad ammaestrare la Catecumena. E disse poi quel fratello, che non era quella vna vedoua idiota come l'altre, ma che gli pareua vn ben dotto letterato, mentre disputaua delle cose della nostra santa fede. Essendosi lei in quella solitudine data alli studij Chinesi, ne i quali con la perspicacità dell'ingegno suo haueua fatto profitto grandissimo, e proponeua tali dubij, circa il misterio della Santissima Trinità, Incarnatione, & immortalità dell'anima, al suo Catechista, che trouandosi egli alle strette prendeua tempo, per poter informarsene, e rispondere più sicuramente. Poi che parue assai bene instrutta nelle cose della fede, gli mandò à dire il Padre, che assegnasse il giorno, nel quale voleua essere battezzata: e vedesse che ciò si facesse, con minor scommodo suo, che si potesse; alche rispose ella, che già haueua determinato ogni cosa, e che il tal giorno venisse il Padre, con la maggior pompa, che poteua, insieme con il fratello portati in seggia, e venissero pur di giorno, perche lei non voleua far cosa alcuna di nascosto. Andorono li nostri al giorno assegnato, e vi ritrouorono due fratelli di quella Matrona, & vn suo nipote, i quali haueua chiamati per testimonij, e spettatori d'ogni cosa; & in particolare il nepote, acciò gli asciugasse il volto bagnato dall'acqua battismale; e riceuesse dalle mani del Padre vn quadretto in rame, & vna corona, che a lei haueua portato, non potendo essa, secondo il

costume

costume del paese, riceuere cosa alcuna di mano d'altri, che di parenti: ritrouandosi ancora in vna sala ben ornata, drizzando vn'altare con tutti i suoi ornamenti, e poste in ordine tutte le cose, fece la Matrona aprire le porte, & entrare molti vicini, venuti a vedere quella cerimonia, & alla vista di tutti si battezzò, con ogni solennità. Ma prima di riceuere sopra il capo l'acqua del sacro fonte; secondo, che gli era stato insegnato, ad alta voce domandò a Dio perdono de peccati suoi con tali parole, che commosse ogn'vno, che l'vdì. Finito il battesimo ringratiò il Padre, & il fratello, e fatto loro vn solenne conuito, li rimandò a casa allegri per il buono successo.

Andaua spesso vno de' nostri fratelli, in vn Villaggio vicino per ammaestramento di alcune poche famiglie Christiane: trouauasi in quel luogo, vna vecchia decrepita di 86. anni, la quale già molto superstitiosa verso il culto degl'Idoli, era stata capo di vn Collegio di donne, dedicate al seruitio di vn certo Idolo particolare. Communicò Iddio a questa vecchia, la quale haueua eletta per se, vn desiderio grande di vdire il nostro fratello, quãdo parlaua della legge diuina. Ma il figlio molte volte l'haueua da ciò ritirata, per essere egli ancora dedito all'istesse superstitioni. Alle fine essendo andato a quel villaggio vno de Padri a visitare quelli Christiani, la vecchia, tutto che si trouasse in letto inferma, leuatasi se ne venne al Padre dal quale hauendo inteso, che haueua ancora tempo in quella età di ottener perdono delle passate colpe, di che ella dubitaua, tutta allegra,

legra, volle vdire delle cose nostre quelle, che gli permise il tempo, e l'età sua; talmente che pentitasi della vita passata, & intesi bene quei misterij, che si richiedono per ottenere la salute eterna, fù battezata, ne soprauisse più di due giorni, dal che ogn'vno intese, a che fine l'hauesse Dio conseruata in vita, fino a quel giorno. Gli furono fatte l'essequie da Neofiti venuti dalla città; e questi con il buono essempio loro, finalmente ridussero al grege di Christo, ancora il figlio della morta Vecchia.

Più chiaro segno della diuina predestinatione è quello che siegue. Vn certo Christiano chiamato Marco, se ne tornaua dalla sua terra nella città doue stanno i nostri. E già vicino a le porte, s'incontra ne beccamorti, che portauano vn cadauero alle sepolture publiche della plebe, e caminando con questa compagnia, ad ogn'altra cosa pensaua, che a quello che gli era per accadere. Imperciòche essendo dalla bara vscita vna voce; spauentati quelli, che la portauano, la gettorono in terra, e si diedero a fuggire. All'hora Marco fattosi animo, mosso da christiana carità; scoprì la bara. Giaceua in quella vna fanciulla, che mostraua l'età di anni 17. la quale altro non haueua di viuo, che la voce: e domandatogli Marco, chi fusse, e di che luogo. Rispose quella il mio patrone, da te molto ben conosciuto, mentre ancora stauo, agonizzando, mi hà fatto portar via di casa per morta, acciò non morisi in casa sua; dal che i Cinesi hanno grande abborrimento, era il patrone di costei già stato dall'istesso Marco

ammaestrato nelle cose della santa fede, ma perche non pareua ben preparato ad osseruare i diuini precetti, non era stato ancora battezzato. Domandò all'hora Marco alla fanciulla, poiche era desperata la salute del corpo, se voleua la salute dell'anima. Io rispose quella, quando tu ammaestraui il mio padrone, da vna stanza vicina vdiuo ogni cosa, e desiderai sempre di essere Christiana; ma per esser serua rinchiusa in casa, non potei mandare ad effetto il mio desiderio. Hora, rispose Marco, sappi che ti hà conseruata Dio fino a quest'hora a ciò non mori senza adempire il tuo desiderio, e così istruendola delle cose più necessarie della nostra fede la battezzò. Erano concorsi allo spettacolo molti, con l'essempio di Marco dato bando al timore: Ma non si trouò alcuno, che la volesse in casa sua, perche l'horrore della morte smorzaua la carità innata ne i cuori de Cinesi. All'hora Marco ristorandola con alcuni cibi, che portaua seco, & ammaestratala del dolore, che nella morte doueua hauere de peccati, & dell'inuocatione de Santissimi nomi di Giesù e Maria; si partì ritirandosi in vna casa vicina per essere già notte: a pena cominciò a rischiarirsi il Cielo, che ritornò alla bara doue trouò, che colei laquale non haueua potuto morire prima di rinascere se n'era andata alla vita eterna; come creder conuiene, con si gran segno della diuina predestinatione, e seguendo l'offitio di carità, che haueua cominciato, fatta prima oratione per quell'anima fece sepelire il corpo; e portò la nuoua a i Padri, & all'altri Christiani, i

quali

quali pieni di ſtupore, & allegrezza reſero infinite gratie alla diuina bontà.

Era in vn'altra villa vicina alla Città vn' huomo ricco; ma aſſai tribulato, perche tutta la ſua famiglia, e tutti i beſtiami ſuoi da molte, e dannoſe infermità erano infeſtati; ilche gli era cagione di ſpeſa grandiſſima, ſenza hauer mai potuto trouarui rimedio alcuno, ne per mezo de medici, ne di mill'altri profani riti, e ſuperſtitioni da lui tentate. In quel tempo hàueua dato per moglie vna ſua figliuola Chriſtiana, ad vn'altro chiamato per nome Paolo; e nelle nozze ſi aſtennero da ogni vſanza profana, e gentileſca; pet ilche i vicini gentili augurauano ad vn maritaggio tale molte diſgratie. Ma eſſendo poi paſſato molto tempo, ſenza che auueniſſe al genero, ò alla figlia diſgratia alcuna; domandò il Socero à Paolo, per qual cagione haueua egli tralaſciate le ſolite cerimonie delle nozze, ſenza hauer paura dell'ira de Dei? e ſenza che ſino all'hora gli fuſſe occorſa diſgratia alcuna? al che riſpoſe Paolo. Prohibiſce tali vſanze la legge Chriſtiana, e moſtra chiaramente, che quelli, che voi chiamate Dei ſono Demonij, i quali tanto poſſono contro gl'huomini, quanto il vero Dio permette loro, e non più. Se così và la coſa, ſoggionſe il Socero, perche non ho io da riuerire l'iſteſſo Dio, e profeſſare l'iſteſſa legge, che tu profeſſi? Ma Paolo per prouare la coſtanza del Socero; Non potrai, diſſe, viuere conforme alla ſantità della legge Chriſtiana; poiche ti troui ne tali, e tali vitij, e moſtri natura poco inchinata alla virtù. Si partì

egli mesanconico, e ripensando seco le cose vdite diceua tra di se. Dunque non potrò io fare, quello che ha potuto il mio genero? e tornato il giorno seguente da Paolo, fece à lui l'istessa domanda. All'hora il genero; và disse, prendi teco tutti quell'Idoli, i quali fin'hora hai riueriti per Dei, e portali alla Chiesa, & abbrugiali. Vbidì subito il Socero, e rigittò da se il figlio che da questo fatto lo distornaua. Si che i miseri Dei portati alla Chiesa de Padri, in presenza d'vna grã moltitudine di Christiani, condannati al fuoco con gran festa furono abbruggiati. Paolo poi auuisò il Socero, che auertisse non farsi Christiano ne per interresse della salute della famiglia, ne per altro humano rispetto; ma solamente per far cosa grata à Dio, il quale conforme alla sua maggior gloria haueria disposto della famiglia, & altre cose sue, come più gli fusse piacciuto.

Et egli riceuè tutti questi auuisi, & hauuta da Padri l'imagine del Saluatore insieme con tutta la sua famiglia la riueriua. Ma mentre vanno imparando il Compendio, & si vanno ammaestrando nella santa fede, li tentò Iddio, e trouolli degni di se, perche quasi tutti si infermorono di varie infermità; e nondimeno chiedeuano con grande istanza d'essere battezzati. Tutto che i gentili rinfacciassero loro la vendetta de loro abbrugiati Dei. Ma in breue tempo ritornati alla sanità di prima, per mezo della feruente carità de nostri Christiani, i quali erano molto assidui à detti infermi fecero sì, che i gentili istessi lodauano il vero Dio, e così ben prouati i noui soldati di Chri-

sto

sto furono ammessi al battesimo in vn istesso giorno al numero di diciotto.

In vn'altra villa erano due gentili Padre, e Figliuolo infermi, & abbandonati da tutti i parenti, cosa assai famigliare al volgo Cinese, al quale la nausea de gl'ammalati, smorza quel poco, che ci è di charità. E per questo è più degno di marauiglia quello, che fecero i Neofiti di quel luogo, i quali mossi à compassione di quei pouerelli, procurarono la salute de corpi, & anime loro, i quali marauigliatisi della carità Christiana, abbracciorono la santa fede. In quel mentre, i parenti vergognandosi di non hauer fatto per li ammalati loro cosa alcuna, introdussero i loro Sacerdoti carichi di Idoli, i quali fermatisi auanti la porta. Vno di loro fatto vn giro, pose l'orecchio alla bocca dell'Idolo più nobile, come se haesse ad vdire quello che l'Idolo rispondeua. Finalmente l'ingannatore espose l'oracolo, che da se si haueua finto: cioè, che non saria mai entrato in quella casa mentre vi staua l'imagine del Dio del Cielo. Ben parue l'oracolo degno di riso, poiche i Christiani, quando viddero venire la turba de gentili leuorono di casa quella imagine, acciò non si desse occasione à quei maluaggi di fargli qualche oltraggio; ciò essendo stato detto al Sacerdote, & consigliatosi di nouo con l'oracolo, rispose: vi hanno lasciato la Croce la quale, mi chiude la porta di questa casa; gran forza della Croce, la quale viene ancora da nemici predicata. Non fù però alcuno di loro, che hauesse ardire con l'aiuto di tanti Idoli entrare in casa, le-

uar via la Croce, & il nome di Giesù, che vi era; ma pregarono i Christiani, che togliessero via simili cose, & essi poco cautamente, non sò con qual'intentione, con quella riuerenza, che fù loro possibile le portorono via; all'hora finalmente entrorono i gentili in casa, e domandorono all'Idolo la cagione di quella infermità, pensando fargli rispondere, non esser stato altro, che l'hauer abbandonato il loro culto, come se non si fussero prima ammalati, che fatti Christiani. La cerimonia con la quale chiedeuano l'oracolo, era nel modo seguente, sparso sopra vna tauola alquanto di cenere, e posto in mano dell'Idolo, vn pennello co'l quale sogliono scriuere i Cinesi, viene raggirato, e mosso dalle mani del Sacerdote sopra quella cenere fin tanto, che habbino scritto quello, che vogliono, il che fatto ad alta voce lo leggono, come oracolo scritto dall'Idolo; ma quì poco gli giouorono le arti loro; poiche dopò mille giri, e rigiri rottosi il pennello, non sperorono più per all'hora altro oracolo; ma posto l'occhio come prima alla bocca dell'Idolo, risposero, che se gl'ammalati non moriuano tra due giorni, la salute loro non era desperata; all'hora i parenti pregarono i Bonzi à starsene quei due giorni in quella casa per impetrare à quell'infermi la vita. Ma quelli meschini hauendo paura del Dio de i Christiani, risposero. Pazzi al certo saremo noi, se ciò facessimo: verrà vn Christiano, e farà il segno della Croce sopra l'Idolo, e scaccierà lo spirito, che vi stà dentro, e così rimarrà Pù lim, come essi dicono, cioè senza anima; e si partirono

hauen-

hauendo dato si chiara testimonianza della verità. E perche fù questo fatto assai publico, si rallegrorono i Christiani, & i gentili stupirono non poco di tal cosa. Ne in questo fatto hebbero colpa gl'infermi: perche il figlio per la forza del male in quel tempo deliraua, & il padre sempre si lamentò de parenti, che contro sua voglia, haueuano introdotti, quei superstitiosi ministri. E tanto basti hauer detto, di quelli che nouamente si sono conuertiti: veniamo hora, à trattare de più vecchi nella fede.

Questi, oltre che conuengono loro tutte quelle cose, che de Neofiti in generale si sono dette di sopra, per publica fama hanno il vanto, nello studio, e feruore circa le cose diuine. Molti di loro odono la Messa ogni giorno, si confessano spesso, vsano l'esame di conscienza, nel quale procurano di compungersi, & eccitar dolore de suoi peccati. Osseruano i digiuni della Chiesa, e se bene la nostra vsanza è à Cinesi difficilissima, come à quelli, che sono auezzi à mangiare tre volte il giorno, pure per amore della religione superano tutte le difficoltà; l'astinenza de Cinesi non consiste in altro se non in mangiare sole herbe, o legumi, ma di questi ne mangiano quella quantità che loro piace, e quante volte vogliono. Vsano anco i Christiani la disciplina, & altre penitenze simili, in pena de loro peccati. Se bene, appresso i Cinesi, i quali danno precetti di tutte le virtù, questa è cosa mai più vdita. Visitano li ammalati, e cercano per essi la lemosina, e li aiutano, con medicine, e con pregar per loro; e

quello che molto credito acquista alla nostra fede, è la carità che mostrano nel sepelire i morti; perche se alcuno è morto, e non hanno i parenti per la pouertà loro, sufficienza per fargli la cassa, i Christiani la fanno à spese sue; perche l'essere sepelito senza cassa, è cosa appresso i Cinesi di estrema pouertà. Quando li ammalati si sono rihauuti vengono alla Chiesa, à ringratiarne sua diuina maestà, & in presenza di tutti ringratiano quei Neofiti, da quali sono stati particolarmente souuenuti nell'infermità. Tra questi fù vn vecchio di 74. anni, il quale dopò hauer riceuuta l'estrema Vntione, con la cura, & oratione de Neofiti si risanò; non staua ancora del tutto bene, quando al meglio che potè se ne venne alla Chiesa, doue posiosi inginocchioni, non si leuò dall'oratione, prima di hauer recitate con gran deuotione sette corone, senza quelle, che haueua dette per strada. Sogliono nelle casse de morti Christiani, insieme co'l corpo rinchiuderui dire altre cose, cioè la corona del morto, & il compendio della dottrina Christiana. Vsano l'acqua benedetta quotidianamente, e nelle infermità loro, l'adoprano per medicina singolarissima. Riueriscono i misterij della passione di Christo, con deuotione grandissima; e così la settimana santa stanno alli offitij con sentimento grande; particolarmente quando si fà l'adoratione solenne del Crocefisso, nella quale tutti se ne vanno in lagrime. Questa loro deuotione vien aiutata dalli sermoni della passione, che in tutta la Quaresima si fanno ogni volta, che vengono alla Chiesa. Sentirono tanto

dolo-

dolore nella morte del P. Matteo Ricci, che nelle Messe, dette per l'anima sua, molti non si poteuano contenere dalle lagrime. L'istessa tenerezza mostrorono quando vdirono dal predicatore la gloriosa morte de Martiri Giapponesi; e si mostrorono pronti ad imitarli quando il tempo lo richiedesse; ilche anco è più degno di marauiglia essendo che i Cinesi tengono i Giapponesi per nimici, il quale innato odio depongono quando riceuono la nostra fede. Veniamo hora, alle cose particolari, tra le quali scieglieremo alcuni essempij di virtù più segnalati.

Vno di questi Christiani già vecchio haueua vn figliuolo il quale trouandosi infermo di vna malattia graue, della quale morì, rimirò finalmente la luce della verità alla quale per l'addietro haueua chiusi gl'occhi; e fù nel battezzarsi soprapreso da si gran torrente di gratia celeste, che niuna cosa più desideraua, che di morire, per andare a godere quella gloria, la quale per nostro auuiso, sperana. Due giorni prima di morire, impetrò con importune preghiere dal Padre suo, che si come l'haueua più volte veduto far lui, lo flagellasse con vna disciplina in pena delle passate sue colpe. Si che il Padre benche mal volentieri, pure imprudentemente pio, gli diede dugẽto colpi, piangendo in quel mentre per diuotione l'vno e l'altro. Ma di questa volta non contento l'infermo, nello stesso giorno nel quale morì, impetrò di esser vn'altra volta flagellato dicendo, che in ciò sentiua allegrezza grandissima, & così da tali allegrezze temporali mandò fuori la sua purissima

anima, come sperar conuiene, all'eterne. Di ciò sentì tanto contento il vecchio padre, per la credenza, che haueua di hauer vn figliuolo in Cielo, che non cessaua di ringratiarne Iddio, & i Padri, al contrario de Cinesi, i quali stimano grande miseria quando i figli muoiono auanti de Padri, e se il figliuolo è vnico, quale era questo, lo stimano il sommo d'ogni disauentura; e ciò non per altro, se non perche temono, che non vi habbi a essere chi facci loro doppo morte l'essequie, & altre cerimonie vsate. Viueua questo buon vecchio in casa di vn gentile nobile, e di sangue Regio, de quali sono molti in questa città; Costui non potendo soffrire, che il vecchio hauesse tralasciati molti profani riti, nell'essequie del figliuolo, l'interrogò per qual cagione hauesse ciò fatto, alche intrepidamente rispose, essere tali cerimonie vietate dalla lege Christiana, della quale egli faceua professione. L'interrogò di nuouo il Gentile doue andasse egli ogni mattina a buon'hora, a riuerire, & adorare, rispose il Christiano, l'vnico Dio del Cielo. Sdegnoso e scioccamente empio, soggiunse il Gentile: Ti somministra forsi, questo Dio del Cielo, che tu adori il riso, & il quotidiano alimento? Certo si, disse il vecchio, nè a me solo, ma a te ancora, & a tutto il mondo; e per questo conueniua, che tu ancora, conforme alla lege Christiana, riconoscessi l'istesso Dio. Ma se per ancora no'l conosci, non sturbar quelli, che per fauor celeste, l'hanno già conosciuto. E quanto a me tieni per certo, che per lui porrò la vita istessa: nè per causa veruna tralascierò mai di andar

dar ogni giorno alla sua Chiesa per adorarlo. Mosso da tale costanza il nobile, lo lasciò viuere in pace, ne più gli fù molesto.

Ma se questo buon vecchio sopportò per la fede, acerbe parole, non mancorono de gl'altri, i quali sopportorono anco più acerbi fatti. Stauano in vna istessa casa, ma in diuersi appartamenti vn Gentile, & vn Christiano, & essendosi amalata la moglie del gentile, furono chiamati i Bonzi, per sanarla. Era nell'istesso tempo, infermo il Christiano, & erano venuti per visitarlo molti altri Neofiti, i quali vdendo dalla strada il tumulto di quei ministri non vollero entrare, finche non si chiarirono, nõ esser quelli stati chiamati da lui, ma dal Gentile. Entrati dunque a visitar l'infermo, e postisi inginocchioni auanti ad vna imagine della gloriosa Vergine, che quiui era con belli ornamenti, recitorono in honor suo vna corona. Et hauendo per vn pezzo consolato il loro amico, alla fine si partirono; e perche conueniua loro passare per la sala doue staua la turba degl'Idoli, disposti sopra vna tauola, con molti cibi sacrificatili; i quali però sono di nascosto mangiati da quei loro ministri, non si pottero cõtenere, di non far sopra di loro, il segno della Croce, chiamandoli per disprezzo, Demonij: Ma non lo sopportorono quei Bonzi lamentandosi, che indarno chiamauano essi i spiriti, i quali veniuano scacciati con quel segno, & instigando il marito dell'inferma contra i Christiani; che ti giouerà, dissero, la spesa fatta se questi adoratori del

ri del Dio del Cielo, l'hanno resa nulla. Si che vscito in strada il gentile con quei ministri, & arriuati i Christiani, i quali già erano partiti, cominciorono tutti insieme a menar loro addosso le mani. I Neofiti quantunque facilmente potessero difendersi se hauessero voluto, ricordeuoli della sofferenza Christiana, sopportorono con grande animo quella ingiuria. Ma più di tutti risplendè la costanza di vn certo Mattia. Questo tutto che fusse grande, e robusto, ricordandosi, che più volte haueua hauuto desiderio di porre la vita per Christo, giudicando non esser questa occasione da perdersi; postosi inginocchioni, in mezo la piazza, incitaua contro di se quei furiosi Gentili, protestandosi, che non gli poteua accadere cosa più grata, che il porre la vita per vna simile cagione. Ma finirono più presto di percuotere i Gentili, che i Christiani, di voler patire. Erano al romore concorsi altri Christiani non pochi, i quali rallegrandosi con li maltrattati, li condussero alla Chiesa nostra, a ringratiare Iddio, che gli haueua fatti degni, di patir quell'affronto per il nome suo. E se bene haueriano potuto far castigare quei tali, potendo molti di essi assai, appresso alcuni Mandarini, non ne vollero far altro, per mostrare a Gentili, che la mansuetudine del loro capo Christo, era di già nelle sue membra deriuata. Ma combattè per loro l'istesso Dio, poiche frà pochi giorni quelli, che fecero loro oltraggio, caddero in graui infermità, & vno il quale era stato il capo di essi, miseramente morì.

Ma-

Marauigliandosi i Christiani, & i Gentili insieme, che si presta, e si graue, fosse esercitata sopra quei malfattori l'ira del Cielo.

Sogliono in alcune Città i Cinesi, nella quinta Luna, dentro a certe barche lunghe, e strette con cerimonie Gentilesche, andar barcheggiando per il fiume; per sfuggire, come essi dicono, le disgratie di quell'anno. E perche in questa Città, non sò per qual cagione, non permisero i Magistrati, che ciò si facesse; per non lasciare a fatto questa vsanza: Fecero che i putti con barche di carta, e bacchette, al meglio imitassero quei profani riti, per la qual spesa, e per potere al solito trattenersi in mangiamenti, andauano per le case chiedendo qualche lemosina. Stauà in vno di quei luoghi ne' quali ciò si faceua, il sopranominato Matthia, al quale hauendo domandato denari, i maestri di quell'opera, risposero, che a Demonij, nè poteua, ne voleua dare cosa alcuna, e che sapeua ogn'vno, qualmente egli odoraua il Dio del Cielo, dalla cui santissima legge era dannata quella profana vsanza. Inasperiti da tal risposta quei capi della festa, istigorono il popolo contro Mattia, & entrati con impeto nella sua casa, tolsero dall'Oratorio suo l'imagine del Saluatore, minacciandolo di volerla portare a' Magistrati, per accusarlo, perche seguitaua vna legge prohibita gl'anni addietro. Domandò loro Mattia, che eleggessero trà i Magistrati per Giudice, quale essi volessero: & hauendone nominato vno, senza indugio, va egli il primo al palazzo di quello,

e quiui aſpetta li accuſatori; i quali non venendo, fù detto a Mattia, che erano andati ad accuſarlo ad vn'altro Mandarino, ma non hauendoli, ne pur quiui ritrouati, andò da vn'altro Chriſtiano a chieder conſiglio, il quale lo iſtigò ad accuſare l'iſteſsi ſuoi accuſatori, perche cercauano denari per far quello, che era ſtato per ordine de Magiſtrati prohibito. Ma tal conſiglio non piacque a Mattia, per non eſſere molto conforme alla diſciplina Chriſtiana, ſi che andò a conſigliarſi con li Padri, da' quali fù confermato nel ſuo proponimento di patire. E quelli che haueuano fatto impeto in caſa ſua, già mitigati riportorono l'imagine ſenza hauerle fatto danno alcuno. E da quel tempo non ſolo Mattia, ma tutti i Chriſtiani di quel paeſe reſtorono liberi da quel ſacrilego tributo.

Sogliono i Miniſtri degl'Idoli, in vn certo tẽpo dell'anno, veſtiti con gl'habiti loro ſacri, andar per le caſe laſciando in tutte vna focaccia, con tal conditione, che quelli che riceuono quel preſente, non deuono ammettere alle ſue feſte, e conuiti domeſtichi, altri che loro. Hor mentre vn giorno andauano facendo queſta cerimonìa, s'incontrò in loro vn giouanetto Chriſtiano di anni 15. in circa, per nome Lorenzo, queſti non potendo ſoffrire quei profani riti, fin'a quando diſſe loro, andate voi ingannando la ſciocca plebe? laſciate hormai queſto voſtro modo di viuere, e vergognateui vna volta di ſeruire a' Demonij. Haueua per ſorte il giouane in mano il Roſario della

B. Ver-

B. Vergine, e perche quei Ministri vsano ancor essi vna corona non molto dalla nostra differente: Sei tu forsi, gli risposero, della nostra setta, poiche porti la corona? Molto diuersa soggionse Lorenzo, è questa corona dalla vostra, & insieme, con graue parlare mostrò loro, quanta diuersità fosse trà la legge Christiana, e quella de' loro Idoli, al quale parlare non hauendo che rispondere quei meschini ammutirono, e quelli che erano concorsi ad vdire si stupirono della sauiezza di quel putto, maggiore assai; che non comportaua l'età sua..

Non mi voglio per hora partire dalle attioni de putti. Si sforzano questi profani Sacerdoti cõ varie arti mostrare alla plebe alcuna cosa, che habbi del prodigioso, per tirare la gente, parte per la nouità, parte anco per diuotione a i Tempij degl'Idoli. Haueuano in vna certa loro casa accommodata vna lucerna in modo tale, che con gran stento si poteua smorzare, ma se pur si smorzaua da se stessa subbito si raccendeua: frà quelli che concorsero a veder quella nouità, fù vn putto Christiano, chiamato Antonio, condottoui da altri suoi coetanei, e condescepoli, nei studij delle scienze Cinese, i quali a lui riuolti gli dissero: Vedi vn poco Antonio, se la tua legge ti da tanta forza, che possi smorzare questa lucerna. Prouocato da queste parole il putto, fecesi il segno della Croce, e senza gran stento smorzò la lucerna più volte, ma raccendendosi quella subito si burlauano di lui. All'hora Antonio armatosi di nuo-

uo con quel ſanto ſegno, la ſmorzò in modo, che ne da ſe ſteſſa, ne con l'aiuto d'altri ſi potè più accendere, il che tutti tennero per prodigio aſſai maggiore di quello, che pretendeuano i Bonzi. Si che anco nelle coſe di poco momento, non manca in varij modi il Signore, di confermare la ſua ſanta fede. Molte altre coſe ſi potriano dire di queſta noua Chriſtianità, ma perche non ſono molto differenti dalle già dette, le tralaſcio: baſta che ognuno può da queſte nouelle piante vedere, quali frutti ſia per apportare queſto campo, quando ſarà coltiuato, conforme al deſiderio noſtro.

Reſidenza di Xauceo.

IN queſta reſidenza, nella quale ſolamente due de' noſtri riſiedono, cioè, vn Sacerdote, & vn fratello, non ſi è acquiſtato a Chriſto, perſona alcuna. E nata queſta ſterilità dalli rumori di Cantone, ſeguiti gl'anni paſſati, i quali ritardorono il proſpero corſo dell'Euangelio; Tenendo ſoſpeſi i Cineſi la vicinanza di Macao, come ſe pochi foraſtieri aſpiraſſero alla Monarchia dell'imperio Cineſe. Non è gente alcuna più, non sò s'io mi dica, vigilante, o pauroſa, e queſta ſola non conoſce le forze ſue. Da tal paura furono ſparſi alcuni falſi rumori, che chiunque riceueua la legge noſtra, la quale ſi ſapeua eſſer l'iſteſſa, con quella de' foraſtieri di Macao, ſarebbe da' Magiſtrati caſtigato come reo di Leſa Maeſtà. Se bene mai ſi ſognorono, i Gouernatori di Canto-

ne

ne vn tale editto. Anzi in questa Metropoli, già mai è stato fatto decreto alcuno contro la legge Diuina. Ma i romori del volgo se bene facilmente si accendono, non però con l'istessa facilità si smorzano. Habbiamo da questa residenza particolarmente imparato per esperienza, quanto poca fermezza sia nella gente plebea, senza il fauore de' grandi; perche se bene non tutti quelli, che già erano Christiani, hanno voltate le spalle, e molti ancora, si astengono dall'adoratione degl'idoli; fuggono tuttauia ogni commercio de' nostri, per non incorrere la colpa di Lesa Maestà. E non basta per assicurarli, l' amicitia de' Mandarini di Xauceo, sempre continuata con li nostri. Perche sapendo essi benissimo, che falsi furono tutti i romori sparsi di Macao, e che quantunque fussero stati veri, i nostri non erano inclusi in quell'editto: più spesso ancora di prima vengono alle case nostre con le solite dimostrationi di cortesia e beneuolenza. Ma se bene questo non basta ad assicurare il volgo ignorante, e leggiero; basta però a difenderci dalle ingiurie, che i nostri nemici senza dubio ci fariano: se bene a lungo andare non stiamo molto sicuri, per il che si trattò già di trasferire questa residenza in vna terra vicina assai più commoda per gl'esercitij nostri: ma per la pouertà, non habbiamo fin'hora potuto mettere in essecutione questo disegno, preghiamo in questo mentre Nostro Signore, che restituisca l'antica pace, e tranquillità, a questa Chiesa. E con questo pongo fine all'anno

pre-

presente, tanto più volentieri, quanto che a se mi chiama il seguente, molto più fertile di conuersione, & altre cose di gloria di Dio. In Cocino nel Mese di Maggio. 1613.

Per ordine del Superiore.

Della Paternità vostra Figliuolo indegno

Nicolò Trigaut.

LET-

LETTERA ANNVA DELLA CINA del 1611.

SCRITTA AL M. R. P. CLAVDIO ACQVAVIVA Generale della Compagnia di GIESV.

E vorremo rassomigliare ad vn albero questo piccolo corpo de Nostri, i quali di fresco in diuersi luoghi della Cina si trouano; ben diremo, che sia la radice di quest'albero la casa di Pachino. Imperòche se questa per mala ventura si spiantasse, tutti quanti gli altri rami di diuerse Chiese, e Residenze, rimarrebbono priui di frutto, & alla fine caderebbono à terra; di modo che se bene desse minor frutto de gl'altri luoghi quanto appartiene à nuoui Christiani; non vi è giusta ragione di lamentarsi, nè che più desiderare da essa, se non che ogni giorno faccia più alte radici. Et in vero questi due anni prossimi passati le ha fatte in guisa tale, che non tanto oltre miraua la speranza, & il desiderio di tutti noi. Nè solamente ha dato nutrimento

all'altri rami già ſteſi per l'altre parti; ma ha fatto acquiſto in ſe ſteſſa di nuoue radiche, come breuemente ſpiegarò con tal' ordine. Dirò prima ciò che s'appartiene à gl'affari domeſtici, e poi quel che tocca à i foreſtieri, sì ſcolari, come nuoui Chriſtiani: alla fine mi riterrò, ſenza toccarli adeſſo, due ſegnalati aiuti di queſto luogo, ſegni ben chiari, che finalmente s'è compiaciuto Noſtro Signore di dare la luce del Vangelo à queſta gente, appreſſo della quale ha voluto, che ſteſſero come lucerne ſu'l candeliero à viſta de gl'altri, quelli ch'hanno prima di tutti moſtrata la luce in queſte bande.

Su'l principio di queſt'anno in queſta caſa di Pachino dimorauano due Padri Sacerdoti: il Padre Giacomo Pantoia Spagnolo, & il P. Sabatino Orſi Italiano: à queſti due dopò alcuni meſi s'aggiunſe il P. Nicolò Longobardo Siciliano, il quale ſottentrato alla cura, e carico del P. Matteo Ricci, di felice memoria, venne à ſtantiare in queſto luogo, come Rocca, e guardia di tutto il Regno, per quindi gouernare li Padri con tutta la Chriſtianità della Cina. Menò ſeco per compagno il P. Feliciano dalla Selua Portogheſe. Oltre à queſti quattro Padri v'erano due fratelli, vno de' quali venne con l'occaſione, che appreſſo diremo. Andaua così felicemente il negotio di Dio, che accortoſi il nimico del genere humano di non poterlo diſtornare per eſſergli ciò vietato dal Cielo, s'ingegnò di diſturbarlo con le diſgratie domeſtiche, le quali però con l'aiuto di Dio non ſortirno quello effetto, che il traditore bramaua.

Primie-

Primieramente pose diuersi inciampi al viaggio del P. Nicolò, e non contento di questo si sforzò di toglierci la vettouaglia annuale, che veniua per fiume; presentendo il nostro conseglio di fare al Rè vn presente, ilche fuori di modo gli dispiaceua per hauer prouato à suo costo il danno, che da simili presenti ne riportaua. La cosa passò di questa maniera. Il P. Nicolò per alcuni negotij, che gli premeuano, e faceuano fretta, prese il viaggio per terra per essere molto più breue, hauendo lasciato in Nanchino vn fratello, acciò portasse per naue vn Organo destinato per dono al Rè, & altre massaritie per casa nostra. In questo viaggio del fratello, che fù di due mesi per acqua non occorse cosa alcuna degna da scriuersi fino all'arriuo ad vn luogo vicino alla Città, e corte reale. Era gouernatore della naue vn certo litterato Cinese, che se n'andaua alla corte con disegno d'ottenere qualche magistrato; questo come che era ingordo del denaio, giusta, e ingiustamente s'ingegnaua di cauar di mano da quei, che menaua sù la naue, presenti di più sorti; laonde mandò i suoi ministri per informarsi delle robbe, che portauamo; ma sentendo, che non c'era niente da far preda per se, comandò, che si portasse nella sua stanza almeno quel poco che v'era di bello. E per fare paura maggiore ordinò con minaccie, che si facesse l'inuentario delle robbe. All'hora il nostro fratello l'andò à trouare per render conto di se in presenza, & insieme per auuisarlo, che auuertisse bene quel che faceua, perche molte di quelle robbe erano al Rè destinate;

ma non essendogli data audienza, non fece altro motiuo, marauigliandosi molto tutti gl'altri, come non cercasse di placare con qualche presente il litterato Cinese, che poco dopò era per essere del magistrato. Essendo poi vna giornata lontano da Pachino mandò vn garzone, che desse à i Padri auuiso del tutto. I Padri fanno subito ricorso al Nostro Pauolo vnica speranza delle cose nostre. Pauolo spedisce vn viglietto à quell'importuno litterato Cinese, & vn'altro ad vn parente di lui Mandarino, che teneua appresso di se le nostre robbe, senza sapere per auuentura, che fussero nostre; poiche egli stesso scrisse vna lettera fulminante al parente suo, dicendogli, che molto si marauigliaua di lui, come ardisse di mettere il piede in corte con simile infamia, di ritenere per forza il dono al Rè, disegnato, e d'offendere quelli, che erano in tanta stima, appresso i principali di corte. Quel infelice riceuuta la lettera, in guisa tale s'impaurì, che non potè dissimularlo, perciò procurò sotto mano per mezo de suoi ministri, che il nostro fratello lo venisse à visitare; ma il fratello per accrescergli la paura risponde, che essendo stato ributtato i giorni a dietro, non ha occasione di ritornarci per negotio nessuno, finalmente importunato da preghi per non parere ostinato và à trouare il litterato, dal quale fù accolto, come è costume di riceuere gl'vguali di conditione; e nel ragionamento si sforzaua, & ingegnaua il Cinese, di scusare il suo fallo, poiche non lo poteua à fatto ricoprire. Di poi all'vsanza della Cina rende al fratello la visita, e gli restituisce

tuisce il tutto. Occorse in quel tempo, che venne à casa nostra quel Mandarino, al quale necessariamente fanno capo tutti quelli, che vanno alla corte per ottenere qualche offitio publico; & vno de nostri portasegli occasione nel parlare, gli raccontò questo fatto. Così passa il negotio, rispose quello? e come è il nome di questo galant'huomo? acciòche quando viene à chiedere carico publico me ne ricordi, e lo riceui come merita? All'hora il nostro disse, che già haueua ricuperato ogni cosa; e non era l'animo suo di far male ad alcuno; pur quello faceua istanza di sapere il nome, & il nostro sfuggiua di dirglielo; siche restò alla fine quello à marauiglia sodisfatto del nostro costume, di seruirci del feruore de Mandarini non per nuocere ad altri, ma per difendere noi stessi.

Ma tutto questo incontro, che ho raccontato sin'hora fù leggiero, se si paragona con quello, che segue; imperòche chi volse per esercitio della patienza di Giob dare in potere del nimico nõ solamente le facoltà, ma la vita di quello; volse parimente, che fusse à tutti palese quanto poco i nostri si pauoneggiassero de fauori della corte, con l'occasione d'vna ingiuria ben graue liberamente perdonata. E fù l'affronto fatto per istigatione del Demonio à vno de nostri malamente trattato con percosse, e ferite. Racconterò tutto il fatto, acciò chi ama la Croce non pensi, che qui tra tanti fauori non ci sia punto di amaro, e che patire.

Tra i Mandarini, che tengono i nostri in gran-

de ſtima, e veneratione in queſta corte, è vno il primo aſſolutamente di tutti, il quale già per noue anni continui ha dato ſaggio ſempre d'eſſer huomo molto intiero, e tale è la fama, che corre di lui queſto è cenſore, è preſidente di tutti gl'altri Mandarini, i quali ogni tre anni ſono obligati à preſentarſi alla corte per render conto dell' amministrationi publiche; e l'vno, e l'altro di queſti carichi tanto di cenſore, come di preſidente, ſono i primi del Regno. Queſt'huomo vn pezzo fà co'noſtri, & in particolare col P. Matteo Ric. ci, fece ſi ſtretta amicitia, che fra quelli, i quali non ſono ancora Chriſtiani più d'ogni altro ammira, e fauoriſce le noſtre coſe. Vn giorno egli ſteſſo s'inuitò alla noſtra Villa fuori della Città, dataci come appreſſo diremo dal Rè per la ſepoltura del P. Matteo Ricci. Fù mandato là per riceuerlo il P. Giacomo Pantoia, il quale ſi trattenne familiarmente ſeco tutto il giorno. Domandò quello dopò d'hauer viſto accuratamẽte ogni coſa, che c'era da vedere nelle ville vicine Stà à muro della noſtra vn'altra villa ſepoltura di quel Eunucho à chi già il Rè tolſe la noſtra per darnegli, con queſta occaſione dal Padre fù detto al Mãdarino ſe voleua vederla; per tanto andorno inãzi alcuni della ſua corte con vn garzone de noſtri per fare aprire, e trouata ſerrata quella parte doue era la ſepoltura, dicendo il guardiano di non hauer la chiaue, con poca creanza veramente, e mal modo ruppero la ſerratura, che all'vſanza Cineſe ſtà pendente per aria. E queſto delitto appreſſo loro grauiſſimo, sì per il diſpregio della ſepoltura, sì

anco

anco da per se stesso, come cosa contraria alle leggi communi de gl'huomini. Arriua fra tanto il Mandarino col Padre, senza saper niente del fatto; & à caso con gl'altri, che erano andati prima, vi fù vn legnaiolo, che faceua non sò che lauoro nella nostra villa, il quale seruendosi di questa commodità di veder quel sepolchro mai più visto, s'accompagnò con quegl'altri cortegiani portando in mano quello stromento, che per ventura in quel punto adoperaua, e come che era compatriotto, e familiare dell'hospite, amico nostro s'abboccò con esso. Tra tanto il guardiano della villa sdegnato di già per l'insolenza fatta, come vidde quell'huomo così principale, il quale sapeua, che i giorni addietro nella causa della villa concessaci era stato à spada tratta fautore de nostri; entrò in sospetto di qualche trama per leuargli ancora quest'altra à benefitio de Padri; tanto più, che il nostro Padre v'era, & il legnaiolo con esso, come per pigliare le misure con lo stromento, in mano. Non perdè tempo il guardiano spedisce vno in fretta, che dia ragguaglio di ciò à parenti dell'Eunuco, il quale caduto di gratia del Rè, stà ne ceppi, di dì in dì aspettando la morte. Vengono i parenti auuisati, quando già quel nostro amico licentiatosi cortesemente dal Padre erasene ritornato alla Città, & il Padre per non sò che suo affare si tratteneua in casa; questi con l'ingiuria presente rinouellando la piaga passata, e preso ardire per la partita del Mandarino, se ne vengano à trouare il Padre, mettendo à romore la casa. Il Padre, che non sapeua niente, nè della

ſerratura rotta per forza, nè del ſoſpetto loro, eſce di caſa per acquietar queſti cani importuni, che abbaiauano, ma viſto da loro, e riconoſciuto per quello che era ſtato principal'autore di leuargli la villa, ſe gl'accеſe maggiormente la rabbia; ſiche gli corſero adoſſo, e con pugni, con calci, e con ſaſſi, malamente lo peſtarono racchiudendolo in caſa, con dire, che ſe bene n'andaſſe loro la vita, lo voleuano amazzare; nè vi fù rimedio, che alcuni pochi de noſtri garzoni, non haueſſero anch'eſſi la loro, vno de quali corſe con tanta fretta à chiedere aiuto, che arriuò per iſtrada quel noſtro grande amico dianzi partito, & inginocchiatoſi (come è coſtume di parlare co' Mandarini à ſimil ſorte di gente) gl'eſpoſe il tutto; egli con gran cordoglio ſentendo la coſa, manda alcuni de ſuoi cortegiani al Capitano de la guardia (al quale tocca à prouedere à sì fatti diſordini) acciò vadi à ſuo nome alla villa de Padri, in loro aiuto; ilche fù eſequito prima, che in caſa noſtra dentro Pachino ſi ſapeſſe la nuoua per eſſer lontana la caſa della villa, & il viaggio d'vn hora. A caſa venne la nuoua, che già ſenza fallo il Padre ſarebbe ſtato ammazzato; perilche ſopra modo s'afflisſero. Già s'accoſtaua la notte, nè v'era più tempo di mandare al Padre ſoccorſo, vn ſolo garzone di caſa, pratico quiui molti anni, vſcì fuora delle porte, e giunſe à tempo; del reſto i Padri tutta la notte ſtettero ſoſpeſi, e malcontenti; fin che da ſeruidori fù rimenato à caſa il Padre, ſcampato dalle mani de nimici, i quali ſe l'erano colta al ſentire della guardia. Doppo la mezza not-

te

ce aperte le porte della Città, come è vsanza à Pachino, và il nostro Superiore alla villa, e per istrada s'incontra con Pauolo nostro, il quale non cedendo niente à nostri stessi nell'affetto, & amore haueua pianto tutto il restante della notte; e quanto prima poteua, correua in aiuto per non hauere potuto la sera precedente spedire alcuni tanto presto, che non trouassero chiuse le porti. Giunti ambidue alla villa tosto che sentirno la nuoua, che il Padre era viuo, rihebbero anco loro la vita, e dato di mano à i rimedi trouorno, che non c'era pericolo. Tra tanto si seppe la cosa da nuoui Christiani, ne si poterno contenere, escono in frotta, portano medicamenti, trouano vna di queste segge, che s'vsano, e di mano loro la conducono à casa. Doue vennero tanti Mandarini, e Offitiali amici nostri, che era cosa di stupore gridando tutti, che era cosa indegna, che vn Padre forestiero venuto di fresco, e riceuuto dal Rè, nell'istessa Città reale fusse stato da homini vilissimi così maltrattato, essi stessi diedero la querela al Giudice à chi toccaua il delitto, non dicendo a'Nostri nè sì, nè nò, acciò per l'auuenire, non pigliassero ardire altri ancora di simili sfacciataggine. Siche furono quelli presi, e gastigati, e se i Nostri hauessero voluto, ò permesso gle ne sarebbe andata facilmente la testa. Ciò come si sparse per la corte è piena bocca lodauano la virtù de Padri, e la moderatione Christiana; siche la trama del Demonio contra i Nostri, e particolarmente contro quel Padre compagno indiuiduo del P. Matteo Ricci, ridondò in danno

suo,

ſuo, e bene della Chriſtianità.

Ma non ſi fermò quì l'incendio di Satanaſſo viſta, che hebbe l'infelice riuſcita dell'arte tramata con i foreſtieri, ſi riuolta à quei di caſa. Vn garzone poſe certa cenere, e brage ſpente, com'egli ſi imaginaua da vna parte, doue era vna cataſta di legna, con vna gran maſſa di carbone; ma il fuoco naſcoſto ſotto la cenere, ſoffiando il vento ſi ſcoperſe, e mandò qualche ſcintilla, come ſi crede, in quelle legna ſecche, onde pian piano s'acceſero, del che s'accorſe vn Padre allo ſtrepito; vſcito di camera, che apunto era il tempo dell'eſame che ſi fà di notte, vede la fiãma, comincia à gridare corrono tutti, e con l'acqua del pozzo vicino ſmorzano la fiamma, che già arriuaua ſin'al tetto, e ſe poco più ſi tardaua, era ſpedita tutta la caſa; oltre che in queſta Città ne và pena la teſta à quello della caſa, dalla quale comincia l'incendio; laonde vi fù occaſione di render gratie al Signore.

Ma in qualche trauaglio de noſtri ſono ſtate molte e molto maggiori le cõſolationi. E quãto à nuoui Chriſtiani, in queſto piccolo gregge, che ſtãno in Pachino, e s'eſercita molto bene, ſpicca ſegnalatamente fra gl'altri vn certo Luca, che mai ſcappa dalle noſtre annue, ſenza honorata mentione. Queſto vn giorno abboccatoſi con vn Padre in caſa noſtra fauellò di queſta maniera. Quãdo penſo al beneficio ſingolare, che m'ha fatto la diuina bontà col moſtrarmi la luce della verità, e computarmi con tutta la mia famiglia tra le membra di ſanta Chieſa; conoſco per quanti titoli

toli gli reſtò obligato, e quanto deuo ingegnarmi di conſeruar ſenza macchia in me, e ne' miei la ſua ſantalegge. Et io in queſto poco auanzo di vita, ben confido di poterlo effettuare, ma dubitò, che quando hauerò chiuſo queſt'occhi, non entri pian piano qualche traſcuraggine nella mia famiglia, & ſia pericolo che queſto ſanto lume non s'eſtingua; mi cõſola la buona educatione del mio figliuolino, e de gl'altri fanciulli, che ſi farãno alleuati appreſſo voi altri Padri; che ſolamente queſta ſperanza mi reſta. Però vi ſupplico di queſta gratia, che non vogliate ricuſare la fatica d'ammaeſtrarli giornalmente in caſa voſtra. Così parlaua quel buon' huomo, & hauendo il Padre lodato il ſuo conſiglio, e dettogli, come la noſtra Cõpagnia haueua per particolar inſtituto inſegnare à figliuoli, e che ſi prattica ua in Europa con gran frutto; ſoggiunſe egli eſclamando, beati noi, e tutto il noſtro regno, ſe queſto coſtume allignarà in queſte parti; tanto premeua queſto negotio al buon'huomo, & alcuni altri, che per ſodisfare in parte al deſiderio loro s'è preſo iſpediente d'aprire vna ſcuola ãppreſſo alla noſtra caſa, doue vn nuouo Chriſtiano pigliato da noi per maeſtro di ſcuola inſegna à fanciulli, & ogni giorno doppo deſinare finita la ſcuola li mena in Chieſa noſtra; doue imparano i miſteri della fede, e fanno le loro raunanze gareggiando al meglio che poſſono, con le Congregationi delli noſtri ſcolari d'Europa. Ma ritornando al noſtro Luca; inteſe vna volta, che era vſanza altroue fra i Chriſtiani, ſe per ventura trouaſſero qualche coſa d'altri per

ſtra-

strada, di portarla alla Chiesa, acciò il padrone hauesse doue ricorrere per ritrouarla; Trouò à caso vna poliza di credito per più di cento scudi d'oro, quali facilmente poteua riscuotere; ma perche si studia d'osseruare puntualmente la virtù, e perfettione Christiana; portà in Chiesa nostra la poliza, cerca il padrone, e ritrouatolo l'inuia à noi, acciò gli sia resa la poliza. Queste cose appresso i Gentili sono come nouelle, e paradossi; imperòche li Cinesi somiglianti venture attribuirebbono alla loro buona fortuna; ma pian piano vedendole poste in prattica da nuoui Christiani prima l'ammirano, poi anco l'approuano; alla fine l'imitano porgendosegli occasione. Molto più hauerei che dire di Luca, ma questo basti per vn saggio del suo feruore, che mantiene egli stesso tre famiglie intiere di tre suoi fratelli, per questa sola speranza, che ha di partorirli vn giorno à Christo, acciò non habbia alcuno congiunto per sangue, che non li sia parimente congiunto per fede, e Religione.

Ma non è solo lui, che nel nostro granaio porti abbondante raccolta di virtù. Ci era vn giouane battezzato sei anni sono, che staua in casa d'vn Cinese Licentiato, dal quale era largamente spesato; questo ammalatosi grauemente fù importunato dal Cinese, che volesse per la sua sanità, dare incenso a gl'Idoli, e chiamarli in aiuto; sdegnossi il giouane di tal proposta, nè potè ricoprire lo sdegno; all'hora il Cinese gli tolse di mano per forza vn'imagine, che haueua di Christo; la qual'ingiuria dispiacque tanto all'ammalato, che

alzossi

alzossi di letto meglio che potè, vscì di casa, & andossene da sua madre pouerella, & inferma, permettere in saluo la salute dell'anima, con tutto che pericolasse quella del corpo.

E grande in quello Regno la riuerenza, che portano a i loro padri, i figliuoli; e se corrisponde all'esterna, quella dell'anime, poco si può aggiugnere. Per questa cagione fanno gran festa, nel giorno del lor Natale: ma i Christiani hanno ritrouata vna inuentione migliore, di venire in questi giorni alla Chiesa, prostrati in terra, accender cerei, & odori, recitare le corone, ilche hanno fatto due frà gl'altri, più solennemente, vn per il Padre, l'altro per la Madre, chiedendo a Dio, che desse loro tanto di vita, finche aprissero gl'occhi alla luce della fede, nè permettesse che serrassero gl'occhi del corpo, prima ch'aprissero quelli dell'anima.

Così vanno cangiando i loro vecchi costumi, in vsanze migliori, e cauando dalla superstitione, vera Religione. Arriuò finalmente in queste bande il Giubileo della Santità di Papa Paolo V. e come si seppe di fuori, corsero i Christiani per informarsi, che cosa fusse, e come s'haueua da pigliare, perche facendo loro professione d'esser membra d'vn tal capo, voleuano prontamente esseguire, quanto gli veniua comandato. E prima de gl'altri mostrò la sua vera pietà il nostro Paolo modello, & esemplare di tutti. Presero questa occasione li Padri d'introdurre vn lungo discorso del Papa com'era successore di Pietro, Vicario di Christo, dispensatore de' tesori del Cielo, de'

quali

quali adesso faceua parte a i fedeli: E perche è nella Cina vn non sò che di simile, in materia però dissimile, quando il Rè a certi tempi libera i malfattori, che per ciò gl'hanno dato il nome di publica remissione, & indulgenza; per questo non hebbero difficoltà d'intendere la forza delle nostre Indulgenze, e con grand'animo prefero il nostro digiuno molto difficultoso a i Cinesi, fecero limosine secondo il potere, visitorno con gran sentimento la nostra Chiesa, si confessorno, e quelli che ci parueró piú dispositi, si communicorono, andandosi in ciò con molto riseruo. E incredibile quanto si promosse la pietà, con questa occasione, quanta consolatione riceuerono i nostri vedendo in questo Regno adempito quel che promesse il vero Pastore, alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile, & vnus pastor.

Frà gl'altri, che questo anno si sono accostati a Christo riceuendo la fede, cinque principalmente son segnalati per li gradi, che hanno, o d'honori, ò di lettere, e per essere di diuerse Prouincie di questo Regno, onde apriranno la strada ne' Paesi loro, alla predicatione Vangelica. Et vno di questi della Prouincia Chequiana, hà confessato, che per mezo dell'acqua battesmale, e stato liberato da varie illusioni del Diauolo; vn'altro della Prouincia Nanciana, che era già stato di publico magistrato venendo in corte s'abbattè ne' nostri, e fù preso alla rete di Christo, e volse che la madre, che era stata in parte cagione della sua

presa

presa ne riportasse il guiderdone, mandandogli vn'imagine del Saluatore, con esortarla, che rifiutate le vanità de gl'Idoli, l'adorasse, e venisse quanto prima alla Città Regia, lontana di là dodici giornate per essere seco a parte del bene, che haueua ritrouato. E questa è la natura de Cinesi, che fatti Christiani, subito diuentano predicatori di Christo. Haueua vn Cinese per suo seruitore vn Christiano il quale gl'anni passati era stato per garzone in casa nostra in Pachino; questo accorgendosi, che il Padrone non restaua sodisfatto di nessuna setta della Cina, l'auuisò che nella Città Regia, doue era all'hora per andare si trouassero persone litterate, venute dal grand' Occidente, che predicauano vna legge santissima. Giunto dunque il Padrone a Pachino, per indrizzo del seruitore, s'abboccò con vn'altro Christiano, dal quale hebbe vn Compendio della dottrina Christiana, lo lesse, e mandosselo a memoria, e poi se ne venne a casa nostra, e riceuè il santo Battesimo. L'altro pure della Prouincia Nanciana, riceuuto l'honore di Baccalaureo, veniua a Pachino con l'occasione d'vna lite d'importanza, che haueua con il zio, per hauer lettere di fauore; ma intesa la fama de nostri, viene a trouarci, vede le nostre cose, e stupisce particolarmente delle cose della fede, & in termine di pochi giorni riceue il Battesimo, lasciando affatto la lite per tema, che non fusse di pregiuditio alla pietà Christiana protestandosi, che faceua vna remissione della lite, e delle pretensioni, e quello da chi haueua liberalmente ottenuta la remissione de peccati,

cati, e ritornatosene doppo alli suoi, come era persona facultosa, & accesa di zelo, fece grande istanza di menare vno de' nostri seco, acciò sua madre, la fameglia, i parenti, & gli Cittadini sentissero per bocca del Padre tutto quello, che esso sarebbe per raccontare molto più freddamente; ma per carestia d'operarij, c'è scappata delle mani questa occasione, insieme con l'altre, le quali se potessimo pigliare ogni volta, che vengono per certo che il progresso della fede andarebbe il doppio meglio, per dir poco. L'vltimo di quei cinque, primo per dignità, e stato vno che veniua alla corte, per essere Mandarino: ma datosi ne' nostri, per mezo di Paolo, riceuè maggior dignità che non speraua, della figliuolanza di Dio; lo tenne al Battesimo l'istesso Paolo, per essergli due volte Maestro (che per tale all'vsanza Cinese prima che si battezzasse, l'haueua quello riconosciuto) poco doppo il Battesimo, è stato dichiarato Gouernatore d'vna Città, e mentre disegnaua andare al suo gouerno, fù esortato da vn'altro Christiano, che pur' è di Magistrato delle cose di guerra, a estinguere in quella Prouincia doue hà il carico vna certa setta, che riconosce per Dio, il Sole, e la Luna, ne da a i Padri, e le Madri, l'honore, che se gli deue, l'istesso poi prima di partire venne a trouarci per sapere, che modo haueua a tenere nel gouerno, per più confermarsi alla pietà, & equità Christiana, dicendo che nessuna cosa gl'era tanto a cuore, quanto il procurare il bene commune de' popoli, non secondo la ragione di stato, ma di Dio; e così animato partitosi

lasciau-

lasciando speranza d'hauere a tirare molti a Christo, col buono odore de costumi, e della vita.

Hò premesse queste cose, per non hauere a interrompere il filo delle narratione seguente. Due cose in questo tempo habbiamo impetrate dal Rè, le quali ci hanno stabiliti nel Regno Cinese, e grandemente accreditati, per poter tirare innanzi la fede. L'vna è la sepoltura concessa al P. Matteo Ricci: & l'habitatione a' nostri, con licenza dal Rè di poter osseruare la nostra legge, & adorare il vero Dio, cosa che deue giustamente annouerarsi trà l'altre opere miracolose di Dio; il quale come sempre fauorì le tante fatiche del P. Matteo in vita sua; così anco non hà voluto, che se ne perdi il frutto, doppo la sua morte; anzi hà fatto, che il Padre come cõ altro tanto, ne più oprasse morendo, che viuo. Finite l'esequie, secondo il costume della Chiesa, il cadauero del P. Matteo serrato in vna cassa di legno, come s'vsa in queste bande, si conserua in Chiesa nostra, sin tanto che qualcuno ci comprasse vn pezzo di campo, fuori della Città, per quiui sotterrarlo, poiche dentro le mura non si può nella Cina. La qual cosa non poco affliggeua li nostri, si per non hauere il modo di comprare il campo, si anco per la nouità del fatto, non essendo fin'hora alcuno della Compagnia sepellito fuora del Collegio di Macao, per essere ò morti lì, ò la condotti doppo morte, ilche di presente, nè far si poteua, nè conueniua. Nel giorno dell'essequie vno de' Christiani, che in gran numero erano concorsi, huomo graue, e litterato, e prattico nelli negotij di Corte, ri-

tornandosene a casa sua, cominciò a pensare trà se, che facil cosa sarebbe ottenere dal Rè, luogo per la sepoltura del Padre; cosa per certo di gran giouamento alla fede, & al Padre d'honore. Gli piacque questo pensiero, e giudicò bene farne parte a gl'altri, torna, e communica il tutto con i nostri, li quali facilmente restorno persuasi, fanno il memoriale, & lo danno a riuedere, & ornare, a vn certo Leone, fatto Christiano dal P. Ricci, pòco prima di morire: homo di Magistrato, d'auttorità, e d'eloquenza, nella quale hauèa pochi pari. Questo non solo approuò il pensiero: ma dette indrizzo, & anco tirò innanzi il negotio mentre fù nella Corte. Il memoriale fù mostrato a molti principali amici nostri, per sentire il parer loro, e non metterfi a caso a questa impresa, & ancora per hauerli a suo tempo in aiuto. Tutti d'accordo l'approuorno, & offersero il lor fauore, cosa che per altro pareua, che hauesse dell'ardito, per non esser mai fin'a questo giorno statà assegnata dal Rè sepoltura a forestieri: & a quei del Paese con gran stento tuttoche siano molto potenti, e meriteuoli, e slarghino la mano a' doni.

Il memoriale era di questo tenore, in nome del P. Giacomo Pantoia, il quale hà la cura delle cose di fuora, essendo il P. Salatino, Superiore di casa. Io Giacomo Pantoia, vasallo de Regni del grande Occidente, porgo questa supplica a fauore d'vn'altro giá morto, pure vasallo di Regno forastiero: supplico la vostra clemenza, a darci luogho per vna sepoltura, acciò i vostri benefitij reali si stendano a tutti, & abbraccino ancora

quelli

quelli di lontanissime parti. Io Giacomo Pantoia son forastiero d'vn Regno remotissimo, ma mosso dalla virtù, e fama di questo vostro nobilissimo Regno, hò solcato tre anni il mare, scorse sei mila leghe con continue fatiche, e pericoli; alla fine l'anno ventesimo ottauo di Vamlie (è questo il nome del Rè dalla cui coronatione si contano gl'anni) nella Luna dodicesima io con Matteo Ricci, & altri compagni cinque in tutti arriuammo alla vostra corte Reale, e portammo alcuni presentucci de' nostri Paesi; e da quel tempo fummo da voi spesati, riceuendo questo a benefitio singolare. Il sentimento dell'animo nostro, appena e capito dal cuore, ne col sangue stesso potiamo compensare tanta gratia. L'anno ventesimo nono di Vamlie, nella prima Luna presentammo a V. M. vna supplica, acciò volesse assegnarci habitatione per trattenerci, a fin che la vostra real clemenza, e bontà riluceste ne' forestieri. Per più anni stiamo aspettando i vostri cenni, ne mai ci è mancata la prouisione Reale, senza meriti nostri. Finalmente l'anno trentesimo ottauo, di Vamlie il giorno decimo ottauo, della terza Luna, il P. Matteo Ricci, già vecchio in vna malattia finì i suoi giorni. Io allieuo d'vn'altro Regno, son restato orfano, e degno di compassione, per i molti disastri. Il viaggio alla patria mia è longhissimo: i Nocchieri rifiutano di portare su le naui cadaueri, per tanto non posso io pigliare la bara del morto, e portarla meco alla Patria. Dall'altra banda considerando, che già tanti anni dimoriamo sotto l'ombra di V. M. penso che potiamo es-

ſer compreſi nel numero de' Cittadini, e di quelli che ſeguono il voſtro cocchio Reale; acciòche la voſtra clemenza come già quella di Iiao (fù queſto vn Rè anticho della Cina, tenuto da tutti per ſanto) non ſi racchiudi ne' Regni Cineſi: ma ſi ſtenda a foreſtieri, & eſſendo che viui godiamo della vettouaglia, e prouiſione Regia; ſperiamo ancora d'hauere a godere morti la ſepoltura; e ciò tanto più ſperiamo nel P. Matteo Ricci, quanto più egli da che meſſe il piede in queſto Regno, poſe ogni ſtudio in imparare queſte lettere, e pratticare quelle virtù, che inſegnano i voſtri libri, e con gran mondezza di cuore, e compoſitione di corpo giorno e notte mandaua odori a Dio, raccomandandogli la ſalute di V. M. per ricompenſare in qualche parte i voſtri fauori. L'animo ſuo ſchietto, e fedele fù conoſciuto, e nella voſtra corte, e nelle caſe de poueri, tanto che tutti lo chiamauano bramoſo di ſapere (e queſto vn modo di parlare appreſſo i Cineſi, che ſignifica quanto huomo da bene) mandò in luce più libri e ne' Regni oltramarini, fù ſtimato per ſauio, con gran lode, e da che entrò in queſto voſtro Regno fù riſpettato da i Magiſtrati. Io Giacomo Pantoia, e gl'altri miei compagni, ſiamo vaſſalli di Reami foraſtieri, ne è conueniente, che oſiamo di ſperare più di quello, che la noſtra picciolezza comporta: ma però grandemente ci affligge, che non habbiamo vn palmo di terra per ſepellire vn noſtro morto compagno; perilche chiediamo con lacrime V. M. a farci queſta gratia d'aſſegnarci, ò vn poco di terreno, ò vna parte di qualche

Tem-

Tempio, per sotterrare il cadauero d'vn huomo di paesi stranieri; e noi che sopraviuiamo al nostro compagno, e viui; e morti, gli saremo somiglianti pregando parimente Dio, e domandandogli mill'anni di vita per la vostra Madre, e per voi acciò ricompensiamo tanto vostro piacere, che nella pace, e quiete del vostro gran Regno godiamo; che se otterremo questo altro segnalato fauore, saremo come minutissime formiche oppresse dal peso suo. Stiamo aspettando il vostro comandamento. Di questo tenore era la supplica, nella versione della quale non mi sono partito per quanto hò potuto da lo stile Cinese, acciò si conoscano i suoi modi di dire.

Ma prima che passi oltre supporrò alcune cose per intendere più facilmente il restante. Può cagionare qualche dubio, come si dica nella supplica, che i Padri mossi dalla fama del Regno Cinese, sieno quà venuti, e non più tosto per promulgare il Vangelo? Si hà da sapere, che tutti i forestieri sono esclusi da questo regno fuori, che tre sorti; la prima sorte, ò di quelle persone, che da regni vicini portano à nome de i Rè loro spontaneamente tributo; ne cercano questo i Cinesi poco solleciti, e desiderosi di stendere l'imperio. La seconda sorte, e di quelli, che senza recare tributo vengano tirati dalla grandezza del regno, per far riuerenza al Rè della Cina, se bene ben spesso fingono di venire à nome de Rè loro, spinti più tosto dal proprio interesse di buscare quel che possono; di questi sono quei che vengono dall'Occidente, come Mercanti Saracini, in compa-

gnia de quali, alcuni anni sono venne vn fratello nostro dal regno del Mogor per passare al Cataio. La terza sorte, e di quelli, che mossi dalla fama del regno corrono, come pensano i Cinesi all'odore delle virtù, con animo d'habitarci, di questi vn tempo fà, se ne trouauano molti, adesso forse non sparge quel buono odore, che essi si pensano, tra questi bisogna, che entriamo noi altri per non essere esclusi dalle leggi Cinesi, e questo titolo ci ritiene nel regno; ne per questo si pensi qualcuno, che teniamo celata la principale cagione della nostra venuta, che è il predicare il Vangelo, poiche non c'è chi tratti con noi, che non la sappia; ma solo con questo pretesto i Mandarini nostri amici, ci difendono, che secondo le leggi loro noi non possiamo essere scacciati dal regno.

L'altra cosa che habbiamo à supporre è il modo del gouerno Cinese, che è del tutto Monarchico con assoluta dependenza in ogni cosa dal Rè; al quale si presentano per tutti i negotij memoriali. E questi esso li fà mettere da parte, ò li dà à vedere ben due volte à i magistrati supremi del regno, acciòche vedino quel che conuiene fare per approuarlo; rare volte partendosi dal parer loro. Hora questo memoriale era scritto con le cerimonie, che vsano; imperòche non si possono al Rè presentare se prima non sono passati da vno grauissimo Mandarino, il quale gli riuede, e l'approua, ò nò, conforme che giudica; eccettuati però quelli, che vengano da i Sindici Regij, i quali senza nessuna proua vanno al Rè. Dubitò il P. Pantoia, che il nostro in questa pri-

ma posta non trouasse qualche incontro, e fusse trattenuto; laonde trattò con i Sindici del Presidente sopra nominato, acciò facessero sì con il Cancelliere de memoriali, che non escludesse questo nostro, e così l'istesso giorno, anzi l'istessa hora, che l'hebbe lo spedì, e lo mandò al Rè. È costume di più che quello, che al Rè li presenta, ne faccia molte copie per darle à quei Magistrati, à i quali appartiene la cosa, che si dimanda; fece dunque il Padre farne più copie; e primieramente ne diede vna per vno à due che in questo tempo sono del supremo Magistrato del Colai. Vno di questi prima che arriuasse à questo grado essendo di Magistrato in Nanchino prese familiarità co' nostri, e poi ancora salito à questo carico due volte in Pachino riceuè in casa il P. Matteo Ricci molto familiarmente. Questo hauendo letta la supplica, mostrò gran sentimento della morte del Padre, e più volte lo chiamò con titoli molto honorati; ma quanto al presente negotio, rispose, che vn tanto huomo molto più meritaua di quello, che si chiedeua nel memoriale, essendo degno, che se gl'alzasse la statua in qualche tempio (ilche si costuma di fare à i molto meriteuoli del publico) ma che non c'era appresso i Cinesi tal legge, ò esempio per ottenere luogo di sepoltura à vn forestiero; peròche penserebbe diligentemente il modo per facilitare il negotio; e tutto questo mandò à dire al Padre per vno di Magistrato à se soggetto scusandosi di non poter venire in persona per essere ammalato; ma ciò fece à bella posta per maggiormente fauorire il negotio essendo co-

stume, che quanto più vno nella corte vuol fauorire vn altro tanto più lo sfugga, e se gli mostri lontano per tor via ogni sospetto di doni, e presenti. In tanto in casa si raccomandaua la cosa à Dio, finche il Rè dichiarasse il suo volere, che suole essere in termine di tre giorni. E Dio che maneggia i cuori de i Rè, fece che mosso il Rè dalla memoria d'alcuni presenti de nostri particolarmente d'vno horiolo da portare al collo, che tiene sempre dinanzi, si piegò facilmente, e mandò il memoriale al Magistrato del Colai sopra nominato, acciò rispondesse; questo poi lo rimesse al tribunale à chi toccaua simil negotio, e giudicò, che toccasse al tribunale del Tesoriere, come negotio regio. Non piaeque molto à i nostri, che la cosa fusse in mano di questo Mandarino per non essere alcuno di quelli adherenti amici più che tãto, onde ne poteuano poco sperare. Il P. Patoia, commnnicò questo con quell'amico nostro Presidente de Sindici, il quale adoperò l'opera sua, e trasferì la causa dal tribunale del Tesoriere à quello de Riti, dove per lo più erano nostri adherenti. Andò dunque il Padre à trouar due à i quali dal Presidente era stata data la cura di questo negotio portandogli in dono alcuni libretti voltati in lingua Cinese insieme con vn Mappamondo; l'vno, e l'altro approuò la nostra domanda, e promesse l'opera sua; & vno rendendo la visita disse, che risponderebbe al Rè, come desideraua, non solo per l'amore, che ci portaua, ma perche glie n'era fatta grande istanza con vna calda raccomandatione dal Colao parente suo.

Di più Leone nuouo Christiano, andò dal sommo Presidente di questo tribunale de Riti, huomo graue, e per l'offitio, e per il concetto della dottrina, e bontà, e gli raccomandò il negotio per l'affettione, che già suo maestro gli portaua, e gli rispose, che non mancarebbe dal canto suo, è che la cosa già staua in sua mano; e ciò che promise, mantenne. Non mancò in questo mentre vno dell'istesso tribunale de Riti, che andaua sparlando, con dire, che assai sarebbe se si concedesse à i nostri vna parte d'vna casa, doue insieme con quei Bonzi relassati viuessimo. Così ci fù scritto da Leone partito di già per il suo gouerno, il quale scrisse ancora à quel tale, che volesse fauorire la causa nostra, nè si desse à credere, che potessero mai gli nostri habitare insieme con quelli conuentuali ministri degl'Idoli, tanto differenti ne costumi nella dottrina, e nelle leggi.

Dispiacque tal cosa à i nostri, perche poteua facilmente riuscire, e quando si fusse mandata ad effetto era per essere non solo di molto scommodo à loro, ma alla religione Christiana poco honoreuole; ma respirorno ben tosto inteso esser stato ciò vna vana paura, & ogni cosa ordinarsi conforme al loro desiderio. Questa seconda risposta in termine di vn mese peruenne al Rè, e considerata la tardanza de Cinesi, ne suoi negotij, si può stimare spedita assai presto, era scritta à nome del tribunale de Riti, in questa maniera. Ripeteua primieramente tutto il primo memoriale, conforme all'vsanza loro, e poi diceua nel modo seguente. La M. V. comandò che giudicasse questa

causa, quel tribunale, al quale ella appartiene; essendo dunque venuta alle mie mani, conferendola con le constitutioni, e leggi nostre, vna ne hò trouato, che dice così. Se alcuno di quei forestieri, che sogliono venire in questo Regno morrà nel viaggio, se sarà suddito (imperciòche sogliono talvolta venirci gl'istessi Rè,) e non sarà ancora arriuato in corte, il Tesoriero nostro in quella prouincia nella quale sarà morto, gli prouederà di sepoltura, e vi scolpirà in pietra, chi fusse il morto, & à che fine venisse. Vn'altra legge ancora dice, che se morrà dopò d'essere arriuato in corte: se non sarà stato ancora regalato dal Rè, conforme al costume, gli farà le spese del funerale, il Gouernatore della Città Regia. Ma se dal Rè hauerà riceuuto donatiui, ogni cosa farà à spese sue. E se bene il P. Matteo Ricci, non era come ambasciatore mandato dal suo Rè, era però da lontanissimi paesi quà venuto, Mosso dalla fama di questo nostro Regno, e per molti anni ha goduto delle prouisioni Regie, & hora finalmente è morto, ne si può il corpo riportare alla patria sua, di qua lontanissima. Resterà dunque insepolto il misero cadauero, ne sarà degno di qualche pietà? e se pure n'è degno conuiene ch'io mi accomodi alle domande di Giacomo Pantoia, e cerchi d'interpretare le allegate leggi. E che finalmente se gli dia il campo, ch'egli domanda, per la sepoltura, e così à gl'antichi benefitij della M. V. se n'aggiunghino altri noui. Quando mi venne alle mani questo memoriale chiaramente conobbi, che la fama della virtù, e buon gouerno

suo

ſuo tiraua à ſe da remotiſſime parti huomini, de quali non è mai venuto alcuno per l'adietro in queſto noſtro Regno, & hora moſſi da ſuoi buoni coſtumi, e leggi qua concorrono, come chiaramente ſi vede in Matteo Ricci, e compagni ſuoi, i quali ſcorrendo paeſe infinito finalmente à queſta corte ſono peruenuti, hanno portato doni à V. M. e da molti anni in quà hanno eſperimentato la ſua beneficenza verſo di loro. L'iſteſſo Matteo Ricci è ſtato molto diligente in imparare, & ha fatto nelle ſcienze profitto ſegnalato, & ha ſcritto, e mandato in luce molti libri, e finalmente è morto. Hor chi non hauerà pietà del cadauero d'vn tal foraſtiero? Il ſuo compagno Giacomo Pantoia chiede vna picciola particella di vn campo, per la ſepoltura di lui, che ſe bene egli non era ambaſciadore del ſuo Rè, eſſendo però viſſuto tanto tempo ſotto l'ombra della M. V. da lei ſtipendiato, e mantenuto, ſiche voleua eſſer tenuto come vno del Regno, chi potrà hora laſciare ſopra terra inſepolto il ſuo morto corpo? Di più Giacomo Pantoia, e gl'altri compagni deſiderano, che la morte ſia conforme alla vita, e ſicome la voſtra clemenza, gl'abbraccia, & accarezza viui, l'iſteſſo amore moſtri verſo di loro morti.

Per tanto conformandomi alle loro prime domande, chiedo dalla M. V. che vogli, che da queſto noſtro tribunale, ſi facci vn mandato al Gouernatore della Città Regia, acciò cerchi qualche tempio deſerto, & vn pezzo di qualche campo per ſepoltura di Matteo Ricci, & habitatione de

ſuoi

ſuoi compagni, doue poſſino viuere conforme alle leggi loro, adorando il Dio del cielo, e pregando per la M. V. Queſta è coſa degna della ſua grandezza far benefitij à gl'iſteſſi legni ſecchi, cioè à gl'iſteſſi cadaueri, e trattare corteſemente i foraſtieri, ilche giouerà molto per diuulgare la fama di queſto Regno. Giudico per tanto douerſi condeſcendere alle loro domande, ma non ardiſco determinar coſa alcuna di mia autorità, perciò ne fò conſapeuole la M. V. acciò lei ſtabiliſca quello, che più giudicherà cõueniente, l'anno di Vamlie trenteſimo ottauo, e della quarta Luna centeſimo terzo. Riceuuto che hebbe il Rè queſto memoriale lo mandò il giorno ſeguente al Colao, acciò riſpondeſſe, il quale ſottoſcriſſe, che così à punto gli pareua douerſi fare, e lo rimandò al Rè, il quale ſottoſcriſſe di propria mano Xì, cioè ſi facci; & il terzo giorno ſi hebbe queſt'vltima riſpoſta dalla quale dependeua il tutto, per queſto i Padri reſero à Dio, come conueniua le douute gratie, co'l cui fauore, ſi era ottenuto coſa tanto concernente allo ſtabilimento del ſanto Vangelo in queſto Regno. Ma la potenza di Dio, non meno riſplendette nell'eſſecutione di queſto mandato, di quello che haueſſe fatto nell'impetrarlo, hauendo tolto tutte le difficoltà in modo, che pareua haueſſero conſpirato à fauore di poueri foraſtieri tutti i grandi della corte.

Poſta la coſa in ſicuro ſi riuolſe il Padre à ringratiare coloro, che in queſto negotio ſi erano impiegati, e perche in caſi ſimili, è mala creanza appreſſo i Cineſi comparire con le mani vote, e

dall'al-

dall'altro canto, non haueua la pouertà noſtra doni degni di sì grand'huomini, i quali però ne anch'eſſi da noi ricercano. Il P. Giacomo Pantoia, il quale haueua trattato tutto queſto negotio, fece in vna tauoletta di auorio alcuni horiuoli del Sole, della Luna, e delle Stelle, nelle quali coſe, egli è mirabile, e queſti doni, come coſe noue furono gratiſſimi, anzi il deſiderio d'imparare l'vſo di quelli, aprì al Padre la via per entrare nelle più ſegrete ſtanze di quei Signori, e diedegli autorità, e facilitò non poco la ſpeditione del negotio, il Colao ſopra tutti trattò il Padre amoreuoliſſimamente, lo conduſſe nella ſua libreria, appreſe di quelli horiuoli l'vſo, e ſubbito al Sole egli ſteſſo ne fece, con molto diletto, l'eſperienza. Domandogli all'hora il Padre, che faceſſe offitio co'l gouernatore di Pachino, che ci prouedeſſe di luogo buono, ilche fece egli poi compitamente, come al ſuo luogo ſi dirà, l'iſteſſo donatiuo, e ringratiamento fece il Padre al preſidente del tribunale de Riti col cui fauore ſi era impetrato queſta ſeconda riſpoſta dal Rè. Queſti ſe bene è de più grandi di queſta corte, e che alla prima promotione aſpira alla dignità di Colao, riceuè nondimeno il Padre con tanta corteſia, come ſe fuſſe ſtato vno degl'ordinarij Mandarini, e quando il Padre ſi partì, lo accompagnò con tutta la ſua corte ſino a meza piazza, e poi il giorno ſeguente ſe ne venne con gran pompa a caſa noſtra per rendere la viſita, coſa che da perſone tali mai per l'adietro era ſtata fatta, ne ſperar conueniua; quiui con gran famigliarità oltre l'altre coſe imparò

l'vſo

l'vso del suo horiuolo. Non è credibile quanto ci sia stato quest'huomo fauoreuole, e quanto grande opinione habbi conceputo della nostra legge in questi ragionamenti. Ciò ben si vidde quando, prima di mandare al Rè la risposta, l'andò il Padre à pregare, che volesse mutare in quella alcune cose, che pareua potessero impedire indirettamente per l'auuenire la predicatione del Vangelo; ma egli sorridendo, sono queste disse forme, e modi di parlare de nostri tribunali, i quali ne aggiungono, ne leuano cosa alcuna; e qual tribunale è in tutta questa corte, che non conosca la vostra legge esser giusta, e vera? Et io hò condotto fin quì il vostro negotio, doue poteua giungere il maggior fauore; ma non contento di ciò scriuerò al Gouernatore di Pachino, nelle cui mani è posto hora il negotio, che vi prouegga di luogo conforme al voler vostro; egli è amico mio, e nel dottorato collega dell'istesso anno. Questi tali in tutto il resto della vita loro si amano da fratelli, e tali si addimandano. Il Signore ricompensi tanti benefitij di quest'huomo, con fare che abbracci quella legge, che conosce esser vera.

Mossi dall'essempio del Presidente gl'altri Mandarini dell'istesso tribunale, non hanno mancato di honorare, e fauorire continuamente i nostri. Anzi l'istessi cortigiani, i quali per cauare dalle mani qualche cosa si sogliono mostrare più molesti dell'istessi Padroni, a noi non ci hanno mai fatto difficoltà alcuna; siche si è ottenuta vna cosa si grande con pochissima spesa.

Non

Non capiuano per l'allegrezza dentro di se fin'hora i Christiani: ma quando hanno veduto vna cortesia tale di si grand'huomo si sono stupiti confessando, che hora erano certi qualmente questo negotio era guidato da Dio fuori dell'vsanza ordinaria del Regno. E certo chi non si stupirebbe in vedere vn huomo, che in tutti gl'honori, & dignità hauute, mai haueua voluto impiegarsi a fauore di amico, ò parente alcuno, dato hora tutto a fauorire alcuni poueri forastieri da' quali, nè sperare, nè temere poteua cosa alcuna? Questi finito il nostro negotio rinuntiato l'offitio si ritirò a casa, al lutto di tre anni per la morta madre sua. Ma prima di partire interrogò famigliarmente il Padre, se da lui desideraua più alcun'altra cosa in questo negotio.

Finite queste visite con tale riuscita, riuolse il Padre l'animo a conciliarsi, il Gouernatore da noi poco fin'hora conosciuto, e del quale si dubitaua, che poco a cuore, douesse prendere il nostro negotio. Ma colui che tiene in mano i cuor di tutti, ce lo rese talmente fauoreuole, che poi non si curò per causa nostra incorrer l'odio de più grandi, e difenderci da molte contrarietà, e calunnie. Questi nella prima visita del Padre, restò talmente preso, che promise di far ogni cosa; & auuenne che mentre staua il Padre co'l Gouernatore, arriuorono lettere di vno, e preghiere d'vn'altro ambi Mandarini grauissimi, acciò egli si mostrasse a nostri fauoreuole, il che affatto lo fece nostro, vedendo egli, quanto ci stimassero i primi Mandarini della corte. Il giorno seguente mandò

dò con gran pompa a casa nostra, vn presente degno della persona sua, venendo poco doppo egli stesso in persona, doppo la qual visita volle esser tenuto tanto famigliare, che nelle lettere di compimenti, e visite si sottoscriueua con parole, che in lingua nostra suona domestico, co'l qual nome si chiamano le persone eguali, e trà di loro molto famigliari. Accadde in questo tempo, che vno di quei Mandarini, senza il cui sigillo, non si poteua intimare al Gouernatore il mandato Regio, per esser egli solamente nominato, e non ancora confermato dal Rè in quell'offitio, nō haueua ancora sigillo, il che ritardāua non poco la speditione del negotio nostro. In questo mentre andauano i Padri cercando qualche luogo a proposito, ma nō trouandone alcuno, che in tutto aggradisse loro, si risolsero di rimetterſi in tutto a gl'istessi Magistrati, confidando solamente in Dio, il che valse non poco per liberare i nostri dall'odio della gente; sapendo tutti, che hauendo essi chiesto al Rè luogo per la sepoltura, quello haueano preso, che da Magistrati era loro stato assegnato.

Hor mentre queste cose si trattano, & il negotio pare, che debba andare in lungo ci viene scritto da vn'amico del tribunale de' riti, che è tempo di trattare co'l Gouernatore, perche il giorno seguente hauerebbe egli in mano il mādato Regio. Si stupirono i nostri di si ripentino fauore, i quali sapeuano, che quel nuouo Mandarino, ancora non haueua hauuto sigillo. Andò il Padre dal Colao per ridurgli a memoria il negotio nostro se à caso se ne fusse scordato, acciò con l'auttorità sua,

ce

ce fauorisce appresso il Gouernatore: ma egli tosto che vidde il Padre togliendoli la parola di bocca, Non mi son scordato disse, del vostro negotio, poiche dubitando, che la cosa andasse in longo oltre l'altre cose, hò per fauor particolare comandato, che mi fusse portato il memoriale senza sigillo, e l'hò mandato al Gouernatore, & io stesso gli hò raccomandato la cosa, ancorche non fusse bisogno essendo egli verso di voi amoreuolissimo, e stimandoui non poco: Hò anco raccomandato l'istesso negotio ad vn mio paesano dell'istesso tribunale, al quale ancora s'appartiene la speditione sua: ciò disse egli in presenza di molti; marauigliandosi il Padre, il quale all'hora intese, d'onde fusse nato quel fauore inaspettato; gli renda Dio per tanti benefitij altrettanto della sua diuina luce. Furono ancora impetrate dal presidente de' riti, altre lettere di fauore, & il Gouernatore haueua a caro di esser pregato da tanti, si grãdi Mandarini, si perche se gl'obligaua in questo fatto, si ancora perche con l'auttorità loro, haurebbe potuto difender quello, che faceua contro le lingue de' maldicenti, come poi fece.

L'andò poi l'istesso giorno à visitare il Padre, portandogli il suo presentuccio, il quale con gran difficoltà al fine fù dal Gouernatore riceuuto. Il giorno seguente, stando in tribunale comandò, che due altri Gouernatori a lui soggetti, a' quali più immediatamente appartengono i negotij populari, cercassero luogo a proposito per detta sepoltura quanto prima, & gli rendessero risposta. Questi due ancora hauendoli il Padre visitati, tro-

uò amorevoli, poiche i minori sogliono sempre accommodarsi al volere de' maggiori, quelli che furono deputati a tal cura, vennero à casa nostra per intendere da noi qual luogo douesse essere a proposito nostro, hauēdo hauuto ordine di cercar di cōformarsi in questo alla nostra volōtà. Frà trè ò quattro giorni quattro ce ne furono proposti, e ci pregorono, che fingendo di andare in villa per ricreatione andassimo a vederli, & eleggessimo qual di essi facesse più al nostro proposito. Frà questi era vn Tempio già villa di vn'Eunucho de' più grandi in corte, il quale hauendo fatto non sò che di male, del Rè fù condannato a morte, & hora stà prigione, aspettando il giorno del suo estremo supplicio. Questi vedendosi non solo priuo della gratia del Rè, ma di più ridotto a queste angustie, perche questa sua villa, non gli fusse rapita (poiche i beni di questi Eunuchi, quando moiono sono di chi prima se gli vsurpa.) l'hauea consacrata, e fattone vn Tempio, e chiamatolo con nome assai bello, disciplina di bontà. Non permettono le leggi di questo Regno, che persona priuata possa fondare Tempio alcuno, se bene chiudēdo gl'occhi i Magistrati, dà più potenti Eunuchi, ne vengono dedicati non pochi, i quali però, tosto che fondati sono, restano sotto la giurisdittione del tribunale de' Riti; & in questa maniera quel mezo, che colui hauea preso per conseruatione della sua villa, gli seruì per più facilmente perderla. Non sapeuano i Padri, quando viddero questo luogo, che fusse ancora viuo il Padrone, perche se l'haueſſero saputo non l'haue-

rebbero eletto, e quando poi lo seppero non era più in poter loro eleggerne vn'altro. Era questa villa per noi commodissima, e non vi dimorauà altro, che vn Bonzo, poiche di Tempio non hauea altro che il nome, del resto era rimasta villa come prima. Hauendo i nostri eletto questo luogo, quelli ch'erano stati mandati per cercarlo ne fecero auuisati quei minori Gouernatori, de' quali vno, forse per cauarci dalle mani qualche mancia, mandò vno di quei seruidori ad informarsi del prezzo del luogo, dicendogli che se n'informasse dall'istessi custodi di quello. Rispose il messo, che nel dono Regio, non s'haueua a far conto di prezzo, e che se i Padroni haussero hauuto qualche sentore di quello che si trattaua, haurebbero messo sottosopra il Cielo, e la terra per impedirlo, ilche anco haurebbe fatto ogn'altro custode de gl'altri Tempij. Ma quel Gouernatore, che desideraua più denari, che ragioni gl'ordinò, che senza cercar altro vbidisse. Se n'andaua il messo poco allegro, quando per diuin volere s'incontrò in vno de' nostri seruitori, che staua sù la porta di vn Mandarino, e gli raccontò, a che fare, e quanto di mala voglia andasse. Fermollo il seruidore, & auuisò della cosa il Padre, che all'hora si trouaua in quella casa dell'amico Mandarino. Dispiacque la cosa all'vno, & all'altro, come che benissimo s'auuiddero, che ciò non andaua a battere, se non ad vna buona mancia. All'hora il Mandarino come di dignità molto superiore, comandò che il messo aspettasse, fin tanto ch'egli scriuesse al Gouernatore, che intendesse

qualmente egli teneua le cose de' Padri per sue, e che come tali le trattasse, e mandogli a dire a bocca, che lasciasse la cura del prezzo al Gouernator Maggiore, alquale s'appartiene; e che a lui bastaua hauer cercato il luogo. Rispose quello come d'ordine inferiore modestissimamente, che hauerebbe fatto quanto gli veniua comandato, e l'istessa risposta diede al Padre, il quale subbito gl'andò a parlare, e com'auuisò di tutto, il Gouernator maggiore, il quale stando in tribunale con scrittura di sua mano pronunciò, che il Tempio della disciplina, di bontà come quello ch'era di persona già dal Rè condannata a morte, non doueua esser comperato: ma che licentiato quel Bonzo, che dimoraua alla custodia di quello, ne fusse immantinente, dato il possesso a Giacomo Pantoia, & a suoi compagni.

Tutto ciò quantunque fusse fatto con ogni segretezza, non mancò però tra cortigiani, chi prima di quest'vltima sentenza auuisasse i parenti di quell'Eunuco, che ritrattaua di dare il tempio per autorità Regia, a forastieri occidentali.

Ma perche non lo credettero per questo non fecero romore alcuno prima di quest'vltima sentenza, & volontà del Gouernatore. Hauuto che fù questo mandato resimo infinite gratie a Dio, pensando esser già la casa in sicuro, ne sapendo quanto ci restasse d'affaticarci intorno a quella. Ringratiato che hebbe il Padre il Gouernatore il pregò, che egli stesso, chiamato quel Bonzo custode del tempio lo licentiasse: & egli subbito comandò a due vfficiali, che il giorno seguente glie

lo

lo menassero auanti al tribunale. E questi mentre andauano a fare l'essecutione imposta loro dal Gouernatore s'incontrorono nel Bonzo, e senza dirgli altro lo menorono al Palazzo del Gouernatore doue fin'al seguente giorno stette ansioso non sapendo per qual colpa fusse prigione. Finalmente condotto al tribunale postosi inginocchione, fugli comandato che lasciato quel tempio, doue staua in qualch'altro si ritirasse, poiche quello era stato dal Rè dato a Giacomo Pantoia, e suoi compagni; la legge, e costumi de quali differentissimi da quei de Bonzi, non comportauano che habitassero insieme. Si partì senza ne pur parlare il Bonzo, per la paura, che fin'all'hora haueua hauuto di peggio; e senza dimora infagottate le sue poche bagaglie, l'istesso giorno si partì, e nel medesmo ancora i nostri accompagnati da Christiani ne presero il possesso.

Può pensare ogn'vno, quanto ciò dispiacesse a quell'Eunucho prigione, & a gl'altri della sua fattione; perilche vennero subbito alcuni alla villa, a'quali fù risposto, che hauendo i Pari domandato al Rè luogo per la sepoltura di vn loro compagno, era stato assegnato loro da Mandarino spontaneamente questo. Hor quelli vdito il nome del Rè, e de Mandarini si partirono, non sapendo, che consiglio prendere in vn negotio già desperato, & temeuano con far romore di non accelerare la morte al prigione Eunucho. Ciò si vidde quando essendo venuto al Padre vn certo Eunuco, gli disse che ben sapeua egli, che il Rè, & i Mãdarini haueuano dato il possesso di questa villa alli Padri, &

che essi da se non l'haueuano occupata ; ma che con tutto ciò voleua egli veder la cosa per giustitia, per tanto che egli non l'haueſſe a male; al che risposse il Padre, che egli non haueua occasione di lamentarsi; purche non si eccedessero i termini della ragione ; ma alla fine il tempo, & il dolore della perdita tolse loro ogni paura, e rispetto; & così vn giorno, aspettato il tempo nel quale l'vno, & l'altro padre era lontano, molti di quelli Eunuchi di conserto entrorono nella villa, e trouato vno de nostri fratelli con altri Christiani rimasti alla guardia del luogo postosi in ginochione il quel modo che sogliono riuerire il Rè, riuerirono, e salutorono, quei Padri forastieri ancorche assenti, come per ischerno . Poiche, che altro manca loro diceuano, se non il Regno, se hanno hauuto forza di scacciare dalle loro possessioni gli Eunuchi istessi . Et hauendo detto queste, & altre cose simili dissero, che se bene il Rè haueua dato loro la villa, non gli haueua però donate le massaritie, e così contro il volere de guardiani portorno via molti mobili, tra quali furono alcuni pezzi di rupi, e sassi tra Cinesi tenuti per bellezza molto in preggio. Si partirono molti con quei mobili, che prefero; altri restorno a ragionare con quel nostro fratello ; al quale riuolto disse vn di loro, dinne di gratia questo tuo Maestro ha forsi qualche medicina, ò boccone co'l quale si lega gl'animi di tanti, e sì grand' huomini ? Il mio maestro rispose il fratello, e con tal nome sogliono i fratelli nostri chiamare i Padri, ha la virtù, lettere, libri, & la legge del sommo Dio, la

quale

quale predica in ogni ragionamento, e non si può trouare medicina più potente per legarsi gl'animi de' gran Signori; di gratia soggiunse l'Eunuco, poiche tu sei suo discepolo, digli che si procuri da Mandarini vn tempio più ampio, e migliore di questo. Questa cura, rispose il fratello, prendetevela pur voi, che alla modestia sua non conuiene chieder cose migliori, tutto ciò che dal Rè, e Magistrati gli vien concesso, stima egli grande, e di quello si contenta; da queste prudenti risposte, & dal parlare di vn di quei Christiani, placati quelli Eunuchi, si partirono senza far altro danno. E quando arriuorono nella sala nella quale era l'altare degl'Idoli, vn di loro riuolto all'Idolo principale, rimanti in pace gli disse, e sia questo ch'io ti dò l'vltimo a Dio, poiche non potrò per l'auuenire entrar a mia voglia in questa sala come prima. Vn'altro mosso da sdegno contro l'Idolo così parlò: Massa di fango, e di creta (che di tal materia, ma dorata era la statua) se non hai hauuto possanza di difender te stesso, ne il tempio tuo, qual speranza hò io da porre in te per l'auuenire, certo che degna non sei d'honore, ne ti riuerirò io da quì auanti in modo alcuno. Altri diceuano che quella statua hauea hauuto il nome d'vn'altro Idolo, e che poi era stata dedicata a quello, e che quel primo in questo fatto si vendicaua dell'ingiusto vsurpatore di quella statua. Queste, & altre cose dicendo in disprezzo dell'Idolo, e gl'Idoli, & il già tempio abbandonorono.

Ma non fù questo il fine delle Tragedie concitate da gl'Eunuchi. Quel meschino prigione ve-

dendo, che ogni cosa era sì ben difesa, che a nome suo senza graue pericolo non si poteua tentar cosa alcuna, fece donatiuo di questa sua villa ad vn'altro Eunucho de più cari che hauesse la madre del Rè, con questo patto, che la togliesse dalle mani de Padri. Tentò quello ogni arte, e cominciò da minaccie, e paura, mandando alcuni giouanotti Eunuchi alla villa, nel tempo che i Padri erano lontani, i quali all'vsanza de Cinesi riempiendo ogni cosa di minaccie, e paure, ma vane, alla fine si partirono. Il Padre dubitando, che queste insolenze se si dissimulauano, ogni giorno non cresceßero, andò a trouare quell'Eunuco, a cui era stata dal reo donata la villa, ilquale hauendo inteso la venuta del Padre volle tentare di mettergli qualche paura con la grauità del volto, e serietà del ciglio, e prima si lamentò acerba, e superbamente di lui; ma non turbatosi punto il Padre con graui, e pesanti ragioni, e con mostrare di far poco conto delle sue minaccie, & finalmente con dirgli, che era risoluto di dare al Rè vn memoriale domandandogli licenza di tornarsene alla sua patria, poiche era già fastidito, e stracco de mali trattamenti da lui hauuti; fece sì che cominciò l'Eunucho a parlare più modestamente, perche sapeua ben lui, che il Rè voleua i Padri nel suo regno, e che hauerebbe hauuto per male, che altri desse loro fastidio, e così pregò cortesemente il Padre, che domandasse al Gouernatore qualche altro luogo. Io rispose il Padre, non ne posso domandar altro, ma se mi sarà comandato, ch'io lasci questo, lo farò senza difficoltà.

tà. E richiesto da chi voleua, che ciò gli venisse comandato, rispose, che ò dal Rè, ò dal Presidente de riti, ò dal Gouernatore, fuori de quali niun altro gl'hauerebbe fatto lasciare quel benefitio dal Rè riceuuto. Certo disse l'Eunucho, che voi sete troppo tenace, e niuno de' forastieri occidentali parla così arditamente, come voi, ne ha mai hauuto tanto potere, quanto hauete voi. Io che sono de' primi Eunuchi di palazzo, sono andato più volte per parlare al Gouernatore, ne ho potuto ancora hauere audienza, e con tutto ciò intendo, che a voi stanno aperte sempre le porte, e con lui ogni volta, che volete ragionate, e ben spesso dall'istesso sete conuitato. Finito questo ragionamento, che durò più di due hore, si ritirò l'Eunuco, borbottando tra se queste parole; Certo più vile del fango, e della poluere son'io, se non da vinco questa volta.

Questo ragionamento, se bene non tolse ogni questione sopra di questa villa valse però non poco per reprimere l'insolenza d'huomini importuni. Anzi che l'istesso Eunucho passãdo poi vn giorno per la detta villa, non volle, che i suoi ci desserò fastidio alcuno; ma riuolto ad altri rimedij di giustitia fece prima che molti de principali Mandarini scriuessero al Gouernatore in suo fauore, a quali il Gouernatore chiudeua la bocca co'l rescritto, e mandato Regio, e del tribunale de riti. Vedendo l'Eunucho, che questa via non gli riusciua, compose vn memoriale per offerirlo al Gouernatore mentre staua in tribunale, nel quale si lamentaua, che i beni de Paesani si dessero a forastieri,

rastieri, i quali oltraggiauano i loro Dei con affogarli nell'acque, ò col foco abbrugiandoli.

Portorono questo memoriale alcuni Eunuchi di bassa conditione, nel tribunale, chiamando i nostri con nome di Saraceni, perche essendo noi a questi simili nel volto e colore, per l'istessi ci hanno tenuti alcuni ignoranti. Ma fù imposto loro dal Gouernatore silentio, il quale hauendo detto molte cose in nostra lode, e mostrando, che noi non erauamo di quella razza di gente barbara, che per l'adietro era venuta in questo regno; non volle per niun conto riceuere quel memoriale, siche coloro, senza hauer ottenuto cosa alcuna si partirono, & il Gouernatore ci mandò a dire, che mentre s'andauano rachetando queste tempeste non così presto leuassimo gl'Idoli dal suo loco, e molto meno vna certa tauoletta, che staua sopra l'altare, nella quale era scritto il nome del Rè a lettere d'oro; doppo queste cose così il Gouernatore, come il Presidente de' riti promulgorono i loro editti da porsi sopra la porta della casa. Narraua il Gouernatore nel suo qualmente il Rè per la sua clemenza con la quale abbraccia ogni regno, ancorche lontano doppo molti benefitij fattici gl'anni passati, finalmente, come a paesani, & habitatori perpetui di questo regno ci haueua concesso loco per sepoltura del P. Matteo Ricci, & habitatione de' suoi compagni, doue viuendo secondo la legge nostra pregassimo il nostro Dio, per la salute di esso Rè, e della Madre sua, e per la pace, e prosperità di tutto il regno. Comandaua per tanto che niuno ardisse entrare

in

in detto luogo senza consentimento de' nostri, ne darci fastidio alcuno, e che facendo altrimenti fussero dalle guardie de Villaggi legati, e condotti al suo tribunale per essere seueriſsimamente castigati. Sotto l'istessa forma era l'editto del Presidente. Hor questi editti, non solamente rintuzzorono l'ardire dell'insolenti; ma tolsero ogni speranza a gl'Eunuci nostri competitori. Con tutto ciò vollero ancora tentare due machine per espugnare questa fortezza. La prima fù il fauore del capo de gl'Eunuchi, il quale essendo molto intimo del Rè, che da simil gente viene gouernato; pare più tosto vn'altro Rè, che seruidore. Da questo impetrorono vn biglietto al Gouernatore, nel quale arrogantemente, tra l'altre cose, lo riprendeua, che haueſse hauuto si poco giuditio, di dare vna villa così bella a nostri con torla dalle mani de gl'Eunuchi. Ogni altro si sarebbe atterrito da quello scritto; ma il Gouernatore generoso per natura, e longamente versato in magistrati, e dignità ampliſsime, pieno di giusto sdegno riuolto al messo, che modo è questo, gli disse, di scriuere a vn par mio? non mi hauerebbe ripreso in questa maniera, ne pure l'istesso Rè: ne datagli altra risposta lo rimandò; ma fatta vna copia del mandato regio, e del presidente de riti, glie li fece vedere, i quali veduti che hebbe l'Eunucho, con vn'altro biglietto chiese humilmente perdono, scusandosi con dire, che non hauea saputo niente del mandato, & ordine regio.

Tutte queste cose furono poi dal Gouernatore narrate a' nostri, il quale gli consigliò, che andaſsero

dassero a visitare detto Eunucho, portãdogli tutti i libri, che in lingua Cinese, sin'a quel giorno haueuano composto sopra la legge Christiana, delle virtù, e scienze Matematiche. Furono tutte queste cose preparate per il giorno seguente, aggiuntoui vna imagine di nostra Signora molto bella, & vn'horiuolo solare, in vna piastra d'auorio, & ogni cosa portorono i Padri, quando l'andorono a visitare, i quali entrati in casa dell'Eunucho mẽtre aspettano l'audienza, fecero vn poco di mostra del loro presente a gl'altri Eunuci di casa, che desiderauano vederlo, a' quali ogni cosa, e particolarmente quell'imagine di nostra Donna molto piacque; e con quest'occasione l'introdurre ragionamento della fede nostra, doppo vn gran pezzo vscì vno a dirci, che il Signore non poteua darci audienza; e che gli bastaua hauer letta la scrittura nostra, nella quale gli haueuamo dato conto del nostro negotio. Ma fecero istanza i Padri, che non volesse scacciare da se, forastieri di paesi lontanissimi, i quali desiderauano vederlo, il che vdito, ordinò che fussero introdotti con habito di litterati Cinesi, e postosi a sedere aspettaua, che i Padri gli s'inginocchiassero, come fanno gl'altri: Ma giudicando loro non douessi con questo Eunucho trattar con maggior honore, che con altri grauissimi Mandarini, non si mossero punto. Si che auuedutosi l'Eunucho del tiro, si leuò da sedere, e li riceuè in quel modo, che si vsa trà vguali nella Cina; e stando in piedi poi seguitorno i logo ragionamenti. Si lamentauano i Padri, che alcuni Eunuchi nõlasciauano loro gode-

re

ré in pace quello, che per liberalità del Rè gl'era ſtato conceſſo, e con auttorità de' Magiſtrati cõfermato. Lo pregauano, che voleſſe con l'auttorità ſua reprimergli: Li ſcusò egli primieramente di quello ſcritto, mandato al Gouernatore con dire, che non hauea ſaputo l'ordine del Rè, e che procurarebbe che per l'auuenire, niuno foſſe loro moleſto, e che non conueniua riuocare in dubio i ſtatuti di ſommi Tribunali nati da liberalità Regia, per tanto, habitaſſero quella caſa in pace, ſepeliſſero il compagno, e godeſſero ſenza diſturbo la Regia beneficenza. Ringratiatolo adunque per ſi amoreuole riſpoſta, non pottero già mai farſi ch'egli voleſſe riceuere, coſa alcuna di quel preſente, vidde ogni coſa, e le lodò, particolarmente l'imagine, ma niente volle riceuere, il che appreſſo a' Cineſi, ſi vſa ſenza incorrere nota di mala creanza.

L'altro mezo, del quale ſi ſeruirono, fù la madre dell'iſteſſo della quale riſeruorono all'vltimo, per quando niun'altro mezo haueſſe loro giouato. Queſto com'io già diſſi, molto vecchia è, molto diuota verſo gl'Idoli, e come tale l'andò a troua re vn giorno, quell'Eunucho, che haueua preſo ſopra di ſe, il negotio, lamentandoſi, che fuſſe a lui ſtato tolto vn Tempio de gl'Idoli, che ſi ſtimaua molte migliaia di ſcudi, e dato a' foraſtieri, li quali non adorando quei Dei, hò nell'acqua affogati, ouero nel fuoco abbrugiati gli haurebbono; la pregauano per tanto a volerne dire vna parola al Rè, à queſti lamenti diceſi ch'ella così riſpoſe. Ancorche queſto Tẽpio molto più valeſſe di quel-

lo

lo che voi dite, tutto è poco alla grandezza del Rè, al quale parlar più di questo negotio non conuiene, e sappiate che se questi forastieri per sorte si lamentassero, con qualche memoriale, del vostro prigione, saria spedita la vita sua. Tacque, ne altra istanza fece il Procuratore, e con questo deposero gl'altri insieme con le arti ogni speranza, li quali però furono da noi mitigati con qualche beneficio. Imperciochè hauendoci domandato vna particella di quel campo, che da vna strada veniua diuisa dal resto, per non parer noi troppo tenaci co'l consiglio, e saputa del Gouernatore, gli fù da noi concessa.

Ma l'inimico del genere humano, accorgendosi di quanto danno gli douesse essere, questo successo, non si contentò di hauere armato contro di noi gl'Eunuchi, com'io al principio dissi, era questa causa stata commessa al tribunale del Tesoriere, ma per opera de' nostri fù poi trasferita al tribunale de Riti; di qui quietate già tutte le cose, nacque non picciola paura, la quale fù però maggiore dell'istesso male: perche douendo questa casa donataci, dal Rè esser liberata dall'annuo tributo, il quale pagano le case de gl'huomini priuati, essendo questa causa appartenente al Tesoriere, incorreuamo nelle mani di quello, dal quale prima erauamo fuggiti: per questo procurammo, che dal Tribunale de' Riti, se gli facesse intendere, esserci stata data questa casa dal Rè, e per questo si domandaua, che douendo per l'auuenire esser libera da contributioni, si togliesse dal numero delle case tributarie. Il Tesoriero il quale sa-

peua,

peua, che prima gli era stata tolta questa causa dalle mani, con speranza di qualche guadagno, cercò di turbare questo negotio, mandando a quel Gouernatore il quale ci hauea fatto cercare questo luogo, vno scritto sigillato co'l publico sigillo dell'officio suo, nel quale, domandaua la ragione per la quale, hauesse assegnato casa così magnifica a' nostri. Impaurito da questo, quel Gouernatore mandò al Padre vno de' suoi, con quel scritto, chiedendo che cosa douesse rispondere. Rispose il Padre, non esserui bisogno di risposta alcuna, e che farebbe di maniera, che il Tesoriero non cercaria altra risposta, e mandarebbe a ripigliare il suo mandato. Và il Padre dal principal Gouernatore, il quale, non sò d'onde, hauendo di già inteso il fatto, entrato in collera, cominciò a dire mille ingiurie all'Autore di quello scritto. Fece il Gouernatore, che il Padre andasse a trouare il Tesoriero, e gli facesse intendere, che il Rè non pretendeua darci solamente sepoltura ma casa per habitarui, e se era troppo magnifica, e per questo poco conueneuole alla nostra bassezza, era però degna della grandezza e magnificenza Regia, per tanto rimandasse quello scritto mandato a quel Gouernatore. Marauigliatosi il Tesoriero, che il Padre parlasse con tanto ardire, rispose, che il giorno seguente hauerebbe tenuto ragione, e se voleua qualche cosa, desse vn memoriale. Andossene il Padre ad vn nostro amico, e parente di colui, gli raccontò il fatto, e lo pregò a far si che desistesse da queste stranezze, e non se la pigliasse con tanti Mandarini,

ni, in casa già finita; d'onde non ne poteua guadagnare se non molto danno. Fece l'amico diligentemente l'offitio, si che il giorno seguente il Tesoriero scrisse al Padre lettere cortesissime; nelle quali prometteua di fare tutto ciò, ch'egli voleua. Mandogli il Padre insieme con la risposta vn presentaccio, che acconciò ogni cosa. Imperciòche fra pochi giorni riuocò publicamẽte quel suo publico scritto, e liberò la casa nostra per sempre dal regio tributo. E questo fù il fine di si longo negotio, dalla quale come speriamo, hà da risultare molta gloria a Dio. Preso adunque i nostri, con ogni quiete il possesso, si fecero i ringratiamenti al Rè con le solite cerimonie, le quali essendo l'istesse con quelle, che fecero, quando al principio della loro venuta, ottennero dal Rè, l'annuo stipendio; e potendosi leggere nell'Istoria vniuersale del P. Matteo, non le starò quì a ripetere. Tutte queste cose ci si resero più sicure, e stabili, con tre altre Bolle di trè Tribunali, vna fù d'vn'altro presidente de' Riti, il quale, e succeduto hora al passato, l'altre due di due altri Tribunali, i quali essendo in Europa inusitati non li nomino: Ma in questa corte, per la fama della loro seuerità mettono terrore ad ogn'uno.

Il Gouernatore della Città, non contento ancora di tanti fauori, da se stesso deliberò di honorare il Padre Matteo, e noi tutti in lui. Imperciòche, seguendo il costume Cinese, da me spiegato in questi Annali, nella residenza di Nanchino. Mandò a casa nostra con vna gran compagnia de' suoi cortigiani, e suoni di trombe, e tamburri,

buri, facendoli passare per le strade più nobili della Città. Vn quadro bellissimo, per l'opera, e pittura, nel quale a lettere grandi vn cubito era vna iscrittione da porsi alla sepoltura del P. Matteo, si per ornamento di vn tant'huomo, si anco per segno dell'amicitia trà di loro. Era conforme all'vsanza, quella inscrittione espressa con quattro lettere, in questa maniera Mò, y, biẽ yeñ, il che significa. A colui che viene alla fama della giustitia, & al compositore de' libri. E poi con caratteri minori. A Matteo Ricci, dal grande Occidente, Hoàn Kiẽ sù (questo è il nome, e cognome suo, il quale conueniua intesserlo ne' nostri Annali) Gouernatore della Città Regia di Pachino P.

Desiderarebbe forse alcuno la descrittione di questo luogo, ma sarà meglio proporla delineata in carta, che descritta con paroie, come si può vedere nella figura quì posta. E questa villa lontana dalle porte della Città vn'ottauo di legha posta in vna amenissima campagna; la quale per questo se l'eleggono questi Eunuchi per sepolture, e ville. la fabrica è molto buona tutta di mattoni lauorati gentilmente; le colonne sono di legno, non essendo appresso i Cinesi stimate quelle di pietra, ne anco ne' palaggi del Rè, ò de Mandarini. non è più di 30. anni, che fù incominciata, e per questo può durare ancora molto tempo. E senza dir altro, dal prezzo suo si potrà cauare la grandezza, e bontà di quest'opra, la quale è costata al padrone più di 14. mila scudi, i quali sebene in Europa non parranno molto, nella Cina

però sono vn tesoro. E luogo commodissimo per li studij, alche particolarmente hanno hauuto mira, quei Mandarini, che ce l'hanno procurato, acciò che alcuni de nostri ritirati da tumulti della Città, attendino a tradurre in lingua Cinese li libri di Europa, cosa da molti desiderata. E questa vsanza di ritirarsi in villa a studiare, è più frequente assai appresso i Cinesi, che appresso i nostri di Europa.

Ma veniamo finalmente alla sepoltura del P. Matteo. Sogliono bene spesso, quest'huomini conseruare serrati nelle casse i corpi morti per molti anni, mentre si prepara, ò cerca il luogo della sepoltura, le quali casse inuerniciate con quella loro si bella vernice, non lasciano vscir fuori alcun malo odore.

La cassa nella quale staua il corpo del P. Matteo per vn'anno intiero fù conseruata nella nostra Capella da vn lato dell'altare; ma poiche hebbimo il pacifico possesso di questa villa lo trasferimmo in quella, acciò vi si conseruasse, mentre che con cerimonie Ecclesiastiche, si andaua preparando il Cimiterio, e la capella. fù portata la bara (ma non con quella pompa, con la quale sogliono i Cinesi, la quale è più simile al trionfo, che ad vn mortorio, ilche nè alla pouertà nostra, nè alla religiosa modestia conueniua, fù portato dunque vna mattina accompagnato) da gran numero di Christiani, i quali con le fiaccole accese in mano, seguiuano la Croce portata sotto baldachino.

Fù il corpo posto in vna camera vicina a la Capella con quell'apparato, che si suole per riceuere colo-

coloro, che vengono a far le ſolite cerimonie ſopra il defonto. Non molto doppo arriuò a Pachino il P. Nicolò Longobardo Superiore di tutta la Miſsione, al cui arriuo i noſtri haueuano differite l'eſſequie del P. Matteo. Con l'autorità ſua fù diſegnato il primo Cimiterio in queſto regno. nell'vltima parte dell'horto ſi fabricò vna Capella di figura ſexangolare tutta di mattoni, e fatta a volta: dalli lati ſporgono in fuora due muraglie in figura di mezi cerchi, i quali abbracciano quel terreno, che alla ſepoltura de' noſtri è deputata, in mezo vi erano quattro Cipreſsi, alberi funeſti ancora in queſti paeſi. direſti, che fuſſero ſtati piantati a poſta per ornamento della ſepoltura del Padre. Quiui cauata la terra, fù fabricato con mattoni come vna cameretta per metterui la caſſa: E Dio volſe che quello, il quale in vita era ſtato la deſtruttione degl'Idoli, morendo, ſeco li ſepeliſſe; imperciòche disfatto il principale Idolo, che di creta era fatto, ſe ne ſeruirono nella fabrica della ſepoltura in vece di calce.

Mentre ſi preparaua la ſepoltura, ſi andaua purgando il tempio de gl'Idoli per conſacrarlo al Saluatore. Era nella principale ſala vn grande altare fatto di pietre, e mattoni tramezzati: era tinto di color roſſo, il qual colore, non è lecito vſare nelle caſe priuate: era ſopra l'altare poſto à ſedere vn grandiſsimo moſtro fatto di creta, ma tutto dorato; chiamato da Cineſi Tì Cám, cioè Dio della Terra, e de Teſori, come appreſſo de' gẽtili Plutone. Teneua in mano vno ſcettro, in capo la corona. da l'vna, e da l'altra parte ſtauano quat

tro altri ſuoi, come ſeruidori della iſteſſa materia. da l'vno, e da l'altro lato della ſala erano due tauole, ogn'vna delle quali haueua cinque Rè dell'Inferno, i quali erano nelle iſteſſe mura dipinti à ſedere ne ſuoi troni, che condannauano i malfattori alle douute pene; auanti di loro ſtauano molti demonij, più terribili aſſai, di quello che li dipingiamo noi, e non è marauiglia ſe gl'iſteſſi demonij hanno inſegnato loro a dipingerli così al viuo. Eranui dipinte le pene, che patiuano i dannati: alcuni erano abbrugiati in lettighe di ferro infocate, altri fritti nell'olio bollente, altri tagliati in pezzi, alcuni tagliati per mezo, altri lacerati da cani, altri con baſtoni, e con mill'altri martori tormentati. Il primo di quei Rè intendeua i peccati di ciaſcheduno, li quali, dicono, che egli li vede in vno ſpecchio, che gli è poſto auanti. da queſto ſono i rei, ſecondo i peccati da loro commeſſi, mandati a gli altri tribunali, & ve n'era vno ſopraſtante a quelli, i peccati de'quali ſi puniſcono co'l paſſaggio dell'anime in altri corpi; imperciòche i crudeli in tigri, i dishoneſti entrauano in porci a loro ſimili, altri di colpe più leggieri: di ricchi che erano, prendeuano la conditione de poueri, conforme al ſentimento di Pitagora creduto a merauiglia in tutto queſto regno. Ma queſti ſpauentacchi in tal maniera compoſe il demonio, che non ſolo non atterriſcono i ſcelerati, ma gl'inuitano a peggio, poiche inſegna loro, ſolamente con l'idolatria ſchiuarſi queſte pene. Eraui dipinta vna bilancia, che da vna parte haueua vn'huomo ſceleratiſſimo al poſſibile,

e dal-

e dall'altra vn libretto di orationi in honor de gl'Idoli, il quale contrapesaua a tante scelleratezze di colui, & così lo liberaua dalle meritate pene. Scorreua per mezo a quell'inferno vn fiume di spauentoso colore, dal quale molti erano rapiti, sopra questo erano due ponti, vno d'oro, & l'altro d'argento, sopra di questi passauano quelli che verso gl'Idoli erano stati deuoti, e portauano varij segni de gl'honori, che haueuano fatto loro. haueuano per guida i Bonzi, con l'aiuto de' quali passando per mezo le pene dell'inferno, arriuauano finalmente in selue, e prati ameniſſimi. Nell'altra parte erano dipinte alcune grotte piene di fiamme, serpenti, e demonij, alle cui porte di bronzo staua vn Bonzo, il quale per forza contro il volere de demonij liberaua da quelle fiamme la madre sua; & altre cose simili si vedeuano, & in questa maniera le pene, le quali ha voluto Dio manifestare a gl'huomini per tenerli lontani da peccati, il demonio se ne serue per stimolo a gl'istessi peccati, mentre, ò li lascia senza castigo, ò insegna loro quanto di leggieri si possino da queste pene liberare. Poiche a tutte quelle sorti di tormenti vi era scritto sopra questo detto, Chiunque inuocarà mille volte il tale Idolo, sarà liberato da questa pena, & così con la facilità dello scampo introduce maggior licenza di peccare. I Padri presi questi Idoli, quelli ch'erano di legno li diedero al fuoco, gl'altri di terra li ridussero in poluere, nel qual macello d'Idoli si mostrarono molto braui i nostri seruidori, animandosi l'vn l'altro con la speranza di qualche guadagno. Im-

perciòche ſogliono taluolta i Cineſi per diuotione riempire il ventre di queſti Idoli di monete, & gemme, le quali coſe in quella anotomia ogn'vno cercaua di rubbare all'altro.

Queſte ingiurie, & opprobrij degl'Idoli, benche riſapeſſero i già padroni della villa, non fecero però motiuo alcuno, hauendo perſa ogni ſperanza di ricuperarla, perciòche non gl'haueua prima moſsi tanto il zelo dell'honor de gl'Idoli, quanto il deſiderio di non perder la villa.

Fù anco diſtrutto l'altare, le pitture coperte con vn'altra intonicatura di calce, e fù preparato vn nuouo altare per vn quadro del noſtro Saluatore, dipinto in quei giorni nella iſteſſa villa da vn noſtro fratello. Siede in vn magnifico trono Chriſto Redentor noſtro: dall'vna, & dall'altra parte di ſopra, ſtanno gl'Angeli, di ſotto gl'Apoſtoli, come aſcoltando i ſuoi ammaeſtramenti. preparate tutte queſte coſe, fù eletto per conſacrare la Chieſa, e ſepelire il P. Matteo il giorno di tutti i Santi. nel giorno precedente, reſtituito il ſuo culto al vero Dio, fù l'imagine, ornata di cornici dorate, poſta nel loco de gl'Idoli. Nel giorno poi della feſta vennero tutti i Chriſtiani con candele acceſe, e profumi per maggior honore della feſta. Fù celebrata la Meſſa con la maggior pompa, che ſi potè, con l'organo, & altri inſtrumenti di Muſica. Finita che fù, portarono il corpo del Padre nella Chieſa, e ſi cantò l'vffitio de' morti, dopò il quale ſi cantò vn'altra Meſſa de' Defunti. poi fatta vna breue eſſortatione, s'inuiò la proceſsione conforme al modo Eccleſiaſtico al

loco

loco della sepoltura. Portauano la bara i più nobili Christiani, seguitauano piangendo gli altri. Arriuati alla Capella, nella quale era vn'altro quadro del Saluatore, quiui si posò il morto, & fattoui l'Offitio della sepoltura, fù calata la cassa nel luogo preparato con tanto sentimento di tutti, come se all'hora fusse morto il Padre. Ma più di tutti mostrò di sentirla il Dottor Paolo, il quale oltre l'amor commune, che a noi tutti porta, come se con noi in Europa fusse nato, & alleuato, con più particolare affettione amò sempre il P. Matteo. Questo con la copia delle lagrime, mostrò il dolore che sentiua; ne si potè contenere, che non prendesse di quelle funi, con le quali fù calata nella sepoltura la cassa, non trouando più altra maniera di mostrare sì il dolore, come l'amor suo. finite le cerimonie della Chiesa, aggiunsero i Christiani quelle del paese, le quali erano giudicate lecite, facendo primieramente molti inchini, e genuflessioni all'imagine di Christo, & poi l'istesse facendo al sepolcro del Padre. finalmente ringratiatili i nostri dell' honore, che haueuano fatto, se ne ritornarono a casa. Seguitò per molti giorni il concorso de Gentili amici, i quali veniuano conforme al solito, a far le loro cerimonie sopra il defonto, con pari sentimento, e dimostratione di dolore. per questo fù necessario, che restasse quiui vn Padre per riceuerli. Oltre la Chiesa, e Capella de defonti, fecero i Padri vn'altare in vn'altro loco dedicato alla B.V. conforme al voto, che di ciò haueuano fatto, quando impresero questo negotio. E

ben parue ch'ella lo guidasse, poiche tutti i buoni successi in questa causa ci accadeuano in qualche giorno ad alcuna sua festa consacrato. Fatte tutte queste cose, sopra la porta principale nell'architraue fù posta questa inscrittione con due caratteri Cinesi, *Per liberalità Regia*; ilche in questi paesi è più honoreuole di quello che creder possano quelli di Europa. Mossi poi molti dalla fama veniuano a veder tutte queste cose, le quali communemente piaceuano oltre modo. Et adorato il vero Dio, dalla vista di quelle imagini, & ragionamenti de nostri, ne riportauano qualche cognitione.

Questo fine ha hauuto sì lungo negotio, & è per portare molta vtilità alla predicatione del Vangelo. Perche se bene non habbiamo ancora hauuto dal Rè libera facoltà di promulgarlo; tuttauia li fauori sì grandi in quest'vltimo tempo ottenuti, mostrano, che il Rè, e Mandarini, non solo sanno, & intendono la legge nostra, ma l'approuano ancora, come chiaramente si vede dall'hauerci il Rè concesso e sepoltura, & habitatione perpetua: cosa, che a niun forastiero si concede, ma solamente ad huomini segnalati, e della republica benemeriti. Et anco dall'hauer noi in cospetto di tutta la Città, e Regno, con saputa del Rè, e di sua madre: con approuatione ancora di tutto il Senato, distrutto, & abbrugiato gl'Idoli, e loro altari; & in vece di loro esposto l'imagini del Saluatore, e della B. V. e dall'hauerci richiesto il Rè, che preghiamo per la sua salute, il nostro Dio; sopra il cui altare è scritto il nome dell'istesso Rè in

testi-

testimonio della sua Regia volontà. E finalmente, da tutta la narratione, si vede esser ciò stato diuino consiglio, da lui guidato, e ridotto a perfettione. ilche non solamente noi, ma i nuoui Christiani, e Gentili istessi conoscono. imperciòche vedere, che i primi Magistrati, senza speranza di premio, habbino preso a fauorire poueri forastieri, pigliandosela contro a suoi colleghi: ne si siano fermati prima di ridurre il negotio a fine, da ad intendere non esser ciò stato opera humana, ma di colui, che a talento suo, muoue i cuori de gl'huomini. Ne voglio tralasciare di dire, che il P. Matteo Ricci, che quasi primo autore si può chiamare di questa missione, primo autore ancora è stato di trouar sepoltura a se, & a compagni, i quali fin'a questo tempo, tutto che dentro il Regno morissero, non altroue, che in Macao erano sepolti. Et hora noi lasciaremo in testimonio a loro, & alle genti non solo la vita, ma il corpo morto ancora.

Vengo hora alla seconda cosa delle due da me promesse. Per longa esperienza già s'è prouato, quanto vaglia per promouere la legge Christiana ogni sorte delle nostre scienze d'Europa. ma in questi tempi niuna cosa apporta a Cinesi maggior marauiglia, che il nostro modo d'insegnare la Matematica; imperciòche se bene da suoi maggiori, e da Maometani già Signori di questo regno hebbero alcuni libri, & instrumenti, non haueuano però quei fondamenti della scienza, da quali ogni sua certezza depende. E questo fù il modo d'entrare in gratia de Cinesi, dal bel principio

cipio della loro venuta iſpirato da Dio a' noſtri, & in particolare a quell'huomo Apoſtolico, tenendo egli varij mezi di manifeſtarſi a varie genti. E così l'eſſer noi introdotti nella Città Regia, & in eſſa ritenuti; & l'entrata annua dataci dal Rè, furono frutto, d'vn'horiuolo a ruota, all'iſteſſo Rè da noi preſentato, d'onde è nato, che per acconciare detto horiuolo, ben ſpeſſo ſiamo chiamati in Palazzo, ilche ci apporta non poco di autorità, e credito. Gl'iſteſſi Eunuchi, à i quali è coſa capitale il traſgredire nelle loro faccẽde l'hore aſſegnate, ci riueriſcono; e dicono eſſer noi molto neceſſarij al Regno: e ci lodano molto in preſenza del Rè. Il che ſi hà da ſtimar molto, poi che non laſciandoſi il Rè veder da altri, che da coſtoro, altra via non haueuamo d'eſſer conoſciuti dal Rè ſe non per mezo loro: tanto che da ſi buoni ſucceſſi confortati i noſtri, hanno ſempre fatto gran capitale di queſte ſcienze, inſegnandole e con priuati raggionamenti, e con libri ſcritti, a quei Mandarini, che alla fede noſtra conuertiuano, con ſperanza d hauer vn giorno a cauar da ciò qualche gran frutto. Ne la ſperanza è ſtata vana: poiche con Bolla Regia ſono ſtati i noſtri eletti per correggere gl'errori del Calendario Cineſe, e pregati di volere ſtãpare i noſtri libri di Matematica: e ciò auuenne nella maniera ſeguente.

E nell'vna, e nell'altra Città Regia, vn Collegio molto nobile di Matematici del Regno. a quello di Pachino s'appartiene di comporre il Calendario, di preſcriuere i giorni fauſti, & infauſti; di miſurare il corſo della Luna, e delle Stelle, e di

predi-

predire gli Ecliſſi. Occorſe in queſt'anno, che errorono bruttamente in predire vn'Ecliſſe della Luna; il quale errore fù oſſeruato da vna perſona di auttorità in Corte.e perche deſideraua d'eſſer conoſciuto per buon Matematico, per mezo di vn Memoriale accusò l'errore de' Matematici Regij; ilche diſpiacque loro non poco, per paura di non hauere a pagare quell'errore con la perdita di buona parte delle loro entrate. Compoſe di più l'accuſatore vn libro contro detti Matematici, nel quale con molti errori ſuoi, vno ſolo di quelli riprendeua, come quello che non ſapeua altro di Matematica, che quello che poſſono ſapere i Cineſi, ilche forſi ne anco ſapeua tutto. ſi che poi diuenne fauola della Corte. Non però i Matematici reſtarono ſenza che dal Rè fuſſero caſtigati: i quali per leuarſi quello sfregio dalla faccia,compoſero vn libro,nel quale,quantunque non negauano l'errore commeſſo, dauano però la colpa a' computi, & a' calculi hauuti da' loro maggiori, moſtrando che dalle loro Regole non ſi erano punto ſcoſtati: e niente di meno haueuano errato.douerſi per tanto riformare detto computo; altrimenti ogn'anno ſi fariano commeſſi errori maggiori. Mentre ſi trattano queſte coſe in Corte, veniuano da noi, hor l'accuſatore, & hora gl'accuſati per conſiglio. e principalmente i Matematici Regij ci pregauano, a voler correggere il loro Calendario, a beneficio di tutta la Cina, & a tradurre in lingua Cineſe i noſtri libri di Matematica, a ciò non reſtaſſero eſſi priui di tanto bene; promettendoci di tenerli nelle lo-

ro librarie con grand'honore, in memoria perpetua, che da Matematici del grande Occidente i loro fasti furono ridotti a Regola certa, e concordati co'l corso delle Stelle, la qual Regola in perpetuo essi haueriano poi osseruato. S'auuiddero i nostri esser per diuino consiglio accaduto, che in questo tempo, i moti celesti non s'accordassero col cõputo Cinese: Risposero dunque, che non s'erano partiti dalla Patria loro, e non haueano scorse tante terre, e mari, per uenir ad insegnare a' Cinesi la Matematica, la quale a quelli d'Europa serue per ricreatione, mentre da studij maggiori si ritirano: Ma che erano venuti in quel Regno, per insegnarui, e persuadere a tutti la legge del vero Dio. e che più si dilettauano di adorare il Dio del Cielo, che di contemplare il corso dell'istesso Cielo. Ma poiche vedeuano, quanti beneficij, hauessero in questo Regno riceuuto da qualsiuoglia grande; & vltimamente hauendo riceuuto dal Rè l'habitatione, e sepoltura con tanto honore; non poteuano senza incorrere colpa d'ingratitudine negar loro, quello che per tanti titoli gli doueuano; e per questo si offeriuano pronti ad ogni cosa. ma che non pareua loro conueniente, che huomini forastieri correggessero, il Calendario di questo Regno senza l'auttorità dell'istesso Rè. Allegri per questa risposta i principali di quel Collegio, cominciarono a trattare con li primi Mandarini, e col nostro Paolo, e come che già conoscеuano la scienza de' nostri, facilmente persuasero loro, che il Presidente de' riti, sotto il cui dominio stanno i Matematici, & i nostri ancora sot-

to nome di foraſtieri, deſſe vn Memoriale al Rè ſopra queſto negotio. In queſtomentre con l'aiuto del noſtro Paolo eſſaminarono li noſtri, gl'errori di queſto Calendario. Pigliò queſt'impreſa il P.Sabatino Orſi, il quale fece di queſta materia vn trattato aſſai buono, che porremo quì al fine di queſta Reſidenza, tradotto in Italiano. E ſon certo, che piacerà non poco a quelli di Europa, i quali potranno di quì far congettura degl'ingegni Cineſi, & animarſi a venire ad ammaeſtrare gente di tanto buona indole, che non la cederia a noi, ſe all'acutezza del loro ingegno, ſi fuſſe aggiunta la moltitudine delle noſtre ſcienze. Hora per ſeguitare la tralaſciata narratione, dubitaua il noſtro Paolo, il quale fin'hora non haueua trattato con altri de' noſtri, che con il P. Matteo, che non imprendeſſimo coſa che fuſſe ſopra le noſtre forze, e che non ci fuſſe per ſuccedere felicemente. Ma hauendoci ſcoperti tutti gl'errori de' ſuoi, come quello che non meno ne' libri noſtri era verſato, di quello, che fuſſe in quelli della Cina, s'auuidde che non ci mancaua Regola certa di emendare i loro errori. e così aſſicurato delle noſtre forze, vnitoſi co'l Collegio de Matematici, fece che da quel tribunale ch'io diſſi, fuſſe dato il Memoriale al Rè: nel quale ſe bene non erano diſtintamente nominati altri, che il P.Giacomo Pantoia, & il P. Sabatino d'Orſi, come già molto bene conoſciuti in corte, vi fù però poſta vna clauſula, la quale comprendeua tutti i loro compagni. Oltre li noſtri, vi aggiunſero alcuni altri appreſſo di loro Matematici non volgari, e partico-

lar-

larmente due, vno de' quali era quello che scoprì l'errore dell'Eclisse, la cui fama, scoperti che furono gl'errori del suo libro, suanì, & egli di graue malattia si morì. L'altro era vn vecchio, il quale era già stato celebre per le dignità, e magistrati ch'haueua hauuti, da'quali per sua colpa deposto, menaua vna vita priuata. Questi pregato a comparire, scusandosi con l'infermità, chiese con gran superbia, che a lui si mandassero alcuni, a' quali egli di letto haurebbe insegnato quelle cose, che sapeua. fù riceuuta la risposta con riso, ne più di lui curandosi, tutto il negotio fù a noi commesso. Se bene poi a preghiere nostre, ci furono dati per compagni, i nostri due Dottori Paolo, e Leone; specchi di questa Christianità: li quali ci aiutassero nella traduttione de' libri nostri. essendo l'vno e l'altro, nella lingua loro tenuto eloquentissimo, e prattico insieme nelle scienze nostre.

Il memoriale fù presentato al Rè, e subbito approuato: e ne fù spedita bolla Regia, la quale da Notari copiata, per tutto il Regno in vn tratto si promulgò, si che gl'amici per lettere si congratularono con noi prima, che da noi fussero auuisati del fatto; e fù detta bolla anco esposta in molti luoghi publici, perche da tutti si potesse leggere. Si suole dopò di hauer ottenuto la bolla Regia, dare vn'altro memoriale, nel quale si espone il modo di esseguire ciò che il Rè in quella comanda, acciò ogni cosa si facci con sua autorità. Hauendo dunque veduto quei Matematici, che le prime domande erano succedute felicemente,

mente, non volendo lasciar passare questa occasione di qualche guadagno, nel secondo memoriale domandarono molte impertinenze, come saria, che si riconosce il loro Collegio, che fussero proueduti di molti instrumenti matematici, che si accrescessero l'entrate à quelli, che in questa correttione si affaticauano, & altre cose simili. Ma il memoriale non hebbe risposta, tutto che più volte fusse dato. siche mostrò il Rè nell'hauer accettato il primo, che la cosa gli piaceua, & in hauer rigettato più volte il secondo, che non gli piaceua il modo da loro proposto. Furono nondimeno pregati i nostri, che in vigore della prima bolla traducessero li loro libri in lingua Cinese, acciò stampati si potessero presentare al Rè, al quale tanto più grati sariano, quanto che daressimo ad intendere, che ci mouiamo a ciò solamente per ben publico, e per fare cosa grata al Rè, non per isperanza di guadagno alcuno. Ilche di già s'è incominciato à fare. ma perche questo appartiene all'anno seguente, al suo luogo lo riserbo. Solamente dico, che quantunque la cosa non douesse hauere effetto, non è però credibile, di quanto honore ci sia l'essere stati adoprati dal Rè in cosa, la quale appresso di questa gente si stima assai più, che appresso à qualsiuogli altra. Non siamo però affatto fuori di speranza, perche bisogna, che in alcun modo, si facci la volontà del Rè già dichiarata nella prima bolla. E si vede in ciò chiaramente, come Nostro Signore ci stabilisce la stanza in questo Regno; poiche se ci habbiamo da stare finche tutti i libri nostri siano

no tradotti in lingua Cineſe (deſiderando eſſi non ſolo i matematici, ma quelli ancora, che ad altre ſcienze appartengono) biſognerà, che paſſi qualche ſecolo; E noi in tempo aſſai più breue ſperiamo douer raccogliere la meſſe, hormai matura, ogni volta, che il caldo del Sole di giuſtitia Chriſto, la riduca à perfetta pienezza. & habbiamo già ſegni, che queſto incolto deſerto, habbi Iddio à conuertirlo in horto rinchiuſo, & pieno di delitie: nè ci dobbiamo marauigliare ſe tarda alquanto; poiche la Chieſa, da lui nella ſua venuta piantata, e co'l ſuo ſangue inaffiata, con la predicatione, e miracoli de gl'Apoſtoli coltiuata, ſolamente dopò trecento anni, potè liberamente, e ſenza timore predicare l'Euangelio; Ne à noi s'appartiene inueſtigare i tempi, e momenti riſerbati alla poteſtà del Padre: ma ci baſta far di lui buona teſtimonianza, ſino all'vltime parti della terra: & egli hauerà cura di condurre à maturità il ſeme da noi per queſte campagne ſeminato.

Hò penſato di douer far coſa grata à i curioſi lettori, con aggiunger in queſto loco vna breue narratione del Calendario Cineſe, e degl'errori, che da'noſtri deuono correggerſi.

Hauendo inteſo il P. Franceſco Paſio Viſitatore, che il Rè hauea dato cura à i noſtri di correggere il Calendario Cineſe, ſcriſſe al P. Sabatino, il quale più di tutti attendeua à queſto negotio, che faceſſe vn breue trattato del detto Calendario, e ſuoi errori, e glielo mandaſſe: perche deſideraua ſapere diſtintamente, che coſa pretendeſſe

desse da nostri il Rè. Questo trattato ridotto in lingua Italiana, è il seguente.

Da gl'Annali de Cinesi si raccoglie, che da 3970. anni in quà hanno hauuto Calendario. cominciò questo nel tempo di Yaò Rè, il quale essi tengono per santo. Questi hauendo tra suoi vassalli trouato due fratelli chiamati l'vno Tù, & l'altro Hò, assai prattici de tempi; ordinò loro, che scriuessero le regole de moti celesti. passati poi due mila anni imperando Xì hoàm, nell'anno trentesimo quarto del suo imperio, comandò che tutti i libri si abbrugiassero: e prohibì à tutti gli studij delle lettere; e solamente i libri di medicina, agricoltura, e dell'arte d'indouinare, liberò da questo incendio. Et in questa maniera perirono le sopradette tauole de moti celesti; cosa che ancor hora. piangono i Cinesi e se bene dopò questo tempo riduceuano questi moti à qualche regola, dicono, che non da libri, ma dal detto de più periti la cauorono. Durò questa maniera di computare per anni cento venti. passati questi vn'altro Rè chiamato Và tì, comandò, che si cercasse, se per sorte alcun'altro libro, oltre i già detti. fusse scampato da quell'antico incendio. & con questa occasione si ritrouorono quasi tutti, essendo stati da huomini letterati, parte murati dentro l'istesse mura, parte in casse rinchiusi, nascosti sotto terra. Tra questi furono trouate le già perse tauole, e regole del Calendario, le quali da tutti di nuouo furono poste in vso.

Diuidono i Cinesi le scienze matematiche in due classi. alcune chiamano Tièn vèn, altre Liè fà,

nelle prime si contengono le figure de segni celesti, e tutto quello, che appartiene alla giudiciaria. le seconde comprendono le regole, & ordine de cieli, e pianeti, e tutto quello che nella astrologia prattica, e nella sua teorica s'insegna. La giudiciaria à Cinesi vien prohibita, e solo appartiene per offitio à Matematici del Real Collegio, à quali ancora appartiene l'altra parte dell'attrologia, alla quale possono attender tutti. Di quì è, che molti da noi hanno imparato molte cose principalmente i due dottori Paolo, e Leone. sicche à quei del Collegio tocca predire molto tempo auanti gl'eccliſsi, comporre ogni anno il Calendario, contemplare giorno, e notte il cielo, per vedere se cosa alcuna di nuouo appariſca, per auuisarne il Rè, e vedere se sia segno di bene, ò di male: & ad ogni altro sotto pene grauisime viene prohibito stampare il Calendario, ò render ragione in scritto de celesti prodigij. ma il contemplare da se stesso, e per suo piacere i moti celesti, è lecito ad ogn'vno. Di questi Matematici due Collegij soli sono in tutto il Regno, vno nella corte di Nanchino, l'altro in quella di Pachino. la dignità di costoro, non è delle minori. sono dal Rè stipendiati: e se bene la dignità và per succeſsione di sangue, non sono però ammesi i figliuoli alle dignità de padri, se prima non sono rigorosamente essaminati. Le tauole, e regole, delle quali hora si seruono, se bene sono quelle istesse, che hebbero da quei due fratelli, dicono che più di cinquantacinque volte sono state riformate, & che trecento anni fà hebbero l'vltima censura, nel

qual

qual tempo viueua appresso di loro vn gran matematico chiamato Coxeù Kìm, gouernando all'hora in questo regno i tartari sotto il Rè chiamato Yuèn. Oltre di queste tauole, le quali essi stimano tanto, n'hebbero alcune altre da Mahomettani, le quali furono voltate in lingua Cinese dugento, e trenta anni fà, regnando Hùm Vù, il quale di cuoco, ch'egli era d'vn monasterio de Bonzi, cacciati i Tartari, inalzò se stesso all'imperio della Cina. E fù capo de famiglia, che ancora hoggidì regna. Queste seconde tauole hebbero i Cinesi da Mahomettani nella maniera seguente. Al tempo che viueua quel nobile matematico poco fà nominato, vennero in questo regno dall'Occidente alcuni Mahomettani, i quali presentorono al Rè Tartaro molti libri, che trattauano della Theorica, e prattica de pianeti. furono questi libri dal Rè riceuuti. e perche quel Matematico, non volse seruirsene; non furono per all'hora tradotti in questa lingua, ma si conseruorono nella libraria Regia. hauendoli vn giorno veduti Nùm Vù, come ch'egli era d'ogni sorte di sapere auidissimo, e desideroso di corregere i fasti del regno, li fece tradurre dal Persiano in Cinese. nella quale opera insieme, con molti Mahomettani si affaticorono due del Collegio de letterati chiamato Hàn Lìn Yuèn, del quale è hora il nostro Paolo tra primi. Ma perche quegl'istessi, che portorono detti libri, erano già morti, essendo stato questo settant'anni dopo, non furono tradotti se non quelli, che della prattica de pianeti trattauano. & degl'altri libri non se ne seruirono,

e così come stauano, furono nella libraria regia conseruati insino questi tempi. Siche i Cinesi ne da gl'autori suoi, ne da forastieri hanno cosa alcuna della Teorica de pianeti, ne d'altra scienza Matematica, dalla quale come da fondamenti demonstratiuamente possano inuestigare la verità. E questi Matematici regij altro non sanno, se non computare gl'eccliſsi, & alcune altre bagattelle della Giudiciaria. E per questo non è merauiglia se i libri nostri siano da esi tanto desiderati, hauendone hauuto, come vno assaggio di alcuni pochi, dal P. Matteo tradotti nella loro lingua. E se bene i libri de Mahomettani, furono nell'istessa lingua tradotti, non per questo si emendò il computo Cinese con le loro regole. Ma fondò il Rè vn'altro Collegio de' Matematici, il quale stà ancora hoggi in piedi, per predire gl'eccliſsi, e seguendo le proprie regole fare tutto il resto, che ne gl'altri Collegij si fà da Matematici Cinesi.

L'Anno in questo regno dal moto della Luna si misura, come leggiamo hauer già fatto gl'Ebrei, accomodando il corso della Luna per quanto si può con quello del Sole. E composto l'anno di mesi, ò per dir meglio di lune dodici: ma ogni cinque anni ne frapongono vno di Lune tredici. E perche ogni anno rinouano il computo de moti di questi due principali pianeti, accordandoli tra di loro, di quì nasce, che non hanno bisogno nella correttione del lor Calendario del Ciclo decennouennale, del quale si seruiuano gl'Egittij, & Arabi; ne d'altro artifitio per accordare questi due moti. perche di quella anticipatione

d'vn'

d'vn'hora, e minuti 28. cauata dalle tauole d'Alfonso, che con l'aureo numero in Europa si regola, essi ogni anno ne tengono conto nella loro correttione. Et acciò meglio s'intenda questo, insieme con altre cose, che diremo: hassi da sapere, che i Cinesi, ne hanno, ne vogliono hauere Calendario perpetuo, ma ne stampano ogni anno vno, che non serue se non per quell'istesso anno, & si seguita in tutto il regno. la spesa si fà dall'Erario Regio, la quale, se bene importa molte migliaia di scudi, li tengono però per molto ben spesi, & non vogliono Calendario perpetuo.

Il mese Lunare se bene non ha più di 29. giorni intieri, nondimeno perche eccede detti giorni, di hore 12. & minuti 44. per questo fanno alcuni mesi di giorni 30. quali chiamano grandi, & altri di giorni 29. quali chiamano piccioli. Il giorno, che da gl'Astrologi vien detto naturale, lo misurano i Cinesi da vna meza notte all'altra. non in 24. ma in dodici parti eguali solamente lo diuidono. Ogni hora delle loro contiene otto quarti, & alcuni minuti: perche non diuidono essi il giorno naturale in quarti 96. come si fà in Europa, ma in cento. d'onde nasce, che le hore nostre non possono corrispondere à quelle de Cinesi, eccetto la 6. & 12. Ogni quarto diuidono in cento minuti, & ogni minuto in altri cento secondi minuti, procedendo sempre con simili diuisioni. Bisogna dunque stabilire con regola matematica la differenza, che è tra l'hore nostre, e quelle della Cina, per non errare con queste differenze nel computo de moti celesti.

Nel principio dell'anno osseruano questo, che fingono intorno al Polo, come a centro, vn circolo grande, come è quello che noi chiamiamo sempre apparente. questo diuidono in hore dodici, e perche lo fingono immobile, le hore sempre stanno nell'istesso luogo, cioè la sesta sopra la duodecima, di sotto la terza all'Oriente, la nona all'Occidente, dalle quali si possono comprender l'altre. Trè di quest'hore da essi sono tenute in maggior veneratione, quella di meza notte, cioè la duodecima, quale essi chiamano Cù; la seconda chiamata cheù; e la quarta da loro detta ym, è secondo la varietà di quest'hore, in varij tempi variamente fù cominciato l'anno. Altri l'incominciorono dalla meza notte, nella qual'hora dicono che fù creato il mondo. e questo si osseruò mentre regnò la famiglia Cheũ incominciandolo al principio di quel mese, nel quale le stelle, che sono nella coda dell'Orsa maggiore, al tramontar del Sole, stauano sopra l'hora di meza notte.

Ma poi regnando la famiglia Xam, cominciauano dall'hora, nella quale dicono, che fù fatta la terra, cioè nell'hora seconda, osseruando circa le stelle l'istesso che di sopra si è detto, mutando solamente l'hora di meza notte, nell'hora seconda finalmente dopò che nel Regno comandò la famiglia Hià, elessero quell'hora, nella quale, si sognorono, esser stato creato l'huomo: la quale dicono esser stata la quarta, osseruando all'istesso modo le stelle. E così quelli che compongono l'annuo Calendario, al principio d'ogni mese, pongono due caratteri, vno del mese, e l'altro dell'anno,

ma

ma al principio del primo mese mettono sempre l'istesso carattere ym, che significa l'hora quarta. in questo tempo il primo mese de Cinesi, viene a cadere nel nostro Febraio. In questa maniera fingono nel Zodiaco il segno da loro chiamato Lie Chun, che significa, sorge la primauera. il qual segno, è distante dall'Equinottio di primauera vn mese e mezo, e viene a confrontare co'l giorno quinto di Febraio. Quel nouilunio dunque che è vicino a questo segno, prendono per principio dell'Anno. Quello che hora circa di ciò si hà da essaminare esattamente è, in qual disposition e sito si trouino a' cinque di Febraio, quelle stelle dell'Orsa maggiore. Se bene ancorche non stessero in quella positura, che loro s'imaginano, non per questo mutariano cosa alcuna, circa il principiare dell'anno.

Facendo i Cinesi il Calendario ogn'anno, e ponendo in esso i moti de' pianeti a giorno, per giorno, non sarà bisogno alcuno di Epatta, nella correttione, che da noi ricercano. l'istesso dico dell'Aureo numero. ma perche hanno qualche cosa simile a questo, non lo voglio tralasciare. Vsano dieci caratteri, quali chiamano i caratteri dell'anno, e dodici altri ne hanno significatiui delle dodici hore, le quali non nominano per via di numeri, ma con nomi proprij. Questi caratteri, si dell'anno come dell'hore, li vanno combinando nel modo seguente. il primo dell'Anno, col primo dell'hore, vniti insieme significano il primo Anno, e così li vanno trà se combinando. e perche i caratteri dell'hore sono più, che quei del-

l'anno, l'vndecimo dell'hore si congiunge di nuouo col primo dell'anno, e così si procede fino alli 60. & all'hora si sono fatte tutte le combinationi di detti caratteri. E questo spatio d'anni 60. è tenuto da loro per vn secolo. e così tornano da capo, ricominciando le combinationi de caratteri. Ciò se bene è cosa intricata per ritrouare l'ordine de secoli, tuttauia a chi ne hà vn poco di prattica, è cosa facile, potendosi cauare dalle vite de' Rè, qual secolo s'habbi a numerar prima, e quale dopò. L'vso di questi caratteri, non solo serue per nominare gl'anni, ma i giorni ancora, nominando il primo giorno con la prima combinatione, e procedendo in fino a 60. e poi ritornando da capo fin che sia finito l'anno. E se bene l'hore hanno il proprio nome, tuttauia ancor esse con quest'ordine, e nomi si numerano. nel che si danno ad intendere i Cinesi esser chiusi segreti e misterij grauissimi.

L'istesso dico del ciclo Solare, e lettera Dominicale, perche se bene non hanno queste cose, ne hanno però alcun'altre, che da queste non molto si discostano. Numerano i Cinesi 28. costellationi segnate tutte con proprij caratteri, e questi vanno combinando co' pianeti, i quali essendo sette, ad ogn'vno di loro corrispondono quattro costellationi, ilche risponde a punto al numero del nostro Ciclo Solare. e così combinandosi ogni giorno vna costellatione co'l suo corrispondente pianeta, quelli quattro che corrispondono al Sole, sempre vengono in Domenica, quelli della Luna, nella feria seconda, quelli de Marte nella terza, e

così

così di mano in mano. Dico che sempre tengono l'istesso ordine, perche non hauendo i Cinesi giorno alcuno intercalare, e procedendo le costellationi a quattro a quattro, le quali finite, di nouo da capo si ricomincia; e numerandosi con li giorni della settimana i pianeti istessi, di quì nasce, che queste quattro costellationi ad vn pianeta assegnate sempre vengano nell'istesso giorno. Di quì nasce, che stampandosi nel Calendario i giorni con questi caratteri, se i Christiani sanno solamente quelli, che al Sole corrispondono, senza difficoltà trouano il giorno di Domenica, per sapere quando debbano venire alla Chiesa. Non così facilmente haueriano saputo i giorni delle feste, se non haueßimo a questo effetto stampato vn Calendario particolare di queste feste. Da tutto ciò, si caua che nella correttione de' fasti Cinesi, non vi sarà bisogno delle sopranominate cose, nelle quali era posta tutta la difficoltà nella correttione del Calendario Gregoriano.

Oltre alle cose sopradette, si come nel nostro Calendario a certi tempi, ò si comandano ò si prohibiscono alcune cose, com'essi, se bene senza ragione alcuna, hora permettono, hora prohibiscono nel loro alcune humane attioni, & altre cose, osseruandosi ciò egualmente da piccioli e grandi, come se da quello dependese il buono, e reo successo delle attioni loro. La forma di prohibire ò permettere è la seguente nel tal giorno si potrà sacrificare, il Re potrà far benefitij, si potrà prender medicina, far conuiti, lauarsi, porsi in viaggio, mutar casa, coltiuar la terra, far

nozze,

nozze, alzar colonne, coprirle case, inestar alberi, comprar schiaui, aprire i studij, cauar pozzi, e mill'altre cose di niun momento. e non le permettono, ò prohibiscono tutte insieme, ma secondo i giorni hora trè, hora quattro, & hora niuna. E se bene com'io diceuo, non dipendono queste resolutioni da causa alcuna efficiente, tuttauia da Matematici Regij sono con queste ragioni prescritte. Vanno combinando i caratteri dell'anno, dell'hore, e delle costellationi, con gl'elementi suoi, i quali appresso di loro sono cinque, cioè i metalli, il legno, l'acqua, il fuoco, e la terra, non facendo mentione alcuna dell'aria: con l'istessi combinano i pianeti. e dalle proprietà di questi elementi, le quali però niente meglio conoscono di quello, che habbino conosciuto il numero de gl'istessi; vanno cõgetturando le cose che predicono, e cauano le ragioni di permettere, ò prohibire quelle attioni: & in questo consiste la loro giudiciaria, & arte d'indouinar, nelle qual' arti, hanno sempre saputo poco i Cinesi, e tutta la lode loro consiste, ne' studij della Filosofia morale, & eloquenza.

Oltre alle cose dette, nell'istesso Calendario, dopò il primo giorno di ciascun mese, si mette in che loco, & in che quarto cominci il nouilunio, l'istesso si fà nel plenilunio, e quarti della Luna, l'istesso degl' equinotij, e solstitij, e de principij de' segni del Zodiaco, le longhezze de' giorni, l'hora del nascere, e tramontar del Sole, & i gradi di ciascun pianeta.

Hanno essi notitia, dell' Equinottiale, e del

Zodia-

Zodiaco, ma niente ſanno delle loro proprietà, & vſo. Solamente dicono, che il Sole ſempre s'aggira dentro al Zodiaco: & alla Luna aſſegnano noue ſtrade, le quali tutte hanno i loro proprij nomi. La varietà di queſte ſtrade la cauano dall'entrare, ò vſcire, che fà la Luna dall'Eclittica, verſo tramontana, ò mezo giorno, Oriente, o uero Occidente. in queſte ſtrade aſſegnano 363. luoghi, ne' quali poſſono auuenire gl'Eccliſſi, e da queſte ſi regolano ne' loro computi. Non fanno mentione alcune delle diuiſioni dell' Equinottiale, ma ſolamente diuidono il Zodiaco in 365. gradi, e minuti 24. ſecondo il numero de' giorni ſolari, e queſti partendo in 24. parti eguali, le chiamano ſegni. Et a ciaſcun di loro aſſegnano giorni 15. quarti d'hore 21. e minuti 84. E perche non ſanno, che coſa ſia quello che i Matematici chiamano Auge ne hanno notitia alcuna di eccẽtrici, ò concetrici, che cauſano nel Zodiaco il moto ineguale, diſtribuiſcono i giorni di maniera che corriſpondono a 30. gradi del primo mobile ancora ineguale, & in queſta maniera i ſegni de Cineſi nel Zodiaco, non poſſono corriſpondere a i noſtri; ne i giorni, ne i quali il Sole entra ne' ſegni, eccetto i quattro punti degl'Equinotij, e Solſtitij, i quali tanto da' noſtri ſono lontani, quanto è l'errore, che da' noſtri nel loro Calendario, deue eſſer corretto. I gradi, come di ſopra dicemmo, ſi diuidono in 100. minuti, i minuti in altri 100. ſecondi minuti, e così è molto differente dal noſtro, il modo vſato da Cineſi in cõputare i gradi, e minuti, ne' moti de pianeti, & corpi celeſti.

Se

Se bene volgarmente tengono, che i cieli siano noue, tutta via nelle loro efemeridi, non se ne fà mentione alcuna. degli Eccentrici, Concentrici, & Epicicli, non sanno ne pure i nomi, come ne anco del proprio moto de pianeti dall'Occidente, verso Oriente, & altri Fenomeni, da nostri osseruati, e particolarmente non sanno cosa alcuna della paralasse, ò varietà d'aspetti tanto necessaria nelle operationi astrologiche. Si hanno solamente imaginato, e finto vn moto, che dura dal solstitio dell'inuerno, (dal quale prendono l'indrizzo delle cose loro) all'altro della state, e da questo di nouo al primo. E questo spatio di tempo è l'istesso che quello che noi chiamiamo spatio d'vn'anno. e perche il giorno loro è diuiso in 100. quarti, & i quarti in 100. minuti, il giorno viene ad hauer minuti dieci mila: e tutto quel moto da vn solstitio all'altro conterrà tre milioni, sei cento cinquanta due mila, cinquecento, e settanta cinque minuti. Hanno anco stabiliti i moti de'pianeti. quello del Sole contiene tre milioni sei cento cinquanta due mila quattro cento venti cinque minuti. Insino à questo tempo hanno proceduto in questa maniera ne' loro computi, ne hanno auertito se il moto vario de pianeti si facci nell'istesso cielo, ò vero in diuersi, e d'onde nasca la velocità, e tardità loro, ne delle altre loro proprietà mostrano di sapere cosa alcuna, non hauendo sin'hora hauuto altri libri, se non le tauole da predire gl'Eccliffi, e moti de pianeti.

D'onde nasce che non possono scientificamente emendare gl'errori de' moti celesti, nel che con-

consiste la correttione del loro Calendario, nella quale tuttauia essi pratticamente procedono nella seguente maniera. Drizzano vno stilo à per pendicolo lungo otto braccia, e lo diuidono in gradi, e minuti: e tre giorni auanti al solstitio dell'inuerno dal quale (si come noi dall'Equinottio di primauera, incominciano tutte le loro osseruationi) ogni giorno notano la longhezza dell'ombra. l'istesso fanno per tre giorni dopò detto solstitio. e così da più à meno conoscono in qual giorno di quei sei, & in qual'hora, e quarto sia veramente stato il solstitio; e si fanno queste osseruationi in varie parti del regno, & in più solstitij, non perdonando a spesa, ò tempo. Et in questo negotio sono occupati i principali Mandarini della Città Regia. & in questo principalmente consiste la detta correttione. il resto del tempo consumano in aggiustare i moti de pianeti con la correttione fatta, & in contemplare da vn certo colle le stelle, al quale effetto hanno istromenti bellissimi.

Leggesi ne loro annali, esser stato corretto il Calendario Cinese, com'io dissi di sopra cinquantacinque volte. Ma la più celebre correttione dicono esser stata quella, che da vn' eccellente Matematico Cinese fù fatta trecent'anni sono, il quale non solo stabilì, e definì il solstitio dell'inuerno, ma insegnò ancora le altezze di varij luoghi, cosa appresso di loro non più vdita. e perche in quel tempo, il loro Rè era Tartaro, dicono, che egli entrò nella Tartaria fino all'altezza di gradi 67. e verso mezo giorno all'altezza di 19. & di

più scorse molto paese verso oriente, & occidente, ne quali viaggi spese 16. anni.

La cagione per la quale i Cinesi tanto stimano la correttione del Calendario, è, perche essi pensano, che i buoni, e rei successi degl'impresi negotij dependano dalla elettione di fausti, ò infausti giorni. d'onde nasce; che se il Calendario non si conforma col vero moto de' Cieli, non potrà giustamente definire detti giorni, come quello che erra ne' principij. & auerrà tal volta, che ne stabilisca vno per fortunato, il quale sarà tutto il contrario. e da questo vengono perturbati i negotij di tutto il Regno. e di quà si può cauare in che conto siano tenuti i nostri, poiche sono eletti à cosa tanto da loro stimata, e forsi Nostro Signore ui dà questa occasione di mostrar loro quanto sia vana questa osseruatione di giorni.

Non hauendo dunque i Cinesi Epatta, ne Aureo numero, ne Cyclo solare, resta tutta la difficoltà di questa correttione in due cose, l'vno è l'anticipatione degl'Equinottij chiamata da loro Suì chà, cioè errore dell'anno. l'altra è il conoscere essattamente i moti de' pianeti, per stabilire il tempo degl'Eccliſsi. Fanno mentione dell'anticipatione degl'Equinottij, non perche conoschino nell'ottaua sfera il moto di trepidatione, non ne conoscendo altro se non quello del primo mobile, dal qualetutti sono rapiti; ma solamente perche l'hanno osseruata nell'Equinottio dell'inuerno. e così dicono, che al tempo del Rè Hàn Vù Tì il Sole hauea variato 24. gradi del tempo dal primo Rè loro, che fù lo spatio d'anni due mila.

Par-

Parlando poi essi di questa variatione dicono, che le stelle non si muouono, ma che si muoue solamente il solstitio: e così hora si ritroua in vna, hora in vn'altro grado delle constellationi, ne di ciò cercano altra ragione. Nel tempo dunque del Rè Yù Hì, douendosi per comandamento suo accordare questa varietà, stabilirono alcuni, che ogni 55. anni, variaua il Sole di vn grado, altri ad ogni grado assegnauano 10. anni, altri 75. altri 83. finalmente stabilì quel celebre loro Matematico il numero d'anni 66. la cui opinione fin'hora è stata seguita. Et in questo vi è poco da fare, poiche il nostro dottor Paolo, già prattico, non solo della Matematica Cinese, ma della nostra ancora, ha trascorso meco la precessione degl'Equinottij del P. Clauio, e del Magino, e giudica, che sia attissima per correggere gl'errori già osseruati: perche se bene essi hanno le tauole de' moti de' pianeti, sono però false; e così nel predire gl'Eccliſsi s'ingannano, & errano sempre di tre, ò quattro quarti. il quale errore non si può attribuire alla sola diuersità di aspetti, imperciòche negl'Eccliſsi di mezo giorno, quando non è varietà alcuna, incorrono l'istesso errore. Et se bene ne loro libri non si fà mentione di tal varietà, hanno però queste due regole: se l'Eccliſse sarà auanti mezo giorno, leua tanto dal numero: se sarà dopò, aggiungi; ma non dicono altro, ne di ciò sanno la cagione: & se bene sanno le tauole, non hanno li principij, e fondamenti di quelle.

Non è però, ne il loro, ne il nostro scopo, con le nostre tauole emendare queste, perche saria

cosa

cosa molto difficile, per la varietà de minuti loro, la quale per accordarla con li nostri ricercaria troppo gran fatica.

Ma perche gl'istessi Cinesi stimano più assai le nostre, che le proprie, vogliano in loco delle loro sostituire le nostre, e con queste formare il Calendario Cinese. Anzi il nostro Paolo con gl'altri Regij Matematici, desiderano grandemente i libri nostri, non solo appartenenti alla Matematica, ma quelli ancora, che trattano d'altre scienze, poiche veggono, che da questi cauano molte cose alla loro Republica vtilissime.

Residenza di Nanchino.

IN quest'altra Regia dell'Imperio Cinese gran parte dell'anno ha risieduto il P. Alfonso Vagnoni Italiano con due fratelli coadiutori: à quali la diuina bontà ha sempre somministrato forze, & animo, non solamente per i soliti esercitij, e ministerij della Compagnia, ma ancora per le disusate fatiche, che seco apportò la fabrica della noua Chiesa. E stato quest'anno fertile di Christiana raccolta, e chiaro per i buoni successi, le quali cose riducendo a tre capi, trattarò prima, de frutti della fede, & altre virtù, che in questa vigna si sono raccolti: nel secondo loco, dirò con che abbondanza d'acque celesti sia stata dal diuino agricoltore inaffiata. finalmente descriuerò la fabrica della Chiesa, la quale è come torchio di questa vigna; e nel cui edifitio pare che a gara siano concorsi gl'huomini, e Dio.

Nella

Nella coltura di questa nouella vigna, si sono inestati nella vera Vite Christo; più di 80. di questi gentili, il quale numero se bene è picciolo, & non corrispondente al nostro desiderio, temperiamo l'auidità nostra col voler di Dio, ricordeuoli del detto del Profeta: *Bene patientes erunt, vt annuntient*. Tra questi a Dio conuertiti sono stati alcuni letterati, nelche consiste tutta la nobiltà Cinese, per non dire anco la felicità. e tra questi è stato vno per dignità molto più chiaro; e con questo alcuni figliuoli di Mandarini. Le quali cose anderò raccontando, secondo che mi parranno degne de'nostri annali. Mi si fà innanzi primieramente quello, la cui conuersione fù resa più illustre dalla dignità che haueua. Era questi vno de primi Mandarini di questa Regia, è di quelli, che Tauli s'addimandano, al cui tribunale stanno soggetti alcuni Rioni della Città; & all'istesso appartengono tutti i negotij d'vna prouincia, che in questa corte si trattano; & oltre a queste cose, è consigliere di stato. Questi è Cittadino della Metropoli di Cantone chiamato prima Cem; e poi nel battesimo addimandato col nome dell'Apostolo S. Thomasso. E mentre stette in Pachino, hebbe gran familiarità col P. Matteo, & altri suoi compagni, e senza difficoltà alcuna permise, che vn suo figliuolo d'età di quindici anni si facesse Christiano. Ma egli non così facilmente si spedì da alcuni impedimenti; imperciòche i negotij teneuano l'animo voltato altroue; e le Concubine, commune male de'grandi Cinesi, dalla nostra fede lo ritirauano. Oltre a ciò non poco lo rimo-

ueua da questa l'esser noi forastieri, il qual nome per superbia, é per paura abborrisce questa natione: per superbia, perche stimano ogn'altro barbaro, e l'hanno per sospetto: per paura, perche temono di non esser notati di troppa familiarità con gente straniera, ilche è quasi colpa di lesa maestà. la qual paura se bene é in tutti, in quelli però di Cantone più particolarmente regna, come in quelli, che stanno alle frontiere di tutto'l regno. Da questi legami adunque egli all'hora non si potè spedire. Ma finalmente essendo stato in questa Città inalzato alla sopradettá dignità, non tralasciò mai la conuersatione, e familiarità incominciata co' nostri. Et è da credere, che il buon P. Matteo habbi voluto condurre a fine, stando in Cielo, l'opera da se incominciata in terra; imperciòche tosto che in Nanchino fù vdita la morte del Padre, tra quelli che concorsero a casa nostra a condolersi, vno fù Cem, il quale in breue douea essere il nostro Tomasso: questi con dimostratione grandissima di dolore fece più volte le cerimonie già di sopra narrate al sepolcro del morto; siche, essendo venuto per consolar noi, pareua che più bisogno hauesse d'esser egli da noi consolato. Il Padre che con lui si tratteneua, prendendo occasione da quelle lagrime, cominciò con la felicità del P. Matteo a consolarlo, & essortarlo insieme, a rendersi amico in Cielo quello, il quale in terra haueua tanto amato; di quì entrati a trattare della nostra fede, si determinò di volerla vdire di proposito. ilche successe felicemente, poiche, in alcuni pochi ragionamenti del tutto si

arrese.

arreſe. gli haueua poco prima il Padre poſto in caſa per maeſtro de' ſuoi figliuoli vn Chriſtiano, del quale ci ſeruiamo nell'eſpoſitioni de'libri Cineſi. queſto non laſciaua occaſione di eſſortarlo, e perſuadergli a voler abbracciare la fede noſtra; tanto che tolte via finalmente le vane paure, e riſtretta la fede congiugale ad vna ſola moglie, alla concubina dichiarò, qualmente egli atteſa la poca ſua ſanità, & età già graue, haueua penſato molto tempo fà di licentiarla, ma che hora douendo riceuer quella legge, che tiene per peccato tal prattica, à fatto, e per ſempre la licentiaua. e per leuare tutti i pericoli diripigliarla, lontana da ſe alla ſua patria la rimandò. Sciolti dunque queſti legami, altro non deſideraua, che la Chriſtiana libertà; & a queſto fine imparati a mente i capi della noſtra fede, & inſtrutto ne i miſterij diuini, eleſſe per giorno del batteſimo, quello del ſuo natale, il quale da Cineſi è più d'ogn'altro celebrato, dicendo, che d'all'hora auanti l'iſteſſo giorno gli ſaria doppiamente natalitio; nel quale, venuto che fù, dato bando a tutti gl'altri negotij, volle a queſto ſolo attendere. Battezzato dunque che fù Tomaſſo in caſa ſua, ſi menò quel giorno in allegrezza commune col Padre, al quale fece vn magnifico conuito. Non penſi però alcuno che fuſſe battezzato in caſa, perche com'vn'altro Nicodemo, voleſſe tener naſcoſta la ſua venuta a Chriſto; eſſendoſi ciò fatto per altre cagioni, le quali apportaua ſeco la dignità che haueua, e da quelli d'Europa, non così facilmente poſſono eſſer inteſe. Anzi in-

terrogato Tomasso dal Padre se voleua, che questo fatto si tenesse per qualche tempo segreto, Che bisogno è di segreto, disse, in cosa così buona? Ho forse io fatto qualche male? Si publichi pure, perche voglio ch'ogn'vno lo sappia; e così si fece, con allegrezza incredibile degl'altri Christiani, i quali veggono benissimo, esser di maggior vtilità, e d'honore alla fede Christiana la conuersione di quest'huomo solo, che d'alcune migliaia della bassa plebe. Non si contentò però Tomasso, finche non hauesse posto in sicuro la salute de figli, siche due che glie n'erano rimasti, volle che fussero insieme con esso lui battezzati: e fin'hora si mostrano nella fede costanti, ilche è di grã consolatione al Padre, & alla Christianità di grande aiuto, come dalle cose seguenti si potrà vedere.

Per opera poi di questo dottor Tomasso. Il Padre fece amicitia con altri quattro suoi colleghi, de'quali vno hà già hauuto luce sufficiente per conoscere la verità Christiana: ma non hà ancora forza bastante per rompere i legami feminili; tuttauia il bene, che non hà ancora voluto per se l'ha procurato al figlio. Questi era già di venti tre anni, nel grado di letterato, e giouane di grande aspettatione, & à persuasione del Padre suo, non trouandosi ancora da' donneschi lacci impedito, si fece Christiano.

Vn'altro di questi Colleghi, è stato simile al passato, e di più faceua istanza d'esser battezzato; ma perche i publici negotij non gli lasciauano tempo per esser ammaestrato nelle cose nostre, & perche si scorgeua in lui qualche difficultà in la-

sciare

sciare la moltitudine delle mogli, si và differendo, finche con maggior forza & animo riceua la celeste luce. E questi tre sono quelli, che hanno promosso maggiormente la fabrica della Chiesa, come poi si dirà.

Oltre a questi, si è fatto Christiano vn grauissimo, e nobilissimo vecchio di ottanta anni con grande honore della nostra fede. Questi descende da quei capitani, che aiutarono il Rè Hùm Vùn, a scacciare i Mahometani dall'vsurpato Imperio della Cina; i descendenti de quali sin' hora sono sempre stati rimunerati con honori, e ricchezze grandissime: se bene non si possono impacciare ne' gouerni. E questo del quale trattammo è Zio di quello, che è capo della famiglia, la qual dignità, è quì chiamata Quozũ. Questi è la prima persona dopò il Rè, & è da lui molto honorato; imperciòche egli solo può sedere con l'istesso Rè. Il Zio dunque di sì gran personaggio, egli ancora ricchissimo, e nobilissimo, hebbe notitia de' nostri per mezo di vn letterato amico nostro. E così ci venne a trouare a casa, e volle sapere le cagioni della venuta nostra, & il modo di viuere che teniamo. E poi quando il Padre gli rese la visita, più a lungo intese le cose principali della nostra legge, e con alcuni altri pochi ragionamenti s'arrese: e bene ammaestrato si battezzò. e dal tempo del suo battesimo è sempre venuto due volte il mese, a riuerire, & adorare Iddio in casa nostra, cioè nel nouilunio, e nel plenilunio; ilche gli è di molto scommodo, non potendo per la vecchiaia ne pur vscir di camera, se non portato

tato in seggia. è questa vsanza hà egli dal culto degl'Idoli conuertito in honore del vero Dio, per non parere di essere stato più riuerēte verso quelli, che verso questo: ogni volta dunque ch'egli viene, con opportuni ragionamenti è ammaestratō nelle cose necessarie: siché possiamo sperare, ch'egli per la vicina morte habbi ad accrescere in cielo il numero degli Eletti. E se per l'indispositione sua qualche volta non può venire, ilche occorre di raro, manda le solite candele, e profumi per l'altare, & insieme la scusa del suo non venire. Nè si mostra verso di noi meno liberale, che verso Iddio; imperciòche spesso con presenti, ci dimostra l'amor suo verso di noi, e solleua in parte la pouertà nostra. Hora contentandomi di questi già nominati, passerò con silentio gli altri, che si sono battezzati, e con l'ordine propostomi verrò alle virtù e frutti di questi noui germogli di Christianità.

La congregatione della Beatissima Vergine instituita gli anni passati, camina benissimo. de' soggetti della quale si potriano dire molte cose, ma tralasciando le più communi, andarò scegliendo le più rare. Risplende in questi non poco il zelo delle anime. Vno di essi mandò in Cielo per mezo del battesimo molti fanciulli moribondi, de' quali vno perche i parenti non voleuano, che fusse battezzato, dubitando, che quest'acqua salutifera non gli douesse esser nociua, egli lo battezzò di nascosto, spremendogli sopra il capo vn fazzoletto bagnato, e proferendo la formula del battesimo. Ma il fine di vn'altro battezzato dall'istesso,

non

non fù solamente effetto di carità, ma hebbe insieme del miracoloso. Staua quasi agonizando vn putto di Varoli tutto ricoperto; pregò quello il Padre, e la madre del fanciullo, che lo lasciassero battezzare, e che poteua Iddio restituirgli la disperata salute. Allettati in vna estrema desperatione da questa speranza gli addolorati parenti, acconsentirono alla domanda. Cosa marauigliosa; a pena battezzato, cominciò a migliorare, e dare certa speranza della sua salute. I suoi al principio si stupirono: poi come molto dediti alle gentilesche superstitioni, tutto ciò riferiuano a gl' Idoli, a questi gl'ingrati rendeuano molte gratie. Ciò riferito al Padre della Residenza, gli dispiacque assai, e predisse chiaramente, che l'ira di Dio non era per sopportare questa ingiuria, e co'l detto s'accordò il successo; quel miglioramento, riferito ad altro fonte, che a quello d'onde scaturiua, si seccò in vn tratto, & il fanciullo ogni momento peggiorando, in due giorni si morì; nelche la bontà diuina facendo bene al figlio castigò insieme gl'ingrati parenti. Questi angiolini mandati quest'anno in Cielo impetraranno, come speriamo la salute de' loro padri.

Non si è fermato ne' putti il feruore de' Congregationisti. Era vna donna moglie di vn Christiano, ma ancora inuolta negli errori gentileschi. Questa per la vicinanza d'vn'huomo di mala vita, staua in gran pericolo dell'honor suo, e del marito. Essendo ciò venuto a notitia d'alcuni di questi, fecero si, che mutassero habitatione, nè si fermarono finche liberata dall'infamia la donna,

non la liberassero insieme dalla cecità sua. si che essa ancora finalmente, seguendo il marito, si fece Christiana.

Si radunano questi della Congregatione in casa nostra a suoi tempi: e non contenti di ciò, conuengono vn'altra volta insieme in vn'altra casa, per poter trattare più spesso delle cose appartenenti alla pietà Christiana. in queste radunanze si vanno eccitando all'opere pie, come sarebbe a dire; Visitare i villaggi, contribuire qualche denaio per souuenire a' Christiani poueri, accompagnare i morti alla sepoltura, tralasciando i conuiti funebri, vsati da gentili, & altre cose, le quali tralascio, perche da ciascuno si possono comprendono. Se bene queste cose, nella Cina fin' hora non più vedute, eccitano a tutti ammiratione, & apportano non picciolo credito alla nostra fede, e desiderio d'imitarle. Hora lasciati da banda quelli della Congregatione, racconterò vn attione segnalata di vn nobile Christiano. Questi fù vno di quei Mandarini, i quali sono soprastanti alle cose di guerra; il quale essendosi gli anni adietro abbattuto ne' nostri mentre staua in Pachino, aprì gli occhi alla luce della verità. la qual conuersione a Dio, fù poi dallo stesso Dio ricompensata con doni segnalatissimi. Imperciòche fù innalzato al Dottorato (grado, che ancora alle persone di guerra si concede) & hebbe vn'officio per il primo, honoratissimo fuori del solito, in questa Città di Nanchino; Nella quale essendo arriuato, a dirittura ne venne alla Chiesa per ringratiare Iddio de' beneficij riceuuti, e per darsi a co-

noscere

noſcere a' noſtri, e collegarſi con quelli dell'iſteſſa fede. laſſati alcuni giorni, andando a pigliar il poſſeſſo dell'offitio ſuo, non volle fare i ſoliti honori alle ſtatue degl'Idoli, eſpoſte in publico, ma con grand'animo diſſe, ch'egli adoraua il Dio del Cielo, e della Terra. e voltate le ſpalle a detti Idoli, mirando in vna parte doue quelli nō erano, adorò quel Dio, che per ogni loco ſi troua, della quale attione altri, che non ſapeuano le coſe noſtre, cercauano la cauſa, ma quelli che le ſapeuano ſi moſſero ad imitarla. Egli poi ogni volta che ſi può sbrigare da' ſuoi negotij, ſe ne viene à caſa noſtra, ò per diuotione, ò per domandar qualche dubio al Padre, etiamdio delle coſe appartenenti al ſuo offitio; deſideroſo di regolare le attioni ſue, con la Regola della Chriſtiana Giuſtitia. Si è però abbattuto queſt'huomo, in vna moglie tanto dedita a gl'Idoli, che per niun conto ſi è potuta addurre all'imitatione del marito; ſe bene finalmente con gran fatica ſi è laſciata indurre ad honorare, & riuerire l'imagine della Beata Vergine, co'l cui fauore ſperiamo, che vn giorno riceuerà la diuotione del Figlio, quella che già ſi moſtra amica della Madre.

Se bene douūque gl'huomini ſeminano, & adacquano la diuina ſemenza, ſuole Iddio dare l'accreſcimento, più nondimeno ſi ſcuopre queſto fauore nelle vigne ancor nouelle: il che con alcuni pochi eſſempi di queſta noſtra andaremo moſtrando. Imperciòche delle coſe, che ogni giorno ſi fanno, con uſo dell'acqua, e de' rami benedetti, non occorre dirne altro.

Vn Mandarino nostro vicino, haueua vna figliuola di età di quindici anni, la quale amaua grandemente: questa già molti mesi in letto ammalata, haueua prouato tutti gli aiuti di Medici, e medicine, ed ogni gentilesca superstitione, ma senza profitto alcuno. Vn giorno risuegliandosi chiamò il Padre, il quale trouandosi a banchetto in casa d'vn suo amico, e Collega, fù di tutto auuisato: tornato dunque a casa, e domandando alla figlia, che cosa volesse: e quì vicina rispos'ella, la Chiesa del Signore del Cielo, e della sua santissima Madre. e perche non sete voi andato ad impetrarmi la salute da questi, i quali facilmente me la possono dare? Si stupì il Padre, e chiamato a se il figlio, lo mandò con alcuni seruidori alla Chiesa, comandandogli, che adorato che hauesse Dio gli offerisse alcuni doni di lumi, e di odori. Il Padre poi in Casa fece voto di dare vna somma di denari alla Chiesa, se la figlia risanaua. E non contento di questo, il giorno seguente venendo egli stesso alla Chiesa fece il medesimo, che haueua fatto il giorno auanti il figlio, e ratificò il voto. l'istesso giorno cominciò la fanciulla a star meglio, con marauiglia, & allegrezza d'ogniuno. Ma non seguitò poi al modo incominciato. Il Padre non credendo di hauer la figlia in sicuro, se non tentaua ogni mezo, introdusse vna strega a ciò con certe parole, chiamasse i spiriti, ma l'inuocatrice de spiriti, scacciò in pochi giorni dal corpo lo spirito della fanciulla la quale si morì. Con tutto ciò il Padre, ò perche riconoscesse la sua colpa, ò

per

per paura di maggior male mantenne il voto fatto, testificando assai chiaramente in questo modo, ancorche fusse gentile, ch'egli stesso hauea tolto alla figlia la sanità, da quale Iddio gli hauea dato.

In tal maniera pagò costui la sua ingratitudine. ma più grauemente assai fù punita la moglie di vn Christiano, per colpa anco maggiore. Questa non solamente non volle abbracciare l'istessa fede del marito, ma di più lo sollecitaua, ad abbandonare il suaue giogo di Christo. vedendo che non faceua profitto alcuno, presa l'imagine del Saluatore, la trattò malamente; dicendo molte bestemmie contro Dio, e suoi santi. Non andò molto; che il peccato fù da Dio seueramente castigato. Imperciòche, essendo vn giorno, conforme all'vsanza delle donne, per causa molto leggiera venuta a parole con vna sua vicina, parendogli d'esserci rimasta di sotto, e d'hauerne hauuto la peggio, se ne prese tanta afflittione, che frà otto giorni si ridusse vicino a morte: nel qual termine se bene già pentita dell'errore, domandò il battesimo, non l'ottenne. ò fusse, perche quei noui Christiani, che assisteuano, non ancora prattichi della misericordia del suo Dio, pensassero che fusse indegna di esser riceuuta da Christo quella, che contro Christo parlò poco auanti tanto bruttamente; ò per qual si uoglia altra causa. Certo è che per giusto giuditio di Dio, ciò gli fù negato, gouernando egli le cose quà giù in maniera, che per lo più mostra di voler esser amato, ma tal volta ancora di voler esser temuto.

Diuer-

Diuerso fù il fine d'vn giouane, il quale nell'infermità si conuertì, e battezzato che fù, il giorno seguente morendo, pose in sicuro, come speriamo, il ritrouato tesoro.

Le cose già dette, dimostrano la giustitia di Dio contro gl'ingiusti. le seguenti dichiarano la bontà sua verso i buoni, a ciò si verifichi il detto, del Regio Profeta. (*cum sancto, sanctus eris, & cum peruerso, peruerteris.*) Tra'Christiani noui, ve n'è vno, di virtù molto soda, e veramente pio, per nome Andrea: la cui moglie, non punto dal marito dissimile, cadde in vna infermità graue, e non conosciuta. Hebbe al principio dolori grauissimi, come dolori colici, e poi diuenne paralitica, tanto che in modo nessuno si poteua mouere senza l'aiuto altrui. finalmente con questi mali si ridusse all'vltimo pericolo della vita. In questo mentre molti insultando al marito, gli diceuano. Hor che ti gioua l'hauer voltate le spalle a gl'Idoli, & adorato vn forastiero Dio del cielo, il quale non può liberare da mali? Il capo di questi era vno, il quale a persuasione della moglie haueua apostatato dalla nostra fede. Imperòche quella ancor essa vna volta Christiana, diceua che trouandosi inferma, haueua per mezo dell'inuocatione degl'Idoli, ottenuta la sanità, e per questo era ritornata al culto loro. Questo dunque insieme con la moglie consigliauano il Christiano a far certe superstitioni con certa carta abbrugiata; ma indarno. Con tutto ciò la sentiua grandemente il buon'Andrea, e veniua spesso da noi per consolatione. raccomandaua a Dio, &

alla

alla B. V. le sue necessità. nè per questo tralasciaua i rimedij humani de medicamenti. ma non riuscendo cosa alcuna ne sentiua grandissimo trauaglio. Finalmente hauendolo N. S. essercitato a bastanza, lo volle consolare. fece egli voto alla B. V. per la sanità della moglie, e da quel punto ella cominciò a star meglio, & andò ogni giorno migliorando insino a ricuperare la perfetta sanità. della quale egli venne a renderne gratie alla B. V. in Chiesa nostra, & insieme mantenne il voto fatto. Ma quello che buono si mostra co' buoni, l'istesso si mostrò seuero contro a quelli importuni apostati. Imperciòche la donna capo di tutto quel male, ricaduta in graue infermità, in pochi giorni doppiamente morì, con gran stupore di coloro che viddero gli atti suoi cõtro Iddio, & vdirono le parole. Vn'altro caso occorse, nel quale dichiarò N. S. come a tempo souuiene a i suoi, liberandoli da' pericoli, da' quali per forza humana liberarsi non possono. Eraui vn Christiano, ilquale si sostentaua con nauigare, e porrar passaggieri da vn loco all'altro. Questi tornando con la barca vota di non sò d'onde, fù pregato da cinque ò sei, che col prezzo pattuito, li portasse ad vna villa. accordatisi del prezzo, si pose in viaggio il Christiano, hauendo preso seco per aiuto due altri marinari. à meza strada quei falsi passaggieri si scoprirono veri assassini. & assalendo i marinari li legarono, e maltrattati li cacciarono sotto coperta allo scuro. Stauano questi meschini in quel buio, altro non vedendo che la vicina morte. Il Christiano ammaestrato dalla

sua fede; chiedeua soccorso alla B.V. vno de gentili prendendo dalla necessità consiglio; all'anchora, che gli era vicina, strofinando le corde, con le quali era legato, finalmente le ruppe; e sciolto che fù, vedendosi vicino a terra si gettò in acqua, di che accortosi vno de' ladri presa la spada per vccciderlo, si gettò ancor esso nel fiume per arriuarlo, ma indarno perche assorbito dall'acque mai più comparue sopra, & il marinaro arriuò alla ripa. s'auuidde dal tumulto il Christiano, di ciò che passaua; e vedendo che da quelli di terra poteua essere vdito a gridare, cominciò a chieder soccorso, ma ne fù si mal trattato da quelli assassini, che solamente con fingersi morto scampò la morte. così raddoppiãdo le sue preghiere domandaua il diuino aiuto; e non indarno; poiche il compagno scampato in terra con gran prestezza radunò vna buona quantità di quei barcaroli, i quali seguendo quelli assassini, che fuggiuano, li presero e legarono tutti: e sciolsero quei poueri marinari, a' quali restituirono la boria insieme con l'altre cose loro. Il Christiano citato dal Presidente della Città, essendo stato da lui interrogato di tutto il fatto, finalmente addimandato in che modo frà tanti pericoli hauesse scampata la morte; Io risposse egli, adoro il Dio del Cielo, al quale hauendo raccomandato me; e le cose mie son rimasto saluo. soggionse il Presidente. Bisogna che tu sij molto da bene; poiche hai dal Cielo impetrato, soccorso tanto opportuno. & hauendogli, oltre il suo che già gli haueua fatto restituire intieramente, donato non sò che altre cose

lo licentiò. è gli assassini furono conforme alle leggi atrocissimamente puniti. Il Christiano, più presto che potè se ne venne alla Chiesa a render gratie a Dio, & a consolar noi della sua liberatione.

Con questi fauori la diuina Bontà alletta a se questa gente, & i già conuertiti conserua. Non voglio qui tralasciare la morte del nostro Ignatio, del quale nell'annue passate, si è più volte ragionato. Era questo figliuolo di vn Mandarino della seconda dignità nel Regno. questo continuasempre con li nostri l'amicitia hauuta per molti anni co'l P. Matteo Ricci, la cui morte appartiene a questa Residenza: non solamente perche egli è morto in questa Prouincia, ma particolarmente, perche ci hà fatto hauere l'habitatione in questa Città Regia. perilche tutta questa Christianità, e più obligata a lui, che a qualsiuogli altro. e per questo rappresentarò qui in forma di Elogio l'amor suo verso di noi, e verso la Christianità, di questa Città, acciò quelli di Europa leggendo questa lettera, si muouino a pregare per questo nostro tanto segnalato benefattore. Questi dunque s'abbattè al principio in Xauceo nel P. Matteo, al quale portò grande honore, sperando imparar da lui l'alchimia, & i precetti di prolongar la vita. Ma poi hauendo dall'istesso imparate cose migliori, crebbe anco nell'amore. e quantunque non fusse ancora battezzato, applicò l'animo a fondare la Compagnia nostra in questo regno. & così più d'ogn'altro ci consigliò a lasciare quell'habito primiero di Bonzo, e prender quello di

lette-

letterato, se voleuamo sperare, che douessero vn giorno esser vdite da i grandi del regno le cose, che andauamo predicando ; ilche quando fù fatto, si vidde chiaramente esser stato consiglio diuino. Questi hauendo poi menato il Padre a Nanchino, e vedutolo disperato di poter fondare Residenza in quella Città : non solamente l'animò, ma fece, che quasi tutti i Mandarini con tutta la loro maestà l'andassero a visitare all'hosteria, doue ancora si tratteneua. da'quali impetrò di comprare vna casa per i nostri. ilche era dar loro licenza di habitar per sempre nella Città: e stabilì quella habitatione di maniera, che fin'hora non è mai mancato a quella il concorso de'Mandarini, all'hora incominciato ; ilche è grandissimo aiuto per la Christianità, e per tenerci sicuri, e fermi in quella Città. Rimunerò Nostro Signore sì gran benefitio con la luce dell'Euangelio, dalla quale illuminato, si battezzò, e chiamossi Ignatio. Hora trouandosi quest'anno in casa sua, la quale è lontana da questa Città sei giornate, cadde in vna infermità, lenta sì, ma però tale, che alla fine gli tolse la vita. Auuisò egli della sua malattia il Superiore di questa Residenza, dal quale al principio del suo gouerno era stato battezzato, e meritamente chiamato Ignatio, poiche tanto amore mostraua alla nostra Compagnia. Ma stando all'hora in feruore la fabrica della Chiesa, non potè il Padre lasciarla. Oltre che pochi giorni dopò, vennero lettere dell'istesso, le quali ci leuarono ogni timore di pericolo. Si che fù differita la visita sin'à tanto, che i Padri, i quali

li douenano andare nella prouincia di Cequiano, l'andassero per istrada a visitare. Ma inasprendosi in vn subbito il mare, ci riuscì vana la nostra speranza; poiche prima ci venne la nuoua della morte, che del nuouo pericolo: ilche ci apportò dolore grandissimo: nel quale però ci furono di qualche consolatione le lettere del suo figliuolo alleuato per molti anni in casa nostra. Questi scriueua come il padre suo era morto con gran sentimento di pietà, e diuotione: d'onde prendiamo speranza, che chi lo elesse a promouere con tanto ardore la Religione Christiana, non gli sarà stato scarso de premij douuti a tante fatiche.

Vengo finalmente alla fabrica della Chiesa, la quale hà molte cose degne di esser sapute. Non fù solamente la strettezza dell'antica Cappella, la quale già non capiua il concorso de' fedeli, quello che ci persuase a fabricare questa Chiesa, ma molto più, acciò in questa maniera crescesse la riputatione della fede nostra, diuulgandosi per il Regno, che in vna delle città Regie, era già fabricato vn Tempio a quel Dio che noi predichiamo. Et acciò da questo non nascesse qualche rumore, si consigliò prima il Superiore e con li nostri, e co' principali, e più periti Christiani. Erano all'hora in questa Città tre Mardarini Christiani, i quali haueuano i primi honori, e dignità. Questi erano Giouanni, del quale habbiamo ragionato nell'anno passato; Leone del quale sempre si è fatto mentione, e Tomasso, la cui conuersione habbiamo poco fà raccontato: a questi s'aggiunse il dottor Paolo tante volte da noi nominato,

minato, il quale hauendo già finito il lutto della madre sua defonta, se ne ritornaua in Pachino al suo antico offitio, il quale è honoratissimo. Questi quattro chiarissimi lumi di questa Christianità interrogati dal Padre, di commune consenso approuarono il suo consiglio. Ma l'angustia dell'habitatione nostra, e molto più la pouertà ci ritiraua da quello che tutti approuauano. Con tutto ciò ci spingeua la presente occasione, e fauore ancora di tutti gl'altri Mandarini, co'l quale ci pareua di poter impetrare ogni cosa; preso dunque animo, confidati nel diuino soccorso per hauer maggior sito, comprammo alcune case vicine, à spese del nostro Leone. Venne in questo mentre il Superiore di tutta questa missione, il quale andando a Pachino visitaua per viaggio tutte le residenze. Haueua seco due altri Padri, a i quali s'aggiunse il P. Lazaro Cataneo decano di questa missione, richiamato da vna Città vicina, nella quale haueua cura d'alcuni Christiani. Questi cinque tra l'altre cose trattarono di questa fabrica, la quale se bene pareua sopra le forze nostre, tuttauia mossi dalla presente occasione, e dal grand'animo del Padre Superiore della Residenza, giudicarono tutti douersi in ogni modo abbracciare; siche, spianate subbito quelle case, si fece il disegno della prima Chiesa da farsi con autorità publica nella Regia di Nanchino. non si cominciò però la fabrica, fincho il P. non fusse partito, e gl'altri due mandati alle sue fatiche, e lauori particolari. Partiti che furono i Padri, quelli che restorono si preparorono alla fabrica, non in altra borsa confidati;

che

che in quella di Dio, il quale ancora nella Cina si ritroua. Ne così presto fù incominciata, che essendosi sparso, che si fabricaua la Chiesa al Dio del Cielo, à gara gl'amici nostri, così Gentili, come Christiani, somministrarono denari per le spese: & ciò alle volte tanto fuori di speranza, che pareua ci piouessero gl'aiuti dal Cielo. e se bene non era pioggia molto copiosa e grossa, ma minuta, tuttauia essendo continua, opportunamente e pian piano bagnaua la siccità della pouertà nostra. con questi sussidij, essendo già arriuata quasi al tetto la fabrica, non ci essendo più speranza di soccorso, non si deue tralasciare quello che accadde. Haueua il Padre vn'horiuolo à ruota da portarsi al collo, il quale spesso mostraua a' curiosi delle cose nostre. Venne voglia ad vn'amico Mandarino di hauerlo, non già gratiosamente, ma per qualsiuoglia prezzo, e con importune preghiere, alla fine lo cauò di mano al Padre: e facendo egli da se stesso il prezzo, diede tanto, quanto bastò per finire la fabrica: ma acciò meglio si scopriſſe la diuina prouidenza, nel maggior nostro bisogno, due de' nostri maggiori amici, cioè Giouanni, e Leone, furono richiamati alle loro case per la morte vno del padre, e l'altro della madre à far loro l'essequie; sicche deposti gl'offitij, che haueuano, si partirono, e ci lasciarono solo Tomasso. ma però non partirono di modo, che non ci lasciassero segni della loro beneficenza, perche nella partenza lasciarono i sperati sussidij: e dalle case loro di tanto in tanto ci visitauano con nuoui soccorsi. Non era però questo sufficiente per finire la

fabrica, se Nostro Signore, il quale ci haueua sottratti i Christiani, non haueſſe in vece loro sostituito alcuni amici Gentili. Vno di questi essendo venuto à vedere detta fabrica, essendogli più d'ogn'altra cosa piaciuta la Capella, nella quale douea porsi l'imagine del Saluatore, volle a sue spese finirla, & adornarla. ilche essendogli stato concesso, mandò il denaro, col quale si fece il pauimento, porte, fineſtre, e la pittura della cupola molto bella. gli renda il Signore per tanti benefitij la sua luce, con la quale conoschi al fine la verità. Hanno ancora aiutato l'opera li Christiani di minor conditione, i quali fatta vna contributione tra di loro, comprarono molta calce, senza saputa del Padre, aiutando ancora con le persone loro proprie in quello che poteuano. Due di questi sono stati segnalati, vno fù Filippo Cineſe Baccalaureo, e maestro de nostri nella lingua del Paese. questi s'adoperaua in comprare, & indrizzare la fabrica con tanta diligenza, e lealtà, quanta si poteua sperare da vno de nostri: l'altro fù Lucio mercante assai ricco in vn'altra Città vicina, di poco battezzato, & huomo di singolar virtù. Questi negotiando in Pachino nel tempo che morì il P. Matteo, fù di grandiſſimo conforto, & aiuto a nostri, sì in consiglio, come ancora in soccorso di denari. hora hauendo inteso che li nostri di Nanchino pretendeuano fabricar questa Chiesa, lasciata la famiglia, e negotij, se ne venne ad aiutare il Padre, e risiedendo in casa nostra, tutto che facesse molto, non gli pareua di far cosa alcuna, & acciò meno compariſſero le sue spese,

impie-

impiegò il suo denaro ne' fondamenti, che sono parte di maggior importanza, ma che meno si vede. siche in questa fabrica chiaramente si vede verificato il detto del Profeta: *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam.*

Ma perche con la fabrica di questa Chiesa si pretendeua lo stabilimento di questa Christianità, era necessario, che à quella concorresse l'autorità publica de' Mandarini: che in questa maniera si ottenne. Tutte le case de'priuati pagano tributo ogn'anno al Rè. da questo sono essenti li letterati, e quelli che essendo benemeriti del publico, hanno impetrato questa immunità. E perche le case da noi comprate per ampliare il sito della Chiesa, come che erano di gente bassa, soggiaceuano a quest'obligo, presa da questo occasione, si formò vn memoriale nella maniera seguente. Domandaua il Padre, che douendo fabricare vn tempio al Dio del Cielo, e della terra, in quel sito nel quale erano per l'adietro alcune case de' priuati, sottoposte al tributo Regio, le liberassero da questo aggranio. Fù presentato il memoriale ad vn'amico, alquale ciò s'apparteneua, il quale molto di buona voglia concesse assai più di quello che si domandaua, con vn publico scritto nella maniera, che siegue. Hauendoci domandato N. che liberassimo alcune case dal regio tributo, e douendo noi al cui offitio ciò appartiene fauorire particolarmente li forastieri, che vengono da lontani paesi; douendo questi fabricare vna Chiesa al Dio del Cielo, e gouernatore di tutte le

cose, dichiariamo dette case libere per sempre da detta gabella. Questa bolla non molto piacque a' certi nostri vicini, i quali per ciò fecero, che quei Mandarini a' quali toccaua l'essecutione di questa sentenza, non ne facessero altro, anzi si opponessero gagliardamente; ma tutto ciò seruì per maggior confarmatione della passata bolla, e per otternerne vn'altra più ampia.

È il primo Mandarino di questa corte in opinione di tanta integrità e prudenza, che volgarmente si chiama il santo. A questo espose il Padre qualmente haueua impetrato da quel Mandarino questa bolla, alla quale alcuni minori offitiali s'erano opposti: che perciò lo pregaua a volergli aggiungere il suo sigillo: ilche non solamente fece il Mandarino, ma fece vn'altra bolla dell'istessa forma, comandando, che nissuno ardisse di porsi a questa sentenza. Il Padre hauendolo di ciò ringratiato, gli diede vna imagine della B. V. venuta di Europa, la quale gli fù carissima. da questa prendendo occasione di trattare delle cose nostre, approuò ogni cosa, lodando il modo nostro di predicare l'Euangelio, & il viuere continenti, e tutto ciò in presenza di molti. Questa seconda bolla chiuse a fatto la bocca a gl'auersarij nostri, & a' minori offitiali, i quali desiderauano qualche mancia, tolse del tutto ogni speranza. Così confermata con autorità publica già due volte la nostra fabrica, col fauor di Nostro Signore andaua crescendo, quando ci si offerse occasione d' impetrare la terza confermatione. Sogliono le porte delle case sporgendo in fuora tal'hora occupare

qualche

qualche poco della strada publica, il quale occupato spatio, ò si compra in vna volta, ò per esso si paga vn tanto l'anno. E perche vna delle comprate case per simile cagione pagaua il tributo, e gabella, la quale nelle ottenute bolle non si comprendeua, essendo negotio d'vn'altro tribunale, andò il Padre da quello, che era sopraftante a questo negotio, & ottenne lettere publiche, che essendo da gli altri tribunali stato liberato il sito, nel quale si edificaua il tempio al Dio del Cielo, dalla gabella, conueniua, che per l'istesse ragioni dal detto peso fusse liberato quel poco di strada occupato dalla porta di quella casa. Ma ne pur quì finì. Si ottenne poi vn'altra sorte di confermatione, la quale è la seguente.

Nella maniera, che sogliono in Europa i Prencipi, per mezo dell'armi, & insegne delle loro case, poste sopra le porte de' cari vassalli, riceuerli come in protettioni: nell'istessa guisa, sogliono i Cinesi impetrare da Signori, e grandi amici alcune inscrittioni, con le quali poste alle case loro restano sicuri dagl'affronti de loro maleuoli, come protestandosi in tal maniera di stare sotto la protettione di quel tale Mandarino, di cui tengono l'inscrittione. Questa confermatione senza essere da noi richiesto, ci diede il nostro dottor Tomasso con due inscrittioni: le quali essendo già finita la Chiesa, egli ci mandò con gran pompa, e solennità, come si suole; vna per la Chiesa, e l'altra per l'habitatione: l'vna, e l'altra era in tauola ben dipinta, e scolpitici alcuni caratteri Cinesi da vno scrittore eccellente. Quella della Chiesa

significaua nella lingua nostra Italiana, Sala dedicata al diuino seruitio. Quella dell'habitatione diceua. Casa de' letterati del grande Occidente. Queste inscrittioni poste sopra le porte erano da tutti guardate, e lette. e fù il titolo dell'habitatione nostra con gran giuditio fatto nella maniera detta, per distinguerci da'Bonzi Cinesi, li quali hauendo alcune cose nel loro viuere assai simili alle nostre, siamo stati sin'hora da molti tenuti non punto da loro differenti. la quale opinione dobbiamo à fatto scancellare dagl'animi de' Cinesi, se vogliamo riportare il frutto che speriamo. Perche li letterati, vedendo che ancor noi siamo tali, facilmente allettati dal nostro procedere trattano, e conuersano con noi. Hora essendo si bene stabilita con tanta autorità la casa nostra, speriamo, che nessuno per l'auuenire ardirà più di contraporsi, e che di giorno in giorno, con l'istesso tempo si renderà più stabile, e ferma.

Non lasciò per questo il Demonio di tentare altre vie per disturbare questa fabrica. credono gli huomini plebei, che la buona fortuna scendendo dal Cielo, hora sopra vna casa, & hora sopra vn' altra si fermi, e perche vedeuano la nostra Chiesa inalzarsi sopra gl'altri edifitij, procurarono a tutto potere che, ò si gettasse à terra, ò almeno all'altre case si aguagliasse; temendo che la buona fortuna, sopra quella come più alta per l'auuenire non si fermasse.

Ma vedendo che non faceuano profitto alcuno, per l'auttorità de breui, e scritture publiche de' Mandarini, rinchiudendo nel core l'inuidia andarono

rono da vn'indouino per sapere da lui, se alcuna disgratia era per apportar loro quella insolita altezza d'edifitio. Ma quello che per mezo di Balaan predisse bene al suo popolo, l'istesso, a quel vano indouino per quella volta ispirò la verità. Si che disse loro, che non temessero cosa alcuna di male dal Dio del Cielo, dal quale procedeua ogni bene: dal quale oracolo mossi coloro, fatti più mansueti, diedero bando alle vane paure. Ridicola cosa fù quella che occorse ad vno di costoro: questi non essendosi auueduto della Croce posta sopra la cupola, aprendo vna mattina la sua finestra, a caso alzando gl'occhi s'abbattè con la vista in quella: e come haueste veduto vn gran prodigio, chiuse in vn subito la finestra, & andossi a lamentare con vn Christiano vicino, che non contenti li Padri d'hauere a tutto il vicinato, con l'edifitio più vicino al cielo tolto la buona fortuna, haueste posto all'incanto quella che sola gli era rimasta. Imperciòche appresso i Cinesi il segno della Croce è segno d'incanto, e di vendita. Ma ammaestrato poi, che appresso i Christiani questo era segno sacro, e che haua grandissima forza contro li Demonij: preso animo aprì la finestra, e già desidera di prouare quei beni, quali haueua vdito nascere dalla Croce.

Ma lasciando hormai gl'auuersarij, e maleuoli, veniamo a gl'amici. passiamo finalmente dalle cose meste, alle allegre. Non si può facilmente spiegare, quanto si rallegrassero li Christiani di così felice successo, d'altro non si parlaua, ad altro non si pensaua, e finalmente senza saputa del

Padre

Padre fecero, vna publica come professione della fede loro, ò vogliamo chiamarla, vna solenne processione alla prima Chiesa del Saluatore. Soglio-no i Cinesi nel coprir le case dare gran segni d'allegrezza, e sopra di essa vsano molte superstitiose cerimonie, credendo che da ciò dependa la buona ò mala fortuna di quella casa. Hora veden do li Christiani, che li Padri non ammetteuano quelle superstitioni, parendogli con tutto ciò, vna cosa molto fredda, in tempo di tanta allegrezza, non fare dimostratione alcuna; scegliendo dalle cose illecite le lecite; comprarono varie cose da offerire a Dio. & il giorno nel quale si copriua la cupola radunatisi tutti nell'istesso loco, spartitisi fra di loro quei doni, con istromenti musici passando per mezo la città nel cospetto di tutti, vennero alla noua Chiesa, doue fatta oratione, offerirono con bell'ordine quei donatini, con grande allegrezza loro, & approuatione de Gentili: che erano presenti.

Il Maggiore ancora di questa fù la festa che poi si fece, quando finita del tutto la Chiesa; fù esposta l'imagine del Saluatore, & incominciò ad essere adorata in quel loco, il quale egli stesso con tanti segni della sua prouidenza si haueua eletto. fù celebrata la dedicatione della Chiesa, nella Natiuità di Christo; la qual notte fù spesa da' christiani nella nuoua Chiesa tutta in orationi, esortationi, conferenze, e confessioni. alcuni de' quali, parendo già disposti, furono ammessi alla communione la prima volta. Si ritrouarono per sorte in questo tempo quì due padri ritornati dal-

la

la prouincia di Chequian i quali con la loro presenza accrebbero non poco la festa. e così passarono quel giorno in commune allegrezza, per veder arriuato il tempo, nel quale si era edificata a Dio la prima Chiesa in questi paesi, e risplendere in aria il salutifero segno della Croce, la quale per l'addietro, era stata sempre nelle case priuatamente riuerita. In memoria del qual benefitio fù scolpita, in lingua nostra, e Cinese la seguente iscrittione. In Nanchino antica residenza de i Rè della Cina, la Compagnia di Giesù, edificò, e dedicò a Dio O. M. la prima Chiesa; L'anno della nostra salute 1611. il terzo dì di Maggio.

Vorrebbe qui forse alcuno vedere il disegno di questa nostra Chiesa: ma troppo vile parrebbe, a gl'occhi auuezzi a vedere i superbi edifitij d'Europa. Noi però gustiamo de' nostri parti, nella picciolezza nostra ci inalziamo, ci rallegriamo nel nostro niente; e più si deue stimare in Nanchino questa picciola Chiesa, che altroue i magnifici Tempij. e certo non con maggiori principij si è inalzata a tanta grandezza la Maestà Romana. Con tutto ciò non tanto ci piace a noi l'edifitio nostro, quanto il progresso, che va facendo in questo modo la fede, fin hora stata tanto lontana da questo Regno. E se pure prendiamo qualche diletto dalla fabrica istessa, molto più ne prendono i Cinesi, lodando grandemente il nostro modo di fabricare la sodezza e gl'ornamenti. Ma che cosa direbbeno dello splendore degl'edifitij di Europa, se dall'ombra di questa nostra restano abbarbagliati? Questo è stato il fine delle cose occorse

quest'

quest'anno in questa Residenza. Verrò hora all'altre, se bene poteuo con ragione accennar quì i principij della Missione di Nanceo, vscita da questa Residēzan, ella quale era prima stata conceputa, e partorita: ma per non ripetere le cose due volte, si dirà ogni cosa, quando di detta missione si tratterà; poco importando l'esser vno lodato nella sua casa, ò nell'altrui.

Missione di Nanceo.

NOn si deue alcuno marauigliare se prima di ragionare dell'altre residenze riferirò le cose occorse nella missione di Nanceo merropoli della prouincia di Chequian; poiche per la sua vicinanza a Nanchino, d'onde ella vscì, pare che ricerchi con ragione, di non esser separata dal fonte, dal quale ella deriuò: la chiamo missione per non hauerui i nostri per ancora stabilita, & fermata la stanza.

La prouincia di Chequian, tra le altre quindici della China, solamente cede alle due Regie di Pachino, e Nanchino, e tutte l'altre supera in nobiltà: e se bene non è residenza del Rè, come è stata altre volte, hà però molti altri ornamenti, per li quali è fra tutte l'altre stimata la prima. Dalla parte d'oriente hà il mare, che con non molto longo tratto, da alcune Isole del Giappone la diuide, potendosi traghettare in ventiquattro hore. Dall'occidente confina con le prouincie di Nanchino, e Kiansì: da mezo giorno, con Fuchiàn: e da tramontana con Cantone. Questa prouincia

contie-

contiene in se dodici Città nobilissime, le quali sono capi di altre sessantatre minori. i castelli, & terre sono innumerabili. La campagna è la più fertile di tutto il Regno, amenissima per i molti fiumi, da quali viene irrigata: alcuni de quali con arte si sono deriuati doue più è piaciuto a paesani, tanto bene, come se la natura istessa gl'hauesse fatto il letto; tanto commodi sono alla nauigatione. e chi bene considera queste opere, non si può persuadere, che forza humana habbi potuto arriuarui. Per commodità poi de viandanti ha bisognato fabricare ponti innumerabili, i quali tutti fatti ad archi di pietre grossissime, fanno vergona a quelli di Europa.

Tra l'altre cose che produce in gran copia, sono gl'alberi di mori celsi per nodrimento de vermi della seta, la quale è in tanta abbondanza, che meno si spenderà quì in vestire dieci persone di seta, che ne nostri paesi, vno di lana; e di questa se ne prouede il Giappone, e quasi tutto il resto dell'India. Del tributo, che paga questa prouincia al Rè; degl'habitanti, & altre cose non dirò altro, per non vscire da miei termini.

In qual modo, e per qual cagione entrassero già i nostri in questa prouincia, lo racconta il P. Matteo Ricci nella sua Historia vniuersale, dal tempo che entrò nella Cina fin'alla sua morte. con tutto ciò non penso che sarà fuori di proposito accennarlo qui breuemente, acciò si sappino i principij della missione di Chequian di nouo tentata quest'anno. i quali ogn'anno crescendo come speriamo, in breue con abbondante raccolta supereran-

no la speranza de' suoi lauoratori.

Ne' principij di questa Chiesa, essendo già arriuato à quattro il numero de' nostri, tentarono di fondare vn'altra Residenza, oltre a quella nella quale all'hora dimorauano. In questo mentre N. S. mandò loro quest'occasione. Il Gouernatore di quella città doue risedeuano, douendo andare alla Corte, domandò vno de nostri per condurlo seco a Chequian sua patria, e di lì in corte. fù a questo deputato il P. Michele Ruggieri, che fù il primo, che della nostra Compagnia entrasse nella Cina. Hebbe per compagno il Padre Antonio Almeida venuto all'hora di nouo in questa vigna. Ma il Gouernatore hauendo menato seco i Padri nella sua patria, non si assicurò di mandarli in corte. La patria del Gouernatore non era la metropoli della prouincia, ma vn'altra città minore per nome chiamata Xaòhim, simile nella voce a Xaokim residenza del Vicerè di Cantone, doue erano stati fin'hora i nostri. Ma appresso i Cinesi ben spesso picciola cosa distingue i vocaboli: il che suole causar confusione a quelli, che di ciò non sono auuertiti. In quella città si trattennero i Padri alcuni mesi, con poco frutto, per non saper essi la lingua del paese, e per hauere interprete poco a proposito. vi stettero nondimeno, finche i parenti del Gouernatore, vedendo il concorso che ogni giorno cresceua à casa di gente forastiera, con saputa dell'istesso Gouernatore già ritornato, li rimandarono mesti, e mal contenti nella prouincia di Cantone. Questo fù il fine della prima scorreria che fecero i nostri in questa prouincia,

cia,

cia, veniamo hora alle cose di quest'anno.

Ma auanti di raccontare l'entrata de' nostri in questa amplissima prouincia, sceglierò alcune poche cose, da molte che dir potrei, acciò si sappi, quanto importasse il deriuare le acque dell'Euangelio in questo si nobil campo. La metropoli della prouincia di Chequian, viene chiamata Nanceo: è questa lontana da Nanchino noue giornate incirca, e dal mare sopranominato due. hà il polo rileuato sopra l'orizonte trenta gradi. Questa città è la maggiore di tutto l'Imperio Cinese. Imperciòche se bene di sito è vn poco minore di Nanchino, è nondimeno più habitata, non trouandosi in tutta la Città luogo alcun vacuo d'habitanti: è per questo non vi sono ne giardini, ne horti, occupando tutto il sito le case, le quali quasi tutte hanno più d'vn solaro, il che nell'altre Città non s'vsa così da tutti. Il numero degli habitanti, & il tributo Regio, è tanto grande, che non hanno hauuto ardire di raccontarlo quelli, che colà andarono, quantunque l'hauessero saputo da persone degnissime di fede parendogli, che eccedesse ogni humana credenza. e noi non riferiamo cosa della quale non siamo più che certi. Il voler descriuere questa città accuratamente, saria cosa che ricercarebbe vn gran volume: ma io toccherò alcune cose più principali per sodisfare al desideroso Lettore. Frà tutte le cose grandi di quella, la più marauigliosa è la strada principale, la quale essendo longa vna meza giornata, non si può senza stupore rimirare. E costume de' Cinesi, in molte città, a Mandarini bene-

meriti

meriti del publico, erger memorie de beneficij riceuuti : le quali sono poi grande ornamento dell'istessa città . questi per ordinario sogliono essere archi trionfali fabricati di sì ricchi marmi, e di sì bella fattura, che si possono mettere a paragone con le più belle machine di questa sorte, che siano in Europa . Hora in questa nobilissima città, oltre gl'altri sparsi per tutto il resto di essa, nella strada da noi sopra nominata, ve ne sono almeno trecento di scultura tanto eccellente, che pare, che non si possa trouar migliore . E certo, se conforme a queste fabriche, edificassero le priuate case loro, non si trouarebbe cosa più bella in tutto il mondo . Ma i Cinesi più intenti all'vtile, che alla vaghezza, tutte le strade empiono di botteghe, e l'habitatione loro più a dentro ritirano, la quale è assai commoda per l'ordinario, ma non hà che fare co' palaggi di Europa.

Vn'altra cosa degna d'esser saputa, è vn lago vicino alla Città, tanto grande, che a pena da vna ripa si scorge l'altra. questo raccolto in vna valle da ameniſsimi colli cinta, rapisce i riguardanti, dubbiosi di che cosa si debbano marauigliar prima . E questa natural vaghezza, è stata anco resa più vaga dall'arte, con giardini, e ville, che d'ogn' intorno gli fanno corona . Oltre à ciò il lago è quasi pieno di belliſsime barche, nelle quali si fanno conuiti, spettacoli, e giuochi d'ogni sorte. in queste delitie và menando i suoi giorni la cieca gentilità, non accorgendosi, che poi in vn momento viene nell'inferno precipitata . Sicchè chi considera queste bellezze, non si marauiglia

del

del loro prouerbio Tiẽ Xàm, Tiẽ Tàm, Tixàm, Suàm, che val dire: ciò che in cielo è la sala del cielo, questo è in terra Suceo, & Nanceo. & in vero, se per la terra intendono questo solo regno, come essi per ordinario superbamente intendono, niente dal vero si partono.

Nel mezo della Città è vn colle, sopra il quale è posta vna torre, con la quale in vna strana maniera si misurano l'hore. L'artificio non è dissimile dall'antica Clepsidra: imperciòche in grandissimi vasi passando da vno in vn'altro a goccia a goccia l'acqua, viene riceuuta da quel di sotto, in mezo al quale sono distinte le distanze dell'hore, le quali mentre l'acqua crescendo, ò mancando tocca, viene insieme a mostrare che hora sia. Ma perche da se non ha questa machina vso publico, acciò tutti partecipino quel rinchiuso bene, ogni mez'hora, da huomini a posta, si espongono fuori dalle fenestre della torre alcune inscrittioni con lettere grandissime, con le quali, mostrano il corso di quell'interna machina. Questo artifitio particolare di questa Città, senza dubbio è nato dall'ignoranza delle arti nostre: e per questo non senza ragione sperano i Padri di ottenere in questa Città, con autorità publica, e stanza, e Chiesa, se offeriranno a lei vno de nostri horiuoli a ruote, di giusta grandezza, da porsi in luogo del già detto; poiche il nostro artificio è da Cinesi grandemente ammirato. da questo colle si domina tutta la Città, la quale hauendo tutte le strade ripiene d'alberi, pare senza giardini vn solo giardino. è anco ripiena di varij riuoli, e

piccioli laghi, così dentro, come intorno le mura, tanto che non potria vn platonico imaginatore di idee, fingersene vna più bella.

Non parlo de tempij loro, i quali sono tanti, e tanto magnifici, che corrispondono alla magnificenza, e superstitiosa deuotione di sì gran Città. e questa loro falsa pietà, e religione, habbiamo con esperienza prouato, che più tosto gioua alla loro conuersione, non che la disturbi; imperciòche doue questa non è, regna vn maggior male, che è l'Ateismo, e minor cura della propria salute: il qual male particolarmente ne'grandi si ritroua. Per lo contrario, essendo la legge nostra tanto conforme alla ragione, e le fauole de gentili tanto vane; gl'ingegni de Cinesi perspicaci, & amici della verità, se daranno orecchie a nostri detti, & alle cose vdite applicheranno l'animo, si arrenderanno facilmente alla ragione, & alla verità. Anzi per questo taluolta degenerano in Ateismo, perche nelle cose loro non ne trouano alcuna, che a i loro ingegni sodisfacci. E per confermatione di tutto questo sia il vedere, che in pochi mesi si sono fatti, & in breue si hanno da fare più Christiani in questa Città, che non si sono fatti al principio per molti anni nell'altre. Gioua anco non poco a questo l'innata loro amoreuolezza, e bontà degl'ingegni, celebre appresso di tutti. poiche ne gl'essami del Dottorato, a quali concorrono i migliori del Regno, riescono sempre meglio quelli di questa prouincia, & in particolare di questa Città. e perciò è opinione commune, che le lettere in luogo nessuno fioriscono

scono più che in Chequian. E tanto basti hauer detto della Città. veniamo hora alle cose proprie del nostro instituto.

Sono già passati tre anni, che i nostri inuitati da grauissimi Mandarini, haueriano in questa nobilissima Città fermata la stanza, se il picciolo numero de gli operarij non ci hauesse impedito. Ma finalmente si è finito questo negotio quest'anno in Nanchino nella maniera che siegue. Visitando, com'io già di sopra accennai quella Residenza il P. Nicolò Longobardo, Paolo col nostro dottor Leone, la cui patria è a punto Hanceo, faceua al P. istanza, che mandasse colà alcuno de' nostri per seminarui la fede Christiana: la qual missione egli già haueua proposto al superiore di Nanchino. Ma non ottenne cosa alcuna fin tanto, che richiamato à casa per la morte del Padre, fù sforzato a tratteneruisi i tre anni soliti dello scoruccio. Parue all'hora a i Padri non douersi lasciar passare questa occasione di fondare quella Residenza, con l'interuento, & autorità di sì grande huomo: il quale di più ci offeriua liberalmente casa fornita d'ogni cosa, & anco le spese per quelli che vi dimorassero. Tosto che Leone intese l'infermità di suo padre, procurò di mettere in sicuro quanto prima per mezo del santo battesimo la salute di lui: ma non potè sodisfare come hauerebbe voluto al desiderio suo, e nostro; imperciòche il Padre, che a questo effetto era stato colà destinato, su le porte di Nanchino intese la mesta nouella della morte dell'infermo, che egli andaua à visitare. Ci apportò nondimeno qual-

che consolatione, l'intendere, che il buon vecchio già Catecumeno, desiderò, e domandò più volte il battesimo, d'onde prendiamo speranza, che non fusse rimasto priuo degli effetti del Sagramento, tanto da lui bramato; imperciòche stando con esso lui due suoi nepoti figliuoli di Leone, & vn' altro suo parente, già in Pachino battezzati insieme con l'istesso Leone, e sentendo questi, che il vecchio si affligeua per vedersi morire senza battesmo, gli dissero, che Dio in quell'articolo accettaua la buona volontà, mentre quella non si poteua ridurre ad effetto. Prendendo l'infermo da queste parole speranza, domandò loro, se con tanti peccati, che egli haueua addosso poteua essere Christiano, e rispondendogli essi, che sì, gli insegnarono insieme, per quanto comportaua il tempo, e la capacità loro, le cose della fede. E così il Vecchio da lì in poi si persuase d'essere Christiano, e dicendolo a tutti quelli che lo visitauano, finalmente si morì. lasciandoci speranza che habbi Nostro Signore supplito internamente a quello, che mancò del Sacramento nell'esterno. E se bene sapeuano quei Christiani, che era loro lecito in quel caso battezzarlo, non lo pottero fare, non sapendo la forma del battesmo, la quale, come io dissi di sopra, era con parole latine scritta con caratteri Cinesi, e per questo à loro difficile per tenersi a mente. Come intese Leone, che il Padre era morto con questa speranza della sua salute, se ne rallegrò molto; imperciòche fin'all' hora non conosceua altro battesimo, che quello, che chiamano i Teologi Fluminis. In questo men-

tre a tutto suo potere procurò la missione per la sua patria sua, e l'impetrò: perche vedendo i Padri, che in quelli tre anni, che Leone era sforzato a fermaruisi, si sarebbe quella Residenza potuta stabilire, giudicarono non douersi tralasciare sì bella occasione. Era venuto in quei giorni a Nanchino il P. Lazaro Cataneo, chiamato dal Superiore là da Xamhaio, doue già più di 2. anni era stato con cura di quella Christianità, chiamato colà da Paolo nostro (mentre anch'egli si staua in lutto per la morte del Padre) a battezzare quasi tutti quelli di casa sua: ilche mentre egli andaua facendo, altri se ne conuertiuano; siche essendo andato colà per starui alcuni mesi, già quasi vi haueua stabilita la stanza. Con tutto ciò, se bene la terra era grande e popolata, considerato il poco numero de' nostri desiderati da Città di maggior importanza, si giudicò douersi per hora tralasciare, massimamente potendosi facilmente detta terra di tanto in tanto visitare da quelli di Nanceo, non essendo da essa lontano più di tre giornate. Fu dunque il detto P. Lazaro Cataneo eletto per questa nobilissima missione in compagnia del P. Nicolò Trigaut, a' quali s'aggiunse vn fratello il più antico di questa missione. S'inuiò inanzi Leone, con il compimento del suo desiderio, a Nanceo, non molto doppo seguitarono i Padri.

Al principio di questo viaggio per vn pezzo si nauiga quel fiume il quale si è detto di sopra meritamente chiamarsi figliuolo del mare: poi si nauiga per alcuni bracci dell'istesso fiume artificiosamente deriuati, incontrandosi nel viaggio molti-

tissime Città & terre. d'onde si può facilmente dedurne, questa essere là più popolata parte di tutto il Regno: che se tanto abbondante messe vn giorno arriuerà a maturità, oh come bene si riempiranno i granari della Chiesa! A meza strada ne' confini di Nanchino, e Chequian, è posta la città di Suceu, la quale insieme con Hanceo, viene chiamata il Paradiso terrestre. questa tutto che posta sia in terra ferma, hà però dentro, ed intorno tanti fiumi, laghi, e riuoli, che pare vn'altra Venetia, in vn mare d'acqua dolce più felicemente situata. la moltitudine delle naui, & altri vascelli, che stanno nel porto, fanno credere al principio, che tutto il barchareccio del Regno sia quà venuto a qualche ricca fiera: ma partendosene molti ogni giorno, è succedendone sempre altri in luogo loro, si vede esser quella frequenza continua. E certo che quello, che sogliono dire i Portughesi della frequenza de' nauigli nel porto di Cantone, cioè trouarsi in questo Regno solo più vascelli, che in tutto il resto del mondo; non stimaria detto souerchiamente ardito, chi hauesse veduto questi porti e gl'altri ancora. Non finirei mai se volessi raccontare ogni cosa.

Non si deue però tralasciare la conuersione del barcaruolo, che conduceua i Padri, seguita nello stesso viaggio. Questo già vecchio, a cui restaua poco di vita, essendo i Padri passati nel viaggio per casa sua, quiui insieme con la sua moglie niente più giouane di lui, fù da essi battezzato. fù cosa piena di celeste consolatione il concorso della gente venuta alla nouità di quella cerimonia,

de'

de' quali molti già gustauano, di vdirli fauellare della nostra fede, e diedero loro speranza di copiosa raccolta, se non fossero stati chiamati alla coltura d'altro più nobil campo. si che contenti di quella coppia, si partirono. & intesero poi che questi già di Neofiti fatti predicatori, insegnauano a gli altri le cose, che haueuano imparate, come saria, farsi il segno della Croce, & adorare vn solo Dio, la cui imagine haueuano già posta nel luogo degl'Idoli, i quali non si erano potuti liberare dalle fiamme.

Finita questa nauigatione arriuarono finalmente nel porto di Hanceo, doue era tale la frequenza del commercio, e de' vascelli, che gl'altri già veduti, a paragone di questo, solitarij potrebbero stimarsi. Smontò il fratello per auuisare Leone dell'arriuo de' Padri, e per vedere se la casa preparata era commoda per li nostri essercitij, e ministerij. che se nõ haueste ancora potuto per le occupationi del funerale, preparar loro la stanza, si sariano per qualche giorno trattenuti nella lor casa di Xamhaiã. Andò il fratello, e tornando riferi, esser la casa contigua a quella di Leone situata nel mezo della Città, ampia e molto commoda, del che rallegratisi i Padri si prepararono per scendere in terra. Era venuto vno a posta a nome di Leone per riceuerli, non potendo egli secondo il costume del paese, in quei giorni vscir di casa. Mentre dunque in vna barchetta se n'entrano nella città; scendendo in terra, auuenne cosa che diede loro non piccola speranza di felice successo di quella missione. Imperciòche il primo

col quale parlarono, fù vn giouane, mandato a loro dalla Bontà di Dio, e non dal caso. questi conosciuti i Padri da i volti disusati, feceſi loro auãti, dicendo, che già haueua imparato à mente i capi della Dottrina Christiana, abbrugiati gl'Idoli, e che era apparecchiato a tutto il resto, che da' Christiani si ricercaua. Era costui stato così ben disposto da quel parente di Leone, che assistè al moribondo Padre di lui. E così ben preparato e trà primi battezzato, principiò il numero de' Christiani nuoui in questà città.

Arriuati che furono alla casa di Leone, compite con esso lui le cerimonie funerali, già molte volte da noi raccontate, si riposarono per trè giorni, trattenendosi nelle cerimonie di hospitalità. e prima che la fama del loro arriuo chiamasse molti alla casa loro, parue bene al P. Cataneo, trasferire in quella casa quei pochi mobili, e massaritie, ch'egli haueà lasciato in Xamhaio. Si trasferì dunque colà, & assettate le cose della Christianità, consolando quelle nouelle sue piante, con propor loro il maggior seruitio di Dio, e dandogli speranza di essere visitati ogni anno, si partì. Le cose di Xamhaio, furono accommodate nel modo seguente. la casa che era del nostro Paolo, con l'altare & imagine del Saluatore, e tutto il resto dell'apparato sagro, fù loro lasciato nell'istesso modo, con ordine, che vi si radunassero in certi tempi a fare oratione, lasciatogli vno che di dette cose hauesse la cura: rimandato a Nanchino il fratello che in quella casa haueua prima lasciato. Partissi il Padre, e fù nel partire il

dolore

dolore ſcambieuole. Nel ritorno viſitò di paſſaggio il noſtro Dottor Giouanni, quello che eſſendo l'anno paſſato Cancelliere in Nanchino, ſi conuertì, e fù battezzato. fù il Padre da lui riceuuto cortesemente, il quale lo conſolò, e confermò nella fede; quando poi volſe partire, venne Giouanni a trouarlo alla barca per ſouerchia amoreuolezza, marauigliandoſi tutti, e domandando, chi fuſſe colui, al quale faceua tante dimoſtrationi d'amore, vn'huomo il più honorato di tutta la città? queſta che è patria di Giouanni, e trà le prime di queſto Regno, di popolo, traffichi, e ricchezze, & in eſſa potreſſimo hauere habitatione, ſe gl'operarij non ci mancaſſero.

In queſto mentre il compagno rimaſto in Hanceo, quantunque procuraſſe di ſtare ſconoſciuto, non potè ottenerlo. vennero molti amici di Leone a viſitarlo, i quali egli riceueua per mezo del ſuo interprete, non eſſendo ancora ben prattico della lingua. per lo più ſi trattenеua a diſcorrere delle coſe noſtre con Leone, il quale ſe ne moſtrà deſideroſiſsimo: e poiche l'hà inteſe, reſta di quelle ammirato: e ſuole dire, che i Cineſi deuono parere a i noſtri Tartari, cioè Barbari, e rozzi, e che egli quando fà paragone di loro con noi, gli paiono putti, che ancorà ſi trattenghino in formare i primi elementi, & imparare la Grammatica, ò al più vn poco di arte del dir pulito: ma che quelli di Europa gli raſſembrano huomini conſumati in profondiſsime ſcienze. e certo ſono i Cineſi ingenui, ſe l'ignoranza di coſe migliori non gli rende ſuperbi. Haueua Leone riceuuto da vn

Padre,

Padre, in dono vn'horiuolo a ruota picciolo, ma bello. e considerando attentamente quella bella fabrica di ruote trà di loro si ben ordinate, compose vn libretto con marauigliosa eloquenza sopra questo artifitio, e lo mandò in luce.

In questo mentre ritornò ad Hanceo, il P. Cataneo. ma prima di raccontare le cose fatte quiui da' Padri con l'aiuto del Cielo; non voglio tralasciare due cose occorse auanti il loro arriuo, dalle quali si potrà comprendere quanto ben stagionate fussero le biade per la messe.

Quel giouane che haueua aiutato a bene morire il Padre di Leone, come s'è detto, intendendo da' Padri quelle cose, che essi diceuano del battesimo in voto, come parlano i Scholastici, narrò vna cosa marauigliosa occorsa al Padre suo. Imperciòche hauendo egli in Pachino conosciuta la verità della nostra fede, & essendo stato battezzato, ritornato che fù nella patria procurò di communicare a gl'altri il bene, e tesoro ch'egli hauea trouato. e prima d'ogni altro indusse il Padre ad abbruciare gl'Idoli, imparare la Dottrina Christiana, & adorare vn sol'Iddio; Tutto questo hauea fatto il vecchio per due anni, auanti l'arriuo de' nostri, e si dilettaua particolarmente di recitare ogni giorno il Rosario.

Hor andando vn giorno per certi suoi negotij in vna città vicina, diede a caso ne gl'assassini, i quali facendo viaggio nell'istessa barca posero gli occhi, & il pensiero addosso al vecchio, come quello che stimauano esser ricco. Smontato ch'egli fù in terra, lo seguitarno i ladri, & arriuatolo

gli

gli domandarono il nome, la patria, e doue andasse. Andaua egli all'hora recitando la corona, & accortosi che questi erano ladri, determinò di non interrompere l'oratione sua, in tempo nel quale haueua tanto bisogno del soccorso diuino. Da questo silentio intendendo i ladri di esser scoperti, gli minacciarono la morte, se non daua loro la borsa: & egli intrepidamente seguitò la sua oratione, certo di douer riceuere soccorso da Dio, la cui fede egli hauea di fresco tanto animosamente abbracciato. E l'accertò appunto, Poiche senza che egli con parole, ò fatti si difendesse, non sò da che mossi, molti da vno, armati da vn disarmato, ladri da vn riccho, si partirono senza fargli ingiuria alcuna. Questo singolare beneficio, egli in segno di gratitudine, a tutti lo raccontaua nel resto della vita sua, la quale però fù breue. Imperciòche hauendo aspettato per due anni con grandissimo desiderio i Padri, per essere da loro battezzato, si morì con speranza, che non gli sia mancata la virtù del battesimo in voto, del quale raggionauamo. Più certa fù la salute della sorella, la quale già de'nostri misterij ammaestrata, da subbita infermità fù ridotta a termine di morte così presto, che non vi fù tempo di chiamare il Padre; ma il fratello hauendo già imparata la forma del battesmo, la battezzò, & al Cielo come piamente crediamo l'inuiò. Questo giouane, come da'principij si scorge, da segno di douer portare il vanto nell'aiuto della Christianità; hauendo di già tirati molti nel gregge di Christo. L'altra cosa da me proposta, e vn fatto heroico di

vn Neofito, raccontatoci dall'istesso giouane.

Questi essendo Cittadino di Hanceo, essendo stato battezzato da' nostri in Pachino; tornato che fù al Paese, mostrò quanto ben radicato in lui fusse il seme del verbo diuino. Poiche ammalato segli il figlio, non volle mai vsare rimedij profani, e superstitiosi. Ma vn giorno in assenza sua la moglie ancor gentile, fà portare il figliuolo in vn Tempio d'Idoli vicino. quiui con tutte le solite superstitioni chiede da chi non l'ode, nè vede, la sanità del figlio. tornata a casa, non potè fare che il marito non sapesse il fatto, il quale non contento di hauere acerbamente ripresa la moglie, con quel zelo del quale ardeua, se ne volò al Tempio: e dato di mano a quelle statue, le sbattè in terra, e tutto trionfante se ne ritornò a casa, doue in frutto della gran fede sua, ritrouò il figliuolo sano, e saluo.

Con questi, & altri modi andaua N. Signore preparando la strada all'Euangelio. Hora e tempo, che veniamo a' progressi fatti doppo la venuta de' nostri. Non si era ancora in quella città celebrato Messa, aspettandosi da Xamhaio li paramenti sacri, i quali essendo venuti, alli otto di Maggio, giorno di S. Michele, alzato vn'altare in vna stanza priuatamente all'istesso santo Archangelo preso per auuocato di questa missione, fù celebrata la prima Messa, essendoui presenti Leone co'suoi figliuoli, & altri Christiani di casa sua. Finita la Messa, i Padri con habiti da festa, con li quali si sogliono riceuer le visite, e scambieuolmente visitare le persone di maggior conto, andarono

darono a congratularsi con il loro hospite, che la casa sua fusse fra tutte quelle di Nanceo stata eletta da Dio, perche in quella segli offerisce quell'augusto sacrifitio. e l'auuisarono, che haueuano preso per auuocato quell'Angelo, che è Protettore della Chiesa militante, e General condottiero del celeste esercito; poiche la prima consagratione, per dir così, di quella loro Chiesa, era venuta nel giorno a lui dedicato. Et acciòche hauesse di sì segnalato padrone qualche memori, gli diedero vna imagine del Prencipe della militia celeste. E Leone ringratiando Dio, & i Padri di sì segnalato benefitio, andò pensando in qual modo potesse mostrarsi grato à Dio, & à loro ancora. E certo l'accertò, perche il giorno della santissima Trinità inuitò i Padri ad vn'altro sacrifitio da lui preparato. Poiche parendogli cosa indegna, che in quella casa doue si era offerta à Dio vna Vittima sì santa, fussero ancora le Statue de' falsi Dei honorate e riuerite, tutte le fece gittare sopra vna catasta di legna, e condannarle al fuoco. Erano queste statue rimaste in casa, perche nè la moglie, nè la madre di Leone s'erano ancora fatte Christiane, & egli da che si era battezzato era stato lontano da Casa, in officij e gouerni publici, i quali a nessuno per ordinario si concedano, nella sua patria. In loco di queste Statue pose Leone vna bella imagine del Saluatore assai grande, hauuta già in Nanchino da vn Padre, & egli l'haueua ornata d'alcune belle cornici pretiose per l'oro, e per il lauoro; e comandò, che tutti quelli di casa dall'hora in poi adorassero quel

solo

solo Dio. Gratissimo fù lo spettacolo à Dio, à gli Angeli, & à gli huomini. Era il loco della pira nel cortile auanti la sala, doue si riceuouo gli hospiti, e forastieri; & essendone venuti alcuni quel giorno, vedute le reliquie dell'incendio domandarono à Leone, che cosa fusse stato. A'quali, hoggi, rispose egli, hò proposta à tutti i miei l'imagine del Saluatore, per esser da loro adorata; & hò dato alle fiamme quelli, che noi falsamente teniamo per Dei. Il che diede occasione di trattare della nostra fede, stando tutti ammirati per la nouità della cosa.

S'andauano i Padri à bello studio trattenendo in casa: imperciòche chi vuole in questi paesi esser stimato, bisogna che tenga questa grauità. Et i Gentili poco conoscendo l'humiltà Christiana, ricercano questa sorte di maestà. Con tutto ciò, la fama ben presto li palesò à tutta la Città, e come che suole sempre aggiunger al vero qualche fintione del suo, sparse insieme vna nuoua ridicolosa circa la venuta loro. Credono i Cinesi, ingannati da certe fauole di vecchiarelle, che i loro Dei chiamati Foē, vadino alle volte sotto humana forma visitando le prouincie, e le Città, per souenire a' loro bisogni. Si sparse dunque, che erano venuti nella Città due Foē in forma humana, e che habitauano in casa di vn Gentil' huomo. Questo romore inteso da' Padri, diede loro occasione di riso, credendo, che si trattenesse nell'infima plebe, e tra vecchiarelle; ma a poco a poco crescendo, arriuò a' palaggi, e tribunali de' Mandarini: & vno de' quattro Gouernatori della Città,

tà,e Dottore,scrisse a Leone,che egli haueua inteso, qualmente egli haueua in hospitio in casa sua alcuni Dei, e perciò desideraua saperne il vero: e se pur vi erano, se si poteuano visitare, e con che maniera, e cirimonie si douesse fare tal visita. Portò Leone la lettera à i Padri, i quali si marauigliarono, che romore tanto sciocco fusse arriuato tant'oltre. Rispose poi al Gouernatore,che erano venuti da Nanchino, à condolersi seco della morte di suo padre, due graui letterati forastieri di paesi lontanissimi, i quali poteua egli visitare ogni volta che voleua,in quel modo, che si sogliono visitare i pari loro. Ne tardò molto il Gouernatore,e venne con vn'altro dottore amico suo,accompagnati da molta gente, & hauendone mandato prima,secondo il costume,l'auuiso in scritto,vsò quella forma, con la quale sogliono i scolari trattare co' suoi maestri. Venne adunque, & hauendo vedute le cose nostre, e riuerita alla vsanza Cinese l'imagine del Saluatore, stupitosi d'ogni cósa,tornò à casa: e rendendogli il Padre la visita,fù da lui riceuuto molto cortesemente:& hauendo riceuutò il presente fattogli da esso padre, egli ne mandò vn'altro maggiore con molta pompa, cose che in questi principij conciliano grande autorità.

Ma non si fermò il frutto nelle cerimonie,e compimenti. il primo che per mano de' Padri fusse battezzato fù il Padre di vn Christiano di Pachino: questo fù da Dio tenuto in vita,finche nell'istesso tempo della morte,col battesmo rinascesse. succesSe a questo vn'altro Bacalaureo già vecchio,

zio

zio del nostro Leone, il quale già ben disposto da quel giouane di sopra nominato, a quei primi ragionamenti de' Padri, si arrese, e con lui molti altri della casa di Leone si battezzarono. Ma queste sono cose communi. qnel che seguita è singolare essempio della diuina predestinatione.

Andaua a caso il nostro fratello per la città, per certi negotij, in compagnia di vn putto, senza che nè l'vno, nè l'altro sapessero le strade. essendo dunque vn pezzo andati errando vagabondi per la città, entrarono a vedere vn Tempio d'Idoli molto bello in apparenza. staua nel portico vn pouerello, a cui vn canchero hauea mangiato già mezo il volto. Mosso il fratello a compassione, tentò se poteua dar la salute spirituale a colui, che già haueua desperata quella del corpo. Ma giudicando esser quest' huomo di grosso ingegno, e che non hauerebbe potuto apprendere in poco tempo, ciò che gl'era necessario, si partiua; quando da interno sentimento richiamato in dietro, hauendo interrogato quell'huomo, trouò, ch'egli già ricco e facoltoso, da lunga infermità era stato ridotto a quelle angustie di pouertà. cominciò il fratello a trattargli dell'altra vita, e dell'altre cose, che si espongono a Catecumeni, le quali, come che era di veloce ingegno, subbito apprese, e mostrò desiderio di abbracciare vna legge così santa. Si che il fratello lasciati da banda i negotij, per i quali andaua, si pose di proposito ad istruire quell'huomo delle cose necessarie, e perche ogni tardanza era pericolosa, hauendolo conforme al tempo ben disposto, lo battezzò. e fattagli

gli vn poco di limosina: lo lasciò; la quale mentre riceuena quel nobile mendico, disse, così si fà; non basta hauermi aperta la strada al Cielo, & alla beatitudine, che ancora vi aggiungi questo bene temporale? certo ch'io non credeuo trouarsi tali huomini in questa feccia del mondo. lo visitò poi di lì ad alcuni giorni. e trouatolo viuo lo confermò nella fede, e preparò alla morte. si che quando vn'altra volta venne per vederlo, già lo trouò sepelito; la cui anima come piamente si può credere se ne volò in Cielo a miglior vita.

In questi lieti e felici successi, vn grande incommodo ci restaua da superare. Imperciòche la casa doue habitauano i Padri, quantunque per altro commoda, non potendosi entrar in quella, se non passando per le stanze di Leone, si veniua ad impedire non poco il corso della conuersione, trattenendosi trà soli hospiti, e familiari suoi. Imperciòche i plebei, non ardiuano nè pur guardare la casa d'huomo c'haueua hauuto tanti gouerni, & offitij publici. I grandi poi non voleuano visitar Leone, ogni volta che veniuano a visitare i Padri: e di questo si parlaua per tutto. da questo mosso Leone, ci offeriua alcune sue case fuori della città: vna di queste era situata alla ripa di quel delitioso lago, del quale dicemmo di sopra, ma lontana dalla città vna lega: e l'altra era lontana il doppio in vn colle, fuori di ogni commercio, eccetto che di ladri, e Bonzi, i quali stauano in vn Tempio vicino, celebre per il cõcorso di molti pellegrini, i quali veniuano ad vna foltissima selua, le cui rupi artificiosamente for-

mate in figura d'Idoli, persuadeuano esser quella deuotione molto antica. Ma Iddio che guidaua li Padri altroue, permetteua che patissero questi incommodi di habitatione. e questo a punto fù causa della conuersione d'vn'huomo grauissimo, che haueua da essere vn'altro lume di questa Chiesa di Hanceo.

Trà le persone segnalate e di conto, che visitarono i Padri mentre stauano in casa di Leone, vno fù chiamato Yàm, il quale per l'auuenire chiamarò Michele, come si chiamò poi nel battesimo. Questo Dottor Cinese, di rara indole, e buonissimo ingegno, haueua hauuto le prime dignità del Regno, maggior assai di quelle di Leone; poiche trà l'altre era stato soprastante a gl'essami de' letterati, e due volte era stato visitatore di alcune Prouincie. Hora se ne staua priuatamente in casa sua per aiuto del Padre, e Madre sua vecchi, e poco sani. Il che se non facessero i Cinesi, fariano accusati d'impietà da' loro emoli: e conuinti fariano priuati delle dignità loro. Era in ricchezze, in vna città ricchissima, tenuto il secondo. Questi per voler diuino, essendosi imbattuto ne' Padri, nel primo ragionamento, che con loro fece, vidde l'aurora della diuina luce, la quale molto più si rischiarì quando il Padre gli rese la visita: e gli venne desiderio di essaminar bene quelle cose, le quali la celeste luce gli faceua vedere tanto conformi al lume naturale della ragione. Si che inuitato il Padre a pranzo seco, tutto quel giorno lo tenne appresso di se, interrogandolo di varie cose, & aspettando le risposte: e passando

sandò da vna cosa in vn'altra, domandò se haueuano i nostri animo di habitare in quella città. Rispose il Padre, che essi erano venuti per fare l'essequie al Padre di Leone: ma che se vedessero alcuna speranza di propagare la diuina legge, la quale haueuano portato in quel Regno da lontanissimi paesi con fatiche grandissime, visi fermariano molto di buona voglia. domandò poi se haueuano habitatione propria. Questa cura disse il Padre l'habbiamo rimessa al Dottor Leone, se bene egli ci hà dato casa poco a proposito per li nostri ministerij. All'hora offerse egli al Padre vna sua villa non molto lontana dalla città, fornita di ogni massaritia di casa. lo ringratiò il Padre, dicendo che per titolo di creanza, e ragione d'hospitio, non poteua, ne doueua risoluere cosa alcuna senza farne consapeuole Leone. Ritornato dunque a casa, e fatto parte di tutto a' suoi compagni, pensarono essi, che queste fussero state parole di compimenti. per questo risolsero di non fare motiuo alcuno. Ma i fatti mostrarono non essere state vane quelle proferte. Imperciòche Michele scrisse il giorno seguente a Leone, che non hauendo egli casa a proposito per li suoi hospiti, si contentasse che egli li conducesse nella sua villa, finche passasse il caldo. Portò Leone la lettera a i Padri per sapere da loro che risposta douesse dare. & essi hauendo a lui narrato come fusse passata la cosa, dissero, che essi haueriano fatto quello che a lui fusse parso bene. & egli considerata ogni cosa, giudicò douersi accettare la cortesia offerta, fin che passassero i caldi della state.

Ben vedeuano i Padri, che ne anco questa habitatione faceua a proposito loro, essendo lontana dalla città meza lega; giudicarono nondimeno esser questa vn'occasione mandata loro da Dio, per rinchiudere nelle sue reti vn pesce così grande, e pensorono che quantunque non facessero altro per alcuni mesi, che guadagnare il loro hospite a Dio, molto ben spese sarebbono tutte le loro fatiche. Si trasferirono dunque in quella villa nel mese di Giugno, doue nè horti, nè peschiere, ne altra cosa che hauesse del delitioso, mancaua. e furono riceuuti da quel personaggio con molta allegrezza, e fù loro assegnata vna parte della casa molto commoda, ritirandosi egli col resto de' suoi, nell'altre stanze.

Questa amoreuolezza, cominciò subbito, a rimunerare N. S. adempiendo il detto di S. Giouanni, e dandogli gratia di diuentare figliuolo di Dio, per hauer riceuuto Christo ne' suoi predicatori. Trattaua egli per lo più, e si tratteneua con li Padri, hauendo per vn poco lasciati da banda i negotij della città, per potere con più commodità, ritirato in villa, essaminare la verità della nostra legge. Tutto era posto in proporre varij quesiti. e come che era d'ingegno acuto, non facilmente si appagaua delle risposte: ma sopra quello, che comportano gl'ingegni Cinesi, contrastando (Imperciòche sogliono essi nelle disputе arriuare anco all'ingiurie) ad ogni cosa contradiceua. & alcune cose sorridendo modestamente sprezzaua. Durò questa disputa molti giorni, & alcune volte si arriuaua fino alla meza notte, e vi

occor-

occorsero molte cose degne d'esser scritte: ma mi basteranno trè sole: dalle quali potranno conoscere quelli di Europa, gl'ingegni de' Cinesi; i quali non hauendo studiato Teologia, trouano così bene le principali difficultà: e vedranno quanto ben impiegati sariano in questi paesi i loro più rari ingegni, per mostrare la verità a gente tanto capace di quella.

Trè cose erano quelle nelle quali egli trouaua difficoltà. Pareuagli primieramente cosa ingiusta negar ogni riuerenza, e culto a gl'Idoli. Secondo giudicaua molte cose assorde nel misterio dell'Incarnatione. Terzo, non si poteua persuadere la Beatitudine, e Resurrettione de' morti.

Nel primo non giudicaua egli douersi a gl'Idoli honori diuini, poiche confessaua esserui vno Dio solo, conforme alla dottrina del Confutio maestro della schola de' letterati Cinesi. Ma perche erano essi stati huomini virtuosi, e maestri anco delle virtù, non gli pareua cosa giusta negar loro affatto ogni honore politico. E certo le cose che raccontano di quest'Idoli, non sono come quelle, che già finsero i Poeti nostri antichi, di quei loro Dei, inuentori, e difensori d'ogni sceleratezza; anzi ogni cosa che di loro si dice, hà vna certa apparenza di pietà; nè sono tanto priui di giuditio i Cinesi, che difendino i loro vitij con l'essempio, & auttorità de gl'Idoli. Per sciogliere dunque appresso di loro questa difficoltà, non habbiamo trouato miglior modo di questo. La verità, come anco insegnano i libri loro, è vna sola, senza mescolanza di falsità alcuna.

Hauendo dunque quegli huomini dà loro riueriti predicato tante cose false, & al giuditio de gl'istessi letterati assurde, non si deue dire che essi habbino insegnata la verità. Di più, quando ne' loro scritti hanno fatto mentione di vn solo Dio, quali tempij, quali cerimonie gli hanno ordinato? ogni honore procurarono a se, & a' suoi seguaci. come dunque sono degni di honore quelli, che a Dio non l'hanno dato? Con queste, & altre ragioni conuinto, proruppe in queste parole degne della luce che haueua riceuuto, e del suo nobile ingegno. A che proposito mi affatico io in difendere i non douuti honori a quelli, che già tolsero i douuti a Dio?

Quando poi si venne al misterio dell'Incarnatione, & ignominia della Croce, subbito si risentì non poco, e seriamente disse, che hauendo detto cose sì grandi, e maestose di Dio, non le auuilisse-ro con tali sciocchezze; Imperciòche, diceua, chi si potrà mai persuadere, che Dio discesо dalla sua maestà, sia venuto a questa nostra bassezza, a patire cose indegnissime da vilissimi homicciuoli, le quali cose dimostrano debolezza, e pazzia, l'vna, e l'altra indegna di Dio? à questo si rispose, che se bene le ragioni de' giuditij diuini non poteuano dalla nostra rozzezza esser comprese: con tutto ciò, quelle cose, che da humano ingegno, aiutato da diuina luce, poteuano esser capite, a tre capi si riduceuano.

Si mostrò prima, che la caduta del nostro primo Padre, deriuata in tutti i posteri, haueua bisogno di questo rimedio: acciò vgualmente si mostrasse-

ro

ro la giustitia, e la misericordia di Dio. Si prouò poi che gl'errori del mondo, & ignoranza nella quale si viueua, non poteuano da altro maestro esser tolti, che da questo; imperciòche chi haurebbe mai giudicato douersi anteporre la pouertà alle ricchezze, la castità alle nozze, gli opprobrij a gli honori, se colui, che nell'eleggere non poteua errare, e nell'insegnare non poteua ingannare, in se stesso non hauesse questa dottrina consagrata? Finalmente gli fù dichiarato, che Dio, nel quale ogni virtù è in sommo grado, in questa maniera mostrò l'immensa sua bontà: imperciòche qual'intelletto creato, per sentire di Dio santa, e casta mente, hauerebbe mai potuto imaginarsi, che Dio, spinto da amore verso i suoi vilissimi schiaui, da'quali per tante migliaia d'anni haueua riceuuto offese grauissime; hauesse voluto trouar maniera di scoprire con tanto suo costo di fatiche, e sudori in corpo mortale, l'amore suo verso di loro, per tirarli ad amar lui scambieuolmente, e premiarli poi con gloria eterna? dalle quali cose appariſce, non esser queste cose indegne della diuina bontà: ma si bene indegno l'huomo, per cui causa tutto ciò haueua fatto, e patito; se non ammiraua la grandezza dell'amor di Dio. Tutte queste tre cose, dopò d'hauer trascorso i passi della vita, passione, e resurrettione di Christo; gli apportarono grande stupore. E mostrando d'esser molto più illuminato internamente, disse. O stupendo tra tutti i miracoli di Dio, maggiore assai dell'istessa creatione del mondo.

Terzo trascorrendo il Simbolo, si arriuò al-

la resurrettione de' morti, nella quale egli haueua qualche difficoltà, non perche giudicasse, che fusse a Dio più difficile restituire la vita, di quello che gli fusse stato il darla: ma perche giudicaua, che tutta la beatitudine consistesse nell'anima, e sue operationi, e perciò non hauesse bisogno del corpo. Ma hauendo poi vdito, appartenersi alla bontà diuina, il fare che i corpi, i quali erano stati istromenti dell'anima nell'esercitio di molte virtù, partecipassero ancora del premio; ò al contrario quelli, che erano stati istromento di peccati, partecipassero delle pene; finalmente si arrese, e facilmente cattiuò l'intelletto, ne gl'altri capi della nostra fede. Ma impediua a lui l'abbracciare la verità conosciuta, il commune male de' grandi, dico vna concubina, la quale teneua oltre la moglie legitima, e della quale haueua già hauuto vn figliuolino. E perche non gli daua il core di lasciarla, cominciò à pregare li Padri, che in questo sol capo della nostra legge gli dispensassero; e non volessero, che gl'huomini di primo salto arriuassero al sommo della virtù: fussero manco rigidi in questi principij, che poi pian piano ogni cosa si saria accommodata. Gli fù risposto, che gl'huomini non poteuano dispensare nella legge di Dio, e che bisognaua cedere alla volontà sua. Questa repulsa, non solamente non lo alienò, ma più presto gli accrebbe il desiderio; imperciòche senza saputa de Padri, andò da Leone, per intendere da lui, che già era Christiano, il parer suo. & hauendo fatto mentione di questa repulsa hauuta da Padri, soggiunse, questa legge

deue

deue essere vgualmente santa, e vera : poiche per rispetti humani non rallenta punto del suo rigore. Hauendo dunque finalmente il Signore rotti tutti i legami, tolse via ogni ostacolo, domandò il battesimo, e l'ottenne. Et essendo venuto il giorno della cerimonia, egli vestito degl'habiti delle dignità che haueua hauuto ; con la maggior pompa che fù possibile si battezzò: & hebbe per Padrino Leone, e gli fù posto il nome dell'Archangelo S. Michele tutelare di questa Christianità, nella quale egli haueua da essere vn'altro chiarissimo lume. Rallegrò grandemente quest'attione i Padri, & il resto di quel picciolo gregge, e si fece in quel giorno gran festa.

Ma Michele incominciò ben presto à dar segno del suo feruore. Pensò prima di far qualche bell'ornamento all'imagine hauuta da Padri, & hauendosi eletto vna stanza ritirata in casa, drizzò in quella vn'altare simile à quello, nel quale i Padri diceuano Messa, e fece belliſſimi parati, sì per l'altare, come per il Sacerdote : imperciòche haueua egli in casa alcune pezze di Damasco cremisino hauute in dono dal Rè, mentre era in dignità; i quali presenti soglionsi tenere in casa in memoria, e segno della loro grandezza. Ma egli non hauendo cosa più pretiosa da offerire al sourano Rè, di quella, che haueua riceuuto dal Rè terreno, ne adornò l'altare à lui dedicato. all'imagine fece vna bella cornice dorata, come quella, che haueua Leone, e così ornata la pose sopra l'altare. Tutto ciò fece egli, perche così speraua, che in casa sua vn giorno si dicesse Messa. e perche

che in quei caldi vedeua, che i paramenti de i Padri erano troppo grieui, ne fece fare alcuni di drappo più sottile, e leggiero.

Con questi segni andaua egli dimostrando la sua gratitudine verso Dio in casa sua. Ma non molto doppo, si stese à quei di fuori, con approuatione, e frutto di molti. Mentre egli era ancora gentile, per la sua innata misericordia, e liberalità, soleua à poueri bisognosi distribuire certo vnguento, buono per molti mali, e ciò gratiosamente. Quello che distribuiua il medicamento staua in vn tempio d'Idoli, & ad ogn'vno che lo voleua, comandaua prima, che dall'Idolo domandasse la sanità. Hora essendo già Michele fatto Christiano, lasciando quello che vi era di superstitioso, hà ritenuto quello che vi era di pietà, e misericordia. Hauuta dunque vna bella imagine da'Padri, vi pose vna inscrittione, nella quale dichiaraua, che quella era l'imagine di colui, dal quale la salute, & ogn'altro bene sperare si doueua. e per questo tolti via gl'Idoli dal tempio, vi pose detta imagine con l'inscrittione, inuentione certo molto saluteuole à corpi, & à gl'animi degl'infermi, e chiara testimonianza della sua migliorata religione, e fede. Tutto ciò fece egli senza consiglio de'Padri, a'quali solamente mostrò quella inscrittione, perche la emendassero, & insieme espose loro quello che hauea fatto: cosa che apportò loro gran consolatione, per li progressi, quali da principij sì grandi sperauano. e con ragione, poi che hà fatto Catecumeni il padre, e la madre sua, già vecchi decrepiti, & hà con parole, e buoni

essem-

essempi talmente edificato tutti i vicini, che molti di loro già aspirano alla nostra Fede.

In questa rustica quiete, si tratteneuano i Padri in negotio sì saluteuole. e quantunque facessero alcuni Christiani, i quali arriuarono à 30. era però poco questo al zelo, ch'in loro ardeua, & alla abbondante raccolta, che prometteua questa nuoua vigna. E perche dimorauano fuori della Città, alquanto da essa lontani, tolti quelli della casa di Michele, niun'altro quasi andaua à vederli.

Con tutto ciò, non si passò il tempo infruttuosamente. Venne vn certo Mandarino de men nobili, e di quelli che gouernano le cose di guerra, da vn luogo lontano otto giornate. Questi hauendo già imparati i capi della fede nostra insieme con due suoi figliuoli, domandaua il battesimo. Ma acciò si sappia, in qual modo egli hauesse hauuto notitia della nostra fede, e di noi: Era questi Gouernatore di vna fortezza maritima, in vna costa, la quale era difesa con buona armata da vn Christiano chiamato Martino, contro le scorrerie de' Corsari Giapponesi. Era questo vno de' primi, che si fecero Christiani in Nanchino, e pian piano, per molti gradi di honori militari ascendendo, era colonnello di mille, e cinquecento soldati. E sempre procedendo di bene in meglio, lasciaua douunque passaua impressi vestigij della sua rara virtù. A lui era soggetto questo Gouernatore, del quale hora parliamo, e da lui haueua riceuuto il libro della dottrina Christiana: & ammaestrato delle cose nostre, già haueua abbruggiati gl'Idoli, ponendo in loco di quelli, l'imagine

del

del Saluatore: & haueua catechizzata tutta la sua famiglia.

Accadde, che in quel tempo venne in Hanceo Martino, chiamato à molto maggiore dignità di quella che teneua. Et hauendo in questa Città ritrouato il P. Cataneo, dal quale era stato battezzato, si rallegrò molto; & auuisò il suo suddito, che i Padri stauano in Hanceo, e perciò veniſſe. Venne dunque, e battezzossi insieme co' suoi figliuoli; e fù ammaestrato in che modo potesse battezzare suo padre già vecchio di ottanta anni, ogni volta che si trouasse in pericolo di morte. Si partì egli, lasciandoci speranza di hauerne à conuertire molti altri, come dalle annue seguenti si vedrà.

Raccontaua Martino, che non trouandosi contento di quell'offitio di mare, ch'egli haueua; fece voto alla B.V. di recitarle mille corone, se nella vicina mutatione d'offitij gli ne fusse toccato qualche altro, ancorche minore; purche da quello si liberasse. e come già certo della gratia, incominciò à recitarle. à pena n'hebbe recitate 40. che intese essergli stata data assai maggior dignità, per essersi nel passato offitio portato molto bene. nel che si haueua obligati tutti li Mandarini di quella prouincia, i quali, tutto che altroue fusse stato destinato, non vollero, che da i loro confini si partisse. Preso ch'egli hebbe il possesso dell'vffitio suo, prima di partire presentò due volte liberalmente i Padri; e perche dubitaua, che non fussero per riceuere i suoi doni, vna volta li sforzò, e l'altra gl'ingannò, mandando

loro

loro il presente nello stesso punto, nel quale egli partiua, non dando loro tempo di rimandarlo in dietro.

Scrisse poi ch'egli haueua in quel carico talmente sperimentato il diuino soccorso, che già tutti li suoi soldati sapeuano, e diceuano, ch'egli era sotto la protettione del Dio del Cielo, e della Terra; la cui potenza era già conosciuta da coloro, che nè pure il nome suo per l'adietro haueuano vdito. Questo diuino soccorso esperimentò egli particolarmente in vna gran tempesta, nella quale trouandosi a mal partito, gettò in mare vna particella di cera benedetta, e con questo acquetò il vento, e l'onde. Questi & altri fauori del Cielo attribuisce egli ad vna Croce, che già gli diedero li Padri, nella quale era rinchiuso vn pezzetto della Croce di Christo. Non durò molto in quello offitio, che inalzato da colui, che disse; io honorerò quello, che honorerà me: fù chiamato a Nanciã Metropoli della prouincia di Quiansi per vna delle maggiori dignità di quella Città. nella quale hauendo noi Residenza, speriamo che con la sua autorità, e buono esempio non poco ci giouerà.

Erano già stati i Padri in quella villa alcuni mesi, senza altra speranza di fondare habitatione nella città, cosa che molto li trauagliaua, hauendo ordine, che non potendouisi fondare Residenza, & habitatione commoda per li nostri ministerij, se ne partissero: e però pareua cosa dura tralasciare si glorioſa impresa. Erano già sei mesi che si aspettaua la risposta del Superiore circa

questo

questo negotio per più strade : e nondimeno, fusse di ciò cagione la lontananza, ò la poca fede de' corrieri, da niuna parte compariua. non si poteuano in questa villa, fare le solite radunanze de Christiani poiche sariano state sospette, come fatte per opera di gente forastiera, intorno alla città. Finalmente si erano tutti ammalati grauemente, e benche gl'altri si fussero di già rihauuti, Il Padre Cataneo, ogni poco sentiua e prouaua maggiori dolori ne' ginocchi : il qual male non lo lasciaua trattare con quelli che lo visitauano. Imperciòche non poteua sedere, se non tenendo la gamba alzata sopra vn'altra sedia, cosa molto cõtraria alla grauità Cinese, la quale nelle visite si hà sempre da osseruare. Il compagno era ancora di quella lingua affatto ignorante. per queste ragioni racomandato prima il negotio caldamente al Signore deliberarono per qualche tempo ritornarsene a Nanchino, doue mentre il P. Cataneo si fusse andato rihauendo, il compagno douesse andare a Pachino, per consultare tutto il negotio col Superiore. hauendo fatto partecipi di questa risolutione Michele, e Leone. questi, tutto che al principio gagliardamente contradicesse, inteso al fine che questa assenza era per pochi mesi, si acquetarono. Andati dunque li Padri a Nanchino, il P. Cataneo attese a rihauersi, & il Compagno andò a Pachino: doue trattato col Superiore il negotio, ritornando portò questa risposta, cioè che si fermassero in Nanchino quell'inuerno che a primauera egli sarebbe venuto colà per altri negotij, & hauerebbe ordinato talmente di no-

uo

uo quella missione, che non hauerebbero hauuto bisogno di aiuto altrui. Mentre li Padri stauano in Nanchino, quei due Dottori Christiani non potendo più sopportare la loro assenza, per huomo a posta fecero loro sapere, che l'habitatione dentro la città già staua in ordine, e che della spesa non se ne pigliassero pensiero, ma lasciasse, la cura a loro, e che quanto prima se ne ritornassero ad Haceo. Di questa missione non dirò altro, appartenendo il resto all'anno seguente.

Residenza di Nanciano.

E La residenza di Nanciano, Metropoli della Prouincia di Quiansi già da molto tempo fondata. in questa dimorarono quest'anno due Sacerdoti, cioè li Padri Giouanni Auesio, e Pietro Ribera, l'vno e l'altro Portughese, & in compagnia di questi vn fratello solo: Lo stato di questa casa si è trouato in continua vicenda di allegri, e mesti successi. Imperciòche non hauendo li nostri in questa città tanto familiari li Mandarini; sono esposti a molte insolenze de' maleuoli, e poco buoni.

E con tutto ciò, il frutto di queste fatiche è tale, che questa Chiesa supera di gran lunga l'altre in numero, e forsi anco in deuotione e feruore. Quelli però che si fanno Christiani, sono della plebe; non però della più vile. E pochi ve ne sono che habbino grado alcuno di letterato: la qual cosa rende molto più sospette le nostre radunanze, e partorisce ogni anno qualche disturbo; e se la

cosa

cosa si douesse giudicare humanamente, saria que-
sta casa per durar poco. Con tutto ciò, mentre
frà tanti trauagli partorisce tanti figliuoli, si può
sopra ogni altra di questo Regno gloriare, d'esser
da Dio, che sà quello che ad ogni vno è più ispe-
diente, gouernata al modo della già nascente
Chiesa.

Incominciarò dunque da vna cosa, che si come
fù la prima, così fù la più bella di quest'anno. Im-
perciòche in altro non ci vogliamo gloriare ec-
cetto che nella Croce di N. S. Giesù Christo. Era
lo stato di questa Chiesa, quello che da noi fù es-
posto l'anno passato; quando repentinamente si
leuò vna fiera tempesta. Il Mandarino, sotto il cui
gouerno staua la casa nostra, non si sà da che co-
sa mosso (benche si sospetta che fusse per instiga-
tione de' Bonzi fauoriti da alcuni Mandarini) mã-
dò fuori vn bando contro li nostri. Metterò qui
il contenuto di quello; acciò si sgannino coloro,
che pensano, che le cose da noi patite in questi
paesi, non si patischino per causa di Religione. Era
dunque il bando in questa forma. Io N. volendo
sradicare le sette peruerse, e purgare la Prouin-
cia da molti errori, hò trouato esserui vn certo
huomo forastiero per nome Matteo Ricci, & altri;
i quali sotto il suo nome vanno seminando vn nuo
uo dogma; e per questo sono venuti in questa
Città, e dal Rettore del Cielo hanno preso il no-
me. Mi sono certificato, che i loro essercitij per-
turbano gl'ordini de' letterati, e della plebe, fa-
cendosi sotto pretesto di Religione loro Maestri, e
facendo con questi radunanze, e segreti parla-
menti.

lamenti. Hor volendo li Superiori, che si tolgano del tutto questi peruersi dogmi, e che non si lasci crescere questa noua legge, chiamata del Dio del Cielo, per purgare la nostra Prouincia, comandiamo a te N. che vadi alla casa di questi forastieri; e comandi da parte nostra alli Gouernatori de' Villaggi, che quanto prima li cauino da tutta questa Prouincia: e quando haueranno esseguito il nostro comandamento, me ne facciano auuisato. Che se questi huomini di nascosto haueranno ardire di seguitare l'incominciata loro impresa, e ciò sia con tacito consenso de' detti Gouernatori; Io, conforme alle leggi, senza misericordia alcuna castigarò seueramente gl'vni, e gl'altri. Questo era il bando: dal quale credo che facilmente cauar si possa per qual cagione fussero li nostri cacciati. Colui che doueua publicare l'editto, andò a casa nostra, e diede quella mesta noua a i Padri: i quali per rimediare a quel male, determinarono che vno di loro andasse al Mandarino per rendergli ragione delle cose nostre, e farlo capace: ma il Padre non potè mai hauer vdienza; siche fatto vn memoriale, e presentatolo, altra risposta non n'hebbero, se non che quello che haueua fatto, era ordine de' Superiori, li quali haueuano determinato che da tutta la Prouincia fussero scacciati; ilche quanto fusse falso, il fine della cosa lo dimostrò.

In questo stato così pericoloso delle cose nostre fù di gran consolatione, il feruore di quei nuoui Christiani, li quali concorrendo alla casa de' Padri, suggeriuano loro varij rimedij, piangendo

la loro partita, e dandogli anco animo di sperar bene. Ma vedendo esser chiusi tutti li passi, per rimediare a questo male, vnitisi molti insieme in Chiesa, incominciarono a pregare N. Signore, che non permettesse che restasse questo nouello parto di Religione priuo di quelli che l'andauano alleuando, e nutrendo. hauesse risguardo alla Gloria del suo Nome trà le genti, e non a' peccati loro, per i quali forse meritauano che fusse loro tolto il Regno di Dio, e dato a gente che ne cauasse frutto. doppo questa inferuorata oratione, furono tutti di parere, poiche colui, che hauea mandato il bando, si scusaua con la volõtà de' Mandarini superiori, che tutti insieme andassero dal Vicerè della Prouincia, e gli esponessero quanto ingiustamente venissero cacciati i Padri, i quali insegnauano vna così chiara verità; e per salute di questo Regno, erano venuti da terre lontanissime con tanti pericoli di terra, e di mare. che se pure hauea paura, che sotto specie di predicar nuoua legge non tentassero qualche nouità contro il Regno, erano tutti quelli, che s'erano fatti Christiani, pronti a dare i loro nomi, e riceuere in se stessi, e nelle famiglie loro tutta la pena di tal delitto. Era questa senza dubio vna nobile protesta della fede loro, & insieme chiara dimostranza d'amore verso Dio, e serui suoi. Ma perche i Padri voleuano prima tentare mezi meno aspri, non vollero, che si esseguisse tal determinatione; non poterono con tutto ciò prohibire, che non andassero a quel Mandarino autore del bando, e con libertà non trattassero la causa loro, niente temendo

mendo che scoprendosi Christiani, non fussero fatti partecipi anco del bando.

Durò questa procella vn mese intiero, prima che dal fauor celeste fusse restituita l'antica serenità. In questo tempo, non si può esprimere, quanto ci fossero molesti in casa quelli di corte, i quali come corui a' cadaueri, concorreuano alla preda; Ma dato loro qualche osso da rodere, si licentiauano; cosa che fece la pouertà nostra assai più pouera. Non essendo ancora accommodate le cose, arriuò il Superiore co' suoi compagni, e giouò a molte cose, particolarmente a ristorare le ruine dell'erario domestico. Finalmente, per restringere la narratione, per opera d'alcuni amici, ma comprati con varij doni (senza i quali pochi amici si trouano frà Cinesi) fù la cosa finita; e per mezo delle loro intercessioni, quel seuero autore del bando riuocò la sentenza, e lasciò noi, e le cose nostre nello stato, nel quale auanti si trouauano. Che se hauesse promulgato quel bando, per ordine de' Superiori Mandarini, non hauerebbe ceduto per qual si voglia intercessione, ò domanda. Durò questa quiete quasi tutto il resto dell'anno, eccetto che pochi mesi doppo, hebbe a nascere anco maggior disturbo. Fu attaccata di notte al palazzo del Visitatore di tutta la Prouincia non si sà da chi, vna scrittura che diceua così. Stanno in questa Prouincia certi forastieri del grande Occidente, i quali seminano vna noua setta, sotto nome del Signor del Cielo, ingannando la Plebe. Hauendo ciò inteso alcuni Christiani di giorno in presenza di molti, essendo venuti a quel

palazzo, tolsero via quella carta. d'indi in poi non se ne parlò più.

Hora veniamo a i frutti di questi trauagli. E primieramente, questa Residenza, com'io dissi, ha superato tutte l'altre nel numero de' nuoui Christiani. Essendosene battezzati cento, e dieci: numero, certo sopra ogni speranza in tanti disturbi. E perche tanto i Christiani nuoui, quanto i Catecumeni hanno dato gran segni de' fauori di Dio, & del feruor loro, dirò prima quelle cose, che appartengono a' veterani, & poi i fatti de' più nuoui soldati di Christo: dicendo solamente quelle cose, che haueranno del singolare.

Vn certo nuouamente battezzato, haueua portato a casa sua l'imagine del Saluatore, la quale si suol dare a quelli, che si battezzano. haueua questi vn vicino molto dato alle superstitioni, & errori gentileschi; & se bene haueuano habitatione diuersa tra loro, era però la porta commune. Hor hauendo quel Gentile hauuto non sò che disgratia, cercò da certi indouini saperne la causa: i quali risposero, che era in quella casa entrato vno spirito maggiore degl'altri; dalla cui maestà atterriti quelli Dei, ch'egli adoraua, non ardiuano somministrargli i soliti soccorsi. Doueua senza dubio colui, prendendo da tal risposta consiglio, scacciar da sè i minori, & seruire al maggior Dio. Ma egli non solamente volle mutare habitatione, per trouar loco a suoi Idoli più sicuro, ma di più, mosso dalle hauute disgratie, non dubitò proferire mille bestemmie contro il vero Dio. Ma non sapeua il meschino quanto quello hauesse

lunghe

lunghe le mani alla vendetta; ben l'imparò in poco tempo, e senza frutto: poiche gl'accadde la maggiore di tutte le disgratie, cioè la morte, perseuerando egli ne' suoi errori: insegnando a gl'altri a suo costo, quello ch'egli non hauea voluto imparare.

Pena più mite fù quella d'vn'altro, per hauer egli riconosciuto sopra di sè la mano di Dio. Vi era vna donna Christiana chiamata Marta, la quale ha sempre mantenuto, & accresciuto l'innocenza riceuuta nel battesimo. Vn nepote di costei, nel tempo che i nostri si doueuano cacciare dalla Città, venne da lei, dicendo di marauigliarsi non poco, che hauesse antepostò all'antica, e paterna religione, vna fede, & vn Dio d'huomini forastieri, i quali con tutti i suoi seguaci erano per publico bando cacciati dalla prouincia: per tanto, mentre vi era tempo, prouedesse a i beni, e vita sua. A questo rispose Marta: ciò che tu stimi pericolo e cosa da fuggirsi, io per lo contrario stimo gran felicità, quando lo patirò per causa di Christo. Ma l'insolente giouane, vedendo non esser accetti i suoi consigli, venne all'ingiurie, e minaccie: e non giouando queste, venne finalmente alle percosse. A questo romore concorsi i vicini, non sopportarono l'audacia del giouane, si che preso, e legato, lo condussero alla Zia, acciò si vendicasse sopra il nepote delle ingiurie da lui riceuute. Ma la discepola di Christo, ben'ammaestrata nella Christiana patienza, disse ch'ell'era preparata a patir molto peggiori cose, e che non si turbaua per queste bagatelle: che se il nepote

meritaua castigo, nè lasciaua il giuditio a Dio. Non furono queste parole dette in vano. Tosto il giouane sentì nella bocca grauissimi dolori, gonfiarono le mani bruttamente, essendo punito a punto in quelle parti, nelle quali hauea peccato. Del che auuedutosi a tempo, mandò a domandar perdono alla zia, e pregarla che volesse rendergli Iddio placato. Non fù difficile alla donna riceuere penitente colui, ch'ella hauea sopportato delinquente; & il Signore con rendergli presto la salute, mostrò ch'in mano di colui, che vien punito, stanno le misure della pena, poiche può, conuertendosi sminuirle, non sapendo Dio punire ogni volta, che l'huomo non sà peccare.

Se meno di patienza parrà ad alcuno, che habbi il fatto che siegue, hebbe almeno più di zelo. Vn certo Christiano per nome Damiano, hauendo indotto vn suo amico alla luce dell' Euangelio, quattro figliuoli di costui, i quali mal volentieri sopportauano la mutatione del Padre, si sfogauano contro l'autore di quella. Ma hauendoli Damiano indarno più volte sopportandoli, inuitato all'imitatione del Padre loro, acciò più non abusassero della Christiana modestia, entrato in zelo li castigò di maniera, che liberò per l'auenire quelli dal peccato, Dio dall'ingiuria, e se dalla molestia, che patiua.

Più felice fù il contrasto di vn'altro per nome Hilario con due suoi fratelli, i quali, essendosi egli fatto Christiano contro loro voglia, non cessauano di dargli continui assalti, perche lasciasse la fede. Vno per esser maggior di età, l'altro per

esser

esser Sacerdote degl'Idoli, voleua che Hilario gli desse fede. Durò il combattimento due mesi: ma poi essendosi amalato Hilario, con la morte impose fine alla lite. Ma nell'infermità se gli raddoppiò la battaglia, perche il fratello Bonzo imitando il Demonio suo maestro, vedendo, che poco tempo restaua, con grand'ira corse; e con speranze, e con paure procurò di distorlo da Christo. Ma Hilario con volto seuero mirandolo, leuamiti dinanzi disse, che indarno mi sei molesto. Partissi dunque, & partissi insieme Hilario da questa vita per riceuere in cielo il premio promesso a quelli, che fin'alla fine combattono fedelmente.

Non solamente questi, i quali contro i venti de maleuoli, con remi di costanza nauigauano, hanno fatto questo profitto nella virtù: Ma ancor altri con vento prospero, con remi e vento, felicemente ancor essi nauigarono. Tra questi fù vn Christiano, a cui di fresco essendo nato vn figlio, fece voto di vna quantità di olio per le lampade della Cappella, in ringratiamento della gratia da Dio riceuuta. L'ottauo giorno fù battezzato il fanciullino, & il seguente si morì. pareua questa cosa a' Cinesi alquanto aspra, massimamente essendo quello figlio vnico: vinse nondimeno la gratia il natural dolore; poiche tenendo per certo il Padre, che il figliuolo si stesse godendo in Cielo, verso doue tutti caminiamo, non cessaua di ringratiare Nostro Signore di questo fauore. Anzi gli altri Christiani andauano a visitarlo per congratularsene seco. & è ciò tanto più degno di marauiglia, quanto che i Cinesi pongono gran

parte della felicità sua ne' posteri: per questo giudicò egli di esser molto più obligato a compire il voto, il che fece compitamente ringratiando Nostro Signore, il quale ci concede più anco di quello che desideriamo.

E molto grande il feruore di questi Christiani nel diuino seruitio. Vn huomo molto graue stauasi i giorni intieri nella Chiesa nostra; e se bene spendeua quel tempo in oratione, & in cercare di esser bene istrutto delle cose appartenenti alla Religione Christiana: fù nondimeno da' Padri auuisato, che hauendo egli quattro figliuoli già grandi, assai contrarij alla nostra fede, temperasse alquanto, per poter star in pace, questo suo feruore. poiche in quella età, venendo egli la mattina a buon'hora alla Chiesa per neui, e pioggie daua occasione a' figliuoli, sotto spetie di pietà, di accusare la nostra legge di indiscreta seuerità. Ma rispose egli, che in quella età doueua molto più attendere alla salute propria: oltre che giudicaua, che questo suo procedere hauerebbe giouato col tempo per conuertire anco i figliuoli. L'istesso, hauendo nel tempo di Quaresima macerato il corpo con varie asprezze, fù da vn nostro fratello auuisato, che essendo venuta la Pasqua, era conueniente sminuire per vn poco quel rigore: al quale rispose, che poiche Christo doppo i trauagli per la nostra redentione, come non contento di quelli, per altri 40. giorni volle trattenersi in questo luogo di miserie, voleua anch'egli proseguire l'incominciate asprezze.

E poiche habbiamo fatto mentione delle peni-

tenze

tenze, non voglio tralasciare il feruore di vn vecchio di settanta anni, il quale con le preghiere di vn'anno continuo, cauò dalle mani de' Padri finalmente vna disciplina, per supplire in quel poco tempo che gli restaua (come egli diceua) gl'anni male spesi nel culto degl'Idoli; e mentre non poteua ottenere la disciplina, faceua da sè altre penitenze. Ottennela finalmente, e riceuette con molte lagrime. e di quella non solamente egli stesso se ne seruiua: ma perche non stesse otiosa, la prestaua ad altri Christiani, acciò se ne seruissero. Questo, essendoli morta la moglie, era dalla figlia, e genero suo souuenuto, e riuerito conforme al douere. Ma egli stimandosi indegno di quelli honori, gl'auuisò che più grata cosa gl'hauerebbono fatto, se quell'honore tutto l'hauessero fatto à Dio.

La diuotione, che quest'huomo portò alla disciplina, altri l'hanno mostrata verso altre cose sagre. haueua vn'altro vecchio persa la sua corona, & hauendo per quattro giorni fatto penitenza di questa sua trascuraggine, venne a casa nostra per chiederne vn'altra: ma hauendo trouato i Padri occupati con forastieri, si ritirò nella Cappella, & inginocchiatosi hora al Saluatore, & hora alla B.V. li pregaua, che gli rendessero facile il Padre, acciò in pena della sua negligenza non lo rigettasse da sè; & hauendo durato in oratione per molte hore, alla fine ottenne dal Padre già disoccupato quello che domandaua, e lo riceuette con lagrime di allegrezza. Simile è quello, che accadde ad vna vecchia, la quale hauendo perso

vna medaglia, ſtette tre giorni ſenza mangiare, ſperando con queſto digiuno douer ottenere dal Signore di poter ritrouare la perduta dragma. ſi poſe a ſcopare, & a voltare ſoſſopra tutta la caſa, e non trouandola, voleua prolongare il digiuno: ma eſſendone ſtato auuiſato il Padre, gliene mandò vn'altra, con che impoſe fine alla triſtezza, & al digiuno. E gli altri dubitando di perder ſimili coſe, le tẽgono rinchiuſe in ſcatolette d'argento.

Nè ſi ferma queſta diuotione ne' Chriſtiani ſolamente: ma ſi communica ancora a' Gentili, i quali intendendo che ſimili coſe hanno forza di cacciare i Demonij, cercano in tutti i modi di hauerne alcuna: e quando altrimente non poſſono, di naſcoſto le tolgono a' Chriſtiani, particolarmente il Nome di Gieſù, ſtampato al modo noſtro, il quale ſogliono i Chriſtiani porlo ſopra delle loro porte, come per publico ſegno della loro fede. Sogliono anco gl'iſteſſi Gentili far voti al vero Dio, e portare alla Chieſa noſtra in ſegno di queſti, Candele di cera, & odori; prendono l'acqua benedetta per medicina nelle loro infermità, ſentendone bene ſpeſſo giouamento. Et in particolar vna donna, trouandoſi inferma d'vna febre pericoloſa, hauendo beuuta vn poco d'acqua benedetta, vomitò alcuni pezzi di ſangue congelato, & in vn ſubbito fù ſana. Non mancano ancora molti Gentili, i quali non hauendo ancora forza di ſtrigarſi dalle molte moglie, domandano però, che ſi permetta loro nel reſto profeſſare la fede noſtra, abbrucciando gl'Idoli, adorando il Dio del Cielo, e recitando le noſtre oratio-

ni,

ni, con le quali cose, impetrano da Dio maggior copia di gratia per metter compitamente in esecutione quello, che prima conoscèuano, e voleuano, ma ancora non poteuano.

Attendono anco i Christiani alle opere di misericordia, particolarmente verso i poueri infermi, con chieder la limosina per loro, e prouedergli di medicine, & altre cose necessarie: e con pregare, sì intorno al letto dell'infermo, sì anco in Chiesa nostra per la salute di quelli. L'istessa pietà mostrano verso i morti, accompagnando il loro funerale fuori della Città bene spesso con tempi cattiui. con questi, & altri essercitij di virtù si rendono i nostri Christiani assai riguardeuoli: tra' quali alcuni non volendo, che nelle loro essequie si facessero cerimonie Gentilesche, veniuano esclusi dalla sepoltura de' loro maggiori. Ma vollero più tosto comprarsi per sè, e posteri suoi vn'altro campo per la sepoltura, che macchiare con quei profani riti de' sepolchri tutto il resto della lor buona vita.

Hora tralasciando molte altre cose, me ne vengo, à gl'illustri fatti di coloro, che di nuouo sono ascritti nella militia di Christo. Era stato vn certo Gentile vn'anno & mezo in letto, paralitico con febre quotidiana, non hauendo trouato già mai rimedio alcuno, nè in medici, nè in superstitione alcuna. Ma era questa infermità permessa da Dio, per salute dell'infermo, e per gloria sua. Parue vna notte all'infermo sentirsi dire da non sò chi, che se beueua vn poco di acqua benedetta, era per risanarne. il meschino, che nè pure il

nome

nome di acqua benedetta hauea prima inteſo, domandò ad vn Chriſtiano ſuo amico, ſe tra loro vi fuſſe vna certa acqua chiamata benedetta. Si gli riſpoſe l'amico, & inſieme gli eſpoſe, di quanto giouamento fuſſe ſtata ad altri infermi. All'hora raccontando il ſogno hauuto, lo pregò a volerglie ne portare vn poco in vn vaſo. Ma il Chriſtiano dubitando ſe fuſſe lecito darla ad huomo ancora Gentile, non glie la negò già, per non contriſtarlo: ma venne a caſa noſtra per proporre il ſuo dubbio. la quale occaſione prendendo i noſtri per ſaluar quell'anima; mandarono all'infermo vn noſtro fratello, il quale gli eſpoſe le coſe della noſtra fede, dicendogli, che all'hora quell'acqua gli hauerebbe giouato, quando egli haueſſe adorato quel Dio, dal quale ella riceueua la ſua virtù. Non fù molto difficile dar la ſpinta a chi già pendeua: gli ſi dà il libro della dottrina Chriſtiana per impararla, & all'hora hauendo beuuto l'acqua benedetta (coſa veramente marauiglioſa) l'iſteſſo giorno fù netto di febre, acciò meglio poteſſe attendere ad imparare i capi della fede noſtra, ne' quali quanto progreſſo faceua, altretanto faceua anco nella ſanità del corpo. Siche in breue tempo, ancorche zoppicando, liberato in qualche modo dalla paraliſia, venne in Chieſa noſtra per eſſer battezzato; e fù ſtupore, che a pena riceuette il ſacro fonte, che in vn momento rihebbe la compita, e perfetta ſanità, e robuſtezza di corpo. E da quel giorno in poi, non men diritto d'animo, che di corpo, caminò nella via del Signore ſenza mai inciampare.

Vn Medico vecchio di nouanta anni, prima che si facesse Christiano, era molto molestato di notte & di giorno da spauentose apparitioni: e desiderando di sapere, che cosa douesse fare per liberarsene, non trouò mai nè in Medici, nè in indouini rimedio alcuno. Intese però da vno, che i Christiani haueuano per questo male la medicina. Venne, vdì, e credette, & in vn tratto fù liberato; e cominciò con tanto feruore a ricompensare la sua tandanza, che ben mostrò di non hauer per il passato peccato, se non per ignoranza di meglio. S'infermò non molto doppo, & essendo con l'aiuto de' Padri, & Christiani risanato, in età decrepita, non ancor bene rihauuto, venne alla Chiesa per ringratiare Dio, i Padri, & gli altri Christiani.

Non voglio ancora partire da' vecchi. Vna donna di 70. anni haueua tutta la vita sua spesa nel culto degl'Idoli, & consumate le facoltà in comprare da' Bonzi polize di cambio per l'altra vita. Inganno trouato da questa sorte di gente per mungere le borse altrui; vendendo certe polize sigillate col loro sigillo: con le quali danno ad intendere, che i denari che loro si danno, si riscuotono con vsura nell'altra vita. Questa vecchia dunque gran tempo ingannata, hauea finalmente comperata molto cara vna veste, tutta tessuta di simile polize & sigilli, con la quale voleua esser sepellita. Ma hauendo non sò in che modo inteso delle nostre cose, subbito si arrese, volendosi far Christiana contro il volere di tre suoi figliuoli Gentili, da' quali era gouerna nella

sua

sua vecchiezza. Hebbe non sò d'onde il libro della dottrina Christiana, e l'imparò prima di trattare con li nostri. Poi ammaestrata di quelle cose, ch'ella hauea imparato, domandò il battesimo: il quale nell'istesso giorno, da lei fù reso più celebre con l'incendio publico de gl'Idoli, & polize, già tanto stimate. d'indi in poi, in segno della mutata religione, portò per ornamẽto delle sue treccie vna crocetta molto bella. E perche soleua per l'adietro nominare spesso gl'Idoli, mutò quest'vsanza in meglio, cõ proferire spesso i santissimi nomi di Giesù, & Maria, con segni di rara deuotione. Parmi à punto, che i vecchi, quanto più si auuicinano alla salute per l'età matura, tanto più feruorosamente, come a suo centro vi corrano: e perciò tra' Christiani portano in ogni Christiana virtù la palma. Vno di questi di 86. anni, essendo Catecumeno, vdiua le cose che doueuano sapere quelli, che voleuano battezzarsi; & vdendo tra le petitioni dell'oratione Dominicale, che si domanda à Dio perdono de'nostri debiti, sicome noi li perdoniamo à nostri debitori, quantunque intendesse bene il senso di quelle parole; nondimeno arriuato à casa, gittò nel fuoco alcune scritture, nelle quali erano scritti i crediti, ch'egli haueua con molti suoi debitori, sofferendo volentieri di diuentare più pouero: purche Nostro Signore perdonasse a lui i debiti, e peccati suoi.

Vn'altro, si per habitar molto lõtano, si anco per molti negotij da' quali era occupato, non poteua venir tanto spesso alla Chiesa quanto desidera-

ua

ua ne' giorni festiui : hor per ricompensare questo danno, in simili giorni, oltre le quotidiane orationi, ve n'aggiungeua di molt'altre, occupandoci quel tempo, che hauerebbe speso nella Messa, & altre deuotioni. Habitauano con questo huomo alcuni Gentili, da' quali in simili occorrenze veniua burlato e motteggiato. delle quali cose niente turbandosi, vinse finalmente la costanza : e con l'essempio, e con pregar per loro, gl'indusse all'istessa fede. ilche hauendo essi fatto, risoluti di auanzare nella virtù il loro Maestro, tutto il giorno si tratteneuano in casa nostra per trattare delle cose di Dio. Onde colui che per disprezzo era prima da loro burlato, poi per gioco spesso rinfacciaua a loro l'istesse cose.

Ma se questo con l'essempio solamente, moltiplicò il gregge di Christo, altri fecero molto più. vi era vna coppia di Marito e moglie, Christiani, l'vno per nome Gaio, e l'altra Monica ; Questa hauendo ancora padre, e madre gentili, procurava in ogni maniera di farli Christiani, ma non era ciò così facile, perche dimorauano in vn'altra terra con vn figliuolo pur gentile, dal quale erano nella vecchiaia sostentati. Ma per tentare ogni modo di conuertirli, insieme col marito andogli a trouare, e cominciò a ragionar loro della fede nostra, & a dire che non haueßero riguardo al mantenimento che dal fratello riceueuano; poiche lei col marito, li hauerebbono condotti a casa loro, e trattatili, mentre fussero vissuti, lautamente. con queste & altre essortationi, hebbe Monica finalmente l'intento suo, conducendo a casa

quei

quei due vecchi: i quali, essendo prima ben'istrutti delle cose di Dio, furono battezzati. non molto doppo, l'vno e l'altro si ammalò, & essendo trauagliati in quel tempo da molti che attribuiuano quella infermità all'hauer abbandonato l'antica Religione, tuttauia con l'essortationi di Monica, la quale non meno fù sollecita in conseruare, che in acquistar loro la salute, si mostrarono sempre costanti.

La fama e stima della fede nostra non si ferma, e rinchiude nella città, ma scorre anco ne' luoghi vicini. in vno di questi furono due, i quali hauendo vdita per sola fama la Santità della legge Christiana, & approuandola, impararono essi con tutta la loro famiglia la Dottrina Christiana, venuta loro a caso nelle mani. e poi per compire quello che haueuano cominciato, vennero a casa nostra, risoluti di dimorare nella città qualche tempo, per potere a bell'agio esser ammaestrati di cose così sante. ottenuto che hebbero quello che voleuano, domandarono vno de' nostri per ammaestrare, e battezzare le loro famiglie. questi essendo andato alle case loro, trouò che già tutti sapeuano la dottrina, e così preparate tutte le cose per il battesimo, si andauano radunando tutti gl, Idoli per abbruciarli. Se n'accorse il figliuolo di vno di loro, il quale per l'essempio di tanti, non si era però rimosso dalle antiche superstitioni: e venutagli compassione de' suoi Dei, procuraua liberali dall'incendio, dal quale essi liberar non si poteuano: e per questo andaua nascondendo quelli che poteua. ma il Padre hauendo acerbamen-

te

tè castigato il figlio, cauò dalle tenebre i miseri Dei, e con gl'altri li consumò col fuoco. Purgata che fù la casa furono finalmente tutti insieme battezzati. Oltre a questi vi erano alcune altre donne desiderose del battesimo. Ma perche non ottennero mai commodità da'loro mariti, mandando loro le imagini, e libri della Dottrina Christiana, fù loro insegnato in qual modo dolendosi de' peccati della vita passata, potessero col desiderio supplire al battesimo, che non poteuano riceuere. Allegro dunque quel nostro, di tal messe, ritornò a casa portando li suoi manipoli.

Residenza di Xaucco.

IN questa residenza sono stati quest'anno due Sacerdoti Il P. Gasparo Ferreira, & P. Emanuel Diaz, l'vno e l'altro Portughese, a' quali è stato bisogno tutto l'anno più patire che fare. Imperciòche se bene hanno hauuto fruttuosamente cura de' Christiani nuoui; i gentili però stanno ancora tanto sospesi per le sospicioni, e vane paure concepute di noi ne' romori di Cantone, che non ardiscono ne pur trattar con noi, non che di farsi Christiani. Si che ne pur vno se n'è acquistato quest'anno, tutto che alle antiche industrie, & varij allettamenti, molte altre se ne siano aggiune. La notte di Natale fù celebrata con bello apparato, essendo ornato il Cielo della cappella col Sole Luna, e Stelle innumerabili rappresentate con oro. non mancarono molti che le viddero, & approuarono, ma si fermaua il gusto ne gl'oc-

chi, nè penetraua più a dentro. ne fù alcuno al quale si lucidi pianeti, e stelle, rischiarissero le tenebre de gl' errori gentileschi. Venne in quel tempo il Visitatore di questa Prouincia, gran Mandarino, e di grande autorità, con grandissimo cõcorso di altri Mandarini, e letterati circonuicini, i quali tutti spesso veniuano a casa nostra a visitarci: E pure non bastò questo per togliere a' Gentili della Città i sospetti, e vani timori. E costume che quando il Visitatore hà da visitare alcuna città, mandi prima vn Mandarino, il quale s'informi e visiti ogni cosa, e di tutto dia relatione all'istesso Visitatore, acciò non venga nella città, se non bene informato dello stato di quella. A questa nostra fù mandato il Gouernatore d'vn'altra città vicina, il quale finito ch'hebbe l'officio suo, mentre staua aspettando il Visitatore, venne a vedere ancora la nostra casa: non però come Giudice, ma come amico. Imperciòche hauendo vsato cortesemente con noi tutti i termini di creanza, vi aggiunse anco di sua mano non picciola somma di denari, cortesia non molto vsata da Mandarini. e perche è stimata mala creanza non riceuere il dono del Mandarino, lo riceuè il Padre, con ringratiarlo. ma non si fermò la cortesia in questo abboccamento, si andò poi sempre confermando con lettere, doni, e conuiti quell'amicitia, la quale doueua partorire a' nostri vna nouа residenza come si vedrà l'anno seguente. L'istesso essendo stato inuitato a pranzo da tre altri Mandarini a se subordinati, hauendo inteso che si preparaua il conuito in vna casa di Bonzi inimici

mici capitali de' nostri, mandò a dire a coloro che egli non gustaua di esser conuitato in casa di Bonzi: che egli haueua vn certo amico, nominando il Padre, non molto lontano dalla casa de' Bonzi, & hauerebbe a caro, tal conuito si facesse in casa sua; il che fece egli con artificio, acciò con questa occasione ci rendesse amici quei tre Mandarini. Tutto dunque si fece come egli desiderava. Nel conuito poi sedendo con li conuitati il Padre, non finiua il Mandarino principale di lodare l'eruditione, libri, e legge de' nostri, dicendo cose, le quali senza rossore il Padre vdir non poteua.

Vn'altro il quale era tra' primi Mandarini che gouernauano questa città, quantunque non fusse inimico de' Padri, tuttauia non era mai andato alla loro casa, nè haueua mai reso contracambio per li donatiui fattili in diuersi tempi da' nostri. si che era communemente tenuto alquanto superbo, e mal creato. Questi finalmente essendo venuto a casa nostra non sò per qual cagione, vsò co' padri straordinarie cortesie, e tali, quali ne dal suo costume, ne dalla dignità che haueua conueniua sperare: Gustò molto di sentir trattare della nostra legge, come far si suole in ogni visita, ma particolarmente mostrò di gustare quando si trattò della vita eterna. Desideraua condur seco alcuno de' nostri nella sua patria che è metropoli della Prouincia di Zuiansi, nella quale non hà per ancora penetrato la Compagnia: il che se si fusse potuto fare, non eravamo fuori di speranza di far quest'huomo in breue tempo Christiano.

Imperciòche mentre ſtanno in gouerno, particolarmente fuori delle città Regie, difficilmente ſi poſſono conuertire, per non poter eſſi, ſenza eſſer notati, molto frequentemente venire a caſa noſtra, ne noi parlar con loro ſe non nelle ſale dell'audienza, in preſenza d'infiniti Cortigiani, i quali notano i detti, e i fatti noſtri, e per lo più, peruerſamente gl'interpretano. Ma queſta occaſione, inſieme con molt'altre, per mancamento di operarij, ci è vſcita dalle mani. Queſti fauori, e corteſie de' Mandarini ſono ſtati da Dio tẽperati, per l'amore che porta a queſta noua Chieſa, con varij trauagli, e diſgratie. Et io mi dò a credere, che ſe bene i lieti ſucceſſi fin'hora narrati ſono per apportare grã contento a'noſtri d'Europa, più nondimeno s'accenderanno gl'animi loro dalle coſe ſeguenti. Imperciòche in eſſe non mancano ne ingiurie, ne prigionie, ne battiture, ne eſſilij. E per incominciare da quella coſa, che è la più leggiera.

Il ſito che da' Mandarini ci fù aſſegnato per l'habitatione noſtra, fù da eſſi tolto ad vn Tempio d'Idoli vicino, ilche a' Bonzi, che di quello haueuano cura, causò contro di noi mal'animo. & alla fine ci partorì la ſeguente ingiuria. Haueuano quei Bonzi fabricato a quel ſuo Tempio vna gran porta di nouo, drizzando a quella vna bella ſtrada, con mura da l'vno, e dall'altro lato di eſſa. In vno di queſti lati veniua il muro del noſtro giardino, al quale attaccata era l'officina del legnaiuolo il cui tetto alquanto ſopra la muraglia ſi alzaua. con quel tetto più alto penſauano i ſuper-

stitioſi gentili, come di ſopra habbiamo detto, che veniſſe loro tolta la buona fortuna. ſiche molto ci pregarono, che lo voleſſimo abbaſſare all'altezza della muraglia. ne ſi moſtrarono i noſtri difficili, per non dare occaſione a contraſti per ſi leggiera cagione; Ma mentre indugiano alquanto a mettere in eſſecutione la promeſſa, giudicando i vicini che non ne voleſſero far altro, fecero che alcuni letteratelli di poco ceruello, con pietre rouinaſſero quel tetto. corſe vno de'noſtri Padri con vn fratello, & alcuni ſeruidori, per vedere che coſa pretendeſſero con quelle inſolenze; ma quei furioſi, toſto che lo viddero, d'accordo tutti gl'andorno addoſſo, e toltogli il cappello, e datogli vn pugno sù la faccia, e fattogli mille altre ingiurie, molto allegri ſi partirono, vantandoſi, e ſpargendo voce, qualmente haueuano tagliato a pezzi tutti li Padri. E ſe bene poteuano i noſtri col fauore de Mandarini amici vendicarſi di tale ingiuria, vollero più toſto ſopportarla, che concitare noui tumulti. Ma quei Bonzi temendo di qualche graue caſtigo, procurauano in tutti i modi di ſcolparſi in queſto fatto, attribuendolo tutto a quei letterati che l'haueuano eſeguito. Con tutto ciò chiaramente appariua da che fonte fuſſe nata queſta ingiuria, & a noi poco importaua, i quali riconoſceuamo ogni coſa dalla diuina mano.

Trà i patimenti di queſta caſa, ſi deue numerare la perdita, che ſi è fatta per la morte di vn fratello, la quale ſe bene a lui è ſtata fine delle ſue fatiche, hà nondimeno apportato a noi non

picciolo danno. Questi era Antonio Deitamo, nato in Macao di progenitori Cinesi, ma Christiani. Venne di quindici anni in questa Missione, nella quale stette dieci anni domandando la Compagnia, nel qual tempo ne fecero i Padri molte proue: alla fine riceuuto nella nostra Religione, visse per sei anni talmente, che morendo ci hà dato ad intendere quanto gran perdita habbiamo fatto. Imperciòche era nelle lettere, e scienze Cinesi molto versato, e per questo ci seruiua di buono, e perfetto Catechista: & oltre di ciò con la sua rara virtù honoraua non poco la Religione, nella quale viueua; era grande amatore della pouertà, e con questo affetto raccoglieua tutte le cose che ritrouaua per casa, benche minutissime, e di poco valore, e le conseruaua per i bisogni. e come che era di natura viuace, non perdonaua a fatica alcuna, e si trattaua molto aspramente, contentandosi di poche cose, e communi. Con queste belle parti, mentre ci prometteua col tempo gran cose, infermandosi di male hereditario nella sua famiglia, tosto diede nel tisico. Chiamaronsi in darno li Medici a' quali fù egli sempre vbidientissimo. Da vno di questi hauendo hauuto sessanta bottoni di fuoco, non si ritirò mai, nè diede segno alcuno di dolore. e con segnalata patienza sopportaua le molestie della malattia, e reprimeua gl'impeti della sua feruorosa natura. Alla fine, crescendo il male, vomitò gran copia di sangue congelato. per questo si mandò al Collegio di Macao, acciò nell'aria natiua si rihauesse, ouero nella Compagnia di tanti Padri, e Fratelli, ren-

desse l'anima al suo Creatore. ma nè l'vno nè l'altro gli succesſe: poiche essendo arriuato nel porto della Metropoli di Cantone, riceuuto cortesemente da' Mercanti Portughesi, in vna loro naue doppo due giorni, santamente morì alli 10. di Giugno, in giorno di venerdì; nell'hora appunto, che Christo N. S. spirò in Croce. e fù non senza marauiglia da tutti notato, che egli mentre visse fù più simile ad vn morto, che ad vn viuo: e per il contrario, morto che fù, pareua più viuo che morto. Imperciòche la longa infermità l'haueua fatto come vn cadauero, ma tosto che rese lo spirito, ritornò quel viuace, & allegro colore del volto, che haueua hauuto in sanità: si che pareua, che ci volesse dare ad intendere, che nella vita la morte, e nella morte ritrouato haueua la vera vita. Il suo corpo portato al Collegio di Macao, fù da' Padri, e da' Scolari riceuuto con pompa funerale, e nella commune sepoltura de' nostri sepelito. In Compagnia di questo fratello era stato mandato vn'altro per nome Domenico Mendez, acciò haueſſe cura di lui per strada, & insieme trattasse alcuni negotij in quella Metropoli; & in particolare di vna persona, che per causa nostra era tenuto prigione. Questi già tre anni sono era stato da noi mandato a i nostri di Macao con lettere, e mentre ritornaua, diede nelle guardie, le quali diligentissimamente cercano coloro, che vanno innanzi e indietro a quella terra de Portughesi; essendo i Cinesi sopra ogni credenza paurosi, e sospettosi nel commercio de' forastieri. E se bene le lettere, che egli portaua, portate a'

Mandarini, e tradotte in lingua loro, tolsero ogni sospetto di tradimento, sono però i Cinesi tanto tardi nelle speditioni delle cause, che ancora quel meschino, non si era potuto cauar fuori di prigione. Fù dunque questo nostro fratello, frà l'altre cause, mandato per procurare la libertà di costui. Hor essendo vn giorno andato a visitare l'incarcerato, e portargli certi pochi denari, mentre lo staua essortando ad esser parco nello spendere, a fuggire il giuoco, & a sopportare quella tribulatione patientemente; In vn tratto con grand'impeto colui gli saltò addosso; e come che haueua gran forza, hauendolo steso in terra, postogli le mani alla gola, lo soffocaua, se da alcuni che corsero al rumore, non gli fusse stato tolto dalle mani. All'hora a gran voce gridando, questo è, disse, colui che mi diede quelle lettere da portare a' Portughesi; per le quali, già tre anni sono stato prigione. vdite queste parole i Ministri de' Mandarini posero le mani addosso al nostro fratello: e chiamato il Custode delle prigioni, gli fù consegnato; essendogli state trouate addosso alcune monete Portughesi, & alcuni fragmenti di lettere da lui già stracciate in pezzi. Il giorno seguente fù condotto per mezo la città al tribunale del Gouernatore, legato, insieme con quell'altro prigione che l'accusaua. Fù finalmente il terzo giorno, essendo stato ascoltato a pena due volte, esaminato. fù rimessa la causa ad vn superiore Mandarino, chiamato Hai taò, il quale e soprastante alle marine, e giudica le cause de' forastieri. Condotto il giorno seguente a questo Tribu-

nale

nale legato con catene, fù breuemente essaminato: e senza dare altra sentenza conforme a i giuditij Cinesi (da' quali già mai si parte alcuno senza le sua) l'vno, e l'altro fù al modo loro frustato. E questa pena acerbissima; imperciòche non essendo i colpi più di quindici, à pena in due mesi si curano le ferite. Condotto di nuouo in prigione, andaua segnando le strade col sangue che abondantemente scorreua. vi arriuò finalmente, parte andando a carpone, e parte aiutato da altri; e vi trouò i chirurgi, i quali non molto più benigni de' carnefici si mostrano, a chi non vnge molto bene loro le mani, accrescendo nel medicare a bello studio il dolore. Et il meschino quando fù preso, era stato insieme spogliato di quei pochi denari che da' Portughesi haueua hauuto, Duno e il misero fratello, non hauendo con che addolcire le mani di quei chirurgi, gli fù da essi con ottami di vasi di creta, de' quali si seruiuano in vece di rasoi, tagliata la carne pesta dalle battiture: e per maggior dolore, e mandar in longo la cura, fù nel medicamento mescolato fiele di certo pesce di nascosto. in questi trauagli quanto generosamente si portasse, chiaramente si vedrà dalla vita santissima che per otto mesi continui menò in quella prigione.

Vdite che furono queste nuoue da' nostri di Xauceo, si vidde in tutti quel sentimento, che conueniua, nella morte di vno, e prigionia d'vn'altro, ambi fratelli per le virtù loro amatissimi; e quanto prima mandarono vno, il quale souueniisse a' bisogni di quello che era prigione, & procurasse la

sua

sua libertà. Alla cura di costui per hora lo lascio, mentre ad vn'altra narratione me ne passo, per ritornar in breue à riuederlo.

Parrà forse ad alcuno cosa strana, che essendo noi in Corte tanto fauoriti, non possiamo in questa prouincia di Cantone liberamente fare i nostri viaggi da vno ad vn'altro luogo. la causa di questo si vedrà nella seguente narratione. Vdito che hebbero li nostri di Pachino, la prigionia di questo fratello, non tralasciarono modo alcuno di trouar rimedio a tanto male: ma perche la cosa era più tosto da coprirsi, & tenersi nascosta, che da palesarsi, nè sperar, nè domandar si poteua fauore alcuno: & se bene poteuamo seruirci del nostro Paolo, non conueniua però farlo, per non muouere dal suo luogo si gran colonna di questa nouella Chiesa, con pericolo della total ruina di questo edificio. Finalmente hauendo per molto tempo raccomandato il negotio a Dio Nostro Signore, parue a' Padri di hauer trouato conueniente rimedio. Trattauasi all'hora della correttione del Calendario Cinese, & del predire a puntino gl' Eccliffi: per questo effetto bisognaua stabilire le larghezze, e lunghezze delle principali Città del Regno. Sotto questo colore fù risoluto, che andasse vno de' nostri con publica autorità nella metropoli di Cantone, per tentare in tal maniera alcuna via di liberare il nostro fratello. Fù la cosa proposta a quei Mandarini, a' quali si apparteneua, i quali ogni cosa approuatono, mentre non si fece mentione di Cantone: ma hauendo i Padri domandate lettere per questo viaggio

dal

dal Presidente de' riti subbito fù da lui la doman da ributtata, dicendo. Hò inteso che costoro sono paesani de'forastieri, che vengono a Macao: & in che modo posso io lasciar che vadino colà? non lo farò già mai, che troppo caro mi costarebbe, & mi gioua imparare alle spese del Colao: al quale auuenne ciò che segue. Hauendo poco fà vno di quei supremi Mandarini chiamati Colai, mandato vn suo huomo ad vn Signore confinante con questo Regno; piouuero in vn tratto contro di lui i memoriali, & priuato di ogni dignità a gran fatica saluò il collo dalla mannara. Siche i nostri, non parlarono più, non giouando in tal caso apportar ragioni, ò prometter fedeltà. Poiche con forastieri fuori de'confini del regno, ancorche siano buonissimi, non ammettono commercio alcuno. E perche ciò non si vsa appresso l'altre nationi, per questo pare incredibile. E questa è la cagione, per la quale, tutto che siamo arriuati in questa Corte a grado sopra ogni speranza, & quantunque da tutti i grandi siamo riueriti, & honorati tuttauia se si accorgeranno, che teniamo commercio con quelli di Macao, ogni nostra grandezza in vn tratto rouinerà, & saremo priuati della gratia del Rè, & de'Mandarini. Tanto tenera è appresso di loro questa, qualunque ella si sia, sospitione de intelligenza con forastieri, fuori de' confini del regno. E questo durerà finche Nostro Signore con la chiarezza del suo lume, scacci le tenebre de' sospetti dagl'animi loro. Che se i nostri hauessero voluto andare nell'altre prouincie, vi sarebbono andati con lettere de'Mandarini, e

spesati

ſpeſati del publico ſenza fatica alcuna: Ma perche in queſto non pretendeuano i noſtri altro che liberare quel fratello, abbandonarono la domandà, non volendo per altra cagione ſminuire il loro picciolo numero.

Ritorniamo hora al noſtro fratello, che ſi troua ancora prigione; la cui cauſa fù dall'Ammiraglio del mare rimeſſa al tribunale della Città, acciò l'eſſaminaſſe vno de' quattro colleghi del primo Gouernatore. Accadde che in quel tempo queſto tale era occupato in vn'altro negotio fuori della Città: ilche prolongò non poco la ſpeditione di queſta cauſa. In queſto mentre non ſi deue tralaſciare di dire ciò che diſſe è fece il buon fratello in quella prigione. Il modo col quale ſtaua ſe bene non era aſpriſſimo, non hauendo nè ceppi, nè manette, per eſſer ſtata ſtimata la ſua cauſa leggiera, non gli mancò però che patire. E vſanza, che quando alcuno è condotto prigione, ſi dia in cura, e cuſtodia a tre altri prigioni de' più vecchi, i quali gli fanno la guardia, e l'inſtruiſcono. Quelli tre che toccarono al noſtro fratello, i quali ſi potriano chiamare tre furie, lo fecero così bendigiunare, che gli dauano il cibo, più toſto, acciòche non moriſſe, che perche viueſſe. Imperciòche fin tanto che non gli fù mandato qualche ſuſſidio da Xauceo, che caminando alla ſeconda del fiume è diſtante dodici giornate, non poteua altri ſomminiſtrargli il mangiare ſe non quelle harpie, le quali al ſuo nouitio prigione, non permetteuano, che ſi ſeruiſſe dell'altrui amoreuolezza & carità, ſenza prima riceuere qualche largo dona-

tiuo

tiuo. Il sopraſtante della prigione era di razza, e ſetta Maomettano, de'quali per tutti queſti porti ſe ne trouano molti, deſcendenti da quelli, che già tennero gran tempo l'imperio Cineſe. Queſti hora non ſolamente liberamente viuono ſecondo la legge loro: ma oltre à ciò ſono ammeſſi ad honori, & gradi di letterati. Hor queſto hauendo inteſo dall'accuſatore, che il noſtro fratello era Chriſtiano, e diſcepolo de' Sacerdoti del grande Occidente, per quell'odio, che porta alle coſe noſtre, lo trattò poco amoreuolmente: e poco mancò, che così lacero, e ferito dalle freſche battiture, di nouo non lo fruſtaſſe. Ma vdendo ch'egli ragionaua molto bene di Dio Creatore di tutte le coſe, e dell' altre coſe della noſtra legge, ſe gli moſtrò vn poco più mite. tanta riuerenza partoriſce appreſſo a queſta gente l'opinione di letterato, e virtuoſo. Non hebbe però l'iſteſſa forza appreſſo a quei ſuoi compagni, e cuſtodi, i quali (feccia viliſſima del volgo, che non è buona a coſa veruna, e per queſto otioſa) non tralaſciauano ſorte alcuna d'ingiuria, che contro lui imaginar ſi poteſſero: mal trattandolo con calci, e pugni; che delle parole non occorre farne mentione: e tanto più crudeli verſo lui ſi moſtrauano, quanto più allegramente lo vedeuano ſopportare ogni coſa. non haueua appreſſo a perſone infedeli, & ſcelerate inſieme, forza alcuna la virtù, quale eſſi non conoſceuano: tutto che queſta tal volta renda manſueti gl'animi quanto ſi voglia fieri, e crudeli. Con tutto ciò, ſe bene così ſi procedeua nel principio, pure alla fine cominciarono molti a riueri-

re

re quella virtù, e manſuetudine, là quale prima non conoſceuano. a queſta toleranza non poco lo confortaua la frequente oratione, nella quale ſpendeua gran parte del giorno, e della notte. E per farla più quietamente, haueua con denari ottenuto la ſtanza d'vn'altro prigione alquanto più commoda. E perche haueua fatto liberare il ſeruitore, che ſeco era ſtato ritenuto prigione, era biſogno che ſi cuoceſſe da ſe ſteſſo il riſo: e ciò faceua per amore della pouertà, non volendo ſeruirſi d'altri, tutto che con poca ſpeſa molti ſe gli offeriſſero. andaua col capo, e piedi nudi, con vna veſticciuola molto logora. Era nel mangiare tanto parco, che ſe tal volta al riſo aggiungeua qualche peſce ſalato, s'imaginaua di far conuito. Occorſe vn giorno, nel quale la Chieſa comandaua digiuno, che ſi trouò ſenza denari, e ſenza coſa alcuna da mangiare: nè quiui era alcuno da cui poteſſe ſperare carità alcuna. All'hora il buon fratello, molto allegro di vederſi arriuato à queſto ſegno di patire, ſi poſe in oratione, meditando la diuina prouidenza, nella quale hauendo ſpeſo già alcune hore, ſi era affatto ſcordato del cibo. Et ecco nell'hora a punto del mangiare gli vien riferito, che quiui era vno che da Xauceo gli portaua la proniſione: di che reſe gratie a Dio, e quel giorno per companatico mangiò alcuni peſcetti freſchi. Scriueua in queſto tempo molte lettere al Superiore, & altri compagni, le quali ſariano degne di eſſer quì riferite. Ma quelle che furono ſcritte a'noſtri di Macao non le hò potute hauere; perche mentre ſcriueuo la preſente ſtauo in Nanchino.

chino. E se bene intendo, che molte di quelle sono state inuiate in Europa, con tutto ciò toccarò alcuni capi principali di quelle. Diceua primieramente, che già gran tempo haueua domandato al Signore, e prigioni, e catene. Laonde non solamente non chiedeua a' Padri, che procurassero la sua libertà: ma nè pure a Dio ardiua domandarla, per non parere di chiedere all'istesso cose contrarie: & affermaua, che il maggior fastidio, che egli sentiua, era quello; che per lui si prendeuano gli altri. E perche credeua di douer stare in quel luogo molti anni, domandaua alcuni dubij per se, e per i prossimi, come saria. Se poteua magiare delle cose offerte a gl'Idoli. Se poteua concorrere al mantenimento d'vna lampada, che insieme si accendeua a gl'Idoli, e per far lume a tutta la prigione. Circa le regole, delle quali sempre fù tenacissimo, non voleua in cosa alcuna esser dispensato, nè mai tralasciò l'essame di conscienza, & oratione: e diceua, che sapendo egli a' quali leggi fusse obligato, nè pure con pericolo di morte, da quelle si saria punto allontanato. In oltre desideraua sapere, che autorità hauesse circa il conferire altrui il battesimo. Ogni volta che haueua commodità di scriuere al Superiore, gli rendeua conto della sua conscienza, lamentandosi di non poterlo fare più spesso; dicendo, che l'anima sua diuentaua vna selua di fiere, & che quando fusse liberato, era bisogno di ritornarlo al nouitiato a riformarsi. E con tutto ciò non voleua esser liberato, temendo le delitie di casa, quali egli diceua essere la soauissima Compagnia de' Padri,

dri, e fratelli, & il vitto ancorche frugale, e pouero della religione. Non finirei mai, se volessi dire ogni cosa. Certo è, che quella prigione non rinchiuse mai vn huomo simile, nè mai vidde essempio tale di virtù. Fù finalmente liberato il buon fratello: il che come auuenisse, e con qual sentenza lo riseruo all'anno seguente nel quale occorse. Sono stato alquanto lungo in raccontare questa prigionia, acciò si vegga quanto bene imbeuano i Cinesi ogni sorte di pietà, poiche tanto tenacemente conseruano la perfettione Religiosa frà tanti disagi e fatiche.

Ne quì terminarono, le perdite, o per dir meglio, i guadagni di quest'anno. Imperciòche, acciò i fratelli non portassero tutto il vanto, i Padri ne vollero la parte loro. Negl'vltimi giorni di quest'anno, due Sacerdoti, i quali di Macao veniuano più dentro nel Regno per nostro aiuto, diedero per strada nelle guardie, dalle quali presi, nō furono lasciati passar più oltre: il che occorse nella maniera che io dirò. Ogniuno sà che i Cinesi non ammettono dentro al Regno forastiero alcuno, e per ciò ne' confini, doue è il trafico sono distribuite molte guardie, non solamente a i passi e ponti, doue necessariamente si passa, ma anco per i fiumi sono molte barche piene di soldati. ma se vna volta i forastieri fussero dentro il Regno, potriano liberamente far viaggio innanzi e indietro a loro piacere senza che alcuno desse loro molestia. e per questo li Gouernatori delle città non confinanti, poco si curano se sanno che in quelle siano forastieri, non appartenendo a' lo-

ro il prohibirgli l'entrata. Anzi vietaranno loro l'vscita, perche non meno capitale è al forastiero l'vscire del regno, che l'entrarui senza licenza del Rè. Di quì nasce, che i nostri trouano molta difficoltà per entrare: ma entrati che sono, liberamente conuersano. E quelli, che fin'hora sono entrati, hanno vsato il modo che dirò adesso. I Mercanti Portughesi, i quali risiedono in Macao, ne gli vltimi confini della prouincia di Cantone, nel luogo assegnato loro da' Cinesi per le mercantie: & quelli, che dall'India ogni anno vengono di nuouo, due volte l'anno, per ismaltire le loro mercantie, vengono alla metropoli di quella prouincia: la quale non Cantone, come alcuni vogliono; ma Quanceo viene chiamata da Cinesi, perche Cantone è il nome di tutta la prouincia, e non della Città. Quiui dormono la notte nelle loro naui, e nel giorno vien loro permesso andar per la Città trattando i suoi negotij con li Cinesi. in quel tempo suole andar con essi loro vno de' nostri Sacerdoti per dir loro la Messa. Imperciòche gli viene permesso, che in vna certa Isoletta posta in mezo al fiume, possano radunarsi ad vdirla, & far le loro deuotioni. Sotto questo pretesto, con loro veniuano sempre alcuni Padri, doue vno de' nostri fratelli, con qualche barca di Xauceo gl'aspettaua: e leuatili dalle naui de' Portughesi di nascosto li menaua a questa Residenza di Xauceo, la quale è la prima, che s'incontri nel entrare nel Regno. di quì poi erano mandati nelle parti più interne assai più facilmente. Quest'anno dunque, come haueuo cominciato a dire, due

Padri erano stati mandati da Macáo per soccorso di questa missione; questi erano il Padre Giulio Aleni Italiano, e P. Pietro Spira Fiamengo. Erano già molti giorni, che li aspettaua vn nostro fratello con vna barca di Xauceo. Questo hauendo inteso che era venuta la naue de Portughesi, andò a trouare i Padri per trattar con loro del modo, che douessero tenere in quel viaggio. Era venuto con li sopra nominati vn'altro Padre chiamato Giouanni Rodriguez, il quale con la sua prudenza disponeua ogni cosa. Questi giudicò douersi aspettare per alcuni giorni, perche pareua, che il Padrone della naue si fusse auueduto del loro disegno. Dunque per fare ogni cosa più segretamente, che fusse possibile, & ingannare il padrone, dal quale essi poi furono ingannati, con licenza de' Mandarini passarono dalla naue in vna barchetta, sotto pretesto di fare i loro essercitij di lettere, e di deuotione, lontano dal tumulto de' mercadanti: ma la verità era, che in questo modo pensauano di coprire la loro partenza. Il padrone non si volle lasciar fuggire dalle mani sì bella occasione di guadagno. e patteggiò con vna di quelle barche di guardia, che stauano nel fiume, che se gli prometteuano venti scudi per parte sua, hauerebbe dato loro in mano i Padri, che senza licenza entrauano nel Regno. I Padri con gran dissimulatione erano da quella barchetta passati nel vascello di Xauceo: ma furono veduti dalle spie del padrone, dal quale furono auuisate le guardie. I nostri vedendosi entrati nella loro barca già vestiti alla Cinese, non capiuano per al-

legrezza dentro se stessi, pensando già essere arriuati al fine. la mattina seguente auanti l'alba si posero in camino, e già haueuano fatto quattro leghe. Quando si viddero seguitare da vna barca de' soldati, che venendo a tutta voga, facilmente li arriuò, e fatto fermare con gran gridi il nauiglio, dissero voler vedere se portauano cosa alcuna contro le prohibitioni loro. Entrati nella barca domandarono doue fussero quei due, che sotto mentite vesti, senza licenza voleuano entrare nel Regno, essendo forastieri. & hauendoli veduti, guardandosi l'vn l'altro, si rallegrauano della ritrouata preda. Fù questo nel giorno di S. Tomasso, col cui fauore senza dubio hebbe la cosa fine meno infelice di quello che si temeua, e non ne nacquero quei disturbi, che fariano potuti nascere. Imperciòche queste guardie più intente all'interesse proprio, che a quello del Regno, altro non cercauano, che vna buona mancia. Restarono quei Padri spauentati da questa subita disgratia, non tanto per causa propria, quanto di tutta questa missione. Oltre a questo veniuano con li Padri quattro giouanetti del paese, come è solito farsi, acciò ammaestrati nelle scienze Cinesi, e nella Christiana pietà, e Religione, se fussero giudicati buoni, si ammettessero nella Cõpagnia. Questi se bene non haueuano più di 12. ò 13. anni, non si persero d'animo, anzi il minor di loro disse chiaramente, che voleua morire insieme co' Padri. Il nostro fratello cominciò a tentare se poteua liberarsi con qualche donatiuo: ma perche non restauano d'accordo nel prezzo, non si con-

cludeua niente. Parue dunque a' Padri necessario far di tutto auuisato il Padre Rodriguez, dal quale si erano partiti il giorno auanti. Nè si mostrarono in ciò difficili le guardie: i quali haueuano a caro, che si chiamasse l'interprete de' Portughesi: ma non vollero che a tale effetto andasse vno scolare nostro, venuto con quel fratello: si che vn seruidore portò vn viglietto a' Portughesi, che non erano molto lontani, & il Padre Rodriguez pregò due suoi amici, che venissero insieme con l'interprete a souuenire a' Padri, non gli parendo bene adoprarsi in questo negotio. Vennero i Portughesi ben subbito. E quei valorosi soldati tosto che da lontano li viddero, voleuano ridurre la barca de' Padri in luogo più sicuro: ma non lo permise il nostro fratello. & è certo che si sarebbono posti in fuga, se hauessero veduto vna spada sfoderata. Ma i Portughesi non sapendo ancora se costoro facessero questa essecutione di proprio capriccio, ò per comandamento de' Mandarini, si astennero dalla forza, per non isturbare i loro interessi, e concitare rumori maggiori. Si che dopò molte parole, alla fine si accordarono nel prezzo, che fù di cento scudi in circa. Ciò fatto si spogliarono i Padri degli habiti Cinesi, e riuestitisi de' suoi, ritornarono alla loro barchetta, doue furono riceuuti dal compagno con dimostrationi di gran dolore. Il giorno seguente, venne alla naue de' Portughesi vn certo capitano delle guardie, il quale per dar qualche forma, & apparenza di giuditio, fece prendere i nomi, & i ritratti di quei due Padri. Imperciòche, non meno temeuano

nano essi, che la cosa venisse alle orecchie de' Mandarini per i denari hauuti, di quello che temessero i Padri. Fece mostra di far questo, acciò non tentassero di nuouo l'entra nel Regno. Ma tutto era fintione, nè mai da' Mandarini si riseppe. il che fù senza dubbio prouidenza diuina: perche era questa cosa per mettere in pericolo tutta la missione. E questa prouidenza si mostrò anco in fare, che quei balordi non si accorgessero de' danari, i quali portauano per souuenimento di queste Residenze, che se auueduti se ne fussero, oltre che erano presi in prestito in estremo bisogno d'ogni cosa, non se ne saria potuto saluar niente, & essi allettati da simili prede per l'auenire, sariano stati più vigilanti nelle venute de' nostri.

I padri posti già in sicuro con quei giouanetti, liberarono il loro barcaruolo, e mandarono il fratello col compagno scolaro insieme con quel sussidio di denari a Xauceo, acciò almeno quanto prima ponessero in sicuro quei pochi denari da' quali pendeua il sostentamento de' nostri; con ordine che poi tornasse a ripigliare i due Padri, e quei giouani, quando non vi fusse più sospetto. fece il fratello ogni cosa non meno cauta, che animosamente. Ma essendo ritornato, parue a' Portughesi cosa pericolosa, se nel ritorno fussero stati trouati i Padri in minor numero di quello che erano quando nell'arriuo ne fù presa la nota; di ciò temeuano essi, perche non sapeuano ancora se i Mandarini haueuano risaputo il fatto; che se hauessero

uessero creduto, che quelli non ne sapessero cosa alcuna, i Padri sariano senza difficoltà passati a Xauceo. Ma il fratello per non ritornare del tutto con la barca vota, prese di nascosto quei giouani, e li condusse seco. e questi hora distribuiti per varie residenze, attendono a' suoi studij. Et i Padri, persa la speranza di poter così presto entrare, subito che senza pericolo poterono, ritornarono al Collegio di Macao. doue accrescendosegli dalla dilatione il desiderio, aspettano commodità di entrare, la quale speriamo che presto se gli offerirà; Anzi al dispetto del Demonio, in vece di due ne faremo entrare quattro. Questo è stato il fine di questa pericolosa cattiuità, nella quale il Signore, come suole, hà permesso che fussero afflitti i suoi cari: talmente però, che si auuedessero da qual presente mano ne fussero liberati, acciò con questa protettione dell'altissimo, non temino di esporsi a qual si uoglia pericolo.

E quì porrò ancor io termine alle cose di quest'anno, dal Signore tessute con marauigliosa varietà, acciò quelli che desiderano croci, sappino ritrouarsene nella Cina: & intendano insieme esser queste molto fruttuose. le quali due cose bastano senza dubio a muouere gli animi generosi, e desiderosi del diuino honore, à porgerci aiuto per tanti mari e terre, in opra di tanta gloria di Dio, ogni volta che dalla Paternità Vostra a questa impresa saranno destinati. alle cui orationi e sacrifitij, & insieme a quelle di tutta la Compagnia ci raccomandiamo, per poter meglio di-

sporci

ſporci a quelle coſe, alle quali da Dio ſiamo chiamati. Di Nanchino il meſe di Agoſto, l'anno di noſtra ſalute. 1612.

Per comandamento del Superiore

Di V. P. Figliuolo indegno

Nicolò Trigaut.